Quotidiano / Anno LIII / N. 68 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 9 marzo 1976 / L. 150

20 feriti in uno scoppio in una fabbrica dell'OM-Fiat a Brescia

A pag. 4

Pubblichiamo oggi la pagina dedicata ai libri

A pag. 8

Dopo il Congresso PSI

CON IL 40° Congresso socialista si è estesa una discussione su problemi di fondo che riguardano il Paese e le sue prospettive. Da questo Congresso è venuta la conferma più evidente che il PSI è un partito vivo, profondamente radicato nella realtà popolare; un partito che vuole e può svolgere una funzione essenziale nell'immediato futuro e in prospettiva. Lo stesso voto unitario sul documento conclusivo — un fatto che non accadeva da tempo e che testimonia lo spirito che attualmente prevale nel PSI — è espressione di energie che si stanno muovendo positivamente in seno al partito, sulla scorta, anche, di un'aperta e significativa riconferma dei valori della milizia democratica e socialista.

« Una svolta politica per uscire dalla crisi. Un impegno d'azione per creare l'alternativa ». Questa era la parola d'ordine del Congresso. Nella relazione del compagno Francesco De Martino, nella sua replica conclusiva, oltre che nel quadro assai ricco del dibattito, il motivo centrale è stato appunto quello della proposta di un mutamento radicale negli indirizzi politici, nell'esercizio del potere, nei rapporti tra i partiti. Una svolta, dunque, che deriva la sua necessità da una situazione che non ammette nè indugi, nè ricorsi a strumenti e metodi del passato. I socialisti hanno avuto affermazioni molto nette sulla fine del centro-sinistra, e sul fatto che, per parte loro, è caduta ogni riserva nei confronti dei comunisti quale forza di governo. Essi hanno anche sollevato la questione nei confronti delle altre forze politiche, affermando che il PSI non tornerà al governo se non saranno ritirate quelle pregiudiziali le quali hanno fin qui limitato, con danni seri, il corretto svolgimento della vita democratica.

Importante è anche il riconoscimento — formulato da De Martino — secondo cui nel passaggio da una fase politica esaurita, quella di centro-sinistra, a una nuova fase che ancora non è una realtà, non debbono crearsi vuoti di potere. Occorre, dunque, che anzitutto non vi siano vuoti di iniziativa politica. Il difficile periodo che stiamo attraversando, e le imperiose necessità di azione politica che ne derivano, richiedono indubbiamente uno sforzo di analisi della crisi, una piena comprensione della sua drammaticità. Ciò è pregiudiziale: la « transizione » al di là del centro-sinistra non può certo essere concepita senza un'oggettiva, esatta, comprensione del contesto nazionale ed internazionale nel quale essa dovrebbe svolgersi.

La cronaca di queste ultime settimane — volendo restare ad essa — si incarica di tratteggiare in modo eloquente alcuni aspetti dello stato di cose in cui siamo chiamati a operare. Da un lato, le difficoltà monetarie sono la « spia » di un quadro economico seriamente compromesso e gravido di rischi ulteriori per l'occupazione e il tenore di vita delle masse. Dall'altro, emergono con sempre maggiore evidenza retroscena scandalosi e manovre oscure, interne e internazionali, sulle inframmettenze straniere nella vita italiana (CIA, affare Lockheed). E' chiaro che senza un sussulto di volontà politica, senza un'opera tempestiva tesa ad aprire, con realismo, sbocchi nuovi sulla strada del rinnovamento e del risanamento, tutto ciò farebbe pesare sul nostro Paese l'ipoteca di un inasprimento ulteriore della crisi; e farebbe riemergere, con ogni probabilità, nuove spinte di tipo conservatore e reazionario. Da qui deriva anche il rifiuto dei comunisti di un'ipotesi di elezioni politiche anticipate.

IL QUADRO offerto dalla attuale situazione è stato presente al Congresso del PSI, specialmente in alcuni dei suoi momenti. Efficaci denunce non sono certo mancate. Si può dire, però, che in esso si sia avuto un riflesso adeguato della gravità della crisi? Nonostante gli aspetti interessanti e originali del dibattito, l'analisi è apparsa ancora parziale. Il limite è prima di tutto *politico*, nel senso che nessuna proposta formulata per l'oggi o per il domani potrà prescindere da una precisa visione della realtà. Lo stesso discorso del cosiddetto « governo di emergenza », con la partecipazione di tutte le forze democratiche, che pure è stato fatto, non può assumere, senza di questo, il rilievo e la caratterizzazione necessari.

Ma da ciò deriva anche una riflessione sulla prospettiva. Noi rileviamo l'importanza dell'invito contenuto nel documento del Congresso socialista per un dibattito tra le forze della sinistra che, nella reciproca autonomia, tenda al superamento delle differenze tuttora esistenti tra le indicazioni di prospettiva dei due partiti. E' noto che il PCI ha proposto la linea del compromesso storico proprio sulla base di un giudizio sulla profondità della crisi, oltre che sulla esistenza di problemi relativi al quadro internazionale. L'esigenza di operare profonde trasformazioni pone anche il problema di far fronte ai tentativi delle forze conservatrici, che certo non abdicano, con uno schieramento largo e autorevole, tale da togliere ad esse ogni base di massa. E se questo è vero in generale, come hanno riconosciuto molti dirigenti socialisti, lo è a maggior ragione in Italia, per motivi di carattere storico, sociale, culturale.

Nell'àmbito del dibattito sulle forze politiche, nel Congresso socialista aveva un posto di particolare spicco la questione dei rapporti con la DC. Si trattava di esaminare l'esperienza di centro-sinistra, di trarne tutte le conclusioni. Ciò in parte è stato fatto, in parte sono apparsi dei vuoti e dei silenzi. E' sacrosanta, doverosa, la denuncia dei rischi che pressioni conservatrici e le contraddizioni insite nella DC fanno pesare sul Paese. Ma se da essa non si fa discendere un giudizio e una scelta che spingano nel senso di un mutamento degli indirizzi di tale partito, se non si tende ad approfondire — con un'iniziativa adeguata, appunto — la crisi della sua vecchia politica e del suo stesso modo di essere, è difficile pensare che processi politici nuovi possano consolidarsi e affermarsi.

CIO' DEVE essere detto non certo per sminuire, ma anzi per sottolineare la importanza della presa di posizione socialista che mira a far cadere ogni preclusione a sinistra. E' questa una condizione fondamentale per dare avvio alla fuoriuscita dell'Italia dalla crisi, poichè un compito di tale rilievo non può essere affrontato senza il contributo del PCI. Il discorso non riguarda questa o quella formula di governo, ma un'esigenza nazionale imprescindibile: il PSI ha avuto il merito di proclamarla e discuterla.

La parola è ora alla DC. Essa non può far finta che la proposta socialista non esista, non può eluderla. Tanto più in un momento in cui nei congressi regionali dc sembrano emergere forze che si dicono ispirate da esigenze innovative del partito e della sua linea. E, d'altra parte, nessuno dei dirigenti dc può illudersi che nell'attuale situazione sia possibile ipotizzare ritorni a espedienti del passato. La girandola delle formule è ormai dietro le spalle. Occorre invece fare i conti con i problemi reali, sulla base di contenuti all'altezza dei tempi. E occorre fare avanzare soluzioni nuove, che con coerenza democratica liquidino vecchie barriere e impacci oggi inammissibili.

Esplicito appoggio ai settori più retrivi del padronato

INAUDITO ATTACCO DI COLOMBO all'accordo dei chimici pubblici

Il ministro del Tesoro afferma che gli oneri del contratto non sarebbero sopportabili e Agnelli gli dà ragione — Le prime avvisaglie dei pesanti pronunciamenti sono venute nel corso della assemblea della Federmeccanica — Immediata e secca risposta della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FULC — La associazione padronale (ASAP - ANIC) difende l'intesa

L'accordo per il rinnovo del contratto dei chimici delle aziende pubbliche è stato duramente attaccato dal ministro Colombo perchè non sarebbe « sopportabile » per l'economia nazionale. Tale accordo era stato raggiunto nelle primissime ore del pomeriggio di sabato scorso dopo una lunga trattativa durata ininterrottamente per 48 ore fra l'organizzazione sindacale dei lavoratori (FULC) e quella delle aziende Asap.

Non erano passate neppure 48 ore quando si scatenava l'attacco contro l'Asap « rea » di « aver firmato la piattaforma dei sindacati e anche qualcosa di più ». Queste parole venivano pronunciate nella mattinata di ieri dal vice presidente della Confindustria, Corbino, alla assemblea di 1500 delegati della Federmeccanica che si è svolta a Roma. Poi cominciavano a circolare le voci di presunti disaccordi dell'ENEL, dell'ANIC.

Questa campagna non nasceva dal niente. Verso le 15, sempre alla assemblea della Federmeccanica il direttore generale della Confindustria, Franco Mattei, leggeva con aria trionfante la inaudita presa di posizione del ministro Colombo che, di fatto faceva proprie le posizioni del grande padronato. La lettura della dichiarazione suscitava un caloroso applauso. Sempre Mattei leggeva anche un comunicato del ministero delle Partecipazioni statali. Per chiudere il quadro nella tarda serata il presidente della Confindustria che aveva preferito non parlare alla assemblea della Federmeccanica rilasciava una dichiarazione in cui esprimeva accordo con le dichiarazioni di Colombo.

Cominciamo appunto con

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Dopo che il presidente del Consiglio aveva fatto appello alle parti per una rapida conclusione delle vertenze contrattuali, il primo accordo pienamente raggiunto — quello per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici delle aziende pubbliche — viene salutato dal ministro del Tesoro con una dichiarazione di guerra. Si tratta di un fatto assurdo e grave, tanto più che l'accordo si basa su una notevole riduzione degli aumenti salariali rispetto alle richieste iniziali (notevole anche e soprattutto in rapporto alla svalutazione della lira e alla crescita del tasso di inflazione intervenute nel frattempo) e prevede un parziale, sensibile scaglionamento degli oneri. Inoltre l'accordo — ed è questo l'aspetto più importante — apre la strada (al pari dell'intesa raggiunta con l'Intersind sulla prima parte del contratto dei metalmeccanici) ad un nuovo sistema di rapporti nelle aziende pubbliche, nell'interesse di un rinnovato sviluppo dell'industria a partecipazione statale e di una sua corretta gestione democratica.

E poi, chi dà al ministro del Tesoro la competenza ed il diritto di emanare sentenze sulla « sopportabilità » o meno di un contratto di lavoro responsabilmente firmato dalle parti, riassumendo in sè le funzioni del ministro del Lavoro e del ministro delle Partecipazioni statali, o atteggiandosi a superministro dell'economia? Da chi è stato autorizzato o sollecitato a farlo? Per quel che riguarda il governo, lo chiediamo al presidente del Consiglio. Ma quel che è certo, è che l'on. Colombo è stato sollecitato a prendere posizione dai settori più retrivi del padronato e ad essi ha voluto rendere un servigio. Ad essi, e non al paese, la cui situazione esige da tutti — dal governo, come dalle organizzazioni imprenditoriali, come dalle organizzazioni sindacali — grande senso di responsabilità nella ricerca di una strada per il superamento dell'attuale, grave crisi economica e finanziaria, per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, della produzione e della produttività ».

E' stato un 8 marzo più ricco di lotte e di partecipazione

Mai come quest'anno la festa dell'8 marzo ha veduto in tutta Italia una così vasta e vivace partecipazione di donne alle iniziative di lotta promosse da numerose organizzazioni e associazioni di massa: partiti, sindacati, UDI, OSA, FGCI, gruppi femministi, enti locali. Le manifestazioni di maggior rilievo si sono svolte a Roma, dove le studentesse hanno risposto in massa all'appello dei comitati unitari, e a Milano, con lo sciopero nelle fabbriche per l'occupazione. Assemblee e dibattiti si sono svolti nelle Università e nelle scuole.

ALLE PAGINE 2 E 10

Grave perdita per la cultura italiana

È morto il poeta Alfonso Gatto

Rimasto gravemente ferito in un incidente stradale presso Orbetello, è spirato durante il trasporto in ospedale - Aveva 67 anni - Le condoglianze del PCI in un telegramma del compagno Tortorella

Alfonso Gatto

ORBETELLO, 8.

Il poeta Alfonso Gatto è rimasto ucciso in un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio sull'Aurelia nei pressi di Capalbio. Alfonso Gatto è morto sull'ambulanza che dall'ospedale di Orbetello, dove era stato ricoverato in un primo momento in condizioni disperate, lo stava trasportando all'ospedale di Grosseto.

Il poeta, che aveva 67 anni, viaggiava a bordo di una « Mini Minor », alla cui guida si trovava Maria Minucci, di 28 anni, abitante a Grosseto e assistente universitaria a Roma. Sull'auto c'era anche la madre della Minucci, Orietta Maccari, di 56 anni. Le due donne hanno riportato lievi ferite.

L'incidente, secondo i rilievi effettuati dai carabinieri di Orbetello, è avvenuto poco dopo le 14,45, in località La Torba di Capalbio, esattamente al chilometro 334 dell'Aurelia. Alfonso Gatto e le due donne erano partiti poco prima da Grosseto ed erano diretti a Roma. Giunti a La Torba Maria Minucci ha perso il controllo della vettura. « La macchina ha incominciato a sbandare — ha detto fra le lacrime la Minucci in ospedale — ed ho perso il controllo. Poi si è ribaltata ». La giovane assistente universitaria non è riuscita ad andare oltre nel racconto. Era disperata e sopraffatta dallo choc subito e dal dolore.

I primi soccoritori hanno cercato di estrarre il corpo di Alfonso Gatto dalle lamiere dell'auto, che era finita in un campo che costeggia l'Aurelia. E' stata un'operazione difficile, poi il poeta e le due donne sono stati trasportati con autolettighe ad Orbetello. Quando è arrivato nel piccolo ospedale, Alfonso Gatto era in condizioni disperate. Il medico di guardia ha subito deciso il suo trasferimento a Grosseto. L'urto tremendo aveva provocato numerose fratture in varie parti del corpo del poeta, che non ha perso conoscenza fino all'ultimo istante. E' iniziata una drammatica corsa contro il tempo. Il poeta è stato sistemato su un'altra autoambulanza, ma anche questo ultimo tentativo è risultato vano: all'altezza della stazione di Orbetello Alfonso Gatto è spirato. Erano le 16,10.

Ai familiari del poeta il compagno Aldo Tortorella, responsabile della Commissione culturale del PCI, ha inviato il seguente telegramma: « La tragica morte di Alfonso Gatto priva la cultura italiana di una voce libera e alta. Scompare un poeta che ha legato i suoi versi ai valori del moto rinnovatore dell'antifascismo e della Resistenza. La sua opera rimarrà nella storia della letteratura italiana e in quella dell'impegno di una generazione che ha contribuito a gettare le premesse di un'Italia nuova. Vi prego di accogliere il nostro cordoglio e, nel ricordo degli anni di comune battaglia, la mia personale partecipazione al vostro dolore ».

Un telegramma è stato inviato anche dalla direzione dell'*Unità*.

Scrisse qualche anno fa Alfonso Gatto, ricordando la scoperta della propria condizione di poeta: « Nulla c'è che mi distolga dal credere ancora oggi che la terra e gli uomini abbiano bisogno di essere amati dal mio sguardo, suscitati nella terra, forti, vittoriosi nella splendida materia delle parole. Le polemiche, le definizioni mi hanno lasciato intatto il mio brusco modo di sentirmi vivo e di riconoscere la poesia con franchezza come un fatto, come una cosa »: questa dichiarazione qui si ricorda per commemorare, sia pure provvisoriamente e inadeguatamente, quella che è stata l'attiva presenza di Gatto nella cultura letteraria italiana.

Era nato nel 1909 a Salerno, da una umile famiglia di pescatori calabresi; arrivato fino agli studi universitari li interruppe e fu dapprima commesso di libreria, quindi correttore di bozze, precettore, giornalista e insegnante. Collaboratore, dopo il trasferimento a Milano nel '34, di molte riviste di avanguardia e sempre fedele a quella che egli designerà come personale « insolente vocazione alla verità », arrivò ben presto a scrivere sui più importanti periodici culturali e letterari del tempo da L'Italia letteraria *a* Circoli, *da* Letteratura *a* Primato, *dalla* Ruota *allo* Incontro

Arrestato per motivi politici nel 1936, nel 1938 compie una esperienza rimasta fondamen-

Enrico Ghidetti

(Segue in ultima pagina)

I partiti del programma comune superano il 51% dei suffragi

Le sinistre in maggioranza nelle cantonali francesi

I comunisti guadagnano l'1,5% rispetto alle politiche del '73 - Grande avanzata socialista (+12%), affermazione radicale - Regresso dei gollisti - Le sinistre possono conquistare al secondo turno la presidenza di molti dipartimenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

Per la prima volta nella storia ormai ventennale della quinta Repubblica (una storia che ha visto le sinistre severamente ridimensionate almeno in due occasioni, nel 1958 e nel 1968) la sinistra ha ottenuto un voto maggioritario in Francia. E non parliamo nemmeno di « tutta » la sinistra, comprese le etichette vagamente socialiste, parliamo soltanto, per ora, dei voti raccolti ieri nelle elezioni cantonali dai tre partiti firmatari del programma comune (socialisti, comunisti e radicali di sinistra) che sommati assieme danno il 51,7% dei suffragi espressi e superano dunque di più del 2% il risultato delle elezioni presidenziali.

La distribuzione di questi voti tra i partiti di sinistra mette in evidenza un clamoroso progresso dei socialisti e un positivo consolidamento del PCF che, se perde l'1% rispetto alle precedenti cantonali del 1970, quando nella metà dei cantoni era solo a rappresentare la sinistra e dunque a beneficiare dell'assenza dei socialisti, supera dell'1,5% il risultato ottenuto nelle elezioni politiche del 1973. Ma il dato essenziale di questa consultazione è, come abbiamo detto la vittoria delle sinistre, che diventano maggioritarie, il regresso dei partiti di governo nel loro insieme, che perdono di conseguenza la maggioranza e la confusione che oggi regna nei circoli governativi, dove si cerca di minimizzare il significato politico di questo spostamento a sinistra dell'elettorato.

Ma ecco la tabella riassuntiva dei voti ottenuti da ciascun partito nei 1801 cantoni della Francia metropolitana, con l'indicazione tra parentesi delle percentuali delle cantonali del 1970, nelle stesse circoscrizioni in cui si è votato ieri: Partito comunista 2.368.238 voti, 22,8% (23,8); Partito socialista 2.761.068 voti, 26,5% (14,8); radicali di sinistra 253.158 voti, 2,4% (assenti in percentuale nel 1970); estrema sinistra 75.631 voti, 0,7% (3,1); diverse sinistre 412.892 voti, 3,9%; gollisti UDR 1.102.127 voti, 10,6% (15,6); giscardiani (repubblicani indipendenti) 886.213 voti, 8,5% (5,2); centristi 705.417 voti, 6,7% (9,7); centro-sinistra favorevole al governo 520.968 voti, 5%; diversi moderati governativi 929.537 voti, 8,9%.

Il progresso della sinistra nel suo complesso è in queste percentuali: 38,6% alle cantonali del 1970, 45,3% alle politiche del 1973, 49,2% alle presidenziali del 1974, oltre il 56% ieri.

Governo e stampa governativa si sforzano oggi di

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Scioperano i poligrafici: domani niente quotidiani

I lavoratori poligrafici e cartai effettueranno oggi uno sciopero generale di 24 ore « a sostegno delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo economico e produttivo della categoria, ponendo al centro problemi di fondo come il piano carta e la riforma dell'editoria e dell'informazione ».

« I lavoratori poligrafici e cartai — dice un comunicato della Federazione unitaria di categoria — hanno in questi mesi subito un forte attacco alla stabilità del loro posto di lavoro: "Mattino" di Napoli, "Mercantile" di Genova, "Sansone" di Firenze, "IPCO", "Vosa", "Manoservizio", "Samber", ed altre decine di aziende lottano per impedire drastici ridimensionamenti occupazionali; i lavoratori cartai da oltre un anno e mezzo sono colpiti da un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

« E' in questo quadro che si colloca la manifestazione di oggi come un momento unitario per il rilancio delle iniziative articolate ai vari livelli.

« Nel corso della giornata si terrà una grande manifestazione a Milano ove affluiranno lavoratori da tutte le parti d'Italia e nel corso della quale parleranno Sergio Garavini, per la Federazione CGIL-CISL-UIL, e Luciano Botti per la Federazione unitaria dei poligrafici». Domani i quotidiani non usciranno. « L'Unità » riprenderà le pubblicazioni giovedì.

Giovane ucciso dalla polizia presso Bilbao

Nella grande giornata di lotta e di protesta proclamata nelle Province Basche per l'eccidio di Vitoria, la polizia spagnola ha fatto una nuova vittima: ha sparato sugli scioperanti nel centro di Basauri — una decina di chilometri da Bilbao — uccidendo un ragazzo di 17 anni, colpito al capo. Era un operaio metallurgico, si chiamava Vicente Anton Ferero. A Vitoria, dove è stata celebrata una messa in suffragio delle vittime dell'eccidio dell'altro giorno, sono stati distribuiti manifestini dell'« Unione militare democratica » la quale « respinge la repressione attuata dalla polizia ». Contro nove ufficiali dell'« UMD » è cominciato oggi un processo al tribunale militare di Madrid.

IN ULTIMA

OGGI si lottizza

ALLE RECENTI vicende scandalistiche, tuttora in corso, in cui è variamente coinvolta la classe di governo e personaggi anche eminenti del mondo economico pubblico e privato, con fughe, silenzi, arresti, reticenze, scomparse, per cui tutto e tutti, nei nostri ceti dirigenti, appaiono posti sotto inchiesta prima ancora che dai giudici dalla coscienza collettiva, ha dedicato domenica un articolo di fondo il Corriere della sera *in cui si potevano leggere, a un certo punto, queste parole: « Non è accettabile che la corruzione degli uni renda meno grave la corruzione degli altri (qualcuno dice che si vuole colpire il socialista Sferza per vendetta, dopo che si è colpito il democristiano Crociani) ... ».*

Forse si aprono orizzonti nuovi. Dopo la lottizzazione delle cariche, non staremmo mica passando, per caso, alla lottizzazione delle incriminazioni? Nei circoli dirigenti della DC, per esempio, crediamo che ci sarebbe un buon lavoro da fare: oggi mettiamo dentro un doroteo e, se è grosso, domani i carabinieri potrebbero passare a prendere due o tre fanfaniani. Un forlaniano verde, poniamo il caso, si tirerebbe dietro, per contrappeso, un colombiano stagionato, e lo stesso criterio lottizzatore si dovrebbe necessariamente estendere dalla politica alla economia, a cominciare da quella pubblica ma senza escludere la privata, dal momento che nell'una e nell'altra non c'è, si può dire, dirigente che non abbia, per usare un modo napoletano, il suo santo in paradiso. Sono tutti legati a qualcuno « che sta su », al punto che forse sarebbe inutile badare alle provenienze. Basterebbe annunciare: « Giovedì 11 corrente avrà luogo il consiglio di amministrazione dell'inchiesta. La riunione si terrà presso il locale carcere giudiziario. Si prega di depositare al guardaroba anche le manette ».

Con ciò, ci guardiamo bene dal dire che tutti siano colpevoli. Sappiamo benissimo che non mancano in qualsiasi ambiente gli uomini di specchiata moralità ma ci piace, e ci pare tutto sommato morale, che nessuno sia sottratto al sospetto. Un ministro, per esempio, se lo incontriamo in piazza Montecitorio, ci fa piacere supporre che possa essere anche lui lì a prendere la sua ora d'aria, tanto più che quei due carabinieri, poco lontano, hanno l'aria di aspettarlo. Poi vorremo a sapere che è del tutto innocente e che il suo comportamento è risultato sotto ogni aspetto ineccepibile. Ne saremo lieti, come siamo stati lieti che sia stato rimandato in convento, libero, padre Zucca, sebben ci corra l'obbligo di dire che il suo arresto, l'altra sera, ci ha personalmente procurato uno dei momenti di più ilare felicità della nostra vita.

Fortebraccio

La società fantasma ha avuto un miliardo in bustarelle dalla Lockheed

UNO SCULTORE PRESTANOME DELLA «TEZOREFO»

E' scappato un mese fa da Roma — Viveva in una modesta abitazione di Monteverde — Il suo nome, John Vassar House, figura nelle società dei fratelli Lefebvre — Era il loro uomo? — Guidi (Banco di Roma) era legato a Crociani?

Uno scultore americano, da circa un mese sparito da Roma, ha incassato per la « Tezorefo », la misteriosa società panamense, il miliardo di lire della tangente Lockheed. La somma è poi servita alla corruzione per gli aerei Hercules

La clamorosa notizia non è scaturita dalle indagini che la magistratura romana sta svolgendo sullo scandalo, bensì è frutto delle iniziative di alcuni giornalisti impegnati su questo fronte. Da alcuni giorni i cronisti stavano seguendo una pista ben precisa per quanto riguarda la Tezorefo. Questa società fantasma era stata data come presente in alcune nazioni estere: Panama, Liechtenstein e Svizzera. Nel rapporto americano Church vi sono alcune lettere intestate con la dicitura Tezorefo e firmate da Ovidio Lefebvre, ma all'indirizzo panamense corrisponde soltanto una casella postale. La posta che arrivava a Panama veniva dirottata a Roma e precisamente in via XXX Aprile n. 10. A questo indirizzo ha vissuto fino a pochi giorni fa il cittadino americano John Vassar House, il cui nome figura nel rapporto Church come cassiere della Tezorefo. Ma John Vassar House non sarebbe che il prestanome di Ovidio e Antonio Lefebvre alla stessa stregua di Maria Fava e Vittorio Antonelli, usati da Camillo Crociani per le sue società fantasma.

Il nome di House si lega ai fratelli Lefebvre attraverso un grosso giro di affari di società immobiliari, in particolare la cessione di alcuni appartamenti di un palazzo di Via del Nuoto n. 11, a Roma, ceduti poi da Ovidio Lefebvre ad una fantomatica società panamense, la Erdelj Investments Corporation. Amministratore di questa società è appunto John Vassar House. Lo stesso sistema usato da Crociani con la Com. El. il cui presidente fittizio è il pensionato Edoardo Ingrosso, che rice-

Franco Scottoni

(Segue in ultima pagina)

IN ULTIMA LA CORRISPONDENZA DEL NOSTRO INVIATO A PARIGI

Nenni confermato alla presidenza del PSI

De Martino rieletto segretario

La composizione della nuova direzione - Interviste di Cossutta e Galloni sul 40° congresso - Chiaromonte e La Malfa sulle intese democratiche

Il Comitato centrale del PSI, uscito dal 40. congresso ha eletto la nuova direzione confermando nelle loro cariche Nenni (presidente) e De Martino (segretario). La nuova direzione è composta da 35 membri, oltre il presidente e il segretario. Le varie componenti sono così rappresentate: 15 demartiniani (Mosca, Manca, Lauricella, Labriola, V. Gatto, Giolitti, Arfé, Galli, Avolio, Bartocci, Capria, Vittorelli, Coen, Tiraboschi e Mariotti), 7 manciniani (Mancini, Aniasi, Balzamo, Landolfi, Caldoro, Neri, Cassola e Zuccalà come capogruppo del Senato), 6 della sinistra (Lombardi, Signorile, Cicchitto, Labor, Codignola, De Michelis), 5 autonomisti (Craxi, Formica, Fortuna, Zagari, Lagorio), 2 bertoldiani (Bertoldi e Querci). Rispetto alla composizione precedente si registrano due posti in più alla sinistra, uno in più a Bertoldi, uno in meno agli autonomisti mentre esce Mariani.

Il congresso socialista è stato commentato da numerose personalità politiche. Il compagno Cossutta, in una intervista a *Giorni-Vie Nuove*, ha notato che «*è prevalsa nella discussione l'analisi delle formule politiche e delle prospettive*» a scapito dell'esame della realtà sociale. Sotto l'aspetto politico il congresso ha manifestato clamorosamente il proprio bisogno di voltare le spalle al passato. Ma esso non è riuscito a risolvere la lacuna di un raccordo concreto fra il presente e l'avvenire. «*Con fatica ma con abilità i dirigenti più accorti del PSI, di ogni corrente, hanno compiuto un grande sforzo per ricondurre la protesta e l'insofferenza dei delegati su binari politici*». Cossutta esprime in particolare apprezzamento per «*il grande passo avanti compiuto per superare il pericolo della contrapposizione fra "compromesso" e "alternativa"*».

Per il dc Galloni il congresso non ha espresso una chiusura ermetica a un dialogo e a un rapporto con la DC, piuttosto ha voluto «*riaffermare la fine della formula politica di centro-sinistra*». Alla domanda di come il congresso dc risponderà a quello socialista, Galloni ha risposto: «*il congresso deve prendere atto che un sistema di governo del paese che ha retto dal 18 aprile 1948 al 15 giugno 1975, deve essere profondamente mutato*». Il vice-segretario della DC esprime infine l'avviso che le condizioni poste dal PSI al PCI sono «*notevolmente pesanti e allo stato delle cose difficilmente realizzabili*».

Il settimanale *Epoca* ha intervistato il compagno Chiaromonte e l'on. La Malfa sulla proposta di quest'ultimo per un accordo d'indirizzo economico-sociale fra le forze democratiche. Il presidente del PRI ha precisato che la sua proposta non ha alcun contenuto di carattere istituzionale né ha riferimento al problema del governo o alle prospettive politiche di questo o quel partito. Riferendosi alla risposta positiva del PCI egli l'ha definita «*meditata e responsabile*», e ha annunciato che i repubblicani inizieranno i contatti a partire dal PSI. A proposito degli ostacoli di ordine internazionale che si frapporrebbero ad una piena assunzione di responsabilità da parte del PCI, La Malfa ha confermato le sue posizioni ma ha notato che tutto ciò non ha niente a che vedere coi problemi interni italiani: «*Se il PCI dichiara di essere disposto a dare un contributo al superamento della crisi interna, quale maggiore rischio il paese corre che non sia quello di vedere volatilizzarsi questa estrema possibilità?*».

Il compagno Chiaromonte ha ricordato che i comunisti «*vanno da tempo sostenendo la necessità di convergenze e intese fra tutte le forze democratiche e popolari per imporre finalmente una politica nuova*». C'è il rischio di una bancarotta economica ed è per questo che il PCI ha accolto la proposta di La Malfa. Naturalmente — ha aggiunto — una soluzione stabile può essere assicurata solo da un governo nuovo che si basi sull'unità democratica e di cui facciano parte i comunisti. «*Ma l'Italia non può aspettare che questi processi unitari si compiano... E' necessario obbligare anche questo governo a muoversi, a uscire da un'inerzia sconcertante, a fare cose utili e giuste. E a ciò possono e devono servire le convergenze e le intese*».

Domani Petrilli alla Commissione per la «giungla retributiva»

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva interrogherà domani alti funzionari dello Stato (tra cui il presidente della Corte dei conti) e il presidente dell'IRI Petrilli. L'audizione di Petrilli, d'altra parte, era stata preventivata ancora prima che sulla stampa esplodesse il caso dei super stipendi elargiti ai massimi esponenti dell'IRI e su cui ieri c'è stata una precisazione della stessa IRI.

Per la festa internazionale della donna grandi manifestazioni unitarie in tutta Italia

È stato un 8 marzo ricco di forze e esigenze nuove

Eccezionale presenza alle manifestazioni e ai cortei - Massiccia risposta delle studentesse all'appello degli OSA - L'UDI lancia una consultazione di massa sull'occupazione

Due momenti della giornata della donna in Italia: la manifestazione a Milano svoltasi sotto la neve (a sinistra) e un'immagine della manifestazione romana (a destra)

Un forte spirito unitario, una vitalità ed una fantasia sull'onda di una eccezionale presenza di migliaia e migliaia di ragazze — operaie, studentesse, impiegate — e la molteplicità delle iniziative nelle grandi città e nei piccoli e medi centri del Paese, hanno caratterizzato ieri l'8 marzo, festa internazionale della donna. La grande manifestazione di Roma delle studentesse, che hanno risposto con entusiasmo all'appello dei comitati unitari e degli organismi studenteschi autonomi (OSA); quella di Milano, promossa unitariamente per la prima volta dalla Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL (manifestazioni di cui riferiamo a parte); l'ampia mobilitazione dell'UDI con le manifestazioni regionali di Ancona e Bologna e con i cortei a Ferrara, Pavia, Savona, Palermo, Sassari, Modena e in altre città; le assemblee e i dibattiti che si sono svolti nelle fabbriche, nelle università, nelle scuole, nei quartieri per iniziativa delle forze politiche, dei sindacati, dei movimenti femminili, spesso con l'appoggio delle amministrazioni locali, hanno dato il segno di quanto sia cresciuta la battaglia sulla questione femminile, tema non di oggi ma ora arricchito di nuovi contenuti politici e culturali.

Uno dei temi centrali affrontati nelle manifestazioni, e collegato accanto a quelli della sessualità, della maternità, della famiglia, è stato quello dell'occupazione. La UDI ha ieri iniziato una consultazione di massa distribuendo in tutta Italia un questionario con domande che pongono la questione non in termini puramente «economicistici» ma collegandola ai riflessi che il diritto al lavoro della donna assume nei rapporti familiari e nei rapporti interpersonali.

Il tema del lavoro e della qualificazione professionale ha assunto rilievo anche nelle manifestazioni delle studentesse. «E' ora di ripensare la scuola e la società anche in funzione della donna» dice un volantino distribuito ieri a Roma dai comitati unitari delle studentesse. Assemblee, cortei, dibattiti promossi dagli OSA si sono svolti oltre che a Roma anche a Napoli, Milano, Firenze, Genova, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Cagliari, ecc. Questa grande risposta — che è uno dei dati nuovi dell'8 marzo di quest'anno — dimostra «con forza l'esigenza delle studentesse di avere anche nella scuola occasioni, strumenti e momenti — sottolinea un comunicato del coordinamento nazionale degli OSA — per una autonoma presa di coscienza» e quindi la loro volontà «di contribuire alla battaglia generale che le donne combattono per la loro emancipazione».

Tra le numerosissime manifestazioni e iniziative di ieri (ma che proseguiranno anche nei prossimi giorni) ne rileviamo alcune di particolare novità e significato. Una aula di Montecitorio è stata affollata ieri non da parlamentari ma da donne, le dipendenti della Camera, che hanno tenuto un dibattito sull'occupazione femminile. All'incontro, nel corso del quale è intervenuto anche il presidente Pertini, hanno parlato Ester Reposi, dipendente della Camera, e le onorevoli Magnani Noja (PSI), Eletta Martini (DC), Nilde Jotti (PCI).

La senatrice Tullia Carettoni, vice presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, ha presentato ieri un disegno di legge che propone una serie di norme «per la tutela della eguaglianza dei sessi» e la costituzione di una commissione parlamentare d'indagine sulla condizione femminile in Italia.

La senatrice ha affermato che «i 13 articoli ora in corso di stampa abrogano le più macroscopiche discriminazioni esistenti nella legislazione italiana», tra cui il matrimonio riparatore, le attenuanti per delitti di onore e la non reversibilità della pensione femminile. Altri articoli riguardano le materie scolastiche e le mutue contadine.

Uno studio contro le discriminazioni in base al sesso è stato presentato ieri a Roma da un collettivo femminista di studi giuridici.

Roma: in corteo le studentesse

Lucy, la «terribile» ragazzina dei fumetti, strilla sui volantini dei Comitati unitari degli studenti: «E' ora di ripensare la scuola e la società anche in funzione della donna!». Sono migliaia e migliaia le studentesse che hanno accolto l'invito per la manifestazione-corteo dell'8 marzo a Roma, insieme a migliaia e migliaia di studenti. Il teatro Eliseo non basta più e allora la lunga e lunga fila di giovani, di striscioni, di slogan continua a sfilare fino a piazza Santi Apostoli, tra la folla sui marciapiedi e alle finestre, davanti agli automobilisti inchiodati all'asfalto. Una donna, affiancando il corteo, dice ad un'altra, con rabbia e con allegria: «Guarda un po', non potevamo nascere più tardi?». Il suo rimpianto sintetizza il nuovo di questa giornata, innestato su una tradizione che è fatta, sì, di mimosa, ma insieme di battaglie lontane difficili e dure.

Il posto di lavoro

Lo ricorda Sergio Garavini, portando l'adesione e il saluto della Federazione CGIL-CISL-UIL, con un discorso che è piuttosto un dialogo con questa assemblea aperta di studenti convocata per la prima volta sul tema «emancipazione femminile». «Lotta, lotta, lotta, il posto di lavoro non si tocca», gridavano poco prima le voci giovani. E adesso Garavini sottolinea che le parole d'ordine risuonanti nelle strade e nella piazza, in una data così significativa, sono indicazioni e obiettivi della classe operaia e delle lotte dei lavoratori; ricorda le lavoratrici impegnate nella difesa del posto in fabbrica e l'attacco all'occupazione che minaccia soprattutto le masse femminili, parla della vergogna del lavoro precario e di quello «nero».

C'è, nel dialogo del segretario della Federazione sindacale unitaria con i giovani, il momento dell'esaltazione delle conquiste raggiunte e quello della verità, nel qualificarle conquiste ancora più formali che sostanziali; e anche il momento dell'autocritica che equivale a proporre obiettivi più avanzati, cioè la rimozione degli ostacoli economici ma anche di quelli sociali, politici e morali. Il vostro — conclude Garavini — se è un monito alla società, ai padroni e al governo, come responsabili della condizione di inferiorità della donna, è insieme una sollecitazione e un impegno per una vera, reale unità tra le lotte di emancipazione dei lavoratori e le lotte di emancipazione delle donne.

«Non siamo le donne dei caroselli, profumi, vestiti, niente cervelli» dice uno striscione. Le ragazze che salgono sul camion-palco lo provano: Daniela Alteri, rappresentante di un istituto tecnico femminile che spiega perché è urgente la riforma della scuola e definisce la manifestazione «punto d'incontro di studentesse e di disoccupate, di tutte le donne»; e Antonella Latini, con il suo diploma inutile e la sua qualifica «disoccupata a 18 anni»; e Grazia Coda responsabile delle studentesse dei comitati unitari. Massimo Cervellini, responsabile dei Comitati stessi, interviene in appoggio alle loro richieste mettendo in rilievo la grande risposta delle studentesse e degli studenti all'appello unitario e indicando la «sete di giustizia, la voglia di contare e di essere utili socialmente» di una generazione che «romperà la barriera dei privilegi, anche quelli maschili». Antonia Calderon, rappresentante della gioventù cilena, dice grazie per la solidarietà e ne chiede ancora, per il suo paese martoriato dai fascisti, ottenendo la promessa nel lungo e caldo applauso che conclude il suo intervento.

Dopo di lei, Anna Grignola, della segreteria provinciale dell'Unione Donne Italiane, motiva l'adesione della sua organizzazione all'iniziativa dei comitati unitari e alla lotta delle studentesse.

Al microfono — mentre nella piazza ci sono gruppi accoccolati a terra, una ragazzina che lecca il gelato come nel quadro di Ben Shan, il «bibitaro» pronto agli affari, le turiste americane di mezza età mescolate ai jeans di studenti e studentesse romani — parla anche una rappresentante dei collettivi femministi delle scuole. Alessandra Baduel è polemica con i giornali per come è stata data la manifestazione del 18 febbraio delle «streghe», delle studentesse femministe segno, a sua dire, di disinformazione e di distacco (è vero, parlare insieme serve anche a comprendersi); riafferma le loro rivendicazioni in gran parte vicine a quelle dei comitati unitari (abolizione dei «ghetti» femminili, riforma della scuola, diritto alla cultura, ruoli non subalterni). Introduce anche la tematica femminista, ancora tutta da discutere, sulla «riappropriazione del proprio corpo», da parte della donna.

Il nodo dell'aborto

Con lei, da un'altra angolazione, vengono di nuovo alla ribalta i temi dell'autodecisione della donna per l'aborto, della maternità libera, dei consultori, che già slogan e striscioni avevano proposto, scivolando per le strade, all'opinione pubblica. La studentessa invita infine tutte le altre a partecipare alla festa e al corteo indetti per il pomeriggio dai movimenti femministi romani e afferma «ci interessa aprire il discorso con le studentesse dei comitati, senza pregiudizi».

Ecco, anche la disponibilità al confronto è il dato nuovo della giornata, ed è in definitiva anch'esso un segno di crescita e di forza. Nel pomeriggio Roma ha visto il corteo e la festa dei vari gruppi femministi, ancora a piazza Santi Apostoli, a piazza Farnese e a piazza Navona: altre idee e proposte con cui misurarsi.

Milano: sciopero per l'occupazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

E' cominciata come una delle tante manifestazioni sindacali: qualche capannello sotto il palco, sistemato ai piedi della torre del Filarete, i canti diffusi dagli altoparlanti nella piazza del Castello sforzesco. I primi gruppi di lavoratori, che giungono in piccoli cortei, rafforzano questa impressione. Sono gli operai della Breda in tuta, nonostante la fitta nevicata, con i loro tamburi di latta percossi ritmicamente, i lavoratori della Pirelli Bicocca con gli abiti bianchi da lavoro sporchi di nerofumo. Si attestano sotto il palco, mettono al braccio la fascia rossa con le sigle dei sindacati e la scritta «servizio d'ordine».

Cortei unitari

Solo un grande pannello, con due rami di mimosa ai lati e la parola d'ordine («Uomini e donne uniti nella lotta per la piena occupazione, i contratti, un nuovo sviluppo economico»), dice che oggi, 8 marzo, i sindacati milanesi hanno chiamato tutti i lavoratori a manifestare nel centro della città per una battaglia sacrosanta, quella per l'emancipazione femminile, per il pieno inserimento della donna nel mondo del lavoro, per un suo ruolo da protagonista nella società. Verso le dieci cominciano a giungere i primi cortei, anche questi grandi cortei operai, con donne e uomini uniti come in tante manifestazioni sindacali: non facciamo questa sottolineatura per sminuire il significato della giornata di lotta di oggi, a Milano, anzi.

Gli stabilimenti metalmeccanici, chimici, dell'abbigliamento, gli uffici commerciali chiusi per tutta la mattina per lo sciopero di tre ore indetto dalla Federazione milanese CGIL, CISL UIL, la fermata, sia pure simbolica, dei mezzi di trasporto pubblico, i cortei unitari, i comizi in città e nella provincia sui temi dell'occupazione femminile; la consapevole adesione di lavoratrici e lavoratori all'invito dei sindacati è un fatto politico di grande valore e rilievo che anche la maggioranza delle donne del movimento femminista milanese ha dovuto riconoscere, sia pure con i dovuti distinguo sugli obiettivi e sui metodi di lotta, presenziando alla manifestazione e poi facendo un corteo per conto loro.

I temi dell'8 marzo si impongono, invece, nei saluti delle tre operaie che portano al comizio unitario la voce dei metalmeccanici, dei chimici e dei tessili, nel discorso di Floria Bocchio, della commissione lavoratrici della Federazione unitaria milanese. Il significato dell'8 marzo e nelle decine e decine di rami di mimosa che vengono offerti e che finiscono sulle tute, sui risvolti dei cappotti, sugli striscioni: è nelle decine di cartelli, questi sì scritti per l'occasione, a denunciare la situazione di superfruttamento di emarginazione a cui le donne, anche in una delle provincie più avanzate economicamente come quella milanese, sono costrette.

«Hanno riscoperto il focolare, questo è il loro modo di ristrutturare», a portare questo cartello c'è una giovane della SGS Ates. «Siamo 300 dipendenti nella nostra fabbrica, la metà sono donne. Da quattro anni a questa parte — dice — c'è stato un cambiamento da così a così (e fa ruotare la mano dal dorso al palmo). Voglio dire che oggi le donne in fabbrica si fanno sentire, sono presenti a corte». Abbiamo due sole delegate nel consiglio di fabbrica, su un totale di dodici membri. Una è anche nell'esecutivo. Ma molte lavorano nelle commissioni. E' un impegno che oggi, di fronte alla direzione che, con la scusa della ristrutturazione, cerca di buttar fuori il maggior numero di lavoratrici, ci ha permesso il massimo di unità all'interno dello stabilimento».

«Quello che ci ha salvato fino ad oggi è la nostra capacità di lavoro — dice una operaia della Rosier, fabbrica di confezioni in serie — alle macchine, ma anche al taglio, non ci possono sostituire perché come noi donne non c'è nessuno che tiene il ritmo. Però quando si tratta di metterci in condizione di fare carriera c'è il blocco: più in su di una certa categoria non si può andare». Fra le molte delegazioni di bancari presenti alla manifestazione è questo un problema particolarmente sentito. «Non ha notato che non ci sono donne agli sportelli di cassa delle banche, neanche una, per sbaglio? Dicono che non siamo adatte, che saremmo un elemento di disturbo, per non dire peggio. E invece non c'è nulla di più falso. Non ci sono forse tante donne agli sportelli delle poste, non fanno forse bene il loro mestiere?».

Sprechi enormi

La figura di una donna dall'aria perplessa, disegnata su un cartello sopra la scritta, «Non capisco perché non trovo lavoro, eppure ho dieci lauree», riassume con sarcasmo questo concetto. Non sono solo le donne a dire le loro ragioni, con passione e anche con aggressività. «Nelle fabbriche milanesi — ci dice un lavoratore della Borletti — sono 10 mila le operaie che hanno perso nell'ultimo anno il posto di lavoro. Da noi ci sono decine di donne in cassa integrazione da mesi, in una situazione che sembra di prelicenziamento. E' uno spreco enorme e scandaloso che non possiamo più permetterci».

Dal comitato promotore al presidente della Camera

CONSEGNATE LE 100 MILA FIRME PER ABOLIRE GLI ENTI INUTILI

Conclusa la prima fase della battaglia per la riforma dell'assistenza

Il presidente della camera dei deputati on. Pertini ha ricevuto ieri a Montecitorio il comitato promotore della proposta di legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti assistenziali inutili e la riforma dei servizi sociali.

Tale proposta è corredata da oltre 100 mila firme raccolte nel corso di una vasta campagna di mobilitazione popolare promossa negli ultimi sei mesi in tutt'Italia da associazioni d'invalidi e dalle numerose organizzazioni sociali, sindacali e culturali che fanno parte del comitato promotore. L'iniziativa si propone di sollecitare l'iter parlamentare della legge di riforma dell'assistenza, attualmente in discussione presso le commissioni affari costituzionali ed interni della camera, con l'obiettivo di trasferire alle Regioni tutte le competenze in materia di servizi sociali. Il presidente della camera — informa un comunicato — ha assicurato che la proposta di legge sarà inserita al più presto all'ordine del giorno.

Subito dopo l'udienza dal presidente Pertini, Domenico Rosati, vice presidente nazionale delle ACLI — che fanno parte del comitato promotore — ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Voglio sottolineare che la nostra iniziativa unitaria va al di là del significato, pur importante, della raccolta di oltre 100 mila firme per la presentazione di una proposta di legge popolare. In migliaia di assemblee in tutta Italia abbiamo potuto verificare quanto drammatici siano i problemi che stanno dietro la mancata riforma dell'assistenza. «Vi sono costi umani e sociali gravissimi che aumentano per ogni giorno di ritardo di questa riforma. Abbiamo voluto dire — ha concluso Rosati — al Parlamento e alle forze politiche responsabili di questo ritardo, che la gente è stanca di aspettare e che esistono, alla base, le energie per sconfiggere la coalizione degli interessi che ha fin qui bloccato la riforma».

Si apre dopodomani a Firenze il XVII congresso nazionale

PSDI: una scelta per sopravvivere

Il XVII congresso del PSDI si apre dopodomani a Firenze. E' la prima volta che questo partito affronta il congresso nazionale senza una sicura aggregazione di maggioranza, dopo la secessione del gruppo Tanassiano, avvenuta nel Comitato centrale del dicembre scorso, che si è sensibilmente ripercossa sui rapporti di forza espressi dai congressi di federazione. Il partito si presenta al suo più importante appuntamento diviso in cinque correnti: «Socialismo democratico» (Tanassi), «Iniziativa socialista» (Orlandi ed altri ex tanassiani), «Autonomia» (Preti) e le due correnti di sinistra «Democrazia socialista» (Ferri) e «Sinistra socialdemocratica» (Romita).

Dalla lettura dei documenti di corrente il primo elemento che emerge è la dura disputa sui metodi di conduzione del partito. Da parte di Tanassi l'accento è posto più che sulla difesa dei contenuti della linea adottata, sulla corresponsabilità che ha legato tutti i gruppi nelle decisioni più rilevanti. Non potrà essere diversamente dal momento che nessuno, neppure Tanassi, potrebbe affermare non diciamo la coerenza (si è sbandato dal centrismo col governo Andreotti, al ritorno al centrosinistra col governo Rumor, all'accessione da destra a quest'ultima coalizione con DC e PSI) ma neppure il freddo torneconto delle proprie azioni se è vero che il PSDI ha fatto da bacino al proprio ruolo di partito governativo ed ora si trova pressoché isolato.

L'abbattimento dell'ultimo governo Rumor, attuato personalmente da Tanassi, è al centro dell'atto di accusa di Orlandi («la linea fissata dal congresso ha finito con l'essere vanificata in conseguenza di forzature individuali») e di Preti («Nell'ottobre 1974 il partito è stato sbilanciato a destra da una iniziativa personale che ha avuto come conseguenza la fine del centro sinistra»). A queste accuse si aggiungono quelle delle correnti di sinistra per il modo come Tanassi si è mosso dopo il 15 giugno quando ha tentato di scatenare un'autentica caccia alle streghe contro le diffuse tendenze locali a istaurare un positivo rapporto a sinistra, con la conseguenza di una serie di scissioni (nascita del MUIS).

Il secondo aspetto caratteristico delle mozioni congressuali è dato dal fatto che, anche quando le analisi appaiono differenziate e in punti importanti divergenti, la proposta risultante appare sorprendentemente univoca: si tratta della proposta dell'«area socialista», del rapporto privilegiato da recuperare con il PSI, dell'alleanza laica contro l'egemonia dc e il compromesso storico. Automaticamente questo comune punto di approdo si colora di ambivalenze, ciascuno interpretandolo a proprio modo.

Possiamo esemplificare schematicamente. Per Tanassi la proposta dell'area socialista si esprime in un rapporto di coerenza tattica tra PSDI e PSI nel presupposto che ambedue i partiti siano interessati a evitare i pericoli maggiori di una rinnovata egemonia dc e di una possibile egemonia comunista senza pertanto porre in discussione le rispettive differenze ideologiche e politiche e, soprattutto, senza porre un problema di autocritica per il PSDI. Per Orlandi l'operazione ha sostanzialmente lo stesso significato ma include una «coerente e ferma collocazione» del PSDI sul terreno del socialismo.

I due gruppi di sinistra pongono piuttosto il problema dei rapporti col PSI in termini di rivalutazione a sinistra del PSDI per farlo partecipe in questa collocazione di un processo di costituzione delle condizioni di un'alternativa socialista affrontando solidalmente coi socialisti il problema storico dei rapporti con il PCI. «Il primo fondamentale obiettivo è quello di ricollocare il PSDI nello schieramento ideale e politico delle forze di sinistra» (documento Ferri): all'appuntamento della politica dell'area socialista «il PSDI deve presentarsi con un volto profondamente modificato» (documento Romita).

Unanimi sono la esclusione di una collaborazione di governo con il PCI e l'ammissione di un «confronto» da distinte posizioni. Fino ad un certo punto è pure unanime l'apprezzamento per la opzione democratica ed europea dei comunisti e la sottolineatura negativa della persistenza di «legami organici e permanenti — ancorché qua e là almeno apparentemente dialettici — con la Unione Sovietica» (Tanassi).

Ma anche qui la uniformità dei giudizi generali sottintende più o meno esplicite differenze di approccio. Se il documento tanassiano non va oltre l'esigenza di «seguire con tutta la dovuta attenzione la condotta politica del partito comunista» dando per non prevedibile, neppure nei tempi lunghi, una modifica dei fattori di riferimento della questione comunista, negli altri documenti sono rintracciabili indicazioni ben altrimenti articolate ed aperte. Persino il gruppo Preti, tradizionalmente collocato sulla destra del partito, sente il bisogno di relativizzare il comportamento verso il PCI scrivendo che i socialdemocratici sono contrari oggi all'ingresso dei comunisti nell'area di governo, mentre è invece accettabile un rapporto di collaborazione a livello amministrativo.

Anche il documento Orlandi cerca di spostare lo squardo più avanti nel tempo. «Non deve essere sottovalutata — esso dice — la sincerità e la profondità del travaglio dei partiti comunisti operanti nell'Occidente». E aggiunge, ricordando le scelte di fondo del PCI: «tutti questi fattori, inquadrati in una prospettiva di lungo periodo, non potranno rimanere ininfluenti». Un passo ulteriore si può coglierlo nel testo di «Sinistra socialdemocratica» la quale rivendica a sé l'aver posto la questione comunista, già nel 1974, in termini inusuali per il PSDI. Dopo una descrizione puntuale del moto d'essere del PCI, si riprende l'indicazione di Saragat di un confronto coi comunisti «senza le irrazionali preclusioni del passato non solamente perché il peso elettorale del PCI è cresciuto, ma perché le istanze di giustizia sociale che sono alla base del comunismo, discendono dalla stessa matrice marxista cui il socialismo democratico si richiama».

Su una linea analoga si muove il gruppo di «Democrazia socialista» che è forse il più esplicito nella presa d'atto dei «fatti nuovi positivi» intervenuti nel PCI. La esclusione di un ingresso dei comunisti nel governo è chiaramente circoscritta alla prospettiva ravvicinata mentre si pone al centro del ragionamento l'auspicio e l'impegno a favorire «la irreversibilità e il completamento del processo tuttora in corso nel PCI». Dunque, la partecipazione dei comunisti al governo è condizionata al «completamento» di tale processo ma — e questa è l'annotazione realmente significativa — si ammette che tale processo dipende dall'evoluzione generale del quadro politico nel senso dell'abbattimento della preclusione anticomunista: «sussistono pertanto — si scrive — le condizioni perché il PSDI possa confrontarsi costruttivamente con il PCI nel Parlamento e nel Paese sui temi di un programma di riforme e su quelli più generali del rinnovamento dello Stato e della società».

Rinviando, nel migliore dei casi, ai tempi lunghi la questione comunista scompare dall'orizzonte del PSDI ogni concreta possibilità di prospettare una reale via d'uscita dalla crisi del paese che pure viene descritta a tinte piene. La stessa proposta dell'area socialista, anche prescindendo dall'eridente disinteresse del PSI, diviene, come ha notato un commentatore, niente di più che una «invenzione metafonica» perché, ammesso che davvero possa aggregarsi un cartello di terza forza, rimarrebbero intatti i problemi del quadro politico: con chi fare maggioranza, e per che cosa? Ecco allora che, con tanto parlare del futuro, l'unica meta visibile rimane un improponibile rinculo verso il passato, cioè la solita coalizione con la DC e il PSI.

Enzo Roggi

I risultati dei precongressi: Tanassi in minoranza?

Il rapporto di forza fra le correnti del PSDI, dopo i congressi provinciali di domenica, non appare ancora chiaramente definito. Secondo valutazioni di agezie giornalistiche a Tanassi sarebbe andato il 40 per cento dei mandati, il 18 per cento al gruppo Ferri, il 18 per cento al gruppo Romita, il 12 per cento al gruppo Preti e il 12 per cento al gruppo Orlandi. Sarebbe, dunque, confermato che Tanassi ha perso la maggioranza. Vi sono poi da registrare una serie di clamorose contestazioni.

A Napoli il cartello delle sinistre e i tanassiani, in forze pressoché eguali, sono pervenuti ad una spaccatura che ha dato luogo a due congressi paralleli, ciascuno dei quali nega la legittimità dell'altro. Il risultato potrebbe essere quello della mancata rappresentaza della federazione al congresso nazionale. A Salerno lo scontro ha provocato le dimissioni dal partito del sen. Giuliano (l'unico che il PSDI abbia in Campania). Saragat gli ha telegrafato perché receda dalla sua decisione e continui la sua battaglia a Firenze. Congresso e controcongresso si sono svolti a Pescara: nel primo ha prevalso Tanassi, nel secondo Orlandi. Stesso fenomeno a Latina dove ciascuna delle contrapposte assemblee ha eletto i propri delegati. A Roma Tanassi ha avuto la maggioranza e la minoranza. Le opposizioni chiedono d'invalidare il congresso, avvenuto sulla base di una sospetta lievitazione degli iscritti.

Il nuovo CC della FNOM

Si sono conclusi le votazioni e gli scrutini per l'elezione del nuovo comitato centrale della Federazione nazionale ordini dei medici. Sono risultati eletti tutti i candidati della lista «Impegno unitario di rinnovamento». Venerdì prossimo il nuovo comitato centrale procederà alla elezione del presidente, del vicepresidente, del segretario e del tesoriere dell'ordine dei medici.

Il CC è convocato per martedì 9 marzo. SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 10 marzo.

Un dibattito da non temere

Ancora sulla Biennale

I punti dai quali partire per trarre indicazioni positive dall'esperienza già compiuta evitando il rischio di ritorni a un passato superato

E' riesploso — purtroppo in maniera estemporanea — il dibattito sulla nuova Biennale di Venezia. Non vogliamo riferirci solo all'iniziativa del «Corriere della Sera» e alle cose che in tale sede si sono dette, o non dette: sugli aspetti direttamente politici della questione («congiura comunista» contro la Biennale, polemica anti PSI ecc.), è già intervenuto, a chiarirne i termini reali, un documento ufficiale della Federazione comunista di Venezia; la presentazione di una proposta di legge da parte del compagno Pellicani e di altri per il rifinanziamento dell'ente veneziano pone un sigillo di concretezza alla vicenda.

Vogliamo soprattutto riferirci al fatto che la nuova Biennale non riesce ad organizzare essa stessa il dibattito che ne dovrebbe stimolare le attività. Sicché si moltiplicano le prese di posizione polemiche, gli attacchi anche aspri; ma difettano le proposte positive, le indicazioni di lavoro, di iniziativa. Né le polemiche tengono sempre conto della situazione in cui l'istituzione rinnovata ha decollato, delle difficoltà oggettive di rilanciare un organismo dal grande passato senza rifugiarsi in un comodo e troppo frequente schema di comportamento: «il '68 è lontano ormai, mettiamo testa a partito, riprendiamo — oggi che non si contesta più — dagli anni di prima della contestazione». Oppure: «Il '68 è sacro e intangibile, bisogna proseguire su quella strada».

Logicamente evitare simili atteggiamenti significa non aver paura del dibattito, tener fede all'esigenza di percorrere una nuova via, agganciarsi alle discussioni che, nel campo delle «arti», sono in corso in tutte le culture moderne e che hanno fatto entrare in crisi le «biennali» di tutto il mondo.

Né tale dibattito può svolgersi senza passare all'interno delle singole forze politiche cui si riferiscono i membri del consiglio direttivo dell'ente: per quanto ci riguarda, noi saremmo assai preoccupati se i compagni che si interessano, per mandato ricevuto o per passione personale alla Biennale, concordassero sempre sul giudizio o sugli atteggiamenti di fronte al difficile decollo di un'istituzione rinnovata. Noi crediamo veramente a quel principio di libertà della ricerca e dell'espressione che abbiamo sancito nei nostri documenti (e nella nostra politica di comportamento) e che vale non solo per il tipo di società che noi indichiamo per il nostro Paese, ma anche per i membri del nostro stesso partito, ai quali non si può imporre una estetica o una concezione delle attività culturali cui attenersi come a un dogma.

Travagliata vicenda

Certo, è da aggiungere che il dibattito dovrebbe essere costruttivo, svolgersi, sia pure nella critica più aspra, avendo di mira lo sviluppo della istituzione: né trascurare gli aspetti positivi della travagliata vicenda (così poco, ad esempio, si è parlato della nuova sede che la Biennale si è data, della avviata sistemazione — finalmente — dell'Archivio storico delle arti contemporanee, uno dei più importanti di mondo): tendere, se mai, si dovrebbe più al saggio critico argomentato che all'impressione giornalistica fugace ed estemporanea (qualche rivista l'ha fatto, e con notevole profitto per gli studi). Il dibattito in formato rotocalco, può essere, come in questo caso, deviante, non si contribuisce certo, ad esempio, ad avviare a soluzione il rapporto fra avanguardia e tradizione o la travagliata questione del decentramento parlandone in improvvisate e tumultuose riunioni.

Allora da dove si dovrebbe partire, prendere le mosse? Intanto, dal nuovo statuto dell'ente, su cui l'indagine non è stata ancora approfondita: da quella nuova definizione dell'istituzione veneziana che ne impone la trasformazione in istituto di informazione, sperimentazione, ricerca nel campo delle arti; che richiede attività permanenti con caratteristiche decentrate e coinvolgimento di un nuovo pubblico (quello un tempo escluso); e che solo in seconda istanza prevede che si organizzino manifestazioni, o quanto meno richiede che tali manifestazioni siano in stretta connessione con l'attività di ricerca.

Un colpo di spugna, dunque, sulla vecchia prestigiosa Biennale delle lontane origini.

Si deve pure aggiungere che il legislatore ha commesso un errore grave: nel richiedere una tale virata di bordo, si è dimenticato di agguagliare alle richieste le disponibilità finanziarie. Ed è, alla fine, proprio questa la crisi più grave che la Biennale attraversa e che, nonostante l'impegno e la disponibilità degli enti locali veneziani dopo il 15 giugno, può decretarne la morte, ove non si varino in tempi rapidi le proposte di legge presenti in Parlamento.

Altro documento che dovrebb'essere analizzato più a fondo è il piano quadriennale di massima che il consiglio direttivo dell'ente si è dato per precisa richiesta di legge e che fu varato con l'unanimità dei consensi.

Un dibattito che non si fondi su questi due punti non può essere non diciamo sereno, ma neppure serio e positivo; l'insofferenza da taluni più volte dichiarata contro l'attività di studio e di ricerca in vantaggio di una Biennale impresario d'arte o di cinema o di teatro nasce proprio dal non rifarsi a quei dati fondamentali che abbiamo indicato.

Il nuovo statuto

Naturalmente, quelle che potremmo definire le due anime della nuova Biennale dividono, all'interno del piano quadriennale, lo stesso consiglio direttivo dell'ente, accentuando le contraddizioni esistenti nello stesso nuovo statuto, dove all'organicità della definizione dei compiti si contrappone la settorializzazione delle attività, alla richiesta di coinvolgimento dell'utente «popolare» una istanza di «internazionalità» difficilmente agibile a livello di massa. E potremmo continuare esemplificando.

Ma il fatto centrale, la critica più calzante che si può fare alla Biennale è quella di un ritardo nell'avviarne le strutture permanenti. Si tratta, è vero, in questi casi, di processi lunghi: ma di più, senza dubbio, si sarebbe riusciti a fare se non ci fossimo troppo facilmente piegati alla richiesta di prodotti di prestigio. Contraddizione, intendiamoci, non facile da superare e non imputabile *in toto* al compromesso operato in sede di formazione del nuovo statuto.

Quando si fanno considerazioni del genere, è senza dubbio ingiusto, certo non producente, chiamare in causa direttamente i partiti politici: dal momento che risultati positivi ed errori sono da considerarsi nell'ambito di un esperimento nuovo per tutti, e nessuno possiede la ricetta per una Biennale perfetta, la chiave che apre tutte le porte (il gri maldello, avrebbe detto Gramsci), così come assurda e illogica risulta, a ben guardare, la contrapposizione che si è tentata e si tenta tra Venezia e Roma dal momento che sia la tradizione che lo statuto vogliono che l'istituzione sia ad un tempo veneziana, nazionale e internazionale.

Ora come evitare che il dibattito degeneri e far sì, invece, che produca frutti? Pensiamo che sarebbe necessario, intanto, anche se non sufficiente, ricordare che la Biennale è una istituzione pubblica, e che non appartiene né ai comunisti, né ai democristiani, né ai socialisti ecc., ma a tutti i cittadini italiani che ne sono i finanziatori. Il pluralismo è un obbligo per un ente pubblico, che deve escludere una unica voce, quella dei fascisti: dal confronto delle diverse proposte, delle diverse e anche contrastanti voci, può scaturire una maggiore chiarezza e un più ristretto margine per possibili errori.

Ma questo stesso richiamo alla natura dell'ente postula una precisa indicazione: che non si torni indietro, ad esperienze superate. Anche questo rischio c'è, fra i tanti, sul cammino della nuova Biennale: che essa torni ad essere una stanca ripetizione di antiche mode (o apparenze). Finché vi sarà discussione attorno ad essa, la Biennale non correrà tale rischio. Ma la discussione vuole serietà, il rifiuto degli scatti d'umore, dell'opposizione per l'opposizione. Si tratta naturalmente — non ci stancheremo di ripeterlo — di non discutere astrattamente, ma di trarre dalle esperienze già compiute nella prima fase di decollo gli elementi positivi e quelli negativi, avendo sempre presente la necessità di trovare un giusto e possibile equilibrio fra le attività permanenti di ricerca e di sperimentazione e la proposta di esempi che possano essere letti da un pubblico veneziano e internazionale, e interessare contemporaneamente masse di «fruitori» e «operatori culturali». Un obiettivo molto difficile ma, forse, con uno sforzo unitario, non impossibile da centrare.

Adriano Seroni

Il progetto «Petra» discusso da centoventi fisici di tutto il mondo

DOVE RUOTA LA PARTICELLA

Le possibilità sperimentali che si apriranno con un nuovo anello di accumulazione per elettroni esaminate al convegno internazionale di Frascati - Qual è l'«occhio» che riesce a penetrare all'interno della materia - La macchina sarà costruita dalla RFT che farà pesare la sua potenza economica nei rapporti con i gruppi scientifici degli altri paesi

Oltre centoventi fisici di ogni parte del mondo si sono riuniti nei giorni scorsi a Frascati per discutere le nuove possibilità sperimentali che si apriranno con la costruzione di PETRA, un nuovo anello di accumulazione per elettroni presso i laboratori di DESY ad Amburgo. Questa è la notizia, ma capire che cosa è un «anello di accumulazione», e soprattutto a che cosa serve, richiede qualche spiegazione sui metodi generali che i fisici delle particelle elementari impiegano nei loro studi.

Le particelle elementari sono infatti oggetti infinitamente piccoli; «osservare» una particella è dunque qualcosa che sembra avere ben poco a che fare con ciò che si intende normalmente per «osservazione». «Vedere» un oggetto macroscopico è per noi una cosa naturale, e difficilmente riflettiamo su come avviene in realtà questo processo tanto familiare. Cerchiamo di analizzarlo in dettaglio: prima di tutto dobbiamo illuminare l'oggetto. I raggi luminosi vengono riflessi dall'oggetto in questione e raggiungono il nostro occhio. A questo punto il cervello è in grado di analizzare i segnali inviati dall'occhio e di trasformarli in immagini. Per «vedere» un oggetto abbiamo bisogno dunque di un fascio di luce, di uno strumento (l'occhio) in grado di rivelare la luce, più qualcosa (il cervello) che sappia leggere lo strumento. Oggetti diversi rifletteranno la luce in maniera diversa, e il nostro apparato occhio-cervello costruirà immagini diverse.

Cerchiamo ora di adattare questo schema alla osservazione delle particelle elementari, cioè dei costituenti del nucleo atomico. Con che cosa possiamo «illuminarli»? La luce visibile non è in grado di penetrare all'interno del nucleo e non può quindi darci informazioni su di esso. E' necessario disporre di qualcosa in grado di interagire con le particelle; qualcosa che sia soggetto alle stesse forze e che abbia l'energia sufficiente per penetrare all'interno della materia: ebbene questo «qualcosa» non può che essere una particella stessa! Una tipica esperienza della fisica delle particelle elementari, consiste dunque nell'inviare un fascio di particelle di alta energia (la «luce») su un bersaglio denso di particelle (cioè, semplicemente, qualche centimetro cubo di un qualunque materiale solido, o qualche decimetro cubo di gas) e rivelare le particelle fuoriuscenti dal bersaglio con degli strumenti sensibili al passaggio delle particelle stesse (gli «occhi»).

Così, studiando il modo con cui le particelle vengono deviate dal bersaglio si può studiare il tipo di interazione avvenuto e risalire alla struttura intima delle particelle che hanno interagito. La lettura e l'interpretazione dei dati (il «cervello») è la parte più complessa, generalmente costituita da una lunga catena di strumenti, alla fine della quale in definitiva ci sono sempre dei cervelli veri e propri: quelli dei fisici. Naturalmente le informazioni sono tanto più ricche ed interessanti quanto maggiore è l'energia del fascio di particelle incidenti. Per questo si è sviluppata la tecnologia dei grandi acceleratori di particelle, macchine che sotto l'effetto combinato di campi elettrici e magnetici sono in grado di accelerare vari tipi di particelle, tenendole su orbite solitamente circolari (anelli), la cui lunghezza può raggiungere anche vari chilometri. Questi fasci così prodotti possono essere estratti dall'anello e inviati contro bersagli, come abbiamo precedentemente illustrato.

Le dimensioni, e naturalmente i costi di queste macchine, divengono sempre più grandi quanto più alta è l'energia che si vuole raggiungere.

Per superare queste difficoltà è stata sviluppata una tecnica leggermente diversa. Anziché inviare un fascio di particelle accelerate contro un bersaglio di particelle fermi, si possono far scontrare direttamente due fasci l'uno contro l'altro. Infatti, per effetto delle leggi della relatività, l'energia disponibile, per esempio nell'urto di due elettroni che si muovono in direzione opposta con una energia di 20 GeV (un GeV è l'energia corrispondente alla massa di un protone) è la stessa disponibile nell'urto di un elettrone di 900 GeV contro un bersaglio fisso. Macchine di questo tipo sono quindi estremamente vantaggiose per quanto riguarda l'energia. Vi è però una difficoltà: mentre un bersaglio solido o gassoso ha sempre una densità di particelle molto elevata, ed è quindi grande la probabilità che una particella del fascio accelerato interagisca con il bersaglio stesso, nel caso dei due fasci che si scontrano la possibilità che due particelle vengano per così dire, a contatto è molto bassa.

E' necessario allora avere fasci molto più intensi, cioè con un numero di particelle molto più elevato, rispetto a fasci usati contro bersagli fissi. Bisogna accumulare quindi un gran numero di particelle nell'anello in cui le particelle ruotano. Da questa esigenza il nome di «anelli di accumulazione» che viene dato a questo tipo di macchina.

Gli anelli di accumulazione per elettroni (in cui cioè i due fasci sono costituiti da elettroni carichi positivamente e negativamente) hanno avuto in questi ultimi tempi un ruolo molto importante nella fisica delle particelle: infatti in una interazione tra elettrone negativo ed elettrone positivo possono venire prodotte la particella J, e le altre della stessa famiglia, che, scoperte in questi ultimi due anni, hanno contribuito a sviluppare un nuovo importante aspetto della teoria dei quarks, che è alla base delle attuali interpretazioni della natura delle particelle elementari. Perché una particella venga prodotta è necessario che l'energia totale disponibile sia maggiore o uguale alla massa della particella stessa: ora la J ha una massa di circa 3 GeV, la Y ultima tra le recenti scoperte, ha una massa di circa 6 GeV, mentre gli anelli di accumulazione per elettroni più potenti attualmente in funzione possono raggiungere un'energia totale di 9 GeV, molto vicina alle masse attualmente note.

L'insieme di questi fatti ha dato quindi un grande impulso ai progetti di nuovi anelli di accumulazione di energia intorno ai 40 GeV totali, da cui si aspetta di ricavare una grande mole di risultati che possono essere decisivi nel rinforzare o affossare le teorie oggi in voga.

PETRA, di cui si discute in questi giorni a Frascati, è appunto uno di questi progetti. E' importante sottolineare che nello sviluppo di queste macchine l'Italia ha avuto un ruolo guida negli anni passati: il primo prototipo di questo tipo di macchina, ADA, è stato infatti costruito a Frascati, e sempre a Frascati è in funzione ADONE, un anello di accumulazione per elettroni di 1,5 GeV per ciascun fascio. Questo ruolo dell'Italia è riconosciuto dal fatto che l'incontro internazionale su PETRA si è svolto appunto a Frascati.

Al centro dell'attenzione, oltre alle caratteristiche della nuova macchina, è stata la discussione dei sistemi di rivelazione (gli «occhi» dei fisici delle particelle) che andranno intorno alle intersezioni dei fasci. Infatti, mentre la macchina sarà di costruzione tedesca (la sede, come abbiamo detto, è Amburgo), i sistemi di rivelazione che oltre ad essere la parte più importante dal punto di vista scientifico, costituiscono anche una parte rilevante dei costi, saranno frutto di collaborazioni aperte anche a gruppi di paesi stranieri, soprattutto europei.

PETRA sarà costituito da un anello di 2,3 chilometri di circonferenza, con otto punti in cui possono essere posti diversi apparati di rivelazione. I fasci avranno un'energia massima di 20 GeV ciascuno, cioè 40 GeV in totale. La sua costruzione è iniziata il 27 gennaio di quest'anno, e le prime esperienze potranno iniziare tra il 1979 e il 1980.

Un progetto simile, detto PEP, che raggiungerà all'incirca la stessa energia, viene sviluppato quasi contemporaneamente a Stanford negli USA, e si può prevedere fin d'ora una stretta concorrenza tra le due macchine. La spesa che la RFT ha previsto per la costruzione di PETRA (sulla base dei prezzi del 1974) è di quasi 100 milioni di marchi, pari a 30 miliardi di lire. A questo va poi aggiunto il costo di ciascuna esperienza, che può essere variabile, ma sempre dell'ordine di qualche miliardo di lire. L'impegno finanziario, come si vede, è notevole, e i tedeschi occidentali faranno certo pesare la loro potenza economica nei rapporti con i gruppi stranieri. Ma al di là di questo il valore scientifico del progetto giustifica una qualificata partecipazione italiana.

Egidio Longo

MOSCA — L'interno della casa costruita da Melnikov alla fine degli anni venti. A sinistra, il figlio del famoso architetto sovietico

Nella casa di Melnikov la testimonianza di una grande stagione culturale

Architetti degli anni venti a Mosca

Sulle tracce dei «monumenti» del periodo costruttivista nei vecchi quartieri della capitale sovietica - Dalla «Dom Rusakova» al singolare edificio progettato nel 1929 da uno dei protagonisti di quelle ricerche architettoniche che sarebbero poi state condannate come «formaliste»

Dalla nostra redazione

MOSCA, *marzo*

La vecchia Mosca: i vicoli dell'*Arbat* e le zone di *Kitai gorod*, strade che portano ai *Petrovskij pasaz*, la via *Vorovskij* con il palazzo giallo e bianco — stile impero — noto ai lettori di «Guerra e pace» come residenza dei conti Rostov; la casa bianca e rosa sul *Sadovoie kolzo* con sulla porta la targhetta «Dr. Cechov». Poi la Mosca del liberty, neoclassico con i grandi grattacieli del periodo staliniano. Infine la Mosca nuova, quella che sta sorgendo in questi anni a lato dei grandi «prospekt» e lunghi raggi che dal Cremlino partono verso i boschi di betulle. Dal *prospekt Kalinina* alla strada di Minsk, dalla prospettiva di Leningrado ai quartieri di Sokol e di Cremlin, da: *Leninskij prospekt* a palazzi di: *Juao zapad* dalla *Metroistroienskaia* alla zona sportiva di *Lužniki* sino alla *Moskova* e alle colline Lenin. Ma c'è ancora una altra Mosca che sfugge al turista frettoloso quella del «costruttivismo» degli anni '20 e '30, che sta, a poco a poco, uscendo dalla scena perché le costruzioni — spesso realizzate con materiali scadenti e provvisori — non sono state, per ora, oggetto di cure particolari (restauri, ristrutturazioni eccetera) e rischiano in molti casi, di andare in rovina perché ci porta a riscoprire i valori di un'epoca, di uno dei periodi più significativi nella storia dell'architettura sovietica. Ecco così l'abitazione per i dipendenti del commissariato delle Finanze che l'architetto Ginzburg realizzò nel 1919. Il palazzo — oramai quasi fatiscente — si trova accanto al *Sadovoie kolzo* proprio dietro alla ambasciata americana. A poca distanza c'è il *Planetario* costruito nel 1928 da Barc e Slusavskij. Più oltre, in via Leninaja il «Club dei lavoratori commerciali Zuiev» progettato dallo architetto Golosov nel 1928.

Il giro potrebbe proseguire a lungo. Praticamente una volta presa una direzione si incontrano, in quasiasi punto di Mosca, numerose opere realizzate in pieno «periodo costruttivista». Ma a questo punto la tappa d'obbligo è nel rione di *Sokolniki*, nella piazza *Stromynskaia* dove svetta in tutta la sua imponenza la «Dom Rusakova», il club operaio progettato da uno dei personaggi più interessanti del «costruttivismo» sovietico, l'architetto Konstantin Stepanovic Melnikov morto nel novembre del '74.

Il *club* — realizzato nel 1927 — può essere considerato il vero simbolo dell'intero periodo. Costruito in modo tale che all'interno la grande sala per conferenze o proiezioni può essere modificata a seconda delle esigenze, l'edificio è meta continua di visitatori, architetti, e studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Melnikov era entusiasta di questa realizzazione. Nel suo «manoscritto autobiografico» scriveva: «nella base del club *Rusakov* c'è un triangolo. La soluzione per la costruzione è stata trovata subito e per sempre... Come fuochi d'artificio per la festa della Bellezza condensata, come un fuoco di artiglieria lanciato nell'Avvenire.»

Il ricordo dell'opera di Melnikov è duraturo. Di questo singolare personaggio del mondo dell'architettura si è parlato troppo poco. Rappresentante tipico dell'arte russa, del periodo post-rivoluzionario, della architettura sovietica degli anni '20 e della «scuola moscovita» Melnikov incontrò grandi e serie difficoltà negli anni '30. «Il ritorno alla utilizzazione dell'eredità classica — è detto in un libro apparso recentemente — determinò un atteggiamento negativo verso le sue opere... In una serie di progetti fece un tentativo di arricchire le sue forme architettoniche utilizzando sculture ed ornamenti decorativi particolari (cosa che era tipica del periodo) ma non tornò alla ripetizione delle forme eterne, classiche. Fu così costretto a lasciare il lavoro di progettazione e a passare all'insegnamento. Poi passò alla pittura». Il «lungo silenzio» di Melnikov è durato sino al 1965, quando per alcuni giorni la Unione degli Architetti organizzò una mostra retrospettiva dell'artista. Era il suo 75 compleanno. Poi di nuovo il silenzio sino al giorno della morte avvenuta il 28 dicembre '74.

Nel cuore dell'«Arbat»

Andiamo così alla ricerca di opere e di testimonianze della vita di Melnikov. Siamo nel cuore del vecchio quartiere dell'*Arbat*, nel vicolo Krivoarbatskij. La zona è quasi abbandonata, il traffico automobilistico inesistente. Vecchi palazzi si allineano sui lati. Ma in un punto c'è come un varco, un cortile coperto da alcuni alberi e da una staccionata verde, tipica della campagna russa. Eppure siamo al centro di Mosca. Dietro e quasi nascosta una casa: la forma è molto originale: due grossi cilindri di cemento quasi uniti e poi tante finestre a losanga. Siamo di fronte all'abitazione dell'architetto Melnikov, un palazzetto progettato da lui stesso nel 1929. Quasi abbandonato e dimenticato l'edificio è una vera e propria casa-museo non ancora ufficiale, dove sono raccolte tutte le sue opere più importanti, progetti e disegni, quadri e libri, appunti e manoscritti. Bussiamo. Sappiamo che gli ospiti sono estremamente rari. Ma Viktor Konstantinovic, il figlio dell'architetto, artista e pittore anche lui, è disposto ad accompagnarci in visita alla casa, a spiegarci i mille particolari e le alterne vicende della vita del padre.

L'atmosfera è ancora quella degli anni '20, vecchi mobili in stile liberty, quadri e foto, scaffali che reggono libri e bozzetti, album pieni di progetti e ritagli di giornali. «L'idea della casa venne a mio padre — dice il figlio — quando era impegnato nel progettare vari club. Precisamente fu negli anni Venti che dovendo realizzare due case di cultura si trovò in concorrenza con altri architetti. Ci fu una certa discussione e, alla fine, decise di realizzare da solo il suo progetto di casa a cilindri. Il problema però era quello di trovare una area fabbricabile. Questa dell'Arbat era disponibile, ma c'erano molti enti statali che la rivendicavano. Melnikov presentò l'originale progetto al *Mossoviet*, il comune di Mosca. La pratica — continua Viktor Konstantinovic — finì sul tavolo di un dirigente ex operaio, un certo Domanev. Fu lui che appoggiò mio padre, decidendo che la zona prescelta nell'Arbat doveva servire alla casa di Melnikov. Così, anche con un aiuto dell'amministrazione comunale, l'edificio fu realizzato. La casa sperimentale destò subito un grande interesse. Era il 1929. Allora avevo 19 anni.»

Si parla della eccezionale attività dell'architetto, delle sue idee sulla città, sulle abitazioni, sulle nuove forme di costruzioni: «Mio padre era nato da una famiglia di operai e a 13 anni fu mandato a fare l'apprendista presso una ditta. Fu uno dei padroni dell'azienda ad accorgersi della sua passione per la pittura. Lo aiutò negli studi. Fu così che nel 1913 egli decise di intraprendere la strada della scuola di architettura. I suoi maestri furono Maliutin, Korovin, Kasatkin e nel campo della pittura personaggi come Bogdanovic, Noakovskij, Ivanov-Scitz...».

Parliamo della casa «Rusakov» e degli altri progetti che a poco a poco ci vengono mostrati. La biografia dello architetto è racchiusa tra queste carte. Sappiamo che Melnikov si laureò nel 1917 e che subito dopo la rivoluzione d'ottobre fu uno dei dirigenti della «sezione architettonica del Mossoviet». E' appunto nei primi anni del potere sovietico che presenta progetti della zona Butirskaja e per il piano della nuova Mosca, mettendosi in luce per le soluzioni originali, riguardanti la composizione dello spazio e l'aspetto funzionale. I suoi progetti, nel 1922-23, sono esempi di architettura «rivoluzionaria». Viktor Konstantinovic ci mostra il piano del padiglione *Makorka*, un vero e manifesto programmatico, come fu definito dalla critica ufficiale, i progetti del «mercato di Novo Sukarevskaia» nel 1924, per il sarcofago del mausoleo di Lenin, per la sede della *Leningradskaia Pravda*, per la mostra internazionale delle arti decorative a Parigi. Poi le mostre del 1926 a Varsavia del 1927 a New York, di Milano nel 1933. «Melnikov — continua il figlio — presentò progetti per parcheggi, club, padiglioni turistici, lavorò con Meierhold al progetto per il *Kamernij Teatr*. Ebbe rapporti in quegli anni con Majakovskij e Rodcenko...».

Costruzioni tridimensionali

Sempre alle pareti della casa troviamo i disegni delle ricostruzioni tridimensionali di parcheggio di auto a Parigi, il club della fabbrica «Svoboda», il padiglione alla mostra di New York.

Poi vengono gli anni della lotta contro il costruttivismo. Melnikov viene accusato di «formalismo», le sue costruzioni definite «velleitarie, repertori iconici». E' il periodo in cui la architettura sovietica si piega alle tendenze ufficiali che chiedono un ritorno all'accademia. Melnikov, in pratica, abbandonò il lavoro. Si chiuse in se e cercò di portare avanti, dalla sua casa del vicolo Krivoarbatskij, la ricerca architettonica. Quello che resta ora, negli scaffali sparsi nelle varie stanze, è il suo prezioso testamento.

Carlo Benedetti

I moderni prefabbricati

S. salvano tre grandi palazzi, veri e propri «monumenti» nella storia della architettura sovietica e mondiale: la sede delle *Istestia*, in piazza Puskin, costruita nel 1927 da Barchin; l'edificio del «Centrosoiuz» realizzato da Le Corbusier nel 1929 in via Kirov e la sede della «Pravda» progettata da Golosov nel 1934. Gli altri edifici, sparsi qua e là, sono oramai sepolti tra i palazzi del dopoguerra, inglobati tra le strutture de, moderni prefabbricati. Ma un giro in città alla ricerca di questi «monumenti» del costruttivismo è sempre più che mai interessante

Il 26 marzo a Firenze

Convegno internazionale su «l'Italia dalla Liberazione alla Repubblica»

Dal 26 al 28 marzo prossimi avrà luogo a Firenze un convegno internazionale di studio sul tema «L'Italia dalla Liberazione alla Repubblica. Situazione interna, quadro internazionale, governo Parri» promosso dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana, dalla Regione toscana, dal Comune e dalla Provincia di Firenze, dal Comitato regionale toscano per il XXX delle Resistenza e della Liberazione.

Al Convegno, che si inaugurerà la mattina del 26 marzo in Palazzo Vecchio, per proseguire poi nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi, prenderà parte un gran numero di personalità politiche, esponenti della Resistenza italiana ed europea, studiosi e storici di fama internazionale.

Sono previste relazioni di Guido Quazza, Enzo Santarelli, Enzo Collotti, Giorgio Vaccarino, Pietro Scoppola e numerose comunicazioni.

Del Comitato d'onore del convegno fanno parte: Giovanni Gronchi, Ugo La Malfa, Oreste Lizzadri, Luigi Longo, Cesare Merzagora, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Umberto Terracini, Elio Gabbuggiani, Loretta Montemaggi, Lelio Lagorio, Franco Ravà, Giuseppe Parenti.

Incontro a Milano sulla comunicazione visiva

Organizzato dall'Assessorato istruzione e cultura della Provincia, si svolgerà sabato e domenica prossimi a Palazzo Isimbardi, a Milano, un convegno sul tema «I problemi della comunicazione visiva: sviluppo del settore attraverso il rapporto con l'ente pubblico».

Il convegno, che non intende certamente esaurire la molteplicità dei problemi aperti e presenti nel campo della comunicazione visiva, né sovrapporsi ad iniziative analoghe condotte dagli altri enti locali, ma collegarsi ad esse, vuol essere soprattutto un incontro con gli operatori del settore, artisti, critici, docenti, organizzatori di cultura, ai quali viene richiesto di contribuire con proposte e indicazioni alla definizione di un nuovo rapporto con l'ente pubblico per un corretto e funzionale coordinamento degli interventi.

Dopo le relazioni introduttive, i lavori del convegno si articoleranno in tre commissioni: «Beni culturali e loro uso», coordinata da Franco Russoli; «Istruzione artistica e ricerca», coordinata da Mauro Staccioli e «Uso e riuso della comunicazione visiva», il cui coordinamento sarà curato da Lea Vergine.

Molto numerose e qualificate sono le relazioni e gli interventi previsti, fra i quali quelli di V. Fagone, E. Carmi, F. Caroli, R. Bazzoni, M. De Micheli, G. Dorfles, F. Drugman, G. Bonora, G. Ballo, T. Maldonado, E. Mari, D. De Luca, P. Fossati, T. Trini, U. Eco, F. Quadri, A. Chiapparoni, M. Accarisi. E' prevista anche una comunicazione del consiglio di fabbrica del «Corriere della sera».

Rinviato l'interrogatorio di Sferza

SPOLETO: L'INCHIESTA NON SI FERMA ALLE «BUSTARELLE» STANDA?

Si cerca di accertare i veri scopi dei legami fra Italo Jalongo e il magistrato Romolo Pietroni - Una indagine avvolta nel mistero - Le fatiche dei cronisti

Dal nostro inviato

SPOLETO, 8

Oggi non c'è stato l'atteso interrogatorio di Gino Sferza, il presidente dimissionario della Standa, arrestato nel quadro delle indagini sullo scandalo delle bustarelle. Anche sui motivi di questo rinvio non si è avuta alcuna comunicazione ufficiale e quindi si cerca di comprenderne le ragioni attraverso le solite supposizioni. Oggi il giudice Fiasconaro, che sta conducendo l'inchiesta nel più assoluto segreto, è stato impegnato fino alle 15 in una faticosa udienza. Appena si è tolta la toga, ha lasciato in fretta il palazzo di giustizia e si è rinchiuso nella sua abitazione, staccando il telefono.

L'unico dubbio che ha attanagliato tutti per l'intero pomeriggio è che Fiasconaro stesse preparando un'altra delle sue imprevedibili mosse, lasciando tutti con le classiche pive nel sacco. Sul modo di agire di Fiasconaro circola a Spoleto una battuta: «L'inchiesta sulle licenze facili della Standa non è avvolta dal segreto istruttorio ma dal mistero istruttorio».

A parte le battute, il lavoro dei cronisti è veramente faticoso. Se si esclude la conferenza stampa tenuta venerdì sera dal procuratore capo Clericò, nessuna notizia è mai giunta direttamente. Ognuno ha dovuto faticare e non poco per mettere insieme il mosaico, forse già costruito da Fiasconaro, sul «giro» di bustarelle distribuite da Jalongo a uomini politici, funzionari della Camera di commercio e della prefettura di Roma per «agevolare» il rilascio di licenze per nuovi punti di vendita della Standa.

Il modo di comportarsi di Fiasconaro ha certamente una giustificazione. Innanzitutto la delicatezza della inchiesta che ha già portato all'arresto del presidente della Standa Sferza e del suo braccio destro Umberto Maria Poletti, oltre a quello di Italo Jalongo, ex consulente fiscale di Frank Coppola, e alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato socialdemocratico Gino Ippolito. Ma l'inchiesta non è ancora chiusa e si potrebbe assistere ad altri colpi di scena. In primo luogo già si parla di «bustarelle» circolate non solo nel Lazio ma anche in altre regioni d'Italia per facilitare il piano di espansione della Standa. In particolare si indagherebbe su quanto è avvenuto in Lombardia e in Puglia. Probabilmente, fra le numerose domande che Fiasconaro porrà a Sferza, ci sarà anche quella sul modo in cui la Standa è stata facilitata nel rilascio di licenze commerciali.

Fino a questo punto l'inchiesta ha centrato Roma e il Lazio. E' qui che ha operato Italo Jalongo il quale, dopo aver negato tutto, anche le cose più evidenti, ha cominciato a far filtrare qualche notizia ammettendo di aver «versato un po' di soldi a Ippolito». Oltre al dirigente socialdemocratico avrebbero intascato «qualcosa» (si parla di buoni-Standa) anche cinque funzionari della prefettura e della Camera di commercio di Roma.

L'inchiesta non si ferma però a questi nomi ed è forse per questo che Fiasconaro avvolge tutto nel mistero. Nell'indagine viene fuori a più riprese il nome di un magistrato romano, già tanto «chiacchierato» al tempo del «caso» Spagnolo, ex procuratore generale di Roma. I giudici spoletini avrebbero infatti accertato che uno stretto legame di amicizia univa Italo Jalongo, noto per i suoi contatti con esponenti mafiosi, e Romolo Pietroni, sostituto procuratore della Repubblica della capitale. Contro Romolo Pietroni è stato inviato un preciso rapporto al Consiglio superiore della magistratura.

Intanto non resta altro che attendere l'interrogatorio di Sferza, che potrebbe avvenire domani o mercoledì e il confronto, che dovrebbe esserci, fra Jalongo e Pietroni, quando il consiglio superiore della magistratura sbloccherà la posizione del giudice romano.

Taddeo Conca

La Standa invita Sferza a ritirare le dimissioni

L'ufficio stampa della Montedison ha diffuso un comunicato nel quale informa che il Consiglio d'amministrazione della *Standa*, riunitosi ieri, ha invitato il dottor Sferza a ritirare le sue dimissioni da presidente della società: ciò: «considerando — dice il comunicato — la sensibilità dimostrata dal dottor Sferza coerentemente al suo passato di assoluta dedizione alla *Standa* e in attesa di poter disporre degli indispensabili elementi di valutazione e in particolare degli sviluppi dell'istruttoria avviata». Intanto, in via provvisoria, la rappresentanza legale della società è stata affidata al vicepresidente anziano, ing. Borletti.

Al processo per le tangenti nere dell'EMS

Emergono i legami tra Verzotto e Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Inizio pesante al processo per le «tangenti nere» incassate dal clan del latitante Graziano Verzotto, ex senatore dc ed ex presidente dell'ente minerario siciliano, attualmente ricercato per peculato e interesse privato in atti d'ufficio: oltre alle tangenti nere intascate sui miliardi dell'ente minerario siciliano, depositate presso la banca Unione di Sindona e il Banco di Milano di Ugo De Luca, (in totale 120 milioni su un deposito di 7 miliardi e mezzo), sono passati in primo piano i conti aperti presso banche svizzere e l'esportazione e il trafugamento di ingenti capitali sottratti alle casse pubbliche e lucrati sul denaro pubblico.

Davanti ai giudici della III sezione penale ha deposto Pietro Giordano, ex direttore generale dell'ente minerario siciliano, imputato di peculato insieme all'ex direttore amministrativo Antonino Renna e a Verzotto, latitante, che risponde anche di interesse privato in atti d'ufficio.

Il fatto importante e ribadito anche da questo interrogatorio, è lo strettissimo legame che Verzotto aveva instaurato con la banca di Sindona e con il Banco di Milano. Non per nulla lo stesso Verzotto deve rispondere di interessi privati in atti di ufficio, per avere fatto depositare due miliardi e mezzo sul Banco di Milano, di cui era anche consigliere di amministrazione; ora si scopre che anche Giordano era legato a filo doppio con la stessa banca, tanto da avere un conto corrente con cento milioni. Al direttore amministrativo Renna, che sollevava timori che dalla operazione potessero scaturire spiacevoli conseguenze, la risposta fu: «Stiamo pure tranquilli, tanto non risulta niente».

Il clan guidato da Verzotto, giunse al punto da depositare illecitamente i sette miliardi e mezzo sulla Banca Unione di Sindona e sul Banco di Milano, nel momento stesso in cui aumentava paurosamente il debito dell'ente minerario siciliano nei confronti del Banco di Sicilia: infatti l'ente minerario siciliano fu costretto ad accendere nuovi prestiti con lo stesso istituto. Tuttavia, questo non impedì che nello stesso momento si trovassero sette miliardi e mezzo da far pervenire alla banca di Sindona e al Banco di Milano.

Si aggravano le responsabilità per lo scandalo GEPI di Treviso

NON SONO 12 MA FORSE 16 I MILIONI DI DOLLARI DESTINATI ALLA SAN REMO

In base a nuovi riscontri mentirebbero le carte ufficiali sull'andamento delle trattative tra l'azienda americana e gli interlocutori privati e pubblici

TREVISO, 8.

Erano 16, molto probabilmente — e non 12 — i milioni di dollari che la Genesco, il colosso USA dell'abbigliamento era disposta a regalare — in aggiunta ai due stabilimenti di Caerano San Marco e di Belluno dati gratuitamente — a chi volesse subentrare nella proprietà dell'azienda di confezioni Sanremo.

Una cifra, cioè, che è esattamente il doppio di quanto ufficialmente ha incassato la GEPI, la finanziaria pubblica abilitata nei salvataggi di aziende dissestate solo qualora non vi siano acquirenti privati sulla piazza e che, viceversa, ha soffiato l'affare in questione ad un gruppo privato.

Non solo quindi la GEPI ha «deviato» dai suoi compiti istituzionali, mettendosi in concorrenza con un privato, ma addirittura avrebbe concluso «apparentemente» l'affare più sballato che si possa immaginare, in cui avrebbe realizzato solo la metà di quanto poteva. Possibile che il fine ultimo di tanta fatica (e tanti «rischi», come oggi si vede) della finanziaria pubblica fosse concludere l'affare di ben cinque miliardi e mezzo di lire al disotto di quanto la controparte era inizialmente disposta a offrire, quando poi il concorrente privato (Comunello, l'ex proprietario della Sanremo) poteva realizzare di più? E' in questo divario tra gli 8 milioni di dollari ufficialmente incassati dalla GEPI e i 16 stanziati dalla Genesco che probabilmente i magistrati di Treviso ricercano il motivo della fretta della finanziaria pubblica di concludere la trattativa mettendo fuori gioco il concorrente privato. Questa la novità del giorno nello scandalo Sanremo, la vicenda che ha provocato persino le dimissioni del sottosegretario dc al Tesoro on. Francesco Fabbri e che vede sotto accusa due personaggi di primo piano dell'imprenditoria pubblica: Franco Grassini, direttore generale della GEPI, e l'avvocato Pasquale Chiomenti, già coinvolto nell'affare delle tangenti della Lockheed.

La cifra di 16 milioni di dollari i magistrati dovrebbero averla trovata nelle carte sequestrate al Chiomenti — legale in Italia della Genesco — e nello stesso bilancio preventivo 1974 della multinazionale americana che stanziava complessivamente per liberarsi di sei aziende (i «rami secchi» europei, tra cui la Sanremo) 60 milioni di dollari. Di questa cifra doveva ben essere al corrente lo stesso Comunello che, per i rapporti pluriennali avuti con la società americana, sembrava di fatto l'interlocutore privato della Genesco.

Sergio Comunello infatti, fondatore della Sanremo, per anni socio al 50 per cento nell'azienda con la Genesco, dopo aver ceduto la sua partecipazione azionaria agli americani alla fine del 1969, era ugualmente rimasto per altri due anni nel Consiglio di amministrazione dell'azienda.

Ai primi del 1973, quando la Genesco dà inizio all'operazione di scarico della Sanremo, vendendo uno dei tre stabilimenti, quello di Paderno di Ponzano, è il Comunello ad acquistarlo. Un banco di prova per l'operazione complessiva, cioè per l'acquisto totale dell'azienda? E' estremamente probabile, tanto più che dietro la persona del Comunello, tanto bene addentro nei dettagli dell'affare, si staglia il profilo di un gruppo di minoranza della Genesco stessa.

Il 14 gennaio 1974, dopo aver trattato per tutta la seconda metà del 1973, Comunello riceve un telex dalla Genesco che lo invita a New York per il 6 febbraio successivo, al fine di concludere positivamente la trattativa. L'industriale trevigiano arriva nella metropoli americana il 2 febbraio, viene raggiunto due giorni dopo dal suo consulente legale, ma la sera del 5 febbraio, alla vigilia dell'incontro fissatogli il mese precedente, lo raggiunge un fonogramma della Genesco in cui la ditta americana gli comunica d'aver già concluso la trattativa con il governo italiano.

Questi i particolari della trattativa — confermati oggi dal legale del Comunello, avvocato Leopoldo Ramanzini — che rendono chiari i motivi che hanno portato alla comunicazione giudiziaria per falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio ricevuta dall'on. Fabbri, da Chiomenti e da Grassini.

La lettera di Fabbri del 22 gennaio 1974, in cui il sottosegretario faceva pressione sul CIPE affinché autorizzasse la GEPI all'acquisto con l'argomentazione che le trattative private erano fallite, affermava il falso.

Cosa è successo tra il 14 gennaio (telex Genesco a Comunello) e il 6 febbraio 1974 (incontro conclusivo a New York)? Si è snodato evidentemente in questo periodo tutto il gioco delle pressioni sul CIPE, documentato dal fitto carteggio sequestrato nello studio dell'avvocato Chiomenti, oltre duemila fogli che registrano minuto per minuto l'andamento della complessa trattativa.

Moro respinge le dimissioni di Fabbri da sottosegretario

Il presidente del consiglio, rispondendo ad una lettera del sottosegretario al Tesoro, on. Fabbri, ha preso atto della sua decisione di rinunciare all'immunità parlamentare al fine di accelerare gli accertamenti di giustizia, a seguito di una comunicazione giudiziaria, notificatagli per una vicenda, nella quale il sottosegretario nega di aver tenuto un comportamento, sotto qualsiasi profilo, censurabile.

Avuto riguardo allo stato della procedura giudiziaria, il presidente del consiglio non ha ritenuto di dover accogliere l'offerta, fattagli nella stessa lettera dell'on. Fabbri, di mettere a disposizione il mandato di sottosegretario.

Tanta neve (e un po' di terremoto)

Una massiccia ondata di maltempo si è abbattuta su tutta la penisola, dove in molte zone del Nord, ma anche del centro e del Sud, sono cadute fitte nevicate. La neve ha fatto la sua comparsa in quasi tutto il Piemonte (anche a Torino), in particolare in Val di Susa e in Val d'Aosta; sull'alto Trentino e nell'Appennino tosco-emiliano; in Emilia-Romagna; in Abruzzo e nella gran parte della Toscana. Neve anche a Milano, Venezia, Trieste e Firenze.

Per ore su Napoli e dintorni si è abbattuto un forte temporale, che ha provocato intralci alla circolazione e molti allagamenti. Ad Avellino, dove già neve e pioggia continuano a cadere, la situazione si è aggravata per due scosse di terremoto che sono state avvertite, provocando notevole panico tra la popolazione, in alcuni centri della provincia.

La prima scossa ha colpito in particolare i centri di Salza Irpina, San Potito, Sorbo Serpico, Parolise e Volturara Irpina. Sempre nella stessa zona, tra Atripalda e Volturara Irpina, è stata avvertita la seconda scossa che, secondo quanto comunicato dall'Osservatorio Vesuviano, equivale al quinto grado della scala Mercalli.

Nella foto: nevica a Venezia.

Drammatica serie di incidenti nei reparti dell'OM-FIAT

20 feriti per uno scoppio in una fabbrica di Brescia

Le tubature ghiacciate avrebbero provocato la esplosione dell'impianto di aria calda - Un operaio grave e altri quattro ricoverati in ospedale

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 8

Lo scoppio di una saracinesca dell'impianto d'aria calda in un reparto della OM-FIAT di Brescia ha provocato stamattina una ventina di feriti, in maggioranza medicati al pronto soccorso dello stabilimento: per quattro si è reso necessario il ricovero agli ospedali civili.

Lo scoppio è avvenuto alle 8,30 nel reparto verniciatura e montaggio. Due operai della Petit Pierre — una delle imprese appaltatrici presenti all'OM con compiti di manutenzione e meccanica — stavano effettuando, secondo la versione ufficiale, dei rilievi attorno ad una saracinesca dell'impianto di aria calda per sistemarvi poi una rete protettiva quando improvvisamente la saracinesca è scoppiata scaraventando due operai — Attilio Pezzotti di 46 anni e Teodoro Benasio di 26 anni, residenti a Brescia — contro le cabine degli autocarri, immesse sulla catena di montaggio pronte per essere verniciate.

Agli ospedali civili di Brescia sono ricoverati: Attilio Pezzotti, con prognosi riservata che presenta trauma cranico con ferite lacero contuse, al cuoio capelluto, doppia frattura al braccio destro, ustioni in più parti del corpo. Teodoro Benasio, residente a Brescia, ampia ferita lacero contusa sottomandibolare, frattura della mandibola e ustioni di secondo grado alla gamba sinistra. Tutti e due sono dipendenti della Petit Pierre. Inoltre Achille Guerini di anni 26 da Brescia con sospetta frattura della mano sinistra, contusioni in più parti del corpo; Andrea Marenda di 46 anni residente a Provaglio d'Iseo per contusioni al cranio, al torace e alla mano destra; Matteo Piazza di 26 anni, pure da Provaglio d'Iseo che dopo le prime cure è stato dimesso ancora in mattinata. Questi ultimi sono dipendenti dell'OM-FIAT.

Il lavoro nello stabilimento è stato sospeso per decisione del consiglio di fabbrica dalle 9,30 alle ore 11 in segno di protesta. Contrariamente alla versione ufficiale, sembra che lo scoppio non sia stato del tutto accidentale.

Il lunedì — ci hanno detto alcuni operai davanti ai cancelli della OM-FIAT — è abbastanza facile registrare incidenti di questo tipo. L'impianto di aria calda viene spento alle prime ore del sabato e riacceso alle quattro del lunedì e l'immissione di vapore caldo nelle tubature ghiacciate provoca rotture e qualche volta veri e propri scoppi. Si tratta inoltre di impianti sottoposti a continue riparazioni da un certo periodo di tempo.

Uno scoppio si era verificato nel reparto auto «A» quattro anni fa, senza gravi conseguenze, e non più tardi di una settimana fa si era verificato un incidente analogo a quello accaduto oggi. Uno scoppio che pone in luce anche la precaria situazione dei lavoratori delle imprese appaltatrici (all'OM-FIAT i «non dipendenti» ma addetti a vari lavori ammontano ad oltre 1000 unità, sono quindi il 20 per cento del personale presente nello stabilimento) costretti a svolgere mansioni difficili, con scarsi controlli sulla sicurezza individuale per cui operazioni di manutenzione come quella di stamattina vengono effettuate su impianti in funzione. E ciò sottolinea la giustezza della battaglia contrattuale che mira ad eliminare ogni forma di appalto all'interno degli stabilimenti.

Il consiglio di fabbrica ha denunciato il caso alla pretura di Brescia ed il pretore, dottor Cottinelli, ha già effettuato alcuni rilievi all'interno del reparto. La federazione provinciale del PCI, in un suo comunicato, mentre esprime il proprio augurio per la pronta guarigione dei feriti e la piena solidarietà alle famiglie, chiama i lavoratori ad una azione di lotta sempre più incisiva per la sicurezza degli ambienti di lavoro e chiede che vengano individuate tutte le responsabilità.

Carlo Bianchi

Praticava una falsa terapia per il cancro: sospeso dall'ospedale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 8

Il professor Saverio Imperato, l'immunologo che sostiene di avere inventato un nuovo metodo di cura contro il cancro (l'ha sperimentato anche sull'allenatore della Lazio Maestrelli) non potrà più svolgere la propria attività all'Ospedale di San Martino.

Ufficialmente la decisione di chiudere il centro diretto da Imperato è stata presa perché non è lecito esercitare attività ambulatoriali all'interno del nosocomio. In realtà, siamo dinanzi a un nuovo clamoroso caso destinato a suscitare non poche polemiche circa il modo in cui deve essere affrontato il «male del secolo». «Sul piano formale hanno ragione — ha dichiarato stamane il prof. Imperato, 40 anni, napoletano d'origine, ex professore d'immunologia all'Università americana Rutgers del New Jersey —; però io cosa devo dire ai miei malati? Di andarsene? Oppure, di venire tutti a casa mia? E perché saltano fuori proprio adesso a dire che non ho l'autorizzazione per l'attività ambulatoriale?».

La risposta a questi perché è contenuta in una relazione stesa da una commissione scientifica, nominata dalla direzione dell'Ospedale di San Martino proprio per accertare la validità della terapia praticata dall'immunologo. Le conclusioni sono sconcertanti: a quanto è dato sapere non solo mancherebbero le prove per attribuire validità alle cure del prof. Imperato, ma non si sarebbe neppure certi della loro innocuità.

La terapia di Imperato si fonda sul presupposto che il tumore nasca soprattutto in soggetti dotati di deboli difese immunitarie: per questi soggetti la speranza verrebbe dal trapianto di midollo osseo appartenente a persone le cui difese siano particolarmente agguerrite.

Ma quando si offrono speranze ai malati di cancro bisogna essere estremamente cauti. Proprio per questo la società di cancerologia aveva invitato il prof. Imperato a discutere la sua terapia immunitaria, senonché a questo invito l'immunologo non ha neppure risposto.

f. m.

Dietro l'assassinio del dirigente contadino Muscarella

La mafia «senza lupara» stringe in una morsa di paura Mezzojuso

Ricatti, minacce, velati e scoperti impedimenti ostacolano il cammino del comune diretto dalle sinistre - L'arresto di ieri - La difficile commemorazione sotto «occhi di chi riferisce» - A colloquio con chi raccoglie l'eredità di lotta

Dal nostro inviato

MEZZOJUSO (Palermo), 8

Per capire il coraggio bisogna anche parlare della paura. Perché c'è paura della mafia in un piccolo comune come Mezzojuso? Quando si parla di mafia si pensa subito alla lupara e al mitra, ai regolamenti di conti e alle «faide» fra «coppole storte». Ma la mafia, l'atteggiamento mafioso, i metodi mafiosi nel gestire la cosa pubblica o per ostacolare il progresso e la presa di coscienza della gente, hanno mille vesti diverse; si avvalgono di ricatti, minacce, corruzione, sabotaggio.

Mezzojuso, in tre anni di amministrazione socialista e comunista, ha conosciuto un po' tutte queste cose. L'assassinio di Peppino Muscarella, dirigente contadino e allevatore uscito dalla Bonomiana per fondare una cooperativa insieme alle organizzazioni democratiche, ha fatto tornare la paura in paese e il perché è chiaro. Tra l'altro, ieri, i carabinieri hanno arrestato un uomo, un certo Salvatore Nuccio, di 41 anni, che è stato trasferito all'Ucciardone. Secondo le prime notizie filtrate non ufficialmente, costui sarebbe fortemente indiziato di aver sparato contro Muscarella. Nessuno sa perché o come mai questa persona abbia deciso — se davvero si tratta dell'assassino — di macchiarsi di un delitto così orrendo. Forse per conto di qualcuno o per motivi del tutto personali?

Per ora, non si sa niente di preciso e non c'è, apparentemente, nessun movente valido che spieghi la tragedia. Ma che ci si aspettava: che l'assassino del sindacalista, al momento dell'arresto, si facesse trovare con al collo un cartello con sopra scritto «mafia»?

Pare che Salvatore Nuccio avesse con Muscarella delle pendenze legate all'equo canone e all'affitto della terra, una delle cose sulle quali il sindacalista, da sempre, voleva applicare la legge e non sottomettersi all'arbitrio.

E' quindi il clima nel quale è maturato il delitto che bisogna cercare di capire. L'omicidio ha ripiombato Mezzojuso nella paura: la gente non parla volentieri e se parla sta bene attenta a quello che dice. Il che, ovviamente, esalta il coraggio di coloro che hanno l'intenzione di continuare le battaglie che furono di Muscarella e dei suoi compagni e che l'altra sera sono saliti nella sala consiliare del Comune per partecipare alla commemorazione ufficiale della vittima e alla discussione sulla giornata di lotta per la terra che si svolgerà domani a Palermo.

Pareva una cosa da nulla partecipare a quella riunione in municipio (erano presenti il sindaco Pennacchio, il segretario della Camera del Lavoro, il presidente dell'Alleanza coltivatori Carapezza, il compagno on. Ammavuta per il PCI e altri dirigenti democratici) ma in realtà non era così. Sulla piazza del paese era già buio quando la manifestazione è cominciata. C'erano decine di contadini e coltivatori chiusi nei loro mantelli. Ma c'erano alcuni loschi figuri che, in paese, sono ben conosciuti e che continuavano a passeggiare su e giù senza dar noia a nessuno, ma con gli occhi bene attenti. Non tutti hanno avuto il coraggio di passare davanti a quegli occhi.

Con i compagni abbiamo appunto voluto discutere della paura del paese.

Accenniamo brevemente alla situazione di Mezzojuso dopo che al Comune sono andate le sinistre. Dal dopoguerra e fino a tre anni fa è stata tutta una storia incredibile e vergognosa di totale disfacimento della amministrazione dc. Poi, dal 1973, quando la giunta di sinistra prende in mano la situazione, iniziano subito l'opera di seminagione della paura e i tentativi di corruzione e di intimidazione. Mezzojuso, immobile da sempre, così doveva rimanere.

Il sottile lavorio mafioso di coloro che, più in alto, detengono il potere, comincia comunque immediatamente. L'amministrazione affronta il problema del riordinamento del personale e subito si dice in giro che comunisti e socialisti sono contro gli impiegati. I cantieri di lavoro che prima venivano normalmente concessi per i disoccupati, non vengono più assegnati con scuse varie. L'ufficio di collocamento, una delle chiavi di volta della situazione del paese, viene messo in condizioni di un funzionare più, suscitando rabbia e proteste.

A Mezzojuso, nota per alcune fonti di acqua purissima, viene continuamente fatto mancare il prezioso liquido che torna misteriosamente il giorno in cui Muscarella e i suoi compagni portano, per protesta, gli armenti sulla piazza. Si concedono finanziamenti per opere pubbliche con il contagocce e si fa opera di divisione perfino tra i compagni offrendo sistemazioni e posti per i figli. Quando nasce l'Alleanza coltivatori, alcuni noti mafiosi locali, si iscrivono all'organizzazione e tentano di «lavorare» dall'interno, ma vengono scoperti e isolati.

I controlli per accertare i danni di un'alluvione, o comunque per stabilire i bisogni delle campagne, continuano a venir fatti con un anno o anche due di ritardo, e i mutui per i lavori di riforma della campagna vengono concessi soltanto a chi è disposto a pagare una tangente che raggiunge anche il 50 per cento delle somme ricevute. Si tratta appunto della mafia che lavora senza lupara.

I comunisti, fino a qualche anno fa, non potevano tenere qui nemmeno un comizio. Poi insieme ai socialisti hanno dato il via al lavoro di riscatto. A loro si sono uniti i coltivatori e Peppino Muscarella ed è maturata l'idea della cooperativa «La Brigna». Qualche giorno fa, qualcuno, per motivi ancora tutti da chiarire, ha ucciso il sindacalista prendendolo alle spalle. In qualunque modo verrà spiegato il barbaro delitto, è chiaro che con la morte di Muscarella si è assestato un gravissimo colpo allo sviluppo del movimento di riscatto di tutta la zona.

Wladimiro Settimelli

Alla linea Zaccagnini quasi i due terzi dei voti

Nel segno dell'autocritica il congresso della DC sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Il cartello delle forze pro-Zaccagnini ha conquistato quasi i due terzi dei voti (il 62%) al congresso regionale sardo che ha fatto registrare una vivace polemica tra i gruppi legati alla logica delle correnti e quanti nella DC vivono la realtà di ogni giorno, caratterizzata dall'ampio movimento popolare per la rinascita. Con i morotei, i basisti e gli esponenti di «Forze nuove» ha contribuito all'affermazione della linea del segretario del partito una larga parte dei dorotei sino a ieri aderenti all'eterogeneo *gruppone* cagliaritano. Le altre correnti — la pattuglia fanfaniana, quel che rimane del composito cartello di Cagliari e i dorotei di Oristano — hanno conquistato il resto dei voti e dieci delegati, contro i quindici andati agli amici di Zaccagnini.

Le distinzioni non sono tuttavia così nette come potrebbe sembrare a prima vista. Esse passano all'interno tanto delle opposizioni quanto della stessa maggioranza dalla quale si sono levati aperti ammonimenti a non concedere spazio ad operazioni trasformistiche. Tra l'altro è stato rilevato come proprio la «intesa programmatica» regionale, che pure è una conquista dei partiti autonomisti cui ha aderito anche la DC, trovi forti resistenze ad andare avanti proprio per l'irriducibile opposizione di settori dc, pure all'interno del gruppo ora schieratosi con Zaccagnini.

Fatto è che proprio l'analisi della crisi della DC (tutt'altro che superata in Sardegna dopo le due consecutive sconfitte elettorali) ha dominato il congresso insieme con il dibattito sulla «questione comunista». In molti interventi è echeggiata ad esempio la consapevolezza che l'accordo tra forze popolari di diversa ispirazione politico-ideale non è esorcizzabile con le scomuniche, ma è una prospettiva con cui bisogna fare i conti se non si vuole dissolvere il patrimonio popolare della DC. Di queste prese di posizione hanno dovuto tenere conto quei *leaders* — tra cui il ministro Cossiga — che sentono in modo problematico e preoccupato la crisi di fiducia che dalla sconfitta alle «regionali» del '74 il loro partito sta vivendo, e che al congresso di Cagliari è parsa particolarmente accentuata.

Ampio spazio hanno trovato nel dibattito anche le questioni della crisi e della moralizzazione. «La crisi economica — è stato detto tra l'altro — non si supera facendone pagare i costi ai lavoratori e ai ceti meno abbienti. Si supera piuttosto colpendo dove c'è da colpire, facendo una grande pulizia ed espellendo chi, all'interno della DC, è disposto ad allearsi anche col diavolo pur di difendere in modo feroce i propri privilegi».

g. p.

Stazionarie le condizioni di Scalia

CATANIA, 8. — «Stazionarie» sono state definite dai medici dell'ospedale Vittorio Emanuele, le condizioni di Vito Scalia, l'ex segretario aggiunto della CISL, rimasto gravemente ferito ieri sera in un incidente stradale, nel quale è morto il suo segretario, l'avv. Vittorio Faro, di 35 anni, avvenuto alla periferia di Catania.

I medici, che non nascondono la gravità delle lesioni subite dall'ex segretario della CISL, hanno detto che «ha trascorso una notte abbastanza tranquilla» e che «mostra di reagire abbastanza bene alle terapie».

Antonio Gava ha perduto il 15% dei voti

Napoli: si ridimensiona il regno del «padrino»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

«Dove sono i lavoratori, dove sono i contadini che hanno formato tanta parte della nostra tradizione?», ha esclamato enfaticamente un oratore per denunciare il distacco del partito dalla sua base sociale di massa. «E dove sono i giovani, dove sono le donne?», gli hanno fatto eco altri, rincarando l'autoflagellazione e domandandosi ansiosi quale fosse l'età media dei delegati presenti. La domanda è rimasta senza risposta. Alla tribuna del XIII congresso straordinario della DC Campania, in due giorni, solo due giovani sono riusciti ad arrivare per dire la loro nella generale indifferenza: di donne, poi, nemmeno una è stata inclusa tra i 70 delegati al congresso nazionale.

Chi sono e che cosa rappresentano questi delegati non è facile spiegare, dopo il rimescolio che si è avuto al momento della votazione, avvenuta su ben 17 liste di candidati. Comunque, questa è la classificazione che si può fare: correnti che si richiamano alla linea Zaccagnini (base, morotei, rumor-gullottiani, forze nuove, colombiani) 25 delegati per complessivi 57 mila voti, pari al 36,3%; dorotei, 24 delegati per l'identico numero di voti (cioè 57 000) e la stessa percentuale; fanfaniani, 15 delegati per 30 900 voti, pari al 19,5%; andreotti ani e affini 6 delegati per 12 700 voti, pari all'8%. Gli spostamenti di maggior rilievo, a stento leggibili nei titoli delle varie liste minori pubblicate intorno a quelle più nettamente definite, sono stati determinati dai seguenti fatti: frantumazione degli uomini di Gava tra andreotti ani, dorotei e cartello pro Zaccagnini; azzeramento ai dorotei del gruppo ex-Base che fa capo al deputato salernitano Scarlato; il quale ha compensato la perdita del 15 per cento sentita da Gava a Napoli.

Ecco dove sono finiti i martellanti, estenuanti inviti — ripetuti da quasi tutti gli oratori — a smetterla con i trasformisti, con le divisioni «correntizie», e a pensare seriamente al rinnovamento della DC. In realtà questi reiterati inviti hanno mostrato di non avere alcun retroterra concreto di meditate autocritiche sulle cause della profonda crisi attraversata dalla DC, e nessuno sforzo di elaborazione d'una linea politica sui problemi che, in una regione come la Campania e in una città come Napoli, la DC ha di fronte ad eccezione degli interventi dell'assessore regionale alla programmazione, il rumoriano Gruppo, del presidente della regione, il basista Mancino, e di qualche giovane (Mastella di Benevento).

Un punto centrale, comunque, nella denuncia dei mali del partito il dibattito lo ha avuto: il riconoscimento del distacco della DC dai processi reali del paese. Quali le conclusioni che ne sono state tratte? Da un lato coloro che si sono attestate sull'ipotesi del «rapporto preferenziale» con il PSI come mezzo di rottura a sinistra e di contrasto del successo del PCI, e dall'altra coloro che — come ha fatto De Mita — ritengono che la DC debba seriamente misurarsi con la proposta di compromesso storico.

Il «no» più accanito e sprezzante a questa linea è venuto da Gava, il quale — dopo aver lanciato una pesante frecciata al PSI dicendo che «aver a che fare con i socialisti è un purgatorio scontato in terra» — ha concluso patetticamente affermando di preferire «al collaborazionismo col PCI la via dell'esilio».

Ennio Simeone

Processo d'appello per la strage davanti alla questura

Bertoli: «Ho agito da solo» e querela il capo del Sid

Le sfrontate menzogne del terrorista per coprire una rete di complicità — Un rapporto ufficiale conferma i suoi passati legami con il Sifar — L'inchiesta stralciata infatti prosegue

I familiari di due vittime della strage di via Fatebenefratelli: la madre di Gabriella Bortolon (sopra) e la moglie dell'appuntato Federico Masarin.

Gianfranco Bertoli durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Con la richiesta della conferma della pena dell'ergastolo, si è conclusa ieri la prima udienza del processo d'appello contro Gianfranco Bertoli, autore materiale della strage di via Fatebenefratelli. La richiesta è stata avanzata dalla pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale G. B. Bonelli. Prima di lui, avevano parlato gli avvocati di parte civile. Domani sarà la volta del difensore di Bertoli, avv. Dionisio Messina. Poi si avrà la sentenza. Il dibattito si svolge presso la prima sezione della Corte d'Assise di Appello, presieduta da Carlo Roberti, giudice a latere Gualtiero Maiani. Trasferito a Milano dal penitenziario di Porto Azzurro, dove sconta la condanna inflittagli dalla Corte d'Assise, il Bertoli continua a mantenere la sua posizione e a ripetere la storiella del gesto isolato, deciso autonomamente. In apertura di udienza, anzi, ha dichiarato di avere querelato l'attuale dirigente del SID. «Circa quattro mesi fa — egli ha detto — il signor Casardi Mario, di professione ammiraglio, ha detto che ho preso dei soldi, che avrei firmato ricevute. Lo accusa di falso ideologico assieme al giudice Lombardi. Ho già presentato la denuncia alla procura della Repubblica di Roma».

Sulla sua collaborazione con i servizi segreti, però, esistono prove precise. L'ammiraglio Casardi, in una lettera inviata al giudice istruttore Antonio Lombardi, non faceva che confermare gli elementi già emersi nel corso dell'inchiesta. Nella lettera citata, il capo del SID riferiva che il Bertoli era stato «fonte confidenziale del SIFAR» dal 1954 al 1960 su compenso.

Sbarbato, con indosso un giaccone di pelle marron e un maglione rosa, il Bertoli ha ripetutamente interrotto gli avvocati di parte civile, sostenendo che il tribunale avrebbe paura di «dire la verità». Ma chi ha timore di dire la verità, invece, è proprio lui.

Il sedicente anarchico in un suo recente memoriale rivendica la «esemplarità» del suo gesto, definendolo un «atto di rivolta». Il suo gesto «esemplare», sicuramente non maturato nella sua sola testa, costò la vita a quattro persone. I feriti furono 46.

La richiesta della conferma della sentenza di primo grado e delle sue motivazioni è venuta da tutti i legali di parte civile. Soltanto uno di essi, l'avv. Cillario, ha mostrato di credere al gesto isolato. Parte civile per alcuni alti ufficiali dei carabinieri, rimasti feriti il giorno della strage, l'avv. Cillario ha comunque chiesto la conferma della pena. Parlare di «gesto folle» e di «atto individuale» ha sostenuto invece l'avv. Marco Janni nella sua lucida arringa, sarebbe gravemente riduttivo. Bertoli ha lanciato la bomba il 17 maggio 1973. Un mese prima c'era stata la sommossa missina del «giovedì nero» preceduta di qualche giorno dal fallito attentato sul diretto Torino-Roma, organizzato da gruppi eversivi neo fascisti. Bertoli — ha ricordato Janni — si rivolta contro le accuse e gli elementi che provano i suoi collegamenti con altri. Ma Bertoli ha sempre mentito. Ha mentito sui suoi rapporti col SIFAR ha fornito una versione inverosimile sul suo espatrio in Israele, ha mentito quando ha detto di essere tornato in Italia per decisione autonoma, ha mentito sul suo soggiorno a Marsiglia

Ora sappiamo, fra l'altro, che a Marsiglia all'epoca del suo ritorno in Israele, era già in funzione una base della «Rosa dei Venti» l'organizzazione eversiva di cui è accusato di fare parte.

La verità su questi torbidi retroscena sarà accertata dal giudice Lombardi che ha operato uno stralcio dall'inchiesta. Ma la corte d'Assise, nella sentenza di primo grado, ha già affermato che Bertoli non può avere agito da solo.

Ibio Paolucci

Impressionante catena di indizi lega almeno quattro sequestri

Prima di Cristina rapirono e assassinarono altri tre?

Oltre alla giovane Mazzotti, le vittime sarebbero gli industriali Stucchi e De Micheli e il giovane Emanuele Riboli - Questi ultimi mai più trovati - I legami fra criminali del Nord e mafia calabrese

LECCO, 8

Per gli inquirenti ormai non sembrano esserci più dubbi: la banda che sequestrò e uccise Cristina Mazzotti portò a compimento in Lombardia altri rapimenti che sfociarono in altrettanti assassinii. Proprio stamane la Procura della Repubblica di Lecco ha sottoposto a interrogatorio Achille Gaetano, indicato come il tramite tra la banda di Giuliano Angelini, il carceriere di Cristina, e la «'ndrangheta calabrese».

Nei confronti del Gaetano la procura di Lecco aveva spiccato nei giorni scorsi un ordine di cattura per il sequestro di Giovanni Stucchi, il ventottenne industriale di Olginate (Lecco), rapito nei pressi della sua abitazione il 15 ottobre del '74 e del quale non si sono avute più notizie malgrado il pagamento, in due rate, di 750 milioni di lire. Documenti di Stucchi furono ritrovati da un camionista in una piazzola di servizio sull'autostrada Milano-Torino. Il ritrovamento dei documenti di Giovanni Stucchi fu interpretato dagli inquirenti come un segno di «sfregio» della «'ndrangheta» che in quel modo intendeva annunciare la soppressione dell'ostaggio.

Il nome di Achille Gaetano, però, non è comparso soltanto nei sequestri di Cristina Mazzotti e di Giovanni Stucchi. Altre due persone sequestrate sempre nello stesso triangolo Como-Varese-Lecco mancano all'appello e una serie di inquietanti circostanze sembrano legare questi sequestri alla stessa banda del Gaetano. Si tratta del rapimento di Emanuele Riboli, il diciassettenne figlio di un industriale carrozziere di Buguggiate (Varese) del quale non si hanno più notizie malgrado il pagamento di oltre trecento milioni avvenuto nel dicembre del '74 nei pressi di Viterbo (il giovane era stato sequestrato a pochi passi dalla sua abitazione il 14 ottobre del '74: esattamente quindici ore prima di Giovanni Stucchi). Il terzo rapito per il quale sembra ormai non si abbiano più speranze di ritorno è Tullio De Micheli, industriale di Gavirate (Varese). Il 13 febbraio del '75 (un anno prima era sfuggito ad un altro tentativo di sequestro) De Micheli fu caricato a forza su un'auto mentre faceva ritorno nella sua abitazione.

Ecco gli importanti elementi di collegamento che gli inquirenti sono riusciti a stabilire tra i quattro sequestri: Achille Gaetano, prima di stabilirsi a Tradate (Varese) da Gizzeria, un paese della Calabria di cui è originario, approda a Pescara dove lavora alle dipendenze di una impresa di costruzioni edili che sta approntando un capannone industriale. E' il giugno del '74 e il capannone sta per essere costruito per conto di un industriale di Varese, Luigi Riboli, padre del giovane Emanuele. Terminati i lavori Achille Gaetano si trasferisce in una cascina di via Carducci, a Tradate.

Siamo ormai al mese di settembre: la cascina del Gaetano è meta di numerose visite da parte di un ex contrabbandiere di origine veneta, Giuseppe Milan, licenziato di recente da una fonderia di Oltrona al Lago (Varese) della quale è titolare Tullio Di Micheli. Con Giuseppe Milan alla cascina di via Carducci vengono notati un macellaio di Buguggiate (paese dove abitano i Riboli) il cui nome riapparirà nelle cronache dei sequestri: Alberto Menzaghi, e di un altro ex contrabbandiere, Salvatore Carpino. Ultimo ad aggregarsi alla nuova gang è un geometra di Milano, Giuliano Angelini. Le sue «credenziali» sono più che eloquenti; ha precedenti per truffa, furto e rapina, possiede due cascine che si riveleranno molto «utili» alla banda. Una è a Varallino Settefor[illegible] di Galliate (a poche c[illegible]aia di metri dall'immob[illegible]ao in cui fu sepolta Cr[illegible]ina Mazzotti e dove è stata ritrovata una «cella» per sequestrati) e una seconda a Castelletto Ticino che diventerà la prigione della povera Cristina.

La banda decide di agire per «compartimenti stagni»: all'Angelini — secondo quanto è poi risultato agli inquirenti — viene affidato il compito di carceriere dei sequestrati. Ha carta bianca: dovrà soltanto reclutarsi «in proprio» i suoi «collaboratori» e garantire la vita degli ostaggi. A Giuseppe Milan, Salvatore Carpino e Sebastiano Spadaro, un altro calabrese del «clan» di Achille Gaetano, quello di eseguire materialmente i sequestri. Allo stesso Gaetano, infine, il compito di tenere i contatti con la «'ndrangheta», essenziali per riciclare i soldi provenienti dai sequestri. Menzaghi, infine, dovrà tenere i collegamenti tra il gruppo dell'Angelini e quello del Gaetano.

Per gli attentati ai treni

Rinvio a giudizio per Tuti e altri 9

La sentenza depositata dalla procura di Arezzo Il processo nella prima quindicina di aprile

Dal nostro inviato

AREZZO, 8

La Procura di Arezzo ha presentato il conto a Mario Tuti e ai terroristi della cellula eversiva toscana del Fronte nazionale rivoluzionario. Stamane presso la cancelleria penale del tribunale il giudice istruttore Giovanni Chimenti, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero, Mario Marsili, ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio. Si tratta di dieci personaggi fra i quali fanno spicco, oltre al pluriomicida Mario Tuti, il bombardiere nero Augusto Cauchi, ricercato per l'attentato alla Casa del Popolo di Moiano e il latitante Marco Affatigato

L'inchiesta giudiziaria era cominciata nel dicembre '74 - gennaio '75, quando sulla linea Firenze-Roma furono compiuti attentati a Terontola, Rigutino e Arezzo. Per un caso non si verificò una strage. Polizia e Antiterrorismo, nel corso di febbrili indagini, arrestarono Luciano Franci e Piero Malentacchi che furono trovati con un volantino del Fronte nazionale rivoluzionario che rivendicava la paternità di un attentato alla Camera di commercio, sventato per il tempestivo arresto dei due terroristi. A seguito di questi arresti la Polizia, attraverso il controllo telefonico di Margherita Luddi, amica del Franci, potè risalire al capo della cellula eversiva

La sera del 24 gennaio '75 il dott. Marsili spiccò l'ordine di cattura, ma Tuti, che molto probabilmente qualcuno avvertì di quanto stava accadendo ad Arezzo, reagì a colpi di fucile: due agenti furono uccisi, un terzo gravemente ferito. Tuti, aiutato dai camerati di Pisa e Lucca per sei mesi, riuscirà a rimanere uccel di bosco. Vennero arrestati successivamente, Margherita Luddi, nella cui abitazione fu rinvenuto un vero e proprio arsenale di armi ed esplosivo, oltre a documenti e passaporti falsi, Giovanni Gallastroni, responsabile del MSI per la Val di Chiana; Marino Morelli, Luca Donati. Il giudice Chimenti ha rinviato a giudizio per strage, in relazione agli attentati sulla Firenze-Roma, Mario Tuti, Piero Malentacchi, Luciano Franci, Augusto Cauchi, Giovanni Gallastroni e Marino Morelli che, insieme a Marco Affatigato di Lucca devono rispondere anche di ricostituzione del disciolto partito fascista

Di detenzione di armi deve rispondere anche Pietro Morelli, fratello di Marino, mentre Luciano Franci e la sua amica Margherita Luddi sono stati rinviati a giudizio, anche per ricettazione di documenti e passaporti falsi che furono sequestrati nella casetta di Ortignano di Raggiolo. Per falsa testimonianza è stato invece rinviato a giudizio Luca Donati, il giovane di Arezzo che aiutò Cauchi a fuggire accompagnandolo con la propria auto prima a Rimini e poi in Spagna. Il processo si svolgerà entro la prima quindicina di aprile.

Giorgio Sgherri

La sorella di un appartenente alla «22 Ottobre»

Violentata e seviziata da 4 che la sequestrano

GENOVA, 8.

L'allucinante racconto di un sequestro di persona seguito da brutali violenze carnali è stato fatto, ieri, al capo della squadra politica della questura di Genova dottor Finazzo il quale, a sua volta, ha informato il procuratore della Repubblica: vittima Angela Rossi, trentottenne, coniugata e madre di due bambine. La donna ritiene d'essere stata pedinata o attesa dagli aggressori, informati da qualcuno, della visita da lei compiuta al fratello rinchiuso nel carcere di Alghero. Suo fratello è Mario Rossi, appartenente alla «22 Ottobre» e condannato all'ergastolo, con sentenza divenuta definitiva, per l'omicidio del fattorino dell'Istituto case popolari, Mario Flores.

Il sequestro e le sevizie subite da Angela Rossi risalgono al 22 febbraio scorso e sono di chiara marca fascista.

La Rossi — nel corso della conferenza-stampa convocata dopo la denuncia — ha narrato come si sono svolti i fatti. Suo fratello, dopo essere stato a Porto Azzurro e a Volterra, è stato trasferito, senza motivo alcuno, nel carcere di Alghero.

«Sono stata con mio fratello sino a mezzogiorno — ha detto la donna — poi sono ripartita per Genova. Mentre cercavo un mezzo per rientrare a casa dal **terminal** di Principe, in via Doria, ho asservato un furgone fermo. Mi pareva che i due a terra scaricassero pacchi. Uno mi ha chiesto l'ora. Ho guardato l'orologio. In quel momento mi sono sentita aggredire e catapultare dentro il furgone, che è partito. Sono stata in balia di tre uomini per quasi quattro ore. Mi hanno violentata a turno, dopo avermi denudata e ferita su tutto il corpo con qualcosa che tagliava.

Cosa le hanno detto i suoi aggressori? Solo due frasi: «Così impari ad andare a teatro ad applaudire i dibattiti contro la repressione».

Dal magistrato che indaga sui presunti abusi edilizi

I tre arrestati domenica a Parma sono stati interrogati in carcere

Non ancora precisati i capi d'imputazione - L'ex-assessore socialista Alvau sospeso da ogni attività di partito - Dichiarazioni del sindaco Gherri e del segretario della Federazione del PCI, compagno Bianchi

Dal nostro inviato

PARMA, 8

Il Sostituto procuratore della Repubblica di Parma dr. Laguardia ha condotto oggi, fino a tarda sera, nel carcere di S. Francesco, l'interrogatorio dei tre arrestati per lo «scandalo edilizio». Per primo ha sentito il costruttore edile Ermes Foglia, poi l'impiegato Giuseppe Verdi ed infine l'ex-assessore all'urbanistica, il geometra Paolo Alvau. Il magistrato ha ufficialmente notificato ai tre le cause per le quali, nella giornata di domenica, i carabinieri li avevano tratti in arresto presso i loro domicili. Accuse che il dr. Laguardia non ha ancora comunicato alla stampa, lasciando tuttavia che i giornali parlassero di corruzione e di interesse privato in atto d'ufficio e, per Alvau e Verdi, anche di concussione.

Le stesse accuse compaiono forse anche nel mandato di cattura spiccato contro il quarto personaggio implicato nella vicenda: il costruttore edile Francesco Corchia, irreperibile.

Le indagini sullo «scandalo» edilizio di Parma furono avviate dalla magistratura nel settembre dello scorso anno, quando alcuni gruppetti extra-parlamentari di sinistra, ai quali si affiancarono alcune componenti dc attirarono l'attenzione su una presunta speculazione che — si diceva — si stava compiendo con la costruzione di uno dei centri direzionali urbani. L'accusa era che l'Amministrazione comunale avesse manovrato per far sì che una società di costruttori privati, la SIEM, realizzasse forti profitti ampliando la cubatura degli edifici previsti dal Piano Regolatore. Accusa che si scontra con il fatto indiscutibile che nell'area in questione non si è edificato nulla.

Fu il sindaco della città, il socialista Cesare Gherri, a fornire al Consiglio comunale, il 21 novembre scorso, tutte le spiegazioni sui fatti contestati: e fu proprio la maggioranza PCI-PSI, con l'astensione del PRI e del PSDI, a volere la nomina di una commissione consiliare che esaminasse tutta la documentazione relativa alla politica urbanistica condotta a Parma, e riferisse di eventuali irregolarità al Consiglio ed alla città. Della commissione fanno parte tutti i gruppi consiliari.

In municipio, dove lo abbiamo incontrato, il sindaco Gherri, ci ha detto: «Attendiamo che il magistrato formalizzi l'istruttoria per conoscere i capi di imputazione e ci auguriamo che questo avvenga al più presto. Per quanto ci riguarda, dobbiamo riuscire a distinguere sul piano politico ed amministrativo tra ciò che sono le scelte generali compiute (che riconfermiamo) e le responsabilità dei singoli che possono essersi determinate. In Consiglio abbiamo chiarito gli indirizzi di fondo che la Giunta intende perseguire, anche correggendo valutazioni del passato non più adeguate, nella gestione del territorio, e per lo sviluppo della città: su questo chiamiamo al confronto, disponibili alla massima apertura».

Il PSI ha, frattanto, reso noto di aver sospeso il geometra Alvau da ogni attività di partito. Lo stesso Alvau si era dimesso due settimane fa dalla carica di assessore.

Che la magistratura giunga presto a precise conclusioni, perché ogni responsabilità sia chiarita, è anche l'auspicio del compagno Franco Bianchi, segretario della federazione comunista parmense: «La città ha bisogno di sapere subito se errori sono stati commessi. Con questo stesso obiettivo abbiamo chiesto la nomina della commissione consiliare, che deve accertare in tempi rapidi, ogni eventuale irregolarità da chiunque commessa».

Roberto Scardova

E' Raffaele Molinari

ALTRO INDUSTRIALE RAPITO A MILANO

MILANO, 8.

Quinto sequestro di persona a Milano in meno di due mesi: la nuova vittima è Raffaele Molinari titolare di un'impresa di profilati per l'edilizia. E' stato rapito all'altezza del numero civico 40 di via Cesare Airaghi da due uomini armati di mitra e mascherati con passamontagna. L'imprenditore ha probabilmente reagito perché i malviventi hanno sparato in aria, a scopo intimidatorio, alcune raffiche di mitra. Poi l'hanno caricato su un'autovettura.

Giornalista teste per l'omicidio di Pasolini

La tesi secondo cui Pier Paolo Pasolini fu ucciso da più persone è stata al centro dell'udienza di ieri con la testimonianza della giornalista Oriana Fallaci. La teste era stata convocata dal tribunale dei minorenni per chiarire i termini di un suo articolo apparso sul settimanale «L'Europeo» alcuni giorni dopo l'omicidio dello scrittore La giornalista aveva affermato in quello scritto di aver intervistato una persona che avrebbe sentito dire da un suo amico, che dichiara di essere stato presente la notte del 2 novembre al pestaggio di Pasolini all'Idroscalo di Ostia, che lo scrittore era stato aggredito da Giuseppe Pelosi insieme ad altri.

Il presidente del tribunale dei minorenni dott. Moro, dopo che la giornalista ha confermato l'esistenza della persona intervistata, le ha chiesto di fornire le generalità. Oriana Fallaci ha ripetuto quanto già detto in istruttoria, cioè che non poteva dire il nome dell'intervistato perché si era impegnata di non rivelarlo. Quella persona, avrebbe dichiarato la Fallaci, ha paura perché è stata minacciata di morte. A questo punto, l'avvocato Rocco Mangia, difensore di Giuseppe Pelosi, ha chiesto al PM di incriminare la teste per reticenza. Il tribunale si è riunito in camera di consiglio e ha successivamente emesso un'ordinanza in cui si afferma che la giornalista non può essere incriminata in quanto si è avvalsa del segreto professionale e che la sua testimonianza sarà allegata agli atti del processo.

Battuto al processo intentato contro la rivista «Ordine pubblico»

Il gen. Minghelli costretto a ritirare la querela

Condannato al pagamento delle spese - Smentito da numerosi testimoni

Il processo per diffamazione a carico di Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine pubblico», intentato dall'ex generale della PS Osvaldo Minghelli, si è concluso ieri mattina con la «disfatta», per usare un termine militare, del querelante. Infatti, il generale Minghelli è stato costretto dalla presenza di numerosi testimoni, pronti a confermare quanto scrisse la rivista «Ordine pubblico» a ritirare la querela

Il procedimento giudiziario ha avuto origine da una lettera firmata da un gruppo di sottufficiali e di agenti di PS e pubblicata sulla rivista. Nella lettera veniva denunciato un episodio del settembre '74, quando un reparto di PS, dopo essere stato sballottato per mezza Italia in servizio di ordine pubblico, veniva inviato di urgenza a Roma.

Il reparto avanzò delle proteste, quando apprese che sarebbe stato impiegato per intervenire in incidenti avvenuti alla borgata S. Basilio. Le proteste erano motivate dal fatto che gli agenti non avevano dormito per due notti consecutive ed erano stati sistemati in ambienti inadatti per un giusto riposo e per porre fine alle loro precarie condizioni igieniche. A questo punto, intervenne il generale Minghelli che, anziché placare gli animi, avrebbe indirizzato degli insulti nei confronti del reparto. La descrizione della vicenda apparve sulla rivista «Ordine pubblico» e fu ripresa dal settimanale «L'Espresso». Il generale Minghelli querelò entrambe le pubblicazioni.

Alla fine di novembre iniziò il processo e gli avvocati difensori, Tarsitano e Flammini, chiesero al tribunale la citazione di numerosi testi tra gli agenti del reparto di PS

L'ex generale Minghelli, visto che il processo si stava mettendo male nei suoi confronti, ha tentato di rimediare proponendo agli avvocati della difesa di ritirare la querela, purché nelle due riviste apparisse una dichiarazione di rettifica e di stima per il suo operato. Questa proposta non è stata accettata e l'ex generale è stato costretto a ritirare la querela senza alcuna contropartita. Il tribunale nel dichiarare concluso il processo, ha condannato Minghelli alle spese procedurali. Questa decisione è stata accolta da un nutrito applauso degli agenti di PS

La colonna vincente

offerta primi piatti

Pasta di semola kg. 1	L. 320
Pasta di semola Buitoni, gr. 500	L. 205
Pasta all'uovo "nidi" gr. 500	L. 320
Specialità regionali Lecce fusilli, orecchiette gr. 500	L. 330
Gnocchetti sardi gr. 500	L. 340
Tortellini secchi Bertagni, gr. 250	L. 420
Riso originario gr. 950	L. 295
Riso superfino Arborio conf. kg. 5 il chilo	L. 390
Riso fino Rizzotto Gallo gr. 950	L. 415
Pastina all'uovo gr. 250	L. 160
Gnocchi freschi di patate, gr. 400	L. 190
Burro di latteria Campo dei Fiori, gr. 500	L. 1180
Formaggio Grana, l'etto	L. 318
Olio di mais Cuore litri 1	L. 1180
Pomodori pelati Star gr. 800	L. 280
Dado delicato Liebig astuccio 6 cubetti	L. 135
Ragù carne e funghi Star, gr. 185	L. 220

sma upim alimentari

MILANO - Via Padova 224 - C.so Lodi, 130 - Via Rucellai (ang. V.le Monza) - P.zza Frattini, 8 - C.so S. Gottardo 29/31 - Via Mancini 4 - V.a Astesani 46 - Via Ammiano Marcellino 14 - Via Pacinotti 14 (Prealpi) - Via Margherita 5 - Via Lomellina 1 - P.zza Amati (ang. Via Novara) - Via Venini 50 - CINISELLO - Via Carducci 3 - COLOGNO Via Milano 62 - SEREGNO C.so Matteotti - BERGAMO Via XXIV Maggio - TREVIGLIO P.zza Garibaldi, 7 - BUSTO ARSIZIO Via Rossmini 6 - PIACENZA Via XX Settembre - P.zza M. D'Oro - LECCO Via Roma, 57 S. VITTORE OLONA S. Statale del Sempione 9/11 - SESTO CALENDE C.so Sempione - TORINO Via Cesana 79 - Via Lagrange (la Rinascente) - Via Teleso (angolo C.so Francia) - ASTI C.so Alfieri 111 - BIELLA Via Gramsci, 8 - PINEROLO Via Torino (ang. C.so Bosco) - VERCELLI P.zza Municipio 25 - NOVARA C.so Torino 33 - GENOVA Via Vernazza (la Rinascente) - PEGLI Via Martin della Liberta, 21 - SAMPIERDARENA Via S. C. Rolando 3 UDINE Via Cavour 2 - BASSANO DEL GRAPPA Via Portici Lunghi - ROMA V.le Etiopia 36 - P.zza Bologna 60 - V.le Marconi 200 - Via Serenissima 16 - Via R. Malatesta 237 - P.zza Balduina 110-Bis B Ceccov. Gianicolense 78 - V.le Beethoven 48 - P.zza Pio XI, 20 - P.zza Re di Roma, 15-17-19 - Tuscolana Via P. Cominio 813 - Vigna Clara Via C.F. di Cambiano 82 - P.zza Giureconsulti - V.le Liegi 31 B TERNI P.zza Mercato, 1 - SECONDIGLIANO Via del Cassario, 167.

i supermercati sma upim vincono in convenienza

Incontro con le aziende del settore privato

Riprese ieri le trattative per il contratto dei chimici

La Confapi interrompe il negoziato per i metalmeccanici — Proclamate dalla FLM 18 ore di scioperi articolati — Domani e giovedì incontri con Intersind e Federmeccanica Nuova riunione per gli edili — Gli autotrasportatori intensificano la loro azione

Nel pomeriggio di ieri, nella sede della Confindustria a Roma, sono riprese, dopo una lunga sospensione provocata da una decisione unilaterale dell'Asschimici, le trattative per il contratto nazionale dei chimici del settore privato. Sul negoziato pesa la gravissima e inammissibile uscita del ministro del Tesoro, di cui riferiamo in altra parte del giornale, che ha suscitato una immediata e decisa reazione della Federazione lavoratori chimici, delle Confederazioni, del nostro partito.

I rappresentanti del padronato chimico hanno esposto nuovamente, sia pure in tono meno intransigente e senza rigide pregiudiziali, le posizioni già note sulla prima parte della piattaforma, e in particolare sull'intervento del sindacato sul problema degli investimenti e dell'occupazione. Nel complesso però l'Asschimici non ha presentato proposte che consentano di entrare subito nel merito della trattativa.

METALMECCANICI — Improvvisa rottura, ieri mattina, delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici dipendenti delle piccole aziende. La decisione della rottura è stata presa dalla organizzazione padronale Confapi, dimostrando — come rileva una nota della FLM — «la più assoluta indisponibilità» verso le proposte del sindacato, soprattutto sulla prima parte della piattaforma, quella cioè «riguardante il controllo sugli investimenti e sull'uso della forza lavoro». Ciò si è verificato nonostante che la FLM «avesse riconfermato — come precisa la nota — l'indicazione per la sede regionale con articolazione a livello territoriale e settoriale per l'esame della materia».

Con un atteggiamento che i sindacati considerano «provocatorio», la Confapi ha fatto sapere che «la decisione di interrompere le trattative durerà fin quando non interverrà da parte della FLM un sostanziale mutamento di posizioni». Si tratta — afferma la delegazione sindacale — di una «assurda e inconcepibile richiesta», aggravata dal fatto che è stata seguita dalla dichiarazione di rottura e dal pratico rifiuto a prendere in considerazione anche gli altri punti riguardanti gli aspetti economico-normativi della piattaforma.

La Federazione unitaria dei metalmeccanici accusa la Confapi di aver «fatto proprie le gravi dichiarazioni della parte più retriva dello schieramento della Federmeccanica» (anche se in un comunicato l'organizzazione dei piccoli imprenditori afferma di voler mantenere «la completa autonomia» dalle altre organizzazioni padronali, «i cui orientamenti rischiano di subordinare gli interessi della piccola e media azienda a quelli della grande industria pubblica e privata»), invocando «lo spirito di crociata antioperaia e lo scontro frontale con il sindacato» e ricorrendo alla vecchia argomentazione secondo cui la libertà imprenditoriale verrebbe violata e si accentuerebbe la conflittualità permanente.

La decisione presa dalla Confapi — afferma la FLM — deve essere «decisamente condannata». I lavoratori del settore manifesteranno questa condanna con 18 ore di sciopero «da articolarsi a livello di zona e di fabbrica» fino al 27 marzo. Per i giorni 26 e 27 marzo è stato indetto a Bologna un convegno nazionale dei delegati delle aziende Confapi per una valutazione complessiva della situazione e la determinazione di ulteriori forme di lotta. Il convegno sarà preceduto da manifestazioni e attivi provinciali e di zona.

Altre scadenze contrattuali per i metalmeccanici sono la ripresa delle trattative domani con l'Intersind e dopo domani, giovedì, con il padronato privato rappresentato dalla Federmeccanica. Con le aziende pubbliche il negoziato, dopo l'intesa raggiunta sulla prima parte della piattaforma, si incentrerà sui punti di carattere economico e normativo. Con la Federmeccanica la trattativa è ancora ferma al problema del controllo sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro che il padronato vuole limitare al livello di regione e di settore.

Si tratta — come ha sottolineato il segretario della FLM Benvenuto parlando a Bolzano — di «incontri decisivi». Noi — ha aggiunto — «vogliamo concludere rapidamente il contratto, ma secondo condizioni coerenti con la nostra piattaforma», il che significa che sul problema degli investimenti nelle trattative col padronato privato «non sono possibili soluzioni diverse da quelle raggiunte con le partecipazioni statali e già accettate da grandi industrie come la FIAT, la Zanussi, la Necchi».

Benvenuto ha anche affrontato il problema della parte salariale e normativa. Ha confermato «l'assoluta indisponibilità» della FLM «a prevedere scaglionamenti dei minimi salariali che tendano a rimettere in discussione le conquiste raggiunte con lo statuto dei lavoratori» aggiungendo però che esiste, come è già avvenuto nel passato, «la possibilità a prevedere una gradualità degli oneri per la parte normativa, anche con tempi diversi tra grandi e piccole industrie».

Ad ogni modo la delegazione sindacale si presenterà al tavolo delle trattative — ha detto ancora Benvenuto — con «l'intenzione di arrivare a tutti gli approfondimenti necessari, pronta a firmare il contratto, se ci saranno le condizioni, anche entro il mese di marzo».

EDILI — Le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori edili riprenderanno domani e proseguiranno nella giornata di giovedì. Le controparti tornano al tavolo del negoziato dopo un lungo periodo di sospensione deciso unilateralmente e «strumentalmente», come afferma il sindacato, dall'Ance (l'organizzazione degli imprenditori edili). La nuova tornata di discussioni — rileva una nota della FLC — «dovrà dimostrare l'effettiva e concreta disponibilità degli imprenditori a pervenire, in tempi brevi, alla soluzione della vertenza». Passi avanti saranno possibili — afferma la FLC — se sarà trovata un'intesa su «istituti della massima rilevanza» quali mensilizzazione, inquadramento, ambiente di lavoro, diritto allo studio.

AUTOTRASPORTATORI — I lavoratori spedizionieri e autotrasportatori, dopo l'incontro del 4 marzo che ha avuto carattere interlocutorio e in previsione del nuovo fissato per il 16 marzo, per il nuovo contratto di lavoro, intensificheranno la lotta. Continuerà l'astensione dal lavoro straordinario; sarà completato il programma di scioperi articolati a livello aziendale e, se i risultati del prossimo incontro saranno negativi, sarà effettuato un nuovo sciopero nazionale di tutta la categoria dalle 20 di domenica 21 alle 6 di martedì 23. Un'altra astensione dal lavoro è stata programmata dalle 20 di domenica 28 marzo alle 6 di martedì 30.

Domani incontro per il pubblico impiego

La segreteria CGIL-CISL-UIL si è riunita ieri per esaminare la situazione ad una settimana dalle conclusioni del direttivo unitario. In particolare, a quanto si apprende, si è parlato del pubblico impiego, in vista anche dell'incontro di domani tra Morlino, ministro della riforma della P.A., le Regioni, e i sindacati guidati da Lama, Storti e Vanni.

Convegno nazionale a Varese sulle prospettive del gruppo

Rilevato il carattere subalterno della Ire-Philips italiana

Grave calo dell'occupazione negli ultimi anni — La relazione di Jansen e l'intervento di Sacerdoti della FLM — I lavori sono stati conclusi da Garavini — Verso lo sciopero nazionale

Dal nostro corrispondente

VARESE, 8

Di fronte al sostanziale disimpegno delle multinazionali il movimento dei lavoratori sottolinea l'esigenza di definire precisi momenti di scontro con le scelte operate da questi centri di potere economico e l'importanza che nella lotta siano coinvolti lo Stato e le sue strutture decentrate a causa dell'influsso negativo che le scelte delle multinazionali assumono sulla realtà dell'intera nazione.

Questo è quanto hanno voluto ribadire con forza i 180 delegati che, in rappresentanza dei 21 mila lavoratori IRE e Philips, hanno partecipato al convegno sindacale nazionale che si è svolto venerdì 5 e sabato 6 marzo a Varese presso la Villa Ponti. I lavori sono stati introdotti da una relazione del compagno Jansen del Consiglio di fabbrica Philips di Monza, improntata ad una attenta analisi della strategia con cui la Philips si muove a livello internazionale e nazionale, nell'ambito di una divisione internazionale del lavoro che relega l'Italia in una posizione completamente subalterna. Nel nostro Paese la Philips è presente a livello solo commerciale nel campo dell'elettronica strumentale e a livello produttivo nel settore dell'elettrodomestico e della elettromeccanica di consumo, con produzioni non qualificate e a basso contenuto tecnologico, con una significativa assenza di ricerca, con una progressiva riduzione della gamma produttiva che viene trasferita nei paesi del Terzo Mondo senza che venga sostituita da altre produzioni, con la conseguente grave minaccia per i livelli occupazionali già gravemente compromessi dai processi di automazione e di ristrutturazione.

Fra il 1971 e il 1975 gli organici delle varie unità produttive Philips italiane hanno subito un drastico ridimensionamento: nelle sole fabbriche di Alpignano, Monza e Sant'Angelo, si è registrato un calo dell'occupazione operaia di circa mille unità e di quella impiegatizia pari a circa 850 unità. Il compagno Sacerdoti, della FLM nazionale, intervenuto dopo la relazione di Jansen, ha inserito le vicende IRE e Philips all'interno del quadro generale di crisi del sistema richiamando la necessità che il movimento sappia muoversi con una strategia globale perché possa essere vinta la battaglia contro la strategia complessiva della Philips. I lavori si sono successivamente articolati in tre commissioni che hanno affrontato, rispettivamente, i problemi relativi all'approfondimento delle attuali scelte Philips nel nostro Paese e delle loro conseguenze, le proposte del movimento per una effettiva riconversione che qualifichi la produzione salvaguardando la occupazione e rispondendo ai bisogni sociali, infine l'analisi delle ristrutturazioni in corso, le loro conseguenze sull'organizzazione del lavoro e i momenti di risposta del sindacato a tutti i livelli.

Su questi temi si è acceso il dibattito al quale hanno partecipato numerosi delegati. Il discorso conclusivo è stato tenuto dal compagno Sergio Garavini della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL nazionale, che ha fornito risposte chiare alle numerose questioni dibattute inserendole nel contesto reale politico contrassegnato da un governo debole: «Noi diciamo che in questa fragilità e inadeguatezza una politica esiste: quella di voler continuare a non fare niente per una ripresa produttiva, in tal modo provocando l'aggravamento delle condizioni di subalternità in cui versa il nostro Paese.

Attraverso l'inflazione — ha continuato Garavini — si è aperta la manovra di una parte del governo tesa al completo esaurimento delle riserve per creare una drammatica situazione di dipendenza dall'imperialismo americano per poi riprendere, con altre forme ma immutate intenzioni, la stessa politica del '47 e del '48 che impedì la evoluzione del Paese nella crescita della democrazia.

Per respingere questo ricatto — ha affermato Garavini — c'è bisogno di una sempre maggiore capacità del movimento, non solo per correggere gli errori governativi, ma per creare le condizioni che consentano di cambiare il quadro politico di riferimento».

Per i prossimi giorni il convegno ha deciso di attuare momenti di lotta e di mobilitazione che inizieranno con uno sciopero generale nazionale dei lavoratori IRE e Philips in Italia, con una assemblea aperta che si terrà presso lo stabilimento Philips di Monza, alla presenza di tutti i Consigli di fabbrica del gruppo per il rilancio della vertenza nei confronti della Philips. E' stata inoltre decisa la creazione di un coordinamento nazionale permanente che coordini le iniziative e il confronto con la controparte; momenti di lotta che verranno successivamente motivati, in collegamento con le vertenze nazionali dei settori.

Giovanni Laccabò

La « settimana » indetta dall'Alleanza

Assemblee unitarie nelle campagne

E' iniziata, in tutta Italia, la settimana di lotta, articolata su 1.000 assemblee e manifestazioni, indette dalla Alleanza nazionale dei contadini per sottolineare il diverso ruolo che l'agricoltura deve avere nell'economia italiana e nei provvedimenti governativi e regionali rivolti ad affrontare l'attuale crisi economica. In molte regioni e province, l'iniziativa di lotta è stata presa dall'Alleanza unitariamente con altre organizzazioni, come in Emilia, dove sono in programma assemblee unitarie con la Federmezzadri; in Sicilia, dove a Palermo, oggi si svolgerà una manifestazione con tutte le organizzazioni professionali dei coltivatori (Coldiretti, Alleanza, UCI), quelle sindacali e cooperative; in Umbria, dove, a Perugia, sempre oggi vi sarà un'altra grande manifestazione con l'Alleanza, la Federmezzadri (concluderà il segretario generale di questa organizzazione, Afro Rossi) e l'UCI. Nella settimana, sono state programmate, fra le altre, 94 assemblee in Lombardia, 120 nel Veneto, oltre 100 in Umbria, 80 nel Lazio, 115 in Puglia, 50 in Basilicata.

Oltre ai temi generali (quelli dell'affermazione del ruolo «centrale» dell'agricoltura, della richiesta di modificare la politica agraria comunitaria, di un rinnovato rapporto tra agricoltura e industria, del superamento della mezzadria e della colonia, di una diversa funzione delle partecipazioni statali), alla base delle iniziative vi sono le vertenze attualmente aperte dai produttori nei singoli settori. In particolare, per il pomodoro e le bietole si chiede l'immediata firma, che continua a raffigurare la dura opposizione da parte industriale, del contratto interprofessionale di cessione. Per il pomodoro, gli industriali mirano addirittura a pagare, quest'anno, prezzi più bassi di quelli previsti dall'intervento comunitario.

In vista dei più volte annunciati rincari dei prodotti petroliferi

Vaste manovre di imboscamento della benzina e del gasolio

Oggi la commissione Industria della Camera discute la questione degli aumenti - I petrolieri chiedono « recuperi » per mille e 101 miliardi in un anno - Il governo deve stroncare ogni speculazione

Il ministro dell'Industria riferirà oggi alla commissione Industria della Camera, la cui convocazione è stata sollecitata dallo stesso ministro in accordo col presidente del Consiglio, in ordine alla situazione dei costi e alla richiesta di un rincaro dei principali prodotti petroliferi. Si aprirà così un dibattito parlamentare, e speriamo questa volta sulla base di dati e valutazioni realistiche, su una delle questioni più scottanti, attorno alle quali ormai da anni si trascinano polemiche e scontri, sullo sfondo dei quali si sono mossi i ben noti «scandali petroliferi», a cominciare dalle «bustarelle» per finire alla «benzina gonfiata». E' parere di alcuni che nella riunione odierna non si potrà andare oltre ad un approccio sui documenti che il ministro dovrà fornire per dare alla discussione una base di serietà e di ponderatezza. Intanto, però, mentre continua la ridda delle ipotesi sui futuri aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi — che molti dànno ormai per sicuri, salvo ad accertarne la entità —, vengono segnalati fenomeni di imboscamento, attuati a quanto si dice allo scopo di costituire scorte il più possibile elevate per rimetterle sul mercato non appena i rincari di cui si parla andranno in vigore.

Una nota in tal senso è stata emessa ieri dalla Confcommercio, che denuncia senza mezzi termini «manovre di accaparramento della benzina e del gasolio», rilevando fra l'altro come «l'annuncio di prossimi aumenti dei prezzi delle benzine e del gasolio da riscaldamento abbia scatenato una corsa all'acquisto che pone in difficoltà l'intero apparato distributivo».

Secondo la Confcommercio, le aziende distributrici grossiste farebbero «tutto quanto è nelle loro possibilità per soddisfare le richieste», ma «nei limiti concessi dalla scarsità dei rifornimenti loro erogati dalle aziende produttrici e dalla necessità di mantenere integre le scorte d'obbligo». In parole povere, si tratta di una vera e propria accusa indirizzata alle compagnie petrolifere, che non può lasciare indifferenti gli organi governativi.

Al punto in cui sono giunte le cose, ovviamente, non è più sufficiente ricorrere al dibattito in commissione parlamentare, magari nell'intento di ottenere una sorta di copertura per giustificare determinate decisioni. Se siamo, come sembra, di fronte a fenomeni di accaparramento, dettati esclusivamente da mire speculative, è indispensabile che lo Stato difenda i cittadini-consumatori anche con drastiche misure. E il governo è chiamato a compiere ogni sforzo affinché i «borsari neri del petrolio» non abbiano a prevalere.

Quanto alla sostanza della discussione che avrà inizio stamane in commissione Industria di Montecitorio fonti di agenzia hanno annunciato ieri varie ipotesi, tra cui in particolare quella che i petrolieri, sulla base dei consumi nazionali del '75 (73 milioni 404.000 tonn.) avrebbero chiesto «recuperi» per mille e 101 miliardi di lire annui. Le stesse fonti hanno, tuttavia, precisato che «sino a questo momento gli aumenti presi in considerazione dagli uffici tecnici del CIP, con l'avvertenza che si tratta però di aumenti minimi, sono: 25 lire per la benzina, 20 per il gasolio da riscaldamento e 15 per quello da autotrazione». Tali aumenti permetterebbero alle compagnie petrolifere di recuperare in un anno 640 miliardi di lire.

Anche in questo caso si tratterebbe di rincari piuttosto rilevanti. Quello che conta, in ogni caso, è che non si lasci cadere nessun elemento di valutazione, considerando fra l'altro che numerosi paesi produttori, anche in questi mesi, hanno venduto «a sottocosto» rispetto ai prezzi ufficiali e che il mercato mondiale del petrolio è pur sempre molto lucroso, fino al punto che due delle compagnie più grandi — la Exxon e la Shell — hanno ritenuto opportuno diminuire, proprio in questi giorni e sia pure soltanto di due lire al litro, tutti i loro prodotti.

In questo quadro mette conto di rilevare quanto ha scritto sulla rivista dell'ACI il presidente della associazione Carpi de Resmini, il quale ha osservato, in particolare, che, mentre nel considerare i costi e gli introiti dei petrolieri non si è tenuto conto dei proventi ad essi derivanti dalla vendita dei prodotti non controllati dal CIP, le conseguenze di un aumento del prezzo della benzina «sono purtroppo certe: 1) aumento del costo di esercizio dell'automobile (in soli sei mesi, dal giugno '75 al gennaio '76, tale costo è aumentato del 10-15 per cento); 2) aumento del costo dei trasporti e inevitabile aumento dei prezzi dei prodotti trasportati; 3) rischio concreto di una depressione del mercato automobilistico».

Da segnalare, infine, che le associazioni degli autotrasportatori hanno chiesto al governo e al Parlamento una consultazione delle parti sociali prima di qualsiasi decisione.

sir. se.

in breve

OGGI NUOVO INCONTRO PER L'INNOCENTI

Stamane nella sede della GEPI si avrà un altro incontro tra i dirigenti della Finanziaria, la FLM e, probabilmente, l'industriale italo argentino De Tomaso per la Innocenti Leyland.

Nella riunione di giovedì scorso i dirigenti della GEPI avevano formulato un documento di «intenzioni» in cui i rappresentanti della FLM avevano ravvisato «elementi di pesante indeterminatezza» in particolare sui tempi di attuazione del programma di ristrutturazione e per quanto riguarda la riqualificazione e il reinserimento in produzione dei lavoratori.

PER L'ALBO DEGLI AUTOTRASPORTATORI

La riforma dell'autotrasporto di merci dopo quasi due anni dalla sua approvazione potrà avere il suo concreto avvio. La «Gazzetta Ufficiale» ha infatti pubblicato le norme di esecuzione relative al titolo 1. della legge n. 298 che prevede l'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori. In pratica sarà ora possibile procedere alla costituzione degli organi che la legge chiama a gestire l'albo a livello nazionale e provinciale.

ALLA CAMERA LE PAGHE DELL'IRI

Domani mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sulla giungla retributiva, la competente commissione di Montecitorio procederà, fra gli altri, all'audizione del presidente dell'IRI, Petrilli.

Al prof. Petrilli verranno posti quesiti anche per quanto concerne la questione degli emolumenti percepiti dai più alti funzionari ed amministratori dell'IRI.

RINCARI ALL'INGROSSO IN INGHILTERRA

A febbraio l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti manufatti in Inghilterra è salito a 206,9 con un aumento dell'1% rispetto a 204,9 in gennaio. L'indice per materie prime e carburanti acquistati dall'industria segnava 263,0 in febbraio con un aumento dello 0,8% rispetto al mese avanti.

Prime riflessioni sul « vertice agricolo » CEE

VITTORIA DI PIRRO QUELLA DI MARCORA ALLA MARATONA DI BRUXELLES

La maratona agricola di Bruxelles si è conclusa ancora una volta con il solito rituale, e le cronache ci hanno informato con abbondanza di particolari del comportamento del ministro Marcora — «*Orazio sol contro Toscana tutta*» — rimasto solo nell'aula dopo che gli altri commensali si erano impegnati a contrattare con l'inesorabile Lardinois qualche unità di conto in più o in meno per il grano duro o per i pomodori. Avremo tempo di valutare a pieno caso per caso i singoli aspetti degli accordi che il cronista del «Popolo» magnifica con toni che ci fanno ritornare al ricordo di anni passati: da un lato, i ministri democristiani a vincere sulle colonne del «Popolo» appunto e dall'altro i nostri contadini a perdere sui campi, nelle aie o nelle cantine le battaglie della politica agricola comunitaria con i risultati ben noti.

E' una vittoria ad esempio avere sostituito una tassa del 12% precaria e illegale imposta dal governo francese con un montante compensativo comunitario dell'11,95% che si applicherà contro lo spirito dei regolamenti stessi comunitari a tutte le nostre esportazioni di vino verso i paesi della CEE? E' un successo la riduzione del premio per i vitelli? Quali marchingegni ci sono nel nuovo regolamento vitivinicolo? Certi aumenti di prezzi, certi aiuti cifrati in lire e sbandierati dalla stampa governativa peseranno sul bilancio comunitario, o, a seguito della svalutazione della lira verde, peseranno solo o prevalentemente sul Tesoro italiano? E così via dicendo.

Ci riserviamo il giudizio sulle singole misure come abbiamo detto, ma non possiamo non fare alcune osservazioni su tutta la vicenda. Verso dove si muove l'intero pacchetto approvato? Verso il rinnovamento della politica agricola comune del tipo di quello che da un anno a questa parte viene sollecitato in Italia e in Europa da tutte le forze democratiche operaie e contadine, e che è stato affermato in un solenne voto del Senato italiano con l'adesione di tutti i partiti dell'arco costituzionale prima del vertice di Roma dei capi di governo, e verso i principi espressi ad iniziativa della CGIL, CISL e UIL con un voto del Comitato economico e sociale della CEE proprio in occasione della discussione dei prezzi agricoli?

Politica aggravata

Oppure è stata confermata e perfino aggravata la politica fin qui condotta dalla CEE? A noi pare che questa seconda ipotesi sia la più vera, sia cioè quella che, purtroppo esce vincente ancora una volta a Bruxelles.

Il punto centrale della questione è ancora una volta il protezionismo comunitario e quello dei prodotti dell'allevamento bovino in particolare che assorbe oltre il 60% del bilancio della CEE per finanziare montagne di latte in polvere, di burro, di carne eccedentarie invendibili per gli alti prezzi sul mercato interno e su quelli internazionali.

Aumentare in questa situazione di eccedenze il prezzo al di là delle stesse proposte della commissione esecutiva, senza prendere nessuna misura di regolamentazione (mentre si vietano impianti e reimpianti di viti continuando la politica dei due pesi e delle due misure) significa incentivare ancora il disastro economico, finanziario e persino morale della politica agricola.

E per combattere queste eccedenze, siamo alla farsa. La commissione propone e il consiglio dei ministri approva di utilizzare 400 mila tonnellate di latte in polvere per l'alimentazione del bestiame, cioè come è stato detto per nutrire le vacche da latte con il biberon perché producano ancora più latte.

Naturalmente tutto questo, e l'abbiamo detto tante volte, per quanto grottesco possa sembrare viene deciso per favorire alcuni determinati e chiari interessi. L'interesse degli Stati Uniti ad esportare in Europa milioni di tonnellate di soia per sostituire i foraggi prodotti dalle aziende e per tenere alti i prezzi di questo prodotto e di tutti i cereali sui mercati internazionali. L'interesse di alcuni paesi della CEE che dal protezionismo e dal bilancio della comunità traggono risorse per sostenere le loro economie e le loro monete (dove sarebbero il franco francese e il fiorino olandese senza questa continua iniezione di agro-dollari a spese dei consumatori e dei contribuenti della comunità?). Nello interesse poi di monopoli industriali e speculatori di ogni risma (i Crociani e i Fanali sono anche a Bruxelles).

Paga l'Europa

Chi paga tutto ciò? Pagano i consumatori, pagano i contadini, pagano i contribuenti, paga tutta l'Europa ma paga soprattutto la nostra economia. Nel solo 1975 abbiamo pagato in più circa mille miliardi agli altri paesi dell'Europa per importare cereali, carne, latticini, a prezzi del 30, del 100 fino al 300 per cento in più del mercato internazionale. Se a ciò si aggiungono le somme che noi versiamo ogni anno in misura crescente in più al FEOGA di quanto non riceviamo, e il ritardo con cui quel poco che ci è destinato viene ricevuto dai grossi produttori per effetto congiunto della burocrazia di Bruxelles e di Roma, ci troviamo davanti a un peso insostenibile per la nostra bilancia dei pagamenti, per la nostra moneta, per la nostra economia.

Questi problemi non si possono trattare con una visione settoriale: il veto andava posto all'inizio e non alla fine della trattativa, né con ministri che vanno alla CEE in ordine sparso e in contrasto tra di loro, uno a fare la faccia feroce e l'altro a chiedere la carità pelosa di un prestito per sanare difficoltà momentanee, che forse non esisterebbero in questa dimensione se la CEE non avesse così pesato sulla nostra economia.

Se la proposta dell'onorevole La Malfa per un incontro delle forze dell'arco costituzionale per stabilire alcune condizioni e alcuni punti programmatici per il rilancio della nostra economia dovesse andare avanti, questo della riforma della politica agricola comune e dell'atteggiamento del nostro paese nei confronti della CEE non potrebbe essere un punto trascurato. Non già certo per affievolire la nostra adesione alla CEE, ma per evitare proprio che quei processi di deterioramento e di declassamento di questa nostra adesione, che ad esempio il rapporto Tindemans propone, vadano avanti. Per superare le strumentali opposizioni e le discriminazioni del passato, le adesioni acritiche, i trionfalismi equivoci e stabilire un nuovo modo, più dignitoso e costruttivo, per il nostro paese di essere presente e partecipe alla costruzione di una Europa più democratica e più giusta.

Nicola Cipolla

Contraddittoria assemblea di 1500 industriali che discutono sul contratto

I «giapponesi» nella Federmeccanica

«Stiamo attenti a non fare la fine di quel soldato giapponese che dopo essere vissuto per trent'anni nella foresta, isolato dal resto del mondo, credeva di essere ancora in guerra»: *queste parole, anche se la citazione non è testuale, sono state pronunciate da un imprenditore metalmeccanico alla assemblea di 1500 industriali del settore convocata dalla Federmeccanica per fare il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto in piedi ormai da molti mesi.*

Senza dubbio aver aperto alla stampa i lavori di questa assemblea è stato un atto di coraggio per una organizzazione, che come le altre, del resto, del padronato ama lavare in casa i classici panni sporchi.

Il primo dato emerso da una giornata di discussione intensa (hanno parlato una trentina di industriali) è che di «giapponesi» ce ne sono diversi. Vari interventi infatti hanno rifiutato di prendere in considerazione il nuovo che in questi anni è andato emergendo nella realtà delle fabbriche e più in generale, nel complesso del Paese. «Ma che diavoleria si nasconderà — *ha chiesto un imprenditore* — dietro la richiesta di informazione sugli investimenti?». *Ed un altro ha esclamato:* «Sulla questione degli investimenti bisogna essere rigidi fino ad arrivare alla rottura». *E' certo che queste posizioni di parte della «base» non nascono per caso. Trovano spazio e alimento per esempio in interventi come quello del vicepresidente della Confindustria, Corbino (rappresenta i piccoli imprenditori). Per opporsi alla richiesta di informazioni e verifiche sugli investimenti avanzata dai sindacati ha addirittura messo in campo la questione dei* «segreti industriali», *quasi che i sindacati avessero per scopo lo spionaggio. Ha poi parlato di un* «sindacato di periferia» *che ha una* «grossolana immaturità, che non è all'altezza di trattare con noi». *Ha usato toni apocalittici, ha avanzato minacce oscure e intollerabili quali quella contenuta in queste frasi:* «E' doloroso — *ha detto* — constatare che a molti appaia ormai inevitabile che a sciogliere i nodi politici economici e morali nel nostro Paese sarà chiamato il PCI. Sia chiaro che contro questa ipotesi, noi piccoli industriali, ci opporremo dentro e fuori le fabbriche con quella testardaggine che fino ad oggi ci consente di tenere in vita le nostre aziende».

Sono stati interventi di questo tipo che hanno sollevato applausi, facendo leva su frustrazioni, spirito revanchista, reazionario che è aleggiato nella assemblea.

Ma c'è stata anche una parte che si è posta, in modo più responsabile, di fronte al contratto. Intanto ci sono state affermazioni del presidente della Federmeccanica, Mandelli, dei suoi collaboratori. Da Ferretto a Mortillaro a Lana che, pur in modo contraddittorio, hanno detto che il contratto (un «contratto — *sono queste le parole di Mandelli* — in cui gli imprenditori continuino a fare gli imprenditori») *deve essere fatto. Certo hanno posto tante di quelle pregiudiziali, hanno portato accuse al sindacato, prima fra tutte quella di voler scardinare il sistema e di puntare a ridurre l'efficienza e produttività, che rendono la trattativa estremamente difficile e che offrono terreno a interventi dei «giapponesi» che lo stesso Mandelli ha criticato. In modo particolare sulla questione del potere di controllo del sindacato sugli investimenti pur non sostenendo più che trattasi di richiesta antisostituzionale, la battaglia è dura. Gli stessi dirigenti della Federmeccanica hanno insistito sul fatto che l'informazione deve riguardare il livello regionale e settoriale ma non le aziende ed hanno continuato a far finta che i sindacati abbiano avanzato richieste indifferenziate per tutte le aziende mentre — è scritto nella piattaforma — solo per le grandi fabbriche si chiede l'informazione a livello aziendale.*

Altri però, come il rappresentante degli industriali di Brescia, venuti in folto numero con un volo charter, hanno affermato che dall'informazione regionale si «dovrà discendere nelle grandi imprese» *e che oggi si può aprire* «un capitolo nuovo nella storia dei rapporti fra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori». *De Tomaso (che intende rilevare l'Innocenti) ha detto che dal momento che siamo seduti a trattare (voleva forse che neppure si aprisse la trattativa? N.d.r.) occorre vedere* «in senso realistico» *il rinnovo del contratto. Posizioni differenziate anche sui salari. Taluni hanno detto no. Altri hanno riconosciuto che qualcosa bisogna pur dare.*

Ma, al di là del dibattito sul contratto, quello che soprattutto è emerso è il volto di un padronato che non ha una politica, non ha una strategia, procede a tentoni.

Non è stato capace insomma, di costruire dopo il 1968, una ipotesi di politica industriale da confrontare con quella che il sindacato è andato elaborando, con il rischio di cacciarsi in un vicolo cieco, andando a pericolose prove di forza, sfide con il movimento unitario dei lavoratori. Tutto ciò deve avere avvertito anche Mandelli che ha concluso i lavori, dopo un breve intervento del direttore generale della Confindustria, Mattei (Agnelli che pure è stato presente a gran parte dei lavori a un certo punto si è defilato ed ha preferito non parlare). Il presidente della Federmeccanica ha parlato di «interventi emotivi», *di* «proposte semplicistiche». «Qualcuno di noi — *ha affermato* — pensa di tornare al tempo antico, ha nostalgia del revanchismo, della reazione». *Ha accennato alla* «mancanza di omogeneità» *e alla necessità di* «sapere chi siamo, da dove veniamo, dove vogliamo andare», *di* «uscire dal mondo dei no» *per andare verso una* «politica di coesistenza». *Ha ricordato che si hanno* «meno applausi quando si fa appello alla ragione che non al cuore» *. Poi ha fatto marcia indietro rispetto ad alcune avventate dichiarazioni contro l'Intersind che aveva rilasciato nei giorni scorsi per l'intesa raggiunta sugli investimenti. Ma ha detto anche che in questa intesa ci sono* «cose mortali» *e attacca duramente l'Asap. Non è un caso del resto che le prime avvisaglie della guerra aperta dal ministro Colombo contro l'accordo per i chimici delle aziende pubbliche mentre non c'erano ancora le notizie ufficiali siano state diffuse dalle tribune di questa assemblea.*

Sono emerse dunque tutte le contraddizioni che le lotte del movimento dei lavoratori hanno aperto nel fronte padronale. Ma ora come si andrà avanti? Mandelli vuole trattare però non ha precisato a quali aperture sono disposti gli industriali. Ma se veramente non si vuole lo scontro, come è stato affermato, non c'è che un modo: cominciare a prendere in seria considerazione le richieste dei sindacati, a partire dalla nuova tornata di trattative che avrà luogo il giorno 12.

Alessandro Cardulli

Democrazia e Diritto

Sommario

n. 4 75

« Berufsverbot »: Stato di diritto o diritto dello Stato?

Studi

Finanziamento dell'edilizia e disciplina del rapporto di credito

Accentramento e autonomia nella legislazione sociosanitaria delle regioni

Rassegne

Il comprensorio nella prima legislatura regionale

Obiettivo sulla giurisprudenza: la Corte costituzionale e i docenti universitari

Recensioni - Notizie e Documenti

Prezzo del fascicolo L. 2.200
Abbonamento annuo L. 8.000
Editori Riuniti - Sezione Periodici
Via IV Novembre 114 - 00187 Roma - Tel. 6793725
Versamento sul c.c.p. 1 43401
Il numero è stato consegnato alle poste il giorno 27.2.1976

Intervista con

LUCIO LIBERTINI

Ecco come lavoriamo per la riconversione in Piemonte

La giunta di sinistra che governa la Regione Piemonte, sin dal suo insediamento, ha posto il problema della conversione industriale come asse della sua politica. Come si sono sviluppate concretamente le cose da questo punto di vista? E' la domanda che poniamo a Lucio Libertini, vice presidente della Giunta regionale.

Quel che si è effettivamente conquistato sinora è prevalentemente un dato politico. Dopo la conferenza sull'occupazione e le altre nostre iniziative non solo tutti riconoscono la necessità di una radicale conversione nell'apparato produttivo piemontese, ma nessuno contesta seriamente la strategia che abbiamo indicato: stabilizzazione della produzione automobilistica al livello 1973, difesa e riqualificazione del tessile e dell'abbigliamento, sviluppo della produzione dei mezzi di trasporto pubblici, nei beni strumentali, nella chimica secondaria, nell'elettronica, nell'industria per l'agricoltura, riqualificazione del terziario attraverso la espansione nel terziario superiore. Del pari nessuno contesta i parametri generali cui riferiamo questa strategia industriale: impegno per il Mezzogiorno, riequilibrio territoriale piemontese, espansione dei consumi sociali, sviluppo delle esportazioni, verso nuovi sbocchi commerciali.

Ma la Regione non si è mossa in qualche modo già con i suoi mezzi?

Sì, ci siamo mossi. Da un lato abbiamo cercato di gestire le nostre competenze dirette con quest'ottica (per fare uno tra tanti esempi acquisteremo e metteremo in servizio 400 autobus all'anno), dall'altro abbiamo cominciato a costruire gli strumenti che ci mancavano: la finanziaria, la tesoreria (che ci consente un minimo di incidenza sul mercato), le aree industriali attrezzate, la nuova legge sull'artigianato, e così via. Infine abbiamo elaborato il piano economico 1976//1980, che sarà definito al 30 aprile prossimo. E' chiaro tuttavia che la politica regionale è sempre più condizionata dalle scelte nazionali: siamo oggi ad un nodo decisivo proprio perché le nostre iniziative richiederebbero ad un certo punto decisioni di governo.

In questo quadro come si sviluppa il rapporto con i grandi gruppi?

Perseguiamo con fermezza una politica di contrattazione che tende a far rientrare le scelte dei grandi gruppi nella logica che ho detto. Con la Montedison vi è stato uno scontro molto duro, e siamo ora a un nuovo confronto impegnativo. Con la Fiat abbiamo definito aree di consenso e di dissenso: e lavoriamo per rendere operative le scelte sulle quali vi è accordo. L'Olivetti ha un programma interessante, che richiede scelte nazionali e che stiamo approfondendo. Con la Pirelli stiamo discutendo, tra molti contrasti, il suo piano generale di ristrutturazione. La contrattazione con i grandi gruppi è una vicenda complessa e tormentata nella quale poi si va affermando per la prima volta il ruolo della regione, interlocutore autorevole e necessario. Su tutte queste questioni manteniamo un rapporto attivo e serio con i sindacati e con il movimento unitario di lotta, che rimane la condizione essenziale per i grandi cambiamenti necessari.

Si mantiene l'instabilità della nostra moneta

Nuova flessione della lira Calano sterlina e franco

Ieri incontri del ministro americano Simon con Baffi e Colombo - Pieno «sostegno» alle misure varate dal governo italiano - Il ministro del Tesoro annuncia che nel '76 il reddito nazionale crescerà appena fra l'1 e il 2%

Anche se lieve, la lira ha registrato ieri ancora una flessione rispetto al livello di deprezzamento raggiunto venerdì scorso, a chiusura della prima settimana di riapertura ufficiale dei cambi. Venerdì scorso, rispetto al dollaro la lira aveva toccato un indice di deprezzamento del 27,21%; ieri questo indice è salito al 27,25. Una flessione dello 0,09% è stata registrata dalla lira nei confronti delle valute della CEE; un lievissimo miglioramento si è avuto invece nei confronti di tutte le altre valute: il deprezzamento scende infatti dal 31,70 di venerdì al 31,64 di ieri. Si conferma così, all'inizio della seconda settimana di riapertura del mercato dei cambi, la persistente instabilità della moneta italiana, cui anche ieri si sono accompagnati fenomeni di cedimento da parte di altre monete europee. Particolarmente rilevante il forte indebolimento della sterlina: ieri mattina vi è stata una nuova drammatica caduta che ha fatto toccare alla sterlina il livello più basso in assoluto, nei confronti del dollaro.

Dopo il primo sussulto di giovedì e venerdì scorso, la valuta britannica ha continuato ieri a scivolare pericolosamente costringendo la Banca di Inghilterra ad una rinnovata operazione di difesa (si parla di una cifra di oltre 200 milioni di dollari) che è solo valsa ad arrestare la quotazione a 1,9435 dollari più di tre cents al di sotto del livello di venerdì alla chiusura (la sterlina in effetti appare ora svalutata di ben il 33% rispetto al '71).

La debolezza della moneta britannica sta avendo conseguenze anche sul franco francese (sulla piazza di Francoforte ieri il franco è sceso al suo livello minimo, per la prima volta dopo il suo rientro nel «serpente» costringendo la Bundesbank ad un intervento di «sostegno») e sui prezzi delle materie prime.

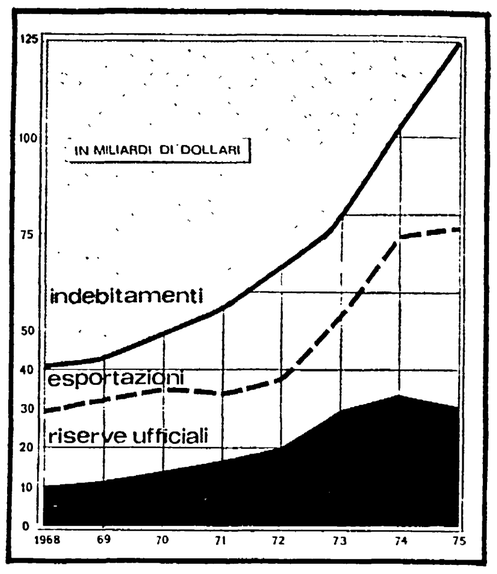
Le questioni della lira — ed anche delle altre monete «indebolite» — sono state uno degli argomenti principali al centro degli incontri avuti ieri dal segretario al tesoro statunitense Simon con i rappresentanti ufficiali monetari e governativi italiani. Nella mattinata Simon si è incontrato, nella sede della Banca d'Italia, con il governatore Paolo Baffi e con il direttore generale Rinaldo Ossola.

Nel pomeriggio al ministero del Tesoro, Simon si è incontrato con il ministro Colombo che era accompagnato dal direttore della Banca d'Italia, dal direttore generale del Tesoro, dal direttore generale del ministero. L'incontro ha permesso ai rappresentanti dei due governi di avere un «ampio scambio di informazioni» sui problemi economici attuali. Sono state reciprocamente fornite informazioni sullo stato della bilancia dei pagamenti, sulla revisione del tasso di cambio e sugli effetti di questa revisione sulle prospettive dei conti con l'estero e sono state illustrate le politiche che i due governi intendono seguire a proposito del riequilibrio dei conti con l'estero.

Secondo il rappresentante americano «le soluzioni per i problemi sul tappeto vanno sostanzialmente ricercate all'interno dei singoli paesi». Di questioni politiche — hanno tenuto a precisare alla stampa sia Colombo che Simon — si è discusso solo per la parte più strettamente riguardante la situazione monetaria. Ma da parte americana vi è stato pieno assenso alle misure varate dal governo italiano in questi giorni e tra Simon e Colombo vi è stata «coincidenza di vedute» nel «ritenere auspicabile l'innesto sulla politica monetaria di una politica salariale e fiscale che possa incidere sulla produttività del sistema». Secondo Colombo questa politica non dipende solo dal governo, ma anche dalla «adesione delle forze sociali»: non si sa bene però di quale «adesione» il ministro parli dal momento che proprio ieri ha fatto le note gravi dichiarazioni sul recente contratto dei chimici pubblici ed ha annunciato che nel corso del '76, nella «ipotesi più positiva» la crescita del reddito nazionale in termini reali potrà essere fra l'1 ed il 2%; cioè, come dire, che ci si mantiene ad un livello di stagnazione, e quindi di aggravamento ulteriore della situazione italiana già così compromessa.

Nell'incontro di ieri, non si è parlato in maniera specifica di eventuali prestiti all'Italia; Colombo ha però annunciato che il prossimo consiglio dei ministri esaminerà il problema della ratifica da parte italiana dell'accordo tra i paesi Ocse per la costituzione di un fondo di assistenza da utilizzare a favore dei paesi con bilancia dei pagamenti in difficoltà.

Sul deprezzamento della sterlina, sulla crisi della lira e delle tensioni all'interno del «serpente» europeo, hanno discusso ieri a Basilea i governatori delle Banche centrali europee.



Più indebitato il Terzo mondo

L'indebitamento dei Paesi non produttori di petrolio del Terzo mondo è triplicato dal 1968 ad oggi, passando da 40 miliardi di dollari a 125 miliardi di dollari. L'entità dell'indebitamento si accentua in modo particolare negli ultimi due anni in cui aumenta, malgrado gli aiuti a fondo perduto, di 44 miliardi. Il confronto con l'andamento delle esportazioni e con quello delle riserve ufficiali d'oro permette di valutare meglio il peggioramento della situazione per i Paesi più poveri. Nel 1968 infatti a questi Paesi sarebbero bastati 15 mesi di esportazioni per rimborsare i debiti; i mesi necessari diventano 13 nel 1974 e di nuovo 15 nel 1975. Quanto alle riserve d'oro, esse passano da 10,67 miliardi di dollari nel '68 a 35,1 miliardi nel '75, ma oggi quest'oro copre solo il 28 per cento dei debiti, mentre nel 1973 ne copriva il 40 per cento. L'aggiungersi nell'ultimo anno, agli effetti negativi dell'aumento del petrolio e della crisi delle economie sviluppate, di una diminuzione dei prezzi delle materie prime tende a peggiorare ulteriormente i rapporti.

Il consiglio dei ministri ha annunciato misure di emergenza

FRANCIA: IL PESANTE PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Gli uffici di collocamento contano attualmente un milione di «domande di lavoro» - Il programma di azione del governo mira a mobilitare le amministrazioni competenti per aiutare le imprese - Incentivi per l'assunzione di giovani

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

Il consiglio dei ministri ha deciso la «*mobilitazione generale contro la disoccupazione*» e in primo luogo contro la disoccupazione giovanile. Il governo francese parte da due considerazioni: prima di tutto che la ripresa economica «*è reale*» e che bisogna scuotere il padronato ancora esitante a riaprire il capitolo delle assunzioni perché è convinto che la ripresa sia solo un fuoco di paglia; in secondo luogo che la ripresa economica deve favorire essenzialmente i giovani disoccupati.

Per capire queste scelte bisogna tracciare, sia pure succintamente il panorama della situazione della occupazione in questo inizio del 1976. Il governo ha ammesso, attraverso il ministro delle finanze Fourcade, che sere fa sosteneva un confronto televisivo col *leader* socialista Mitterrand, che gli uffici di collocamento contano attualmente un milione di «*domande di lavoro*». Il che dà ragione ai sindacati quando affermano che i disoccupati sono effettivamente più di un milione e duecentomila tenuto conto di decine di migliaia di giovani e di donne senza lavoro non iscritti negli elenchi di collocamento. Di questa considerevole massa di senza lavoro, la metà circa è formata da giovani al di sotto dei venticinque anni e circa duecentocinquantamila sono giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Partendo dalla convinzione che la ripresa economica è in atto, il governo ha dunque approvato un programma d'azione destinato a mobilitare le amministrazioni competenti (finanze, lavoro, collettività locali) per aiutare le imprese, e soprattutto quelle piccole e medie, artigianali eccetera, a creare nuovi posti di lavoro.

A questo scopo sono stati creati un comitato interministeriale per la promozione dell'occupazione (CIPE) che opererà su scala nazionale per coordinare l'insieme dei mezzi amministrativi e finanziari necessari al rilancio dell'occupazione, e una rete di comitati dipartimentali che, presieduti dal prefetto, recensiranno le possibilità di occupazione, stimoleranno con crediti e aiuti le imprese disponibili alla riassunzione e oggi ancora esitanti a farlo per le ragioni che abbiamo appena detto.

Uno dei compiti essenziali dei comitati dipartimentali sarà di stimolare con interventi delle finanze centrali e locali la stipulazione di contratti di formazione professionale, cioè il pre-avviamento al lavoro dei giovani alla ricerca di un primo impiego.

Sempre sul piano dell'occupazione giovanile, accanto agli incentivi per l'assunzione di giovani disoccupati e ai contratti di pre-impiego (contratti di formazione professionale a salario minimo) il governo prevede, a partire dagli inizi di aprile, un nuovo regime per questi contratti, fondato sul riordinamento della formazione professionale in modo da adottare meglio la domanda e l'offerta di lavoro.

Il primo ministro Chirac ha dichiarato, commentando questo piano, che ponendosi come obiettivo la piena occupazione il governo non ignora che ciò necessita di un tasso di crescita elevato (almeno del 6% annuo) con rischi di squilibrio in materia di prezzi e di commercio estero, ma che la Francia non può uscire dalla recessione senza correre rischi.

Questo piano, in sé interessante, merita tuttavia alcune osservazioni. In primo luogo il governo non fissa alcuna cifra per l'aiuto alle imprese che saranno invitate a riprendere una politica di assunzioni. E ciò è sospetto. Creare comitati non costa nulla, parlare di aiuti è altrettanto facile, ma fino a che non si sa in che misura il governo è disposto a incrementare l'occupazione il suo discorso rimane nella sfera della demagogia se non in quella della propaganda elettorale, visto che vi sono le elezioni cantonali.

La seconda osservazione riguarda la congiuntura. Si può veramente parlare di ripresa economica «generale» quando il settore della calzatura è ancora in piena crisi; quando uno dei giganti della chimica, Rhone-Poulenc, annuncia un piano di quattro-cinquemila licenziamenti nel settore delle fibre tessili; quando l'agricoltura registra i redditi più bassi e quando infine occorre tirare per le orecchie il padronato per incitarlo a fare nuovi investimenti produttivi? Qui, in effetti, sta uno dei problemi centrali, che non sarà certo risolto con aleatorie pressioni e stimolanti finanziari per le piccole e medi imprese, quello cioè della sfiducia del padronato nella ripresa economica. Si ha insomma l'impressione che il piano sia una misura autoritaria destinata ad avere un qualche successo locale, ma che nazionalmente sia soltanto una cortina fumogena tirata sulla disperazione di centinaia di migliaia di disoccupati.

D'altro canto, quel prezioso osservatorio economico internazionale che è l'OCSE (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico) prevede che il 1976 farà registrare in Francia un aggravamento della disoccupazione e che alla fine dell'anno il paese toccherà la cifra record di un milione e duecentomila domande di lavoro.

Non va dimenticato inoltre che, secondo gli esperti della pianificazione, la Francia continuerà ad avere un esercito di ottocentomila disoccupati nel 1980 anche mantenendo un ritmo di espansione del sei per cento (e non è facile) di qui alla fine del decennio. E non va dimenticato che se la Francia nel 1975 ha registrato un attivo della sua bilancia commerciale, questo attivo è stato possibile non tanto grazie all'aumento delle esportazioni, quanto grazie alla diminuzione dell'importazione di materie prime, cioè grazie alla recessione e dunque alla disoccupazione.

E' vero che la Francia dà ancora lavoro a circa due milioni di immigrati ma in generale si tratta di lavori che i francesi non vogliono più fare. Al giorno d'oggi, per esempio, non c'è più un netturbino o un addetto alle fognature che non sia africano o nord-africano. Il settore edilizio e quello delle costruzioni di strade e autostrade è quasi totalmente coperto da mano d'opera straniera. Qui Chirac la lanciato una minaccia: è tempo che i francesi tornino ai lavori di cantiere, all'edilizia, anche se ciò vuol dire il rinvio di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

E' in questo quadro generale che va visto il piano governativo contro la disoccupazione ed è proprio in questo quadro che le misure adottate sembrano inadatte o insufficienti a creare le condizioni per un ritorno a quella piena occupazione che il governo francese si è posto come obiettivo principale.

Augusto Pancaldi

in breve

DAL 15 AL 17 MARZO CONVEGNO CESPE

La conferenza-stampa sul convegno del CESPE convocata per domani mattina alle ore 11,30 nella sede di via della Vite è stata spostata a giovedì mattina, sempre alla stessa ora e sempre nella sede di via della Vite. La conferenza illustrerà i temi in discussione al convegno su «I condizionamenti esteri della economia italiana» che si svolgerà a Roma al teatro Eliseo dal 15 al 17 marzo prossimi. Al convegno, come è noto, parteciperanno studiosi ed economisti di varia formazione sia teorica che politica, non solo italiani ma anche stranieri.

ENERGIA: INCONTRO SINDACATI-PARTITI

La segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, insieme con rappresentanti del comitato di coordinamento della vertenza energia, si incontrerà oggi con i gruppi parlamentari DC, PSI, PSDI e PCI. L'incontro segue quello con i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, secondo gli impegni previsti «per la giornata di lotta per l'energia».

MENO 10% LA PRODUZIONE ITALIANA

Ha sfiorato il 10 per cento il calo complessivo della produzione industriale, in Italia, nello scorso anno. Secondo i dati resi noti dall'ISTAT, nel 1975, con 298 giorni lavorativi, le industrie italiane hanno prodotto, globalmente, il 9,5 per cento in meno rispetto al 1974, anno in cui i giorni lavorativi erano stati 300. Il risultato rappresenta una media tra le variazioni piuttosto sensibili relative alla prima parte dell'anno e quelle più contenute del secondo semestre.

AUMENTANO PREZZI PAESI OCSE

L'aumento dei prezzi al consumo nei paesi aderenti all'organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha acquistato velocità a gennaio passando ad un tasso mensile dello 0,8 per cento dallo 0,5 per cento di dicembre. Lo ha annunciato l'OCSE facendo osservare che tale maggiore aumento si è manifestato nonostante il miglioramento registro negli Stati Uniti, dove i prezzi sono saliti solo dello 0,2 per cento rispetto allo 0,4 per cento di dicembre, soprattutto per il calo dei prezzi dei prodotti agricoli.

In un incontro con i giornalisti

Pietro Sette illustra la «filosofia» dell'Eni

Elencate misure di riorganizzazione recentemente adottate dal gruppo

Il presidente dell'ENI, Pietro Sette, probabilmente anche per rispondere alle interpretazioni le più diverse che sia nell'ente che fuori erano state date circa le misure di riorganizzazione da lui varate all'inizio dell'anno, ha tenuto ieri sera un lungo incontro con i giornalisti. Sette ha fatto esplicito riferimento, nella sua illustrazione, ad un passo del documento che gli è stato consegnato venerdì scorso dai dirigenti del gruppo: «*tutti i dirigenti* vi è detto — *concordano che la attività e la immagine del gruppo ENI debbano essere decisamente rilanciate, salvaguardando i suoi peculiari caratteri di ente pubblico, perché possa assolvere il compito propulsore che gli è proprio nei settori industriali cui il potere politico lo destina, nel quadro della programmazione nazionale*». Nel passo citato da Sette si richiama esplicitamente la necessità della formulazione *di un astrategia del gruppo* alla quale «*le società possano improntare le proprie iniziative imprenditoriali*». Sette ha illustrato ai giornalisti la «*filosofia*» delle scelte organizzative fatte e che «*si ranno perfezionando*»: la creazione di tre direzioni, una per la pianificazione strategica, una per il piano quinquennale, una per l'attuazione. Queste scelte — ha aggiunto — come capita sempre, vanno verificate «*sul campo*» ma hanno anche una loro giustificazione e nel caso dell'ENI la giustificazione è nella impostazione generale cui ci si è ispirati. Il presidente dell'ENI ha quindi parlato del «*secondo grande tema*» che è quello dei rapporti tra la holding e le società operative, sostenendo che «*il problema non è quello di una contrapposizione fra holding e società operative in termini di sfere di competenza, ma piuttosto quello di decentramento e definizione delle responsabilità ai vari livelli oltre che di partecipazione*». Sette ha quindi rivendicato «*una fascia di responsabilità che è propria ed esclusiva dell'ente*» mentre esiste una «*responsabilità economica gestionale che è in comune con le società*». Per questo è stato previsto a livello di gruppo un comitato dei presidenti «*che fungerà da stanza di compensazione tra le istanze di tutti*» e da centro di coordinamento.

Ripresa produttiva e decreti congiunturali

Il fantasma della spesa pubblica

Quando sul finire della scorsa estate, il governo Moro-La Malfa varò i due decreti anticongiunturali: *(376 e 377 del 13 agosto 1975) nessuno se ne entusiasmò molto. Per molti aspetti essi erano francamente, deludenti, ma vennero presentati come qualcosa che, se era poco, aveva il pregio di essere fattibile. Bene, si disse da più parti, il poco è sempre meglio di niente, purché si faccia quanto i decreti promettono. Le cifre in gioco non erano poi del tutto disprezzabili, perché anche se scaglionate, fra il 75-76, l'importo spendibile era di poco inferiore ai 4000 miliardi di lire.*

Da allora sono passati più di sei mesi, e che cosa si è fatto? Assai poco, se è vero che lo stesso presidente Moro, presentando il programma del governo monocolore, ha parlato della costituzione di una specie di comitatino interministeriale il quale, oltre a seguire l'attuazione dei provvedimenti, dovrebbe presentare fra un paio di mesi un documento sullo stato di attuazione dei provvedimenti.

Recentemente si è avuto notizia di un documento confindustriale che fa il punto sullo stato di attuazione dei decreti e da dove emergerebbe un quadro a dir poco sconfortante, ma anche per altri versi inquietante, dato che i miliardi finora spesi sono andati ad alimentare le agevolazioni agli esportatori (e quindi probabilmente anche ad alimentare la fuga dei capitali, attraverso i noti espedienti delle fatturazioni fasulle).

Per contro alcuni stanziamenti importanti per la loro destinazione sono tuttora inoperanti, e ciò riguarda ad esempio l'agricoltura, dove malgrado i solleciti i 702 miliardi previsti sarebbero stati ripartiti fra le Regioni solo sulla carta, non essendo ancora stati effettivamente reperiti.

Dal documento citato emergerebbe che almeno in stato avanzato sarebbero le spese per trasporti urbani (30 miliardi per anno dal '75 al '79 quale contributo alle Regioni per l'acquisto di veicoli idonei al trasporto pubblico di persone) o per le ferrovie in concessione (200 miliardi in totale fino al 1981) dove ci sarebbero appalti già in corso (anche se per una spesa modesta) ma non risulterebbe niente di più.

Diverso invece, più positivo, risulta l'andamento del settore edilizio, specie per l'impegno mostrato dalle Regioni e da molti comuni. Qui si può dire che il 29 febbraio era partita una percentuale di lavori pari al 70-80% delle somme stanziate. Partita significa che sono stati effettuati gli appalti ed avviati i cantieri.

Ma a parte il settore edilizio, a più di sei mesi dal varo dei decreti estivi, in sè modesti, si poteva anche ritenere che essi fossero ormai entrati nella fase dell'attuazione e non ancora fermi a quelle del reperimento del denaro o della ripartizione fra i destinatari. Qui non emerge solo una inefficienza dell'apparato burocratico, ma forse anche il grave distacco che si è venuto creando fra questi apparati e l'esecutivo il quale o non può (ma allora bisogna denunciare dove stanno gli ostacoli) o non vuole che i provvedimenti, anche dopo l'approvazione parlamentare, abbiano un iter spedito, consono alle gravi esigenze del momento.

Fin d'ora si deve però incalzare il governo perchè anche quel poco che contengono quei provvedimenti, diventino operanti, cercando fin d'ora di mettere riparo alla grande, trentennale finzione delle somme deliberate ma non spese, dando luogo a quei giganteschi residui passivi, che poche finanze pubbliche al mondo forse conoscono (come testimonia uno studio di Mediobanca).

Alcune migliaia di miliardi di spesa riservati in questo momento nel sistema economico, in preda a grave collasso, per fini non meramente assistenziali, ma produttivi, avrebbero un effetto indubbiamente benefico

Certo, la crisi non si può superare con la sola attuazione dei decreti anticongiunturali: ben altro ci vuole. Come sostengono i comunisti, occorrerebbe al paese un piano a medio termine, che abbia cioè almeno un respiro di cinque o sei anni, capace di attaccare alcuni nodi sostanziali dell'apparato produttivo come la riconversione industriale e l'inizio di un rinnovamento sostanziale in agricoltura. Ma proprio in attesa di ciò sono da apprezzare per imporne l'attuazione i pur modesti provvedimenti varati nello scorso agosto e ancora inoperanti.

Romolo Galimberti

Lettere all'Unità

Un riconoscimento a chi fu all'avanguardia nelle lotte

Caro direttore,

ho letto con molto interesse lo scritto del compagno Scalvenzi di Torino, pubblicato nella rubrica «Lettere all'Unità» di martedì 2 marzo con il titolo «Un po' di giustizia ai licenziati per rappresaglia», il quale, oltre a far presenti le modalità per ottenere il riconoscimento del licenziamento per rappresaglia, ricorda che la scadenza per la presentazione delle relative domande è imminente: infatti, come previsto dalla legge n. 36 del 1974, il termine è il 20 marzo prossimo.

Ti prego di pubblicare anche la presente perchè vorrei aggiungere qualche considerazione a quanto ampiamente descritto dal presidente della Associazione licenziati politici. Coloro che ancora non hanno presentato la domanda, si devono rendere consapevoli dell'importanza di tale atto. Oltre a rendere possibile la ricostruzione della pensione per le eventuali carenze dovute ai licenziamenti, esso è necessario politicamente per rivendicare la riparazione delle ingiustizie e persecuzioni subite da quei lavoratori che nel dopoguerra lottavano per un più giusto ed equo trattamento e che pochi anni prima, in alcune di quelle stesse officine, avevano combattuto contro la furia distruttrice nazifascista per salvarle

Il clima di quei tristi anni che vanno dal 1948 al 1966, è ancora presente in noi a Firenze dove nei maggiori complessi — Pignone, Galileo, Manetti e Roberts — e in altre innumerevoli piccole e medie aziende, vennero effettuati licenziamenti singoli e collettivi, per discriminazione politica e sindacale. Nel ricordo di quel duro periodo, rinnovo lo invito del compagno di Torino a tutte le commissioni provinciali per il sollecito inoltro delle residue domande e a quella nazionale per la definitiva competente approvazione; un altro invito rivolgo al Consiglio di amministrazione nazionale dell'INPS perchè emani apposite istruzioni alle sedi provinciali, dando eventuali aiuti per carenze di personale e istituendo appositi uffici per accelerare i conteggi per la ricostruzione delle pensioni. Si tratta di pensioni tanto attese da ormai anziani lavoratori e da quelle povere vedove che già furono al fianco dei loro battaglieri mariti e che oggi si trovano in precarie condizioni finanziarie.

ALFREDO MAZZONI
(Presidente del Comitato licenziati per rappresaglia di Firenze)

Lefebvre non risponde, ma i telespettatori sì

Cara Unità,

ho letto nel «Controcanale» la critica alla trasmissione «G 7» riguardante l'«affare» Lockheed e intitolata «Lefebvre non risponde». Un bravo per la vostra recensione. Ma è mai possibile che la nostra TV consideri milioni di teleutenti come tanti fessi e ignoranti? Ma vogliono comprendere una volta per tutte, governanti e TV, che il popolo ha capito, e che è finito il tempo di prenderlo per i fondelli? Forse se ne accorgeranno alle prossime elezioni. Ormai sono allo scoperto, possono arrampicarsi sugli specchi quanto vogliono, ma purtroppo quello che sta venendo a galla — e quello che succede per insabbiare ancora tutto — non fa altro che aumentare il discredito verso i nostri già tanto discreditati governanti.

MARIO LEONE
(Napoli)

Se il senatore dc si arrabbia col ferroviere

Caro direttore,

le scrivo a nome di numerosi ferrovieri del deposito personale viaggiante di Bologna Centrale per esporle un fatto accaduto non molto tempo addietro sul treno «285» Monaco-Roma. Ad una stazione di un centro in provincia di Verona, per cause imprecisate e non accertabili, un senatore della Democrazia cristiana trovava difficoltà a salire sulla vettura letto. Per questo banale motivo, dimenticando di colpo come viaggiano gli italiani in genere e gli emigranti e gli operai in particolare, irritatissimo per l'accaduto, esprimeva i suoi veri sentimenti nei confronti di chi vive assai male di un onesto e duro lavoro.

Appena salito in vettura si scagliava, infatti, contro il malcapitato ferroviere in servizio quale conduttore al treno, dicendogli che lo avrebbe fatto severamente punire. Questo senza dar modo allo sbigottito ferroviere di spiegare perchè, prestando servizio a ben sei vetture della lunghezza totale di 120 metri circa, non aveva potuto essere la ad aprirgli premurosamente la porta. Pochi giorni dopo la promessa si è avverata (fossero altrettanto solleciti con quelle elettorali). Da Roma sono arrivati precisi ordini di punizione per quel lavoratore.

Riteniamo che questo sia, ancora una volta, un esempio di come vorrebbero sempre trattare i lavoratori certi personaggi. Non si è accorto l'irascibile senatore dc che il 15 giugno moltissimi italiani hanno detto rigorosamente basta anche a certi comportamenti? Se non se ne è accorto, sappia che chi lavora onestamente aspetta con ansia un altro grande appuntamento per liberarsi definitivamente di tutto il malcostume e di certa gente che si dice cristiana ma che di cristiano non ha niente.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

P.S. - *Vi indico a parte, insieme al mio nome e al mio indirizzo, il nome del senatore dc, la stazione dove si è verificato il «fattaccio», il nome del ferroviere punito.*

Dramma del Belice

MARIO GAMBINERI (Firenze): «*Signori della DC e amici del centro-sinistra, che vergogna di fronte al popolo italiano e al mondo intero per essere accusati dai bambini di Santa Ninfa di averli ingannati! Tutti quei miliardi che avete stanziato per le case da destinare alle famiglie dei piccoli terremotati, che fine hanno fatto? Per i vostri figli avete case lussuose, ville al mare e in montagna. Quei piccoli per colpa vostra vivono invece ancora nelle baracche*».

RENATO MARRI (Firenze): «*Mi auguro vivamente che le parole espresse dal Presidente della Repubblica ai 56 bambini del Belice in visita a Roma, siano parole che avranno un seguito concreto, che non vadano perdute come, ad esempio, quelle che rivolse nel novembre del 1974 ai presidenti degli invalidi e mutilati di guerra. Penso che il Presidente doveva assicurarsi di persona se erano stati spesi veramente bene i soldi per i terremotati del Belice*».

Chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, via Sabatini, *Ciro Superiore* (Catanzaro): «*Abbiamo costituito da poco un circolo culturale. Come in quasi tutto il resto del Meridione, anche da noi le condizioni sono difficili, siamo a corto di materiale politico. Chiediamo il vostro aiuto, ci servono libri di tutti i generi per una nostra più vasta preparazione*».

SEZIONE della FGCI di Camposano (Napoli): «*Il nostro Comune conta 4 500 abitanti, per lo più contadini e disoccupati, per cui si può immaginare il muro di ignoranza contro il quale siamo costretti a lottare. Per portare avanti la nostra linea politica, facciamo appello alle sezioni comuniste perchè ci facciano avere libri e riviste*».

CIRCOLO della FGCI, presso sezione PCI, *Balsorano* (L'Aquila): «*Abbiamo da poco costituito il circolo. Molti giovani, anche non comunisti, hanno chiesto di poterlo frequentare. Il nostro paese, infatti, è del tutto privo di centri del genere. Rivolgiamo un appello al partito, alle associazioni e ai compagni tutti di inviarci libri e riviste*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Fernando GALLI, Bologna; G. MOTTA, Milano; G.C. PESAVENTO, Sanremo; Alfeo PARODI, Savona; Clintor HEINER, Venezia; A. MARTIRE, Asti; Ugo BELLI, Roma; Adriana M., Milano; Antonio CAROLE, Roma; Ugo POLGHER, Trieste; Domenico PORRETTA, Roma; G. N. G., Sestri Levante; Aldo MERLO, Ventimiglia; Mauro CURCI, Genova; Rinaldo ALBERONI, Bologna; Angela F., Milano; G. Franco CASSIN, Venezia; Marco RADINI, Roma (ha spedito un vaglia da S. Felice Circeo il 27 luglio 1975 che non è mai arrivato al destinatario; finora non ha ricevuto il rimborso e chiede se «*la svalutazione che la somma ha subito sia da considerarsi perduta per sempre*»).

Ferdinando SANTALUCIA, Cologno Monzese (*«Da molti anni ho mandato precise documentazioni ai ministri competenti perchè mi venga riconosciuta la pensione di guerra per una grave menomazione al ginocchio destro. Purtroppo, nonostante i vari solleciti, non ho ancora ottenuto risposta»*); UN GRUPPO di lavoratori dell'ENEL, Cuneo (*«Denunciamo l'abuso del doppio lavoro nel nostro ambiente, un fatto immorale che deve essere decisamente combattuto»*); Fernando DE FERRARIS, Torino (*«Scrivo anche a nome di altri lavapiatti e di facchini ai piani, tutti disoccupati. Abbiamo scoperto che a Torino e dintorni molti posti negli alberghi sono occupati da gente straniera, che i padroni prendono per non pagare i contributi. Perchè l'Ispettorato del lavoro non prende provvedimenti?»*).

Linda MAZZINI, Massalombarda (*«Ci vogliono case di riposo per gli anziani a un prezzo accessibile a tutti. Io non direi che in tutti i casi i cronicari umiliano. In realtà l'emarginazione diventa operante lasciando la persona sola, anche se è in casa propria, ad aspettare un po' di aiuto che non arriva mai»*); Nicolino MANCA, Sanremo (*«Il costo della benzina è una delle spirali che contribuiscono notevolmente a far lievitare i prezzi in genere. A farne le spese sono i lavoratori ed i pensionati tutti, cioè coloro che hanno un magro reddito fisso»*); Crescenzo CRISI, Milano (*«La commissione incaricata di indagare sulla "giungla retributiva", oltre a denunciare i colpevoli perchè siano puniti, dovrà fare in modo che vengano aboliti i dislivelli retributivi ora esistenti?»*).

Incontro con

Romano Bilenchi

☐ « Amici »: una galleria di personaggi rievocati da uno dei nostri maggiori scrittori

Scrittore fra i maggiori della nostra narrativa contemporanea, Romano Bilenchi ha preso parte per lunghi anni al dibattito culturale: dalle riviste giovanili degli anni '30, all'attività legata al periodo del dopoguerra, con le esperienze di « Società » (di cui è stato fondatore), de « Il Contemporaneo », e, in particolare, con la direzione del quotidiano fiorentino « Il nuovo corriere » (1948-1956). Fra i suoi libri si ricordano almeno *Il capofabbrica* (1935), *Anna e Bruno* (1938), *La sicità* (1941) e il romanzo *Conservatorio di Santa Teresa* (1940). Dopo un lungo periodo di silenzio, Bilenchi ha dato alle stampe un altro romanzo, *Il bottone di Stalingrado* (1972). A giorni, pubblicato nella prestigiosa collana dei « Saggi » di Einaudi, sarà nelle librerie *Amici, Vittorini, Rosai ed altri incontri* un volume nel quale Bilenchi ha raccolto una serie di brani dedicati a personaggi da lui incontrati nel corso della sua vita.

— La prima domanda da rivolgere a Bilenchi è questa: quale è stata la genesi del libro, come sei venuto scrivendo gli otto brani che compongono il volume?

I vari « pezzi » hanno avuto una storia diversa, alcuni sono frutto del lavoro di pochi giorni, altri sono stati scritti addirittura in poche ore, altri ancora, invece, hanno raggiunto la loro stesura definitiva dopo un cammino segnato da molte tappe. Ad esempio, *I silenzi di Rosai* ho cominciato a scriverlo ai tempi de « Il Nuovo Corriere »: una prima parte fu pubblicata su « Rinascita ». Dopo qualche anno, ci sono tornato sopra, in occasione del numero speciale per il centenario de « La Nazione ». Infine, dietro sollecitazione di Spadolini, allora direttore del « Corriere della Sera », ho continuato a scriverlo, per poi portarlo a termine quattro anni or sono. *Vittorini a Firenze*, al contrario, è stato scritto in pochi giorni e pubblicato su « Il Ponte », nel numero dedicato appunto a Vittorini.

— Rosai e Vittorini sono forse le due figure centrali del libro, così come sono stati due punti costanti di riferimento nella tua storia di uomo e di intellettuale. Con quali tratti, con quale ottica, hai ritenuto opportuno ricordarli?

E' vero, sono stati due uomini per molti aspetti differenti, tanto che anche le pagine a loro ispirate risultano sostanzialmente diverse. Per quanto riguarda il *Rosai*, mi pare che sia proprio una sorta di « racconto », con personaggi certo reali, ma in un'atmosfera sfumata e lontana nel tempo, con una forte presenza, del resto, del motivo del paesaggio, così emergente nel complesso della narrazione. E' stato possibile far in questo modo perché, in fondo, con Rosai ho avuto meno in comune. Per Vittorini, invece, la esperienza è stata ben diversa. Ho cercato di raccontare i miei rapporti con Elio in maniera diretta, senza arrivare a giudizi (tanto più sul piano letterario), scrivendo di lui e di noi insieme (non a caso in queste pagine non esiste il paesaggio). Il fascino della personalità di Vittorini è per me sempre molto forte, come se fosse ancora vivo. Era un uomo buono e gentile, spesso acuto e divertente; un agitatore di idee e un organizzatore di cultura. Rosai era un'altra cosa, forse più difficile da capire, era come tante persone messe insieme.

— In questi ultimi anni, soprattutto presso le giovani generazioni, non è mancato l'interesse per la vicenda degli intellettuali e della cultura fra le due guerre. Pensi che queste tue pagine possano dare, al di là del loro valore artistico, anche un contributo alla chiarificazione di questa serie di problemi?

Purtroppo, durante il passaggio della guerra, ho perduto un diario, per me molto importante, dove avevo segnato tutto quello che allora accadeva. Quello che è raccolto in questo libro forse può servire ad una ricostruzione del periodo. C'è il senso di una storia raccontata, c'è la volontà di esporre i fatti come si sono svolti, senza nascondere niente. Ho cercato di delineare la traccia di una presa di coscienza politica, anche se riconosco che certi argomenti, per esempio il cosiddetto « fascismo di sinistra », sono qui appena sfiorati, mentre meriterebbero un ben più approfondito svolgimento. Mi piacerebbe, in queste pagine, aver indicato il senso di un'esperienza che gli uomini d'oggi, i giovani in particolare, non dovrebbero più ripetere, a nessun costo.

— Altri personaggi popolano i « racconti » di questo libro: alcuni famosissimi (Pound), altri mitici (il Marchese di Villanova), altri a te profondamente cari (Leone Traverso): quali sono state le sollecitazioni che ti hanno spinto a soffermarti su questo o su quel personaggio? Quale l'eventuale chiave di lettura?

In sostanza, sono state tutte « occasioni », capitate nel tempo, una dopo l'altra. Sono tutte persone vere, alcune delle quali mi hanno interessato di più, altre di meno. Pound, ad esempio, era un tipo eccezionale proprio per le sue contraddizioni, per il volere apparire diverso da quello che era in realtà. Le pagine su Traverso le ho scritte con grande rapidità, profondamente colpito dalla morte di uno degli uomini da me più stimati ed amati. Fra l'altro, se avessi potuto, avrei voluto continuare: avevo, per esempio, pensato di scrivere qualcosa su Aldous Huxley che ogni estate era solito passare qualche tempo a Forte dei Marmi. La chiave di lettura generale, ammesso che ce ne sia una, potrebbe essere quella di una memoria affettiva, ma anche demistificatrice. Non ho voluto scrivere una cronaca, quanto segnare sulla pagina persone e fatti che, a prescindere da ogni mitizzazione, hanno avuto un qualche peso nella mia vita e nella mia esperienza di uomo e di scrittore.

Vanni Bramanti

novità

ANTONIO FILIPPETTI, Kerouac. Il Castoro, pp. 66, L. 1400.

La vita e l'opera dello scrittore della generazione beat morto nel '69: uno scrittore in polemica con l'America del consumismo e dei miti del benessere, dell'individualismo esasperato.

GUY DE MAUPASSANT, Una vita. Einaudi, pp. 209, L. 2400.

Nella collana « Gli struzzi », esce uno dei romanzi più famosi dell'Ottocento e uno dei più letti di Maupassant. Protagonista è una donna, Jeanne, che dopo il matrimonio con un uomo di pochi scrupoli vive un'esistenza di solitudine, senza speranza, senza possibilità di ricostruire quella vita sognata durante un'adolescenza chiusa alla esperienza e alla verità.

GISELA TRAMSEN, Lo alunno indesiderato. Jaca Book, pp. 186, L. 2000.

Gli scolari indesiderati sono i figli degli emigrati nella Germania federale: l'autrice racconta la sua esperienza di insegnante in un corso scolastico organizzato per i bambini turchi: un ghetto che addestra alla violenza, distrugge la personalità, e nega la cultura di provenienza degli emarginati.

SCRITTORI STRANIERI

Solitudine di Forster

Racconti sconosciuti di due distinti periodi della vita del grande romanziere indicano il passaggio da una problematica sociale ad un'indagine dolorosa sulla propria natura soggettiva

EDWARD M. FORSTER, La vita che verrà. Garzanti, pp. 270, L. 4.300.

Di E.M. Forster, il grande romanziere e saggista inglese di *Casa Howard*, di *Passaggio in India*, di *Aspetti del romanzo*, erano noti ai suoi lettori più attenti solo i racconti di *The Celestial Omnibus* e di *The Eternal Moment*, composti e pubblicati entro il 1928 prima, cioè, del suo lungo silenzio di narratore, durato fino alla morte nel 1970. Con *La vita che verrà* sono ora apparsi, a completare il « canone » delle sue opere, quei racconti che, o per la reticenza dello stesso Forster o per il loro scarso rilievo letterario, erano rimasti sconosciuti.

Sono, dunque, racconti di due tipi e che appartengono a due distinti periodi della vicenda artistica dello scrittore: al Forster dei primissimi romanzi, e soprattutto, a quello dei racconti giovanili vanno ricondotti i cinque brani con cui si apre questa raccolta, mentre gli altri sono avvicinabili a *Maurice*, il romanzo che, per gli stessi motivi di riserbo che avevano impedito la pubblicazione di questi racconti, è apparso anche esso solo dopo la morte dell'autore.

Un sensibile scarto, non solo tematico e problematico, ma soprattutto strutturale e stilistico, è allora, facilmente avvertibile fra le pagine dell'una e dell'altra sezione. Ancora incerti e contraddittori nell'impostazione e nello schema compositivo, anche se vivaci, curiosi ed a volte inusitati, i primi racconti si reggono, in instabile equilibrio, sul filo sottile della sapiente ironia forsteriana. Ma anche là dove, come per esempio in « Ansell » o ne « L'Albergo Empedocle » gli assunti tematici appaiono, pur nel ritmo spezzato e franto della narrazione, più chiaramente espressi, vengono meno a Forster, quella concentrazione e quella ricchezza di ispirazione che caratterizzeranno un racconto come « The Eternal Moment » o il romanzo *Il Cammino più lungo*. Se, infatti, i motivi più caratteristici della grande arte forsteriana sono rinvenibili anche in questi scritti « minori », è poi evidente che la inefficacia della tecnica e del « metodo » di composizione, la mancanza di un saldo nucleo concettuale intorno a cui organizzare in compatta unità narrativa l'intero racconto, fanno disperdere la carica simbolica ed, in definitiva, la portata drammatica del conflitto che sta al centro della sua narrativa: da una parte lo scontro dialettico tra due mondi e due concezioni della vita, tra convenzione e libertà naturale, tra intelletto e fantasia, tra realtà ed arte, dall'altra la ricerca etica della verità dietro il soffocante schermo delle consuetudini e delle falsità della società, più in particolare della società inglese tardo vittoriana.

In « Ansell » un improvviso momento rivelatore — l'incidente in cui perde i suoi libri — porta Edward, ad abbandonare gli oppressivi studi filologici di *scholar* uscito da Cambridge, per immergersi nel vivificante mondo naturale dischiusogli dall'amicizia ritrovata con l'incolto servo amico Ansell. Ne « L'Albergo Empedocle » un inspiegabile mutamento psicologico manifesta all'« inglese » Harold la sua vera natura sepolta da duemila anni di convenzioni e lo induce a rifugiarsi in manicomio per poter rimanere quel greco di cui, per la suggestione dei monumenti di Agrigento, l'antica patria del filosofo, ha sentito di essere la reincarnazione. Due situazioni paradossali, due momenti chiave che condensano in un attimo la scelta di una vita: lo stesso coagulo simbolico da cui si dispiegherà e si irradierà la ricchezza di situazioni e di significati, per esempio, de *Il cammino più lungo*. Ma qui in questi racconti de *La vita che verrà* se pure lo spunto tematico può essere stato « genuino » (il giudizio è dello stesso Forster) è bensì chiaro che gli esiti complessivi che essi raggiungono li collocano ad un livello artistico molto inferiore a quello dei suoi migliori racconti.

Un discorso diverso, anzi per un certo verso opposto, si deve fare per quei brani che Forster aveva continuato a scrivere ed a rielaborare nei quarant'anni in cui era sembrato che la sua vena di romanziere si fosse del tutto inaridita. In realtà, rispetto agli anni di *Casa Howard* ed anche di *Passaggio in India*, un fatto importante per l'intera vicenda umana intellettuale ed artistica dello scrittore era intervenuto a mutare la prospettiva e la stessa funzione che egli ormai assegnava alla sua arte. Basta leggere le confessioni che accompagnano il testo di *Maurice* il romanzo sull'amore omosessuale, per comprendere come l'intima accettazione della sua natura di « diverso » implicasse per Forster la scelta di questo come dell'unico tema che avrebbe d'allora in poi potuto trattare nelle sue opere di narrativa ed insieme del silenzio « pubblico » che necessariamente le avrebbe accompagnate.

Nei romanzi Forster era approdato ad una tragica dichiarazione di impotenza nella sua lunga ricerca di « connettere » in un organico e vitale rapporto le due distinte anime di una società spaccata tra l'invadente e volgare pragmatismo della ricca borghesia industriale ed il fecondo tradizionalismo della vecchia Inghilterra della provincia e della campagna, tra il colonialismo, l'imperialismo aggressivi e spietati e l'umanesimo tollerante e libertario della intellettualità più illuminata. Ora passato da una problematica sociale più vasta e generale ad una indagine più angusta ma non meno dolorosa della propria natura soggettiva, con questi racconti, o meglio con i più seri e drammatici fra di essi, egli avvia un'amara meditazione, velata di ironia che sia pure in maniera meno emblematica e in una chiave tutta privata ed esistenziale, è riconducibile al nucleo decadente della ricerca narrativa maggiore e su quest'ultima, anzi, sulle sue motivazioni profonde, contribuisce a gettare ulteriore luce.

Infatti, anche se il ricorso reiterato a vicende paradossali, l'uso di un tono beffardo, e di un metro stilistico lieve ed arguto, sembrerebbero rivelare una attitudine parodistica dell'autore nei confronti di una materia così autobiograficamente sofferta, in alcuni racconti la tormentata consapevolezza di una « mortale » solitudine, porta Forster a scrivere alcune pagine di misurata, classica bellezza. Ne « La vita che verrà » resta solo la fugace illusione di una notte d'amore tra l'ingenuo ed appassionato capo-tribù Vithobai ed il cinico ed ipocrita Paul Pinmay, il missionario colonialista che sfrutta la dedizione dell'altro per « convertirlo » alla sua religione del profitto e dello sfruttamento; si rivela il rimpianto di una perduta innocenza da bambini, il rapporto tra il Lionel March impastato di altezzosa superbia britannica ed il sensuale indiano Nocedicocco, ne « L'altra nave ». Non c'è alcuna possibilità di un incontro maturo e duraturo tra due individui e due mentalità; anzi, la ricerca disperata di un qualsiasi rapporto e il tentativo di rompere un'inguaribile solitudine diventano per Forster una segreta voluttà di morte, una ineluttabile cieca rincorsa all'abbraccio fatale con quel giovane sorridente « attraente e fresco come una margherita » che ne « Il dottor Woolacott » è la morte.

Michele Goffredo

Nella collana « Arte contemporanea » degli Editori Riuniti è uscito « Le pietre di Mazzullo », una monografia sull'opera dello scultore introdotta da Paule-Marie Grand (pp. 80, 67 ill. L. 8.000). « L'incontro con queste opere — scrive la Grand — le quali, alla maniera delle iscrizioni o dei frammenti archeologici, sembrano essere opera di nessuno e trovarsi lì da sempre, non avviene senza produrre una certa scossa ». Nella foto: « Figura femminile » una scultura in pietra.

PSICHIATRIA E ANTROPOLOGIA

Il museo di Lombroso

DORNER K., Il Borghese e il Folle - Storia Sociale della Psichiatria. Laterza, L. 7.000.

COLOMBO G., La Scienza infelice - Il Museo di Antropologia Criminale di Cesare Lombroso - Boringhieri, L. 12.000.

La critica serrata della psichiatria come strumento ideologico di classe ha avuto in Italia un effetto dirompente: la realtà manicomiale fatta di violenza e di mistificazione è stata denunciata con forza, il ruolo tecnico dello psichiatra ancorato agli schemi tradizionali della medicina (diagnosi-terapia) è stato messo in crisi, l'opinione pubblica è stata investita direttamente di una problematica che in passato si tendeva ad accantonare sollecitando, nel migliore dei casi, interventi di tipo umanitario.

Sorto come fenomeno isolato, sviluppatosi poi notevolmente tanto da coinvolgere nella denuncia e nella lotta tutte le istituzioni della violenza e della emarginazione, collegato saldamente (ciò che lo distingue dagli analoghi esempi europei più o meno precocemente riassorbiti) alle forze politiche e sindacali, il movimento psichiatrico ha dovuto e deve ancora in larga parte affrontare il necessario passaggio dalla critica della psichiatria tradizionale purtroppo sempre presente, alla fondazione e allo sviluppo di una psichiatria critica.

Povertà-follia

L'opera di Dorner offre un contributo notevole oltre che di erudizione, proprio in senso metodologico, in quanto lega saldamente i problemi di fondo della psichiatria alla storia della sua origine nel contesto di quelle grandi trasformazioni socio-economiche, politiche e culturali che caratterizzarono la rivoluzione capitalistico industriale della società borghese. Se, come chiaramente evidenzia Dorner, la psichiatria nasce in funzione dei folli poveri come prima risposta all'urgente « problema sociale », se l'affinità povertà-follia riceverà poi il suggello delle diagnosi per contiguità formulate all'interno delle nuove istituzioni manicomiali, il rapporto psichiatra-folle avrà sempre il carattere di un rapporto storico dialettico in stretta connessione con l'elemento strutturale e sovrastrutturale di una determinata società. Solo sotto questa ottica si possono cogliere compiutamente i presupposti di una scienza e di una prassi che, su di un continuum di violenza e di sopraffazione si è caratterizzata spesso in senso falsamente liberatorio, qualche volta in senso obiettivamente emancipatorio; solo in questa prospettiva risaltano nitidamente gli elementi di rottura e di continuità col presente che fanno di questa opera un momento di arricchimento culturale e uno strumento prezioso nella lotta contro l'emarginazione.

Vasto materiale

L'Autore non si limita a chiedersi perchè determinati comportamenti e modi di pensare « estremi » richiesero la costituzione di un apparato tecnico-burocratico e di una scienza per la loro gestione, ma rende comprensibile il più vasto processo per cui il problema nato dalle « fratture del senso » del pensiero e della attività umani, dalla non-ragione, si è posto come necessità e pericolo sociali ed è stato affrontato confinandolo entro ideologie aventi il fine di mantenerlo sotto controllo. Si tratta in sostanza, per Dorner, di mostrare come la società borghese ha affrontato, in epoche e luoghi diversi, « la dialettica propria di tutta la scienza moderna fra la sua pretesa di emancipazione dell'uomo intesa come adempimento della promessa dell'Illuminismo e la sua azione di razionalizzazione e di integrazione nella società di fatto esistente ».

Il positivismo, espressione di una frazione intellettuale della classe dominante che, nell'Italia post-unitaria, si interroga principalmente sul problema dei comportamenti sociali e dello sviluppo della società, riassume in sè i termini di questa dialettica ed esprime in Cesare Lombroso antropologo criminale ed alienista, la vicenda emblematica di uno scienziato che operò in nome del progresso della società e sul quale, dopo decenni di oblio, si torna a discutere in termini contrastanti di conservatorismo (quando non di puro razzismo) e di riformismo sociale.

Dell'Autore de « L'uomo delinquente » il vasto materiale fotografico raccolto da Giorgio Colombo ne « La Scienza infelice » offre una occasione unica per visitare il « sacrario »: quel Museo di psichiatria e di antropologia criminale che, fondato dallo stesso Lombroso quando cominciava ad ottenere fama e riconoscimenti anche fuori d'Italia, è da anni chiuso al pubblico e in completo abbandono.

Certo sembra impossibile, anche alla luce di questa « scoperta » identificare elementi positivi nell'opera di questo scienziato impegnato per tutta la vita, nel culto del concetto di « normalità » in una operazione di reificazione e di razionalizzazione di quel « male » della società che si innesta, col meccanismo della degenerazione nel normale processo evoluzionistico svolgentesi secondo lo schema darwiniano. Il male, in questo cieco determinismo sociale alieno da una sia pur superficiale analisi di classe, è rappresentato dal diverso e cioè dal delinquente, dal pazzo, ma anche dall'uomo di genio, pure esso deviante dal tipo normale e con dentro di sè i germi della propria autoeliminazione.

Per ben circoscrivere in negativo il campo della normalità, occorreva conoscere, analizzare studiare il diverso, l'anormale: accanto al « Testo » (la vasta produzione letteraria lombrosiana) ecco dunque l'« Atlante » della anormalità (il Museo) che con le migliaia di reperti (pezzi anatomici conservati sotto formalina, crani di vittime e di omicidi, vestigia di pazzi, di anarchici, di rivoluzionari, tatuaggi, un'infinità di armi insieme a maschere mortuarie, lavori di reclusi in carcere o in manicomio, fotografie e calchi in gesso di stigmate degenerative, manoscritti), serviva a Lombroso per dar corpo alla teoria, per illustrare e giustificare quelle tipologie del delinquente e del folle su cui si fondava la sua « scienza infelice ». Il presente volume ci restituisce intatta l'atmosfera tetra di un luogo che radunava tante storie di oppressi: merito di A. Colombo, è quello di avercelo proposto dando al Museo stesso un significato nuovo e diverso rappresentato da « una libertà di parola che nasce là dove si voleva negare ».

Giancarlo Medi

Torna l'inverno della Cialente

FAUSTA CIALENTE, Un inverno freddissimo. Feltrinelli, pp. 288, L. 3000.

Nell'inverno del '46 — tra i più freddi conosciuti dai milanesi, che raccolsero il ghiaccio fino ad aprile — Camilla, una donna abbandonata dal marito, ricostruisce la sua casa in un vecchio stabile semi abbandonato. Vi accoglie i figli e i loro amici e, da alleata e amica, li aiuta nelle difficoltà e li protegge nelle loro scelte, con amore e con rispetto. Da questo libro, come è noto, la TV ha tratto il copione per uno « sceneggiato » che andrà in onda fra breve.

INCHIESTE

Da Lin Piao a Teng

Uno sforzo sincero di capire « la Cina dell'ultimo Mao » ha ispirato il libro di Alberto Cavallari, frutto di un nuovo viaggio nel grande paese asiatico

ALBERTO CAVALLARI, La Cina dell'ultimo Mao. Garzanti, pp. 289, L. 4.200.

Notizie ricorrenti e non sempre chiare attirano sulla Cina una curiosità contingente che confluisce nel mare dell'interesse suscitato in tutti noi dalla difficile e contrastata opera di trasformazione rivoluzionaria dell'immenso paese di Mao. Le cronache parlano ogni giorno della nuova lotta politica contro Teng Hsiao-ping, che si è aperta a Pechino dopo la scomparsa di Ciu En lai. Assai tempestivo quindi il volume di Cavallari che, se anche ovviamente non può riferire su quanto è in corso in questi giorni, ci sintetizza i precedenti, cercando di ricostruire lo sviluppo cinese dalla « rivoluzione culturale ».

L'autore ha raccolto nel libro le sue corrispondenze giornalistiche, scritte un anno fa dopo un nuovo viaggio in Cina, e le ha arricchite oltre che con numerose illustrazioni, con un'appendice critica di note bibliografiche, testi sulla nuova Costituzione, dati cronologici e informazioni sulla composizione degli organismi dirigenti. Ne è uscito un volume assai agile e vivace.

Apprezzabile è soprattutto la posizione in cui l'autore si colloca di fronte al poderoso complesso di fenomeni antichi e moderni che la Cina rappresenta: una posizione che è fatta ad un tempo di simpatia e di modestia. « Spiegare » la Cina e quanto in essa accade non è un compito semplice. Non per questo Cavallari intende rinunciarvi. « Ho sempre rifiutato — dice — l'equivoco della Cina « misteriosa », incomprensibile, inspiegabile ». Questo sforzo sincero di capire, che è nutrito innanzitutto di profondo rispetto e di una disposizione d'animo amichevole, è il fondamento più persuasivo del volume.

Nonostante il suo taglio giornalistico, il libro è qualcosa di più di una semplice cronaca di un viaggio con la registrazione delle cose viste e dei dialoghi con le persone incontrate. Se si fosse limitato a questo sarebbe stato una stanca ripetizione di *réportages* che sono usciti in gran numero negli ultimi anni. C'è qui in più l'impegno di interpretazione intrapreso con serietà e quindi fitto non solo e non tanto di enunciazioni, quanto piuttosto di domande, di nuovi problemi posti, di precauzioni non soltanto formali nell'esporre le proprie tesi, infine di interrogativi lasciati senza risposte quando queste non si trovano.

Beninteso, il compito resta arduo. Guai, certo, a rifiutarsi di comprendere le vicende cinesi. Ma il linguaggio con cui gli stessi cinesi ne parlano non è solo estremamente ideologizzato, nè soltanto culturalmente diverso (tutti questi sono fenomeni della cui origine possiamo e dobbiamo essere consapevoli) ma assai spesso convenzionale, scritto in un codice che non è decifrabile con un margine sufficiente di certezza. Anche sulla ricostruzione della storia più recente pesano le numerose e persistenti oscurità. Cavallari giustamente osserva che è « ancora da sapere » il modo della « liquidazione » di Lin Piao. Ma la stessa osservazione non vale in fondo anche per un Liu Sciao-ci, per un Peng-Te-huai o per le stesse alterne vicissitudini di un Teng Hsiao-ping?

Di questi scogli l'autore è tuttavia consapevole. Se su alcuni fenomeni si impegna su giudizi precisi, su altri indica esplicitamente quanto margine di congettura è ancora necessario per pronunciarsi. Si possono, certo, non trovare persuasive tutte le affermazioni contenute nel libro: quelle, ad esempio, a proposito della natura della rivoluzione culturale o determinate contrapposizioni all'esperienza sovietica. Ciò che vale è però l'equilibrio dell'insieme, il controllo critico sulle informazioni o le versioni dei fatti (ne è un esempio l'atteggiamento verso le analisi di politica estera che si fanno a Pechino). Proprio perché queste sono le premesse, convincenti e misurate appaiono quindi le conclusioni, sia là dove esprimono certezze, sia invece dove lasciano la soluzione aperta per l'avvenire.

Giuseppe Boffa

FILOSOFIA

Hegel e i classici

F. FISTETTI, Critica dell'economia e critica della politica. Marx, Hegel e la economia politica classica, De Donato, pp. 213, lire 4.000.

Non v'è dubbio che gran parte delle ricerche su Hegel che hanno visto la luce nell'ultimo trentennio, siano state largamente influenzate — sia nell'approccio metodologico, sia in quello tematico — da un interesse che immediatamente le orientava lungo un asse di lavoro in cui « il problema Hegel » finiva con il connettersi strettamente con « il problema Marx ». E ciò va notato sia in positivo, sia in negativo. Non è difficile, infatti intuire l'esigenza reale e positiva che poteva spingere lungo una tale direzione di analisi: l'esigenza, cioè, di ancorare saldamente un nodo centrale della ricerca storiografica a temi del dibattito teorico, che sempre più si presentavano come imprescindibili. Altrettanto evidenti, però, sono i limiti che hanno segnato profondamente gran parte di queste esperienze e che si possono riassumere nella tendenza spesso dominante « a cadere nell'ovvietà di fare un bilancio di ciò che Marx deve a Hegel e di ciò che Marx ha distrutto di Hegel » (come ebbe a scrivere una volta il Massolo).

Dalla ovvietà di tali bilanci non è stato facile uscire (nè è detto che tentazioni di tal genere siano del tutto finite). Si può dire, tuttavia, che l'impostazione di un discorso diverso su Hegel e Marx è andata di pari passo — in Italia, ma anche altrove — con una vera e propria riappropriazione delle tematiche del Marx maturo (*Grundrisse* e *Capitale*), dei *Quaderni filosofici*, di Lenin e, soprattutto di Gramsci. A questo punto, il dibattito sul tema Hegel-Marx comincia non tanto e non solo a cambiare di tono, ma soprattutto, a spostarsi su un piano diverso. Il problema, cioè, non si presenta più nei termini di una astratta contrapposizione di « ideologia » a « ideologia » (ovvero in quelli di un'ugualmente astratta contrapposizione fra scienza e ideologia), bensì si trasfigura nella esigenza di una lettura *materialistica* di Hegel, in cui, quest'ultimo diviene ormai, chiaramente, la forma di coscienza più alta e unificata di quei processi reali che portano all'affermarsi della società borghese.

Questo lungo preambolo è pure necessario per dar conto del contesto in cui il recente lavoro di Fistetti si inserisce, del resto in maniera tutt'altro che passiva. Hegel ritorna qui al centro dell'attenzione per la capacità mostrata della sua *Logica* di inglobare movimenti reali del suo tempo storico, per cui gli, apriorismi e le astrattezze del suo discorso, si riconnettono all'astrattezza *reale* del suo presente, al modo in cui, in esso astrazione e dominio si intrecciano.

Proprio il riferimento alla economia politica classica può esaltare, in tal senso, l'estrema attualità di Hegel. Fistetti infatti problematizza il rapporto fra Hegel e i classici a partire dal concetto di *misura*, che mentre nel filosofo di Stoccarda « è il luogo in cui comincia a prendere corpo il predominio di una logica determinata dello sviluppo sulla dimensione dell'oggettività spazio-temporale, a beneficio di una costruzione specifica del molteplice e dei contenuti, secondo linee qualitative », nei classici invece, « specifica l'aspetto fenomenico del valore-lavoro, celando l'*impasse* di reperire una misura invariabile dei valori ». Ciò significa che Hegel, sebbene l'oggetto del suo discorso non sia immediatamente l'economia « riesce a cogliere perspicuamente talune connotazioni occultate del campo economico ».

Ciò che denota insieme la maggiore penetrazione e la maggiore coerenza di Hegel, infatti, è la sua capacità di tematizzare l'affermarsi del *lavoro astratto*, con tutte le conseguenze in ciò implicite: realtà dell'astrazione, astrazione e Stato moderno. Quella teoria della mediazione, su cui lo stesso Ricardo — secondo la critica di Marx — non si sarebbe sufficientemente soffermato, trova in Hegel la sua formulazione più adeguata. L'astrattezza non denota semplicemente la forma del lavoro, ma « investe più propriamente la separatezza della società politica come forma di dominio articolato » (nascosto dall'apparente *eguaglianza* dello scambio). A questa altezza « non rimane alcuna traccia dell'ordine delle mediazioni che geneticamente hanno istituito lo spazio separato della società politica, in quanto le condizioni di apparizione della *forma* statuale e della sua articolazione logico storica risultano occultate (...) la filosofia, non la critica dell'economia politica, diviene la forza produttiva teorica per eccellenza del presente storico ».

Se è vero, dunque, da una parte, che Hegel e l'economia politica « rappresentano i luoghi più alti di conversione dell'*epistème* in ideologia », occorre specificare, d'altra parte, che « Hegel riempie un vuoto ideologico », nei limiti in cui « la *Logica* hegeliana incorpora i meccanismi della astrazione della inversione propri della nuova realtà che è la totalità sociale borghese ».

Ritornano in primo piano, entro questa ottica, le pagine della *logica dell'essenza*. Ma insieme la maggiore densità del discorso hegeliano si rivela nei limiti in cui riesce a individuare in un gruppo sociale determinato « l'incarnazione vivente della dominanza dell'astratto sul concreto, della logica sulla storia ». La riflessione sul tema degli *intellettuali* fa di Hegel un nodo cruciale se è vero che essa denota il fatto che il discorso hegeliano si pone come forma di coscienza non più del livello economico corporativo, bensì direttamente di quello *politico* della classe dominante. Si comprende, allora, il significato profondo di una riacquisizione di Hegel dentro l'orizzonte della critica della economia politica, come possibilità di una ricomunicazione fra critica della economia e critica della politica.

Roberto Racinaro

RIVISTE

Informazione e democrazia

E' uscito il primo numero della rivista trimestrale *Problemi dell'informazione*, diretta da Paolo Murialdi (presidente della FNSI), Giancarlo Carcano e Piero Pratesi. Integra il lavoro della direzione un Comitato di consulenza composto da Nello Aiello, Francesco Alberoni, Giovanni Bechelloni, Valerio Castronovo, Umberto Eco, Giorgio Galli, Stefano Rodotà e Nicola Tranfaglia. La proprietà della *testata* è suddivisa al 50 per cento fra l'ASI (l'Associazione Stud. sull'Informazione costituita da promotori di questa iniziativa editoriale, il cui Comitato direttivo è formato da Murialdi, presidente, Ceschia, vicepresidente, Barbato, Curzi e Franchini) e la Società « Il Mulino ».

Il principio di fondo che ispira il lavoro della nuova pubblicazione è « il perseguimento della più ampia libertà d'espressione e il consolidamento del diritto all'informazione, oggi ancora molto limitato e distorto nel nostro Paese: in una parola, la democratizzazione dell'informazione »: la rivista intende stimolare « una riflessione sistematica su tali problemi, sia da un punto di vista scientifico, sia da un punto di vista politico ».

Già il primo numero ospita contributi di rilievo fra i quali segnaliamo, in particolare, l'equilibrata analisi critica di Pratesi sulle recenti, tormentate vicende radiotelevisive (*Il contraddittorio arrivo della riforma. I nuovi « signori della RAI »*) e la documentata rassegna sui problemi della pubblicità (ricchi di implicazioni politiche spesso assai inquietanti) di Carcano (*Il peso e il ruolo della pubblicità*). Ma tutti i saggi e gli scritti — di Murialdi, (*Le provvidenze per l'editoria. Gli aiuti alla stampa e la riforma dell'informazione*), Bassanini, (*Le provvidenze per l'editoria. L'attuazione della legge 172: problemi giuridici*), Bechelloni (*Azione e rappresentazione. A proposito di completezza dell'informazione e di difesa della professionalità e Le esperienze e gli interessi di un giornalista-intellettuale*), Marchetti (*L'impresa giornalistica. I problemi dello Statuto, dei bilanci, delle norme anti-trust e dei controlli*), Bourdieu (*L'opinione pubblica non esiste*), Tranfaglia (*Storia della stampa e storia d'Italia*), Bonetti (*La crisi della stampa in Francia*), Battistini (*Questione militare, informazione negata*) — sono di notevole interesse.

m. ro.

Sessualità e politica

ARMANDO VERDIGLIONE (a cura di): « Sessualità e politica », Feltrinelli, pp. 372, L. 5000.

I documenti del congresso di psicoanalisi di Milano che nello scorso dicembre ha riunito studiosi di tutto il mondo. Nelle diverse e divergenti posizioni, una sorta di radiografia della sessualità nella società contemporanea.

Al Teatro Circo

Stasera a Roma «La Cortigiana»

Il celebre testo dell'Aretino messo in scena dagli «Associati» con la regia di Giancarlo Sbragia

Va in scena stasera a Roma al Teatro Circo *La Cortigiana* di Pietro Aretino, nel nuovo allestimento della cooperativa «Gli Associati». Regista e autore delle musiche è Giancarlo Sbragia, che appare anche tra gli interpreti; l'impianto scenico è di Gianni Polidori, i costumi sono di Misa d'Andrea. Prendono parte allo spettacolo, oltre Sbragia, gli attori Paolo Giuranna, Paola Mannoni, Roberto Alpi, Antonio Hallerio, Luigi Carani, Edoardo Florio, Laura Fo, Erina Gambarini, Antonio Garrani, Franco Javarone, Gianni Mongiano, Mattia Sbragia, Dina Signori, Ettore Toscano, Luciano Turi. Sbragia stesso ha curato l'adattamento della *Cortigiana* confrontando le due redazioni della famosa commedia dell'Aretino: quella originale, scritta d'impulso e «succeda quel che vuol succedere» del 1525, quella smussata e rielaborata del 1534. Il testo definitivo proposto dagli «Associati» è nato dunque — si afferma — «da una serie di letture comparate a più voci (quelle di tutti gli attori implicati) per prendere il meglio dell'una e dell'altra edizione, spiegare l'una con l'altra, esaltando lo splendore caustico del testo (1525) nelle sue intuizioni fondamentali:

«a) il motore della storia che non è un "intrigo" quale la drammaturgia del Cinquecento è solita proporci; ma il furore lucido di un uomo che osserva senza commozione una situazione sociale putrescente e senza speranza;

«b) la distruzione della forma aristotelica così cara al Cinquecento. Le burle stesse sono rarefatte e sfatte nel tempo, com'è sempre tutta la vita a Roma;

«c) l'odio per la parola scritta e l'amore per la parola parlata. Se avesse potuto, Pietro Aretino si sarebbe aggirato per i rioni di Roma con un magnetofono a tracolla per coglierví la Babilonia che si nasconde nel cuore di Roma».

«Voce di Pasquino nei Conclavi, e adulatore di potenti; inventore di linguaggi antiaccademici, e apologeta pedissequo; polemista, collezionista di proverbi e profeta di distruzione, l'Aretino — si dice ancora nella presentazione dello spettacolo — dà voce nella *Cortigiana* alla rivoltosa sazietà di un uomo che, dal centro della vita pubblica italiana, guarda e vive con passione la realtà confusa di quel momento storico. Roma parla e ride e fa smorfie di dolore disgustato attraverso i suoi romani e gli innumerevoli inurbati d'Italia: i barbari alle porte e dentro alle porte. A ognuno un linguaggio da cui emerga un dialetto o addirittura una lingua viva o morta, così come si delinea un vizio ch'è carattere».

Paola Mannoni nella «Cortigiana»

Le parodie musicali di Aspinall

Michael Aspinall, cantante (baritono-soprano) e musicofilo inglese, si è specializzato nel volgere in chiave parodistica e satirica certi momenti del gusto musicale, caratterizzati dal virtuosismo canoro, salottiero e melodrammatico. Una patina d'ironia ha avvolto il belcanto e i vezzi delle primedonne, ai quali Aspinall, in questi giorni (presentato al Teatro dei Satiri, dalla «San Carlo» di Roma), ha dedicato un programma vivacissimo, intitolato *Diva*.

Le cronache musicali sono piuttosto fornite di letteratura parodistica, fiorita in concomitanza con avvenimenti di rilievo soprattutto nel teatro musicale. In genere, si trattava di adattamenti di un altro testo «poetico» alla musica di successo. Persino l'*Otello* di Verdi, dopo la «prima», fu travasato in un rifacimento librettistico, ironizzante sulla vicenda di Desdemona e Otello. Solitamente, tali rifacimenti registravano scivolate nel cattivo gusto o nella volgarità. Con Michael Aspinall, l'operazione satirica avviene in modo diverso, e cioè all'interno stesso dei testi che il cantante presenta nella trasposizione parodistica. La satira e il *divertissement* emergono senza modificare né delle parole, né della musica. E' la personale, acre e dissacrante interpretazione che dà una imprevedibile dimensione ironica ad «arie» e romanze pur nobilmente famose.

Il programma era nutrito, ma basterà citare due momenti esemplari di questo scavo interpretativo: il *Vissi d'arte*, dalla *Tosca* di Puccini, e la scena di Margherita dal *Faust* di Gounod incentrata sui gioielli che affascinano la fanciulla.

Nella prima, Tosca (è sempre lui, Michael Aspinall, in vesti femminili) sta in ginocchio su una poltrona come una beata in estasi e parla con Dio, rammaricandosi di essere trattata così male. Nell'opera è una scena «commovente»; qui, la stessa scena, diventa irresistibilmente comica: Tosca ha vissuto d'arte e d'amore, ha fatto sempre la beneficenza, e ora è costretta a fare quasi un conto del dare e dell'avere, in una crescente disillusione. Parimenti, la vanesia avidità di Margherita raggiunge un culmine di scatenamento proprio diabolico nel colloquio (quello che è previsto nell'opera) che la fanciulla fa con la sua stessa immagine allo specchio.

Questa scena, a chiusura della serata (abbiamo assistito alla replica di domenica) ha illuminato tutto il programma, dando ai travestimenti femminei dell'Aspinall non tanto il senso d'una deformazione onirica, quanto della presenza fantomatica di tutto un mondo perduto per sempre, al quale tuttavia si può rimanere ancora aggrappati, non però soltanto per ridere. E in ciò sta la forza del recital (si ascoltano le romanze salottiere dell'epoca della regina Vittoria e del periodo umbertino: melodie di Tirindelli, di Tosti, di Arditi, di Denza), nel corso del quale il cantante ha trovato un congeniale «alleato»: il nostro Rossini, del quale ha eseguito con una sua allieva uno spassoso duetto.

L'alto livello delle interpretazioni è stato confermato dal recital stesso cui è intervenuto a volte il pianista (Rate Furlan, partner formidabile) il quale, ritenendo di arricchire lo spettacolo, si è abbandonato a qualche battuta più greve, con il risultato, appunto, di aprire un abisso tra lo stile e la civiltà del cantante e la *verve* d'un «varietà» di modesta lega.

Applauditissimo, Michael Aspinall dopo un'appendice di *bis*, è riapparso sul palcoscenico in punta di piedi, per chiudere il pianoforte e far capire che i fantasmi si erano ormai dileguati.

e. v.

Si gira «Bruciati da cocente passione»

Una commedia semiseria sul naufragio della coppia

Regista di commedie non sempre «all'italiana» e non sempre eccelse, Giorgio Capitani non ama le etichette e anche per il nuovo film che sta girando non va oltre un'aggettivazione laconica, definendolo «comico e basta».

In realtà, *Bruciati da cocente passione* — è questo il titolo del lungometraggio, interpretato nelle parti principali da Cochi Ponzoni, Jane Birkin, Aldo Maccione e Catherine Spaak — cela le sue brave intenzioni o velleità, come l'autore si affretta a dimostrare, senza paura di contraddirsi.

«Dalla *Schiava* in poi — sostiene Capitani — inseguo un tema cui tengo molto, cioè la crisi dei rapporti sentimentali a due nella società moderna. In *Bruciati da cocente passione* troviamo due coppie di estrazione sottoproletaria, che pensano di sfuggire al proprio malessere affettivo e sessuale con l'effimero scambio dei *partner*, convinti di essere infelici solo perché vivono con la persona sbagliata. Il "messaggio" del film, se così lo possiamo chiamare, è invece "terroristico": in crisi, o meglio in via di distruzione, è la coppia, e non ci sono stratagemmi che possano salvarla. I primi trasognati e romantici — aggiunge il regista — i secondi disperatamente allegri: i quattro protagonisti del film si dilanieranno fra "soluzioni civili" e la gelosia più brutale, senza, alla resa dei conti, né capire né risolvere».

Giorgio Capitani — che si avvale per *Bruciati da cocente passione* di una sceneggiatura scritta da Luciano Vincenzoni e Nicola Badalucco — prosegue nelle sue affermazioni in parte scontate in parte ineccepibili, precisando infine che non è suo proposito affrontare l'argomento con quel linguaggio tutto «sopra le righe» che è orma: purtroppo tipico del cinema umoristico nostrano. Tuttavia, basta una superficiale descrizione dei personaggi — Cochi Ponzoni fa «l'inceneritore di posta inevasa», mestiere inedito e bizzarro; Jane Birkin appende i cartellini sull'alluce dei cadaveri all'obitorio; Aldo Maccione «vende e compra tutto»; Catherine Spaak è occupata come cameriera presso una mezza dozzina di famiglie — per arguire che un sospetto di «grottesco esplicito» non è infondato.

d. g.

NELLA FOTO: *Jane Birkin in una scena del film* Bruciati da cocente passione.

Spettacoli per i lavoratori di Milano in lotta

Teatro, marionette e musica al Palalido da oggi

MILANO, 8

Prosegue la mobilitazione degli artisti e degli intellettuali democratici per sostenere i lavoratori milanesi in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Tre giorni di spettacoli (dalla musica popolare a quella pop, dal teatro alle marionette) sono previsti, da martedì, al Palalido.

Altri spettacoli si sono svolti questa sera «Romanzo criminale» del Collettivo teatrale di Parma, è andato in scena nell'aula magna occupata dell'Università statale, e una recita straordinaria della rivista «Regna la rogna», allestita dalla Compagnia dialettale dei Legnanesi si è svolta al Teatro Odeon. Gli incassi sono stati devoluti a totale beneficio dei lavoratori della Innocenti e delle altre fabbriche in lotta.

Al Palalido, gli spettacoli cominceranno alle 20 di domani, continueranno mercoledì e giovedì e si protrarranno fino a notte. Si comincerà la prima sera con il Living Theater; seguirà lo spettacolo di animazione di pupazzi e di mimica di Velia Mantegazza nell'«Histoire du soldat»; Nanni Svampa terrà un *recital*, così come Marisa Fabbri e Paolo Modugno; quindi ancora il Living presenterà le «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico».

Mercoledì, saranno gli Area ad aprire la serata, seguiti dalla cooperativa «l'Orchestra» con i Maad, il gruppo Folk internazionale e gli Stormy Six; sarà quindi la volta del Nuovo Canzoniere Italiano con Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e gli altri compagni del gruppo.

Giovedì, la Milan College Jazz Society di Lino Patruno terrà un concerto jazz, cui seguirà la rappresentazione del «Mistero Buffo» di Dario Fo.

L'ultima manifestazione prevista a chiusura della mobilitazione degli artisti per i lavoratori sarà il concerto che il Quartetto Italiano terrà al Teatro alla Scala il 14 marzo.

Nuove tendenze del jazz a Piacenza

Nostro servizio

PIACENZA, 8

Anche Piacenza scende sul campo del jazz: per la prima volta, infatti, la città emiliana avrà un festival che, tuttavia, vuole essere qualcosa di più di ciò che comunemente viene inteso come festival. Ciascuno dei tre concerti, pertanto, sarà preceduto, nel pomeriggio, da un dibattito dedicato a vari aspetti e problemi riguardanti il jazz italiano e il jazz in Italia.

Diversificandosi dai festival consueti, inoltre, questa rassegna piacentina si articola nell'arco del corrente mese e non è concentrata in tre giornate consecutive. Il primo appuntamento è fissato per l'11 marzo, il secondo per il 16 e il terzo, infine, per il 25.

L'iniziativa s'intitola alle «nuove tendenze», similmente alla rassegna svoltasi, all'inizio dell'inverno, alla Statale di Milano, e come quella è esclusivamente dedicata al jazz italiano. Sotto tale profilo, c'è da rilevare, però, che la prima giornata di Piacenza coincide con l'inaugurazione della rassegna internazionale del jazz di Bergamo, inaugurazione che, per di più, vede come protagonisti proprio i musicisti italiani.

Comunque, a Piacenza, l'11 marzo, suonerà, presso il Teatro Municipale, il quartetto di Giorgio Gaslini: il pianista, alle 17,30, terrà anche al Cinema San Vincenzo una «lezione popolare» sul jazz.

Alla rassegna non poteva certo mancare un altro pianista che ha caratterizzato un po' l'ultima stagione concertistica del jazz italiano: si tratta di Gaetano Liguori, il quale, con il proprio Trio «Idea», animerà appunto il secondo incontro di Piacenza, condividendo la serata con Piero Bassini, un giovane musicista che ha cominciato ad attirare l'attenzione del pubblico.

Oggetto del dibattito pomeridiano del 16 marzo sarà «il jazz e noi conservatori» ed in particolare verrà portata avanti la discussione perché un corso su tale musica venga realizzato al Conservatorio di Piacenza, rappresentato, in tale dibattito, dal maestro Cataldo. Interverranno anche il musicologo Danilo Costantini e Gaetano Liguori.

L'ultima serata, quella del 25 marzo, avrà come protagonisti del concerto Pino Di Staso e il Trio di Guido Mazzon, un nome nuovo e uno largamente affermato del jazz italiano. Jazz italiano che sarà oggetto del dibattito pomeridiano in vista di «un manifesto». Tale dibattito, oltre che a Guido Mazzon ed al critico Sergio Voschi, sarà aperto ad altri giornalisti e critici musicali.

Daniele Ionio

Mostre d'arte

Caruso e il manicomio di Palermo

Bruno Caruso - Galleria «La Torretta», via Campo Marzio, 43; fino al 15 marzo; ore 10-13 e 17-20.

In questa mostra a Roma, Bruno Caruso ripropone oltre trenta disegni, a colori e in bianco e nero, di varia data sul manicomio di Palermo. La mostra è aperta da un disegno del 1962: il disperato giovane malato del lager dell'ospedale palermitano dello Spasimo. Per l'occasione esce il volume «La real casa dei matti» con introduzione di Franco Basaglia (46 disegni in nero e a colori; Dedalo Libri 1976, lire 20.000). Basaglia dà un giusto punto di vista per guardare questi disegni terribili. Dice: «Questi folli, disumanati, degradati, osceni, violenti, travestiti con le maschere macabre utilizzate per le «feste» in manicomio che sembrano esasperare la distanza insormontabile fra noi che siamo normali e «loro» che vivono in un mondo lontano pieno di deliri, di incubi, di allucinazioni, di perversità irresponsabile, sono il risultato di ciò che noi ne abbiamo fatto».

Caruso cominciò a frequentare il manicomio di Palermo come artista per contribuire col suo disegno e la sua partecipazione a certe pratiche didattico-educative che allora si facevano. Nel '69, in un primo libro sul manicomio, dichiarò la sua vergogna di uomo e di artista per aver partecipato alla terapia per inghiottire ai malati, e pubblicò un primo gruppo di disegni come atto di autocritica e di denuncia indirettamente politica di un'infamia sociale e culturale. A rivedere oggi la serie quasi completa dei disegni di un freddo, orrido realismo antropologico, eccezionale nella situazione così sentimentale e gestuale dell'arte italiana, bisogna dare atto al pittore, e proprio oggi che va maturando una diversa coscienza politica e psichiatrica della «malattia mentale», di essersi comportato con freddezza, con amore, con politicità.

Da pittore egli ha sentito che quel *lontano* di cui dice Basaglia doveva esser fatto vicino, il più vicino possibile al limite che tante di queste figure, se noi non le sapessimo chiuse in un manicomio e parte organica di una serie di disegni, sembrerebbero studi sul comportamento di uomini e donne molto normali. E con questa sua capacità di entrare dentro la situazione umana Caruso riconduce il tipo del matto a una tipologia sociale della violenza, di quella violenza dei «sani» che Basaglia accusa.

Senza stravaganze, senza caricatura, la sua tipicità Caruso la raggiunge col disegno del corpo e registrando nella anatomia storia e cronaca del manicomio (su una linea grafica che ha precedenti in Dix, Grosz e Shahn). Ci sono dei disegni sobri, puri che sono sconvolgenti, in particolare alcuni di donne, nella loro anatomia. Per questa sua fantasia anatomica del tragico spesso Caruso è disegnatore veramente grande.

Il potere di rimandi esistenziali, sociali, politici che è in questo disegno del corpo dei «matti» di Palermo è una profonda conquista realista e riconsiderandolo oggi, in relazione a molte esperienze Body Art, per la sua unità di vita e coscienza, mi sembra confermare la superiorità del potere dell'immagine.

La natura di Treccani

Ernesto Treccani - Galleria «Passigli», via Margutta, 102; fino al 25 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Ernesto Treccani presenta a Roma una piccola serie di pitture recenti di medio e piccolo formato.

Sono quadri di un lirismo intenso, lieve, gracile e nei quali un flusso di segni o della materia del colore non si struttura in immagine con articolati riferimenti oggettivi. Un tipo di quadro e chiaro con un segno sottile e amoroso, tenace ma fantasmagorico, che accenna figure come un fiato su un vetro: qualche tenera figura umana, un cigno e un bellissimo gabbiano volante di palpitante materia bianca. Un altro tipo di quadro, invece, è intensamente macchiato di colore simulando sempre una siepe fiorita che fa muro, ma è di una grande profondità e come agitata da una germinazione continua. Non ci troviamo davanti a paesaggi o figure ma a dei simboli concreti: di una natura portata dentro l'immaginazione come una condizione dell'esistenza. Tanto il volo libero del gabbiano quanto il groviglio profondo della siepe sono metafore naturali: di un modo di sentire.

Treccani cerca che la distanza tra pittura e vita sia minima, e che il segno e la macchia di colore siano rapidi come la scrittura o come il suono di uno strumento. Natura e pensieri calano nello stesso flusso. La pittura è molto sensibile in quanto lirismo di «pittura d'azione» pacifica e amorosa. Si direbbe che in questo modo di dipingere Treccani cerchi di essere natura, di esprimere una sua organicità sensibile e psicologica alla natura, ma il segno e la macchia rivelano quale tensione sottenda questa naturalezza.

da. mi.

RAI TV

controcanale

ER LANDO NOIOSO — *L'aggettivo è insufficiente. «Noioso» presuppone almeno l'esistenza di qualcosa che c'è e che, esistendo, origina la noia. Dietro questo* Er Lando furioso *che si è finalmente concluso l'altra sera sui nostri teleschermi, non v'era invece altro che il vuoto più squallido. Di idee neppure l'ombra, di spettacolo neanche a parlarne, di divertimento zero. Eppure spettacolo e divertimento sono gli ingredienti unici di buona parte delle trasmissioni «leggere» della TV, anche quando riescono male. In questo caso non ci si è neppure posti il problema. Si è preso Lando Fiorini perché parla romanesco e Maria Rosaria Omaggio perché ha un faccino e due gambe molto piacevoli, e li si è mandati allo sbaraglio. In questo modo contribuendo a «bruciarlo», dato che lui non canta male, ma nel contesto di idiozie che è costretto a dire, nessuno più ci fa caso: è lei che probabilmente non è sciocca come gli autori Amendola e Corbucci vorrebbero far credere, lunge solo da lastrico abbellimento di un catacombale ambiente che vorrebbe essere una cave.*

Il ridicolo sottotitolo «cabaret televisivo» che campeggiava sullo schermo all'inizio delle quattro interminabili puntate ha contribuito a rendere ancora meno comprensibile il senso di tutta l'operazione.

Certo, l'ultima cosa a cui si pensava, in quel guazzabuglio di qualunquismo, di banalità e di luoghi comuni, era il cabaret, *quello vero, già poco diffuso e tanto bistrattato in Italia, mentre altrove, in Germania e in Francia soprattutto, ha alle spalle una lunga e illustre tradizione satirico-culturale quale strumento di critica sorniona e acuminata nei confronti del potere.*

Con questo Lando furioso *si è reso un cattivo servizio al cabaret e uno ancora peggiore a Roma che, dopo gli spropoqui e i gratuiti insulti di cui è stata oggetto, potrebbe apparire maiuscolamente una città ancora più odiosa di quanto è già stata resa dalla speculazione immobiliare, per esempio, facendo credere ai telespettatori italiani che i romani siano tutti degli antipatici imbecilli come i personaggi che — ma gli attori non c'entrano — si sono avvicendati sul teleschermo.*

• • •

UNA ROSA PER TUTTI — *Come quasi tutti i telespettatori, non abbiamo visto la* Rosa Luxemburg *allestita per lo Stabile di Genova da Luigi Squarzina, su testo dello stesso Squarzina e di Vico Faggi. Ciò nonostante, è stato possibile farsi un'idea, molto approssimata, d'accordo, dello spirito con cui la messinscena è stata realizzata assistendo l'altra sera a* Settimo giorno *che ospitava, appunto, il regista. Un filmato, curato fra gli altri da Tommaso Chiaretti, ha contribuito a sua volta, ancorché molto parzialmente, come ha dovuto sottolineare lo stesso Francesco Savio che conduceva la trasmissione, a farci penetrare un tantino in teatro, mostrandoci ampi squarci delle scene più significative del dramma, e, fra queste, quelle della famigerata festa in maschera.*

Squarzina ha così avuto modo di illustrare ampiamente, coadiuvato da Faggi in un'intervista, i criteri e le ragioni di una simile scelta, che tuttavia non ci sono parse molto convincenti: come abbiamo potuto verificare dai successivi interventi filmati di Lelio Basso, il maggiore studioso italiano di Rosa Luxemburg, e dello scrittore Edoardo Sanguineti, collaboratore per la critica teatrale del nostro giornale. Entrambi hanno sottolineato, per se, naturalmente, con ottiche diverse, i limiti dell'operazione politica e culturale, all'interno dell'iniziativa teatrale, realizzata da Faggi e Squarzina; i quali avrebbero operato forzando la portata e il significato della biografia politica e umana della Luxemburg in una logica che prescindeva completamente dal dato storico, col risultato di delineare il ricorso ai canoni della «gradevolezza» di un personaggio, Rosa, così complesso e difficile, per ogni tipo di pubblico.

f. l.

oggi vedremo

EXTRA (1°, ore 20,40)

Prende il via questa sera *Extra*, uno sceneggiato televisivo scritto da Lucio Mandara, diretto da Daniele D'Anza e interpretato da Marco Bonetti, Vittorio Mezzogiorno, Daniela Surina, Giampiero Albertini, Luca Dal Fabbro, Pier Luigi Zollo, Franca Nuti, Giancarlo Maestri.

Extra si ispira ad un fatto di cronaca — l'avvistamento di «dischi volanti» nell'ottobre del '73 nel Mississippi: la vicenda fece più scalpore del solito perché qualcuno disse anche di esserci salito sopra e a molti scienziati quella parve «la volta buona» — per presentare ai telespettatori, in un tradizionale impianto narrativo, il fenomeno degli U.F.O. a vari livelli di interpretazione, in bilico tra la fantasia e la realtà.

CITTA' E CAMPAGNA (2°, ore 21)

La quinta puntata del programma-inchiesta curato da Vittorio Marchetti e Gianni Gennaro si intitola *La fabbrica e il pastore* e mette a confronto la storia antica e quella recente della Sardegna. Una storia di aggressioni e di ingiustizie patite: dai fenicio ai romani, ai piemontesi, fino ai moderni risvolti del «piano di rinascita regionale» e del boom turistico dei miliardari. Nel corso della trasmissione — che esamina, tra l'altro, il processo d'industrializzazione nell'isola, dall'installazione delle prime raffinerie petrolchimiche, che non hanno risolto il problema drammatico rappresentato dal binomio disoccupazione-emigrazione — saranno in molti a sostenere che i disagi, per la Sardegna, sono ben lungi dall'essere superati.

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
12,55 BIANCONERO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI
Corso di tedesco.
17,00 TELEGIORNALE
17,15 BARBAPAPA' - A TU PER TU CON GLI ANIMALI
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di ferro» - «Spazio».
18,45 SAPERE
«La questione femminile».
19,45 OGGI AL PARLAMENTO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 EXTRA
Prima puntata di uno sceneggiato diretto da Daniele D'Anza. Interpreti: Marco Bonetti, Pierluigi Zollo.
21,50 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

18,15 NOTIZIE TG
18,25 NUOVI ALFABETI
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19,00 CANI, GATTI E C.
20,00 ORE 20
20,30 TELEGIORNALE
21,00 CITTA' E CAMPAGNA
22,00 JAZZ CONCERTO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23. 6: Mattutino musicale; 7,10: Buongiorno, oggi; 7,40: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Questa cosa di sempre; 12,10: Questo programma; 13,20: Di che humor sei?; 14,05: Orario; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Fra musica e musica; 17,05: Domani (7); 17,25: Effemeridi; 18: Musica; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto jazz; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Lettera anonima a un cardinale; 22,20: Le canzoni sono sette; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suite e concerto dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Domani (7); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cabaret; 17,30: Speciale GR; 17,50: Giro del mondo in musica; 18,35: Radiodiscoteca; 19,20: Un massimo nella jungla; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Bernstein - Wagner; 10,05: J. Brahms; 10,30: La settimana di Rachmaninov; 11,40: Musiche pianistiche di Morari; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Judas Maccabeus; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna '70; 18,45: Il nuovo turismo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Il clavicembalo ben temperato di Bach; 22,30: Libri ricevuti; 22,50: Il senzatitolo.

L'attrice aveva cinquantacinque anni

È morta Alba Villa: era da poco tornata sulla scena

Alba Villa, una delle «sei signore» della commedia musicale *Felicibumta*, in scena al Sistina, è morta nella sua abitazione romana.

La sua morte assume un carattere patetico, essendo stata causata dalla forte emozione subita la sera della «prima» romana avvenuta il 13 dicembre scorso. Alba Villa (nata a Cosenza 55 anni fa e il cui vero nome era Rosalba De Tommaso) aveva esordito come attrice nel 1937 e in seguito aveva lavorato nelle compagnie di Rascel, dei De Rege, Wanda Osiris, Fanfulla, e altri. Poi aveva abbandonato le scene. Vi era ritornata ad anni di distanza chiamata da Garinei e Giovannini, per sostenere il ruolo di una delle sei «soubrette» che rievocano con il protagonista (Gino Bramieri) l'epoca d'oro della rivista. *Felicibumta* andò in scena a Torino, in «prima nazionale», nel novembre del 1975: il mese successivo fu al Sistina di Roma. Alba Villa si emozionò e si commosse a tal punto, nel trovarsi sul palcoscenico del «templo della rivista» (che non aveva mai calcato), che si sentì male: non appena uscita di scena, applauditissima, fu condotta all'ospedale San Giacomo, accompagnata dalla figlia che si trovava in platea per vedere, per la prima volta, sua madre sulle scene. La diagnosi fu quella di un «infarto molto grave».

Alba Villa, era ritornata a casa da appena tre o quattro giorni ed i medici le avevano raccomandato un lungo periodo di riposo, finito il quale — lei sola lo sperava — sarebbe ritornata sulle scene. «Era un'attrice veramente brava, eccezionale, addirittura "vaporosa" — ricorda Sandro Giovannini — era la più vivace, la più briosa delle "sei signore", aveva uno stile di "soubrette". Alba Villa che oggi non c'è più. Nella sua parte, quella della coreografa napoletana che insegna a parlare napoletano, metteva un entusiasmo giovanile di grande comunicativa».

Critica marxista

Sommario	N. 6 75
A. Natta	Il funzionamento delle Camere
E. Perna	Il parlamento e il pluralismo politico-sociale
	Problemi e discussioni
C. Mancina	Sul materialismo dialettico di L. Geymonat
G. Marramao	Dialettica della forma e scienza della politica
F. Papa	Economia e marxismo
	Note e polemiche
F. Fistetti	«Costituzione» e lotta di classe
L. Zappella	Evoluzione del terziario e classi medie in Italia
U. Melotti - G. Fioravanzi	Modo di produzione asiatico e collettivismo burocratico. Una polemica sui paesi socialisti

Rubriche

La società italiana: A. M. Mozzoni e l'emancipazione della donna (E. Santarelli). Un «numero speciale» sull'emigrazione (G. Pajetta). Recenti analisi sull'emigrazione (T. Tomasello). Fascismo e neofascismo (R. Racinaro).

Prezzo del fascicolo L. 1.200
Abbonamento annuo L. 8.000
Editori Riuniti - Sezione Periodici
Via IV Novembre 157 - 00187 Roma - Tel. 6798735
Versamento sul c/c p. 43801
Il numero è stato consegnato alle poste
Il giorno 2/3/1976

le prime

Musica

Màrkevic e Oistrach all'Auditorio

Bel concerto, domenica, all'Auditorio ritornato al «tutto esaurito». Sul podio figurava ancora Igor Màrkevic (ha diretto anche la scorsa settimana) e si è visto come un più durevole contatto tra orchestra e direttore dia risultati fecondi.

Una diversa aura musicale si è, infatti, avvertita già nella *Sinfonia* della *Gazza ladra*, di Rossini, fluita con crescente eleganza, nonché, alla fine, in una pensosa esecuzione della *Sinfonia* n. 6 (Pastorale), di Beethoven.

Al centro del programma, Màrkevic ha onorato l'arte violinistica degli Oistrach, accompagnando, con un'orchestra lieve e ricca di palpiti, Igor Oistrach, solista prezioso del *Concerto* n. 1, op. 19, di Prokofiev. Di questo stesso *Concerto* fu in passato interprete stupendo il compianto David Oistrach. Parte del pubblico non ha più fatto differenze tra Oistrach padre e Oistrach figlio, quasi riunendo in un'unica interpretazione la figura dell'uno e dell'altro violinista. Igor ha suonato mirabilmente, con pienezza e ricchezza di suono, facendo quasi spettacolo d'una tecnica trascendentale, sempre sorretta da una sensibilità straordinaria. Entusiasmo, applausi e, fuori programma, una stregata pagina di Paganini.

Yazmira Ruiz all'Iila

La vivace presenza di musicisti dell'America latina ha avuto ancora un buon contributo dalla cantante venezuelana Yazmira Ruiz, presentata dall'Istituzione universitaria dei concerti nello Auditorium dell'Istituto italo-latino americano. La cantante, che ha perfezionato le risorse della sua calda e intensa voce di soprano in Polonia (a Cracovia) e in Italia (con Giorgio Favaretto), ha dispiegato in un ampio ventaglio le sue doti di temperamento e interpretative.

Raffinatissima in pagine di Hugo Wolf, di Richard Strauss (perché in sette righe la musica di Strauss viene definita, nella notorietà illustrativa, «fondamentalmente reazionaria?») e di Rachmaninoff (una pungente *Canzone orientale*): pronta e agile in un difficile repertorio operistico (*Nozze di Figaro*, *Turandot*, *Traviata*), Yazmira Ruiz è riuscita, poi, a unificare le esigenze del virtuosismo tecnico con quelle della più schietta immediatezza, in pagine di autori latino-americani, nelle quali l'*humus* popolare si unisce al magistero compositivo. Su tutte, dolente e bella, ha fatto spicco una *Cancion* di Alberto Ginastera, quasi un *Tango*.

Ha partecipato al successo della cantante, festeggiatissima, il pianista Robert Kettelson, che ha dato al pianoforte suoni di straordinaria musicalità.

e. v.

Sequestrato a Trieste un altro film

Il film *Camp 7 lager femminile*, che da venerdì scorso si stava proiettando in un cinema triestino, è stato sequestrato oggi da agenti di pubblica sicurezza, su ordine della Procura di Bologna, perché ritenuto «opera oscena e di incitamento alla violenza». Sono stati sequestrati anche i manifesti pubblicitari del film, che era vietato ai minori di 18 anni e che era stato presentato a Trieste come «la tragedia e gli orrori di un'epoca».

Folk Magic Band e Quinteto Clavo al Folkstudio

Questa sera, alle 21, il Folkstudio ospita una delle formazioni più singolari ed interessanti dell'attuale panorama jazzistico romano: si tratta della Folk Magic Band, formazione che comprende ben quindici strumentisti e che si è già esibita con successo su altri palcoscenici della capitale. Il *recital* della Folk Magic Band non verrà replicato perché da domani il Folkstudio presenta in cartellone, per tre serate, il gruppo argentino Quinteto Clavo, per la prima volta in Italia.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Migliaia di persone gremiscono piazza SS. Apostoli, dove si è svolta una delle tante manifestazioni organizzate in occasione della giornata internazionale delle donne

Manifestazioni, assemblee, iniziative delle donne e delle ragazze per l'8 marzo

Testimoniata in città la presenza attiva del movimento femminile

Corteo di studentesse dall'Esedra a Piazza SS Apostoli - Una delegazione dell'UDI alla Regione - Incontri con le lavoratrici della Pisana, dell'IMI, delle fabbriche dell'Appio Tuscolano

Giovedì in consiglio la legge sui consultori

E' stato approvato il testo unificato della legge sui consultori. La commissione sanità della Regione, presieduta dal compagno Ranalli, ieri, ha concluso il confronto che ha portato, sulla base delle proposte presentate dal PCI, dal PSI e dalla DC, alla elaborazione di un testo unico che istituisce il «servizio di assistenza alla famiglia e di educazione alla maternità e paternità consapevoli». La proposta ha ottenuto il consenso del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PSDI e del PLI (non si conosce l'opinione del consigliere del PDUP che non ha partecipato alla riunione) e potrà ora essere sottoposto al consiglio, che proprio e unicamente a questo scopo è stato convocato per giovedì.

Come è noto, il provvedimento deve essere approvato entro il 12 marzo, come vuole la legge nazionale del luglio '76. Non si tratta di un termine prescrittivo, ma che — come ha ricordato il compagno Ranalli a conclusione dei lavori del «gruppo ristretto» che ha elaborato il testo — «è considerato invalicabile da milioni di cittadini che si sono battuti per il suo rispetto».

Il tratto politicamente più significativo della nuova legge — ha sottolineato ancora Ranalli — «è proprio l'apporto vasto e sentito che è venuto da ogni parte alla sua elaborazione».

E' stato un 8 marzo di lotta: tutta la giornata è stata scandita, in più punti della città, da manifestazioni, assemblee, iniziative delle donne, delle lavoratrici, delle giovani. Nella mattinata, il corteo delle studentesse e degli studenti, dall'Esedra a piazza SS. Apostoli (di cui riferiamo ampiamente in altra pagina del giornale) si è concluso con uno spettacolo cui hanno partecipato Maria Carta, Giorgio Gaslini, Paolo Pietrangeli e Ernesto Bassignano, e che si è protratto fino a tardi.

Nel pomeriggio una delegazione dell'UDI, si è incontrata con il presidente del consiglio regionale compagno Ferrara, e successivamente, in via della Pisana, con i componenti della commissione regionale sanità, che più tardi ha approvato, (come scriviamo qui accanto) il testo unificato della legge sui consultori.

L'UDI, in un suo comunicato, ha espresso viva soddisfazione per l'accordo raggiunto, ritenendolo un «significativo risultato nella battaglia per l'emancipazione femminile».

Nella mattinata, sempre in via della Pisana, si era svolta una assemblea delle dipendenti della Regione.

In assemblea, anche i lavoratori dell'IMI, che hanno messo in evidenza come le impiegate di banca, pur avendo la sicurezza del posto di lavoro e parità salariale, siano poi discriminate nell'assegnazione delle mansioni e delle qualifiche.

Forte manifestazione dei lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche dell'Appia Tuscolana, che hanno scioperato per tre ore per il contratto e la occupazione femminile.

Le organizzazioni femministe, dal canto loro, hanno dato vita nella mattinata ad una serie di iniziative nella scuola. Verso le 13 si sono riunite in piazza Farnese, dove è stato organizzato un pranzo per le studentesse. Nel pomeriggio, alcune migliaia di ragazze sono partite in corteo da piazza SS. Apostoli, e hanno raggiunto piazza Navona, dove si è svolta una manifestazione spettacolo.

Altre iniziative sono in programma per domani: alle 15, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, si svolgerà un incontro sull'occupazione femminile tra le delegate dei consigli di fabbrica e di aziende, e i rappresentanti dei partiti democratici, in particolare le donne elette nei consigli comunali e provinciali. Sempre domani, alle 20,30, nella sede della FLM, (Corso Trieste 36) si terrà un dibattito sul tema: «Il nuovo ruolo della donna nella famiglia e nella società: prima conquista il diritto di famiglia». Interverranno Costanza Fanelli (UDI), Gigla Tedesco (PCI), Enrica Lucarelli (PSI), Giuseppina Segnesi (PRI) e Paola Gaiotti De Biase (DC).

Il corteo mentre sfila per le vie del centro

I temi della Regione nell'intervento del compagno Petroselli al Supercinema

Non più rinviabile la scelta di una giunta democratica

Intollerabili le conseguenze della crisi — Deve cadere ogni pregiudiziale nei confronti del PCI grande forza democratica e di governo — Tramontata l'epoca del predominio della DC e del suo sistema di potere — Fondamentale il rapporto unitario tra i comunisti e i socialisti

La sala del Supercinema gremita di compagni, durante la manifestazione contro gli scandali e la corruzione, dove hanno preso la parola Petroselli, Boldrini, Spagnoli e La Torre

Si è svolta domenica, al Supercinema, la manifestazione indetta dalla federazione romana del PCI sul tema «Scandali e corruzione, da dove nascono, cosa fare per risanare il Paese». Nel corso dell'incontro, al quale ha partecipato una folla di lavoratori, giovani, donne, hanno preso la parola i compagni Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della federazione, Arrigo Boldrini, vicepresidente della Camera, Ugo Spagnoli, deputato, membro della commissione inquirente, e Pio La Torre, deputato, membro della commissione antimafia. Alla presidenza hanno preso posto, tra gli altri i compagni Ciofi, segretario regionale del Partito e i membri della segreteria della Federazione.

Accanto al tema degli scandali e della corruzione — di cui abbiamo dato notizia nell'edizione di ieri — al centro della manifestazione è stata anche la situazione della Regione, il vuoto di potere che ormai dura da quasi due mesi. Ne ha parlato il compagno Petroselli.

Le conseguenze della crisi — ha affermato Petroselli — non sono più tollerabili. A questo punto abbiamo il dovere di porre una domanda alle altre forze politiche: dopo due mesi di crisi quale alternativa è stata indicata diversa da quella nostra, che faceva perno sulle questioni concrete del programma e per la questione del governo si basava sulla convergenza di tutte le forze democratiche, con la fine di ogni pregiudiziale nei confronti dei comunisti?

Noi avevamo indicato una strada diversa all'apertura della crisi: poi, a crisi aperta, facendoci carico dei problemi posti dal PSI avevamo indicato, per una soluzione, la necessità di porre l'accento sui contenuti concreti e che venissero superate le pregiudiziali verso il PCI quale grande forza democratica e di governo. Nel far ciò da parte nostra, non avevamo posto come pregiudiziale il problema di una nostra partecipazione diretta all'esecutivo.

Petroselli ha poi ricordato le proposte avanzate dal PCI nella fase successiva della crisi: la giunta democratica, rifiutata dalla DC, un governo PCI PSI PSDI-PRI o anche PCI-PSI. Abbiamo prestato attenzione e rispetto — ha detto il segretario della federazione — ad ogni iniziativa che è venuta avanti da parte delle altre forze politiche, anche verso l'ultima: la proposta di una giunta laica PSDI-PRI-PSI con l'apporto della DC e del PCI. L'abbiamo considerata con attenzione, pur consapevoli delle insidie che una tale soluzione presentava, dopo una crisi tanto lunga e difficile, e dal fatto che essa poteva rappresentare un terreno favorevole alle manovre e agli intrighi di quelle forze che, soprattutto nella DC, si muovono per prolungare ancora la crisi, aggravare le difficoltà, fino a compromettere la funzionalità stessa dell'istituto regionale.

Non abbiamo considerato accettabile, però, che si cominciasse a discutere «dalla coda», prefigurando prima una giunta per trovarle poi una maggioranza. Il discorso, abbiamo detto, per essere corretto, andava rovesciato: se ci trovavamo di fronte ad un fatto nuovo, la possibilità di costituire una maggioranza democratica, e, dopo, sulla base di questo, si trattava di discutere i problemi del programma e della composizione dell'esecutivo.

Questa ipotesi, comunque, si va consumando rapidamente. La DC mantiene le sue pregiudiziali; il PRI manifesta (lo ha fatto con l'ultimo documento della sua direzione regionale) la volontà di ricercare ampie convergenze; il socialista Pallottini indica altre strade, la giunta di sinistra o delle larghe intese; nello stesso congresso provinciale del PSDI non mancano segni di una tendenza di questo partito a uscire da una totale sudditanza verso la DC.

Un bilancio di questa crisi — ha detto ancora Petroselli — mostra innanzitutto che la pretesa della DC di imporre alla vita del consiglio regionale una pregiudiziale del tutto assurda verso il PCI costituisce, allo stato attuale delle cose, una sfida alla istituzione democratica, un inaccettabile tentativo di riversare sulla Regione la crisi della DC stessa e del suo sistema di alleanze. Occorre — ha affermato il segretario della federazione — essere consapevoli che a Roma e nel Lazio è tramontata l'epoca del predominio democristiano e del vecchio sistema di potere della DC. La fase che attraversiamo esige un peso nuovo dei lavoratori alla direzione politica della capitale e della Regione.

E' chiaro che ci troviamo in una situazione di emergenza — ha continuato Petroselli — è più che mai necessario in questa fase uno stretto rapporto tra i comunisti e i socialisti: da un'iniziativa unitaria della sinistra possono nascere una giunta e una maggioranza democratiche, che si impegnino sui contenuti concreti, rispondendo alla gravità dei problemi e alle esigenze poste dal movimento di lotta dei lavoratori e mantenendo aperta la strada delle più ampie intese istituzionali, programmatiche e politiche. Se la DC si ostina a mantenere le sue pregiudiziali contro il PCI, se arretra anche rispetto all'accordo di settembre, se ha bisogno ancora di tempo, allora spetterà alle altre forze democratiche dare un governo alla Regione; si porrà al PSDI e al PRI il problema di valutare responsabilmente la nuova situazione, rendendo comunque possibile una soluzione con il concorso diretto del PCI e del PSI.

Noi — ha concluso Petroselli — vogliamo che l'assemblea regionale lavori sulla base delle più ampie convergenze democratiche e siamo convinti che ciò sia nell'interesse del consiglio e anche delle stesse forze politiche anche nella prospettiva elettorale. Nessuno può pensare che il PCI possa venir meno al dovere di assumersi, in questa situazione tutte le responsabilità che gli derivano dall'essere il partito di maggioranza relativa. In ogni caso è chiaro — nè può ignorarlo chi mette in atto intrighi e manovre con gli occhi già volti alla prossima scadenza elettorale per il Comune e la Provincia di Roma — che senza e contro le sinistre, senza e contro il PCI, Roma e il Lazio non si possono più governare.

Ieri pomeriggio sulla via Braccianese Claudia

Automobilista accoltellato da due rapinatori che lo fermano per strada

L'uomo, un rappresentante di gioielli, è ricoverato con la prognosi riservata ma è fuori pericolo - I banditi sono fuggiti per i campi senza riuscire a prendere una valigetta con tre milioni - Altri due «colpi» in un ufficio postale e in una banca

Si erano messi proprio in mezzo alla strada, ed agitavano le mani chiedendo aiuto all'automobilista che veniva loro incontro. Un attimo dopo lo hanno massacrato di pugni e gli hanno vibrato una coltellata ad un fianco per tentare di rubargli una valigetta con tre milioni. Ma sono fuggiti senza prender niente, all'arrivo di un contadino. Si sono dileguati tra i campi. Il più piccolo aveva quattordici anni, il più grande poco più di venti. Il drammatico tentativo di rapina è avvenuto intorno alle 14 di ieri sulla via Braccianese Claudia, all'altezza del chilometro 42,800. L'automobilista accoltellato è Nazareno Fabretti, 42 anni, rappresentante di gioielli. E' ricoverato all'ospedale di Bracciano con la prognosi riservata, ma i medici lo hanno già dichiarato fuori pericolo.

Nazareno Fabretti aveva lasciato da poco Bassano Romano, dove abita, e a bordo della sua FIAT 124 targata Viterbo 59560 percorreva la Braccianense in direzione di Manziana. Sul sedile di destra aveva una «24 ore» contenente tre milioni in contanti. Aveva già percorso diversi chilometri, superando una teoria di curve e di dossi che caratterizzano tutta la strada, quando ad un tratto ha scorto in lontananza due sagome muoversi proprio in mezzo alla carreggiata. Istintivamente ha posato il piede sul freno, e quando si è avvicinato ha visto distintamente due giovani, uno molto piccolo, quasi un bambino, l'altro già adulto, che con il volto scoperto agitavano le braccia chiedendogli di fermarsi.

L'automobilista ha bloccato l'auto vicino al bordo della strada, e i due gli sono corsi incontro aprendo lo sportello sinistro e scaraventandolo fuori dall'abitacolo. Quello più grande ha incominciato a tempestare di pugni e calci il poveretto, che intanto stringeva in una mano senza mollare mai la presa la maniglia della sua valigetta. Il giovane continuava a picchiare, e lui continuava a resistere con tutte le sue forze. Ad un tratto si è sentito in lontananza il rumore di un trattore. Il ragazzino ha esclamato: «Dai, scappiamo chè arriva gente!», ma il complice ha infierito con più forza sulla sua vittima gridando: «Questo l'ammazzo se non mi dà i soldi!».

«E' stato in quel momento — ha raccontato più tardi il rappresentante di gioielli, mentre lo medicavano in ospedale — che insieme a tutti quei colpi ho sentito un'improvvisa fitta ad un fianco. Poi mi sono sentito la camicia bagnata e le forze che mi venivano meno...».

Intanto il rumore del trattore si era fatto sempre più vicino, finchè un contadino a bordo del pesante mezzo è apparso sulla strada. «Scappa, scappa!» ha gridato il più piccolo, e l'altro ha finalmente mollato la presa cominciando a correre a perdifiato per i capi. L'automobilista è rimasto esanime a terra, ed ha ricevuto i primi soccorsi dal contadino, che ha fermato un'auto di passaggio. Il ferito è stato così portato all'ospedale di Bracciano, dove i medici gli hanno riscontrato una vasta lesione al fianco sinistro. Dai primi esami sembra comunque che non siano rimasti danneggiati organi vitali, perciò i medici non temono per la vita del paziente.

• • •

Due rapine sono state compiute ieri mattina in città, in una banca e in un ufficio postale. La prima alle poste di via Recina, al Tuscolano, dove cinque uomini incappucciati hanno fatto irruzione con le pistole in pugno impossessandosi di un milione e mezzo in contanti che era nella cassa. L'altra nell'agenzia n. 28 del Banco di Santo Spirito, in largo Gaetano La Loggia, al Portuense, dove i rapinatori hanno preso dalla cassa quindici milioni di lire.

Nazareno Fabretti nel letto dell'ospedale dopo l'accoltellamento

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Oggi alle 9,30 in Federazione con il seguente ordine del giorno: «Impostazione e preparazione della Conferenza cittadina», relatore il compagno Gustavo Imbellone.

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE — Oggi in Federazione alle 17,30 attivo per la riforma assistenziale, per l'abolizione degli enti inutili, per i consultori familiari e la tutela degli anziani. Introdurranno Adriana Lodi e Leda Colombini. Concluderà Remo Marletta.

SEZIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE — Oggi in Federazione alle 16 riunione sulla ristrutturazione dei Ministeri (Santacroce-Nardi).

COMITATO PROVINCIALE — Domani in Federazione alle 17,30 riunione con il seguente ordine del giorno: «L'impegno del PCI per la realizzazione dei comprensori economico-urbanistici». Sono invitate le commissioni enti locali e territorio delle zone della provincia, i capigruppo delle comunità montane i responsabili dell'agricoltura delle zone della provincia (Modica-Quattrucci-Ciocci).

MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA COMUNISTI — Domani in Federazione alle 17 (Elmo-Parola).

SEZIONE SCUOLA — Domani in Federazione alle 17,30 riunione della cellula CIFAP (C. Morgia-Borgna).

ASSEMBLEE CONGRESSUALI E DI ORGANIZZAZIONE — Oggi: TRASTEVERE alle 18 — continua domani alla stessa ora — (Pinna); STEFER alle 17 alla sezione S. Giovanni — prosegue domani alla stessa ora (Lombardi); ATAC-TRASTEVERE alle 16,30 in sezione (Tricarico-Sergenti); COMUNALI - MONTEROTONDO alle 18,30 in sezione (Salvatelli).

ASSEMBLEE — Oggi: PONTE MAMMOLO alle 17,30 attivo operaio (Trovato); ALESSANDRINA alle 17 sulla scuola; NUOVA TUSCOLANA alle 17 sulle pensioni (Di Stefano-Costantini).

COMITATI DIRETTIVI — Oggi: ROCCA PRIORA alle 18,30 (Maderchi); TREVIGNANO alle 19,30 (Cervi); CASTEL NUOVO DI PORTO alle 20,30 (Bacchelli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — Oggi: COMUNALI alle 17 CD in sede (Bischi); FEDERCONSORZI alle 17 assemblea a Macao (Giannangeli); CONI alle 17 assemblea a Ponte Milvio (Dainotto); VINCENNT alle 17 a Pomezia festa della donna (Daniela Pieragostini).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — Oggi: ATAC- MONTESACRO alle 18 in sezione (2) dibattito sulla prima lezione (Funghi); COLLI ANIENE alle 19 (3) «Storia del PCI» (Caputo); ACILIA alle 18 (5) «PCI e movimento operaio internazionale» (Adriana Molinari); BORGATA FINOCCHIO alle 18,30 (2) «Imperialismo, lotta per la pace e movimento operaio internazionale» (Di Meo); CASALOTTI alle 20 riunione preparatoria (Iembo). Domani: TIBURTINA GRAMSCI alle 19 (1) «Quale tipo di partito oggi» (Funghi); TUFELLO alle 17 (1) «Analisi fascismo e antifascismo» (Colasanti); ATAC: a PORTA MAGGIORE alle 17 «Via italiana al socialismo» (Ilardi); a MAZZINI alle 17 (Dainotto); PORTONACCIO alle 18 «Crisi economica».

CIRCOSCRIZIONI — GRUPPO X domani a Nuova Tuscolana alle 18,30 (Cuozzo).

UNIVERSITARIA — Oggi in sezione alle 19 segreteria e gruppi dirigenti delle cellule (Simone).

ZONE — «CENTRO» oggi a San Saba alle 17,30 attivo di zona sulla scuola (Buggiani-Parretti); «OVEST» oggi: a GARBATELLA alle 18,30 CD di zona e segretari di sezione (Fredda); a CASAL PALOCCO alle 17,30 coordinamento scuola XIII Circoscrizione (Epifani); a GARBATELLA alle 17 attivo scuola dell'obbligo dell'XI Circoscrizione (Epifani); a NUOVA MAGLIANA alle 17 commissione fabbrica e cantieri di zona (Cini). «SUD» oggi: a TORPIGNATTARA alle 17,30 CD di zona allargato ai segretari di sezione (Salvagni). «NORD» oggi: a PONTE MILVIO alle 19,30 attivo «150 ore» (Picco); ad AURELIA alle 20 gruppo e segretari sezione XVIII Circoscrizione (Rendina); a TORREVECCHIA alle 18 coordinamento sicurezza sociale XIX Circoscrizione (Perucci). «CASTELLI» domani: a GENZANO alle 17 convegno sui problemi sanitari (Agostinelli-Marietta); «TIVOLI - SABINA» oggi: a TIVOLI alle 18 commissione agricoltura (Strufaldi-Pozzilli); «TIBERINA» domani: a FIANO alle 20 riunione di mandamento (Santarelli).

SICUREZZA SOCIALE — E' convocato oggi alle ore 16 il gruppo regionale di lavoro per la sicurezza sociale per completare la discussione sul documento programmatico sulla «Perinatalità ed età evolutiva» (Ricci-Marcoz).

GRUPPO TRASPORTI — E' convocata per oggi alle ore 9 presso il comitato regionale, la riunione del gruppo trasporti regionale. Relatore Lombardi.

F.G.C.I. — Colleferro ore 16,30 segreteria zona Colleferro-Palestrina (Melucci); Bravetta ore 16 cellula Malpighi (Bettini); Aurelia ore 17 attivo (Scarpati).

● E' convocata per domani alle ore 16 in Federazione la riunione delle segreterie di zona della provincia (La Cognata).

● E' convocata per oggi in federazione alle ore 16 la riunione della commissione lavoro sul seguente ordine del giorno: 1) sviluppo dell'iniziativa della FGCI sulle questioni del lavoro e del piano di preavviamento; 2) impegno dei giovani comunisti nella costruzione e nel rafforzamento degli organismi di massa dei giovani occupati e disoccupati. Relatrice la compagna Giordano. Conclude Walter Veltroni.

E' uscito «Roma Giovani»

E' uscito il numero nove di «Roma giovani», il mensile della FGCI provinciale, in vendita nei circoli, nelle scuole e nelle librerie Rinascita e Feltrinelli a 300 lire. Nella rivista — aperta da un editoriale di Walter Veltroni — ampio spazio è dedicato al XX congresso del PCUS (con un'intervista a Lucio Colletti) e alla ristampa del Politecnico (con un colloquio con Alberto Asor Rosa.

Una donna incinta di nove mesi, travolta da un'auto sulla Portuense

Perde una gamba in un incidente e poi partorisce una bambina

Una donna incinta di nove mesi è stata travolta da una auto sulla Portuense: ha perso una gamba, e, all'ospedale ha partorito prematuramente il figlio che attendeva. Il tragico incidente è occorso ieri alla giovane signora Rossana Gizzi, di 25 anni, abitante al via Affogalasino 60. La donna, in stato interessante al nono mese, stava passeggiando sulla Portuense quanto è stata investita dalla Fiat 124 di Roberto Rossini, 33 anni, via G. Porzio lotto 13.

La vettura, aveva carambolato su sè stessa ed era uscita di strada dopo che il suo proprietario aveva tentato di sorpassare un camion all'altezza di un dosso. La macchina è piombata addosso alla donna, travolgendola: le ha amputato di netto la gamba sinistra. Rossana Gizzi ha perduto i sensi, tramortita dal dolore, e si è accasciata: l'ha soccorsa Lamberto Pizzichini, un meccanico che lavora nei paraggi.

L'uomo l'ha subito portata, con la sua macchina, al San Camillo: qui, i medici l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico. Ma per la gamba della sventurata donna non c'è più niente da fare. Suturate le ferite, è cominciato un altro difficilissimo intervento: il trauma infatti aveva accelerato i sintomi del parto, e la giovane è stata sottoposta al taglio cesareo. Ha dato alla luce una bambina, prematura — ma di pochissimi giorni — che fortunatamente, è in piena salute. Rossana Gizzi, invece, è ancora in prognosi riservata al reparto Baccelli del San Camillo.

A Tuscania DC e PRI ricorrono ai voti del MSI

Gli amministratori democristiani e repubblicani di Tuscania, pur di impedire alle forze di sinistra di partecipare al governo della città, non esitano a ricorrere ai voti del MSI. Lo ha affermato esplicitamente l'unico consigliere comunale del PRI, che è anche assessore alla Provincia.

La sconcertante affermazione è stata pronunciata sabato scorso, quando il Consiglio comunale ha approvato un bilancio di tipo commissariale con i voti della DC e del PRI (in tutto 10 su 20) e l'astensione, appunto, del MSI.

Nuovo crollo al «Garrone»: protestano gli studenti

Non andranno a scuola stamane gli studenti del professionale Garrone, in via Campania. Un segno di protesta per il nuovo crollo che si è verificato nei giorni scorsi all'interno dell'istituto. Una assemblea, cui parteciperanno delegazioni di altri licei si svolgerà davanti alla scuola. Parlerà fra gli altri Massimo Cervellini, responsabile dei comitati unitari degli studenti.

L'ultimo crollo al «Garrone», si è registrato venerdì: in quattro aule sono caduti pezzi di intonaco dal soffitto, e si sono avvertite vibrazioni in tutto l'istituto.

Completamente emarginate le correnti di minoranza

Lottizzato il PSDI provinciale dalle correnti tanassiane

Due gruppi che si richiamano al segretario si sono spartite le cariche - La minaccia dell'invalidazione del congresso - Contrasti profondi e incertezze

Quando all'alba di lunedì sono terminati i giochi elettorali, condotti fino all'ultimo voto nello scontro tra i notabili del partito, ci si è resi conto che Mario Tanassi, al congresso provinciale del PSDI, l'aveva fatta da padrone. Erano rispettati i pronostici della vigilia: al *leader* socialdemocratico si richiamano infatti le due uniche correnti che hanno ottenuto rappresentanze negli organismi direttivi del partito: «socialismo democratico», direttamente collegata alle direttive nazionali, e «Tanassi '76», del gruppo Ippolito-Martini, su posizioni maggiormente spostate a destra.

Tanassiani, «ortodossi» e no, si sono divisi i posti in questo modo: ai primi toccano, nei comitati direttivi provinciale e regionale, 27 seggi e 16, su 41 e 24 disponibili; agli altri, è toccato il resto. La rosa dei delegati nazionali si è analogamente suddivisa in 29 rappresentanti di «socialismo democratico» e 16 di «Tanassi '76». Dal cartello tanassiano, che combina singolarmente maggioranza e opposizione, sono stati esclusi tutti gli altri gruppi minoritari (non hanno toccato il quorum percentuale per avere rappresentanze direttive).

Sul congresso grava però l'ombra della invalidazione: le correnti di minoranza ne hanno contestato la legittimità per i metodi con cui il tesseramento è stato effettuato (il PSDI, sconvolto l'anno scorso da emorragie di quadri e defezioni politiche, è stranamente passato da 19 mila a 24 mila iscritti, tesserati non su base territoriale). Malgrado l'apparente, pressoché totale, unanimismo nelle votazioni, l'organismo dei socialdemocratici romani è apparso in profonda crisi. Ai contrasti interni, alla tradizionale lotta clientelare e di notabilato, si è aggiunta l'incertezza e l'ambiguità della prospettiva politica.

Dove andare? Quale collocazione deve assumere il partito, in una fase di profondi mutamenti politici, dove è urgente trovare una risposta adeguata, nelle assemblee elettive, ai pressanti e drammatici problemi posti dalla crisi economica e sociale?

A questi interrogativi, la risposta è stata maldestra. I più hanno riproposto stancamente la tesi dell'«area socialista», senza nemmeno provare a collegare questo abbozzo di strategia alle concrete esigenze di soluzione politica per la Regione, il Comune di Roma, gli enti locali del Lazio. La debolezza di prospettiva è stata avvertita dallo stesso consigliere regionale Muratore, quando ha definito il suo partito una specie di «mina vagante», nel panorama politico regionale (ricordiamo che la coppia Muratore-Pietrosanti, confluita con il suo gruppo nel listone tanassiano, ha marcato una distinzione dal cartello maggioritario decidendo di escludersi dalle cariche direttive a livello romano).

Non hanno portato molte schiarite, nemmeno altri interventi — quello di Pala, e dello stesso Martini — che, nell'appello al patriottismo di partito («contro gli attacchi diffamatori» della stampa) o nelle lunghe «tirate» favorevoli al rinnovamento organizzativo, lasciavano trasparire chiaramente i segni di contese interne e personali.

Un discorso politico più «nelle cose» lo ha fatto il capogruppo alla Regione, Pulci. Ma non meno incerto: «Ci muoviamo — ha detto — alla ricerca di una maggioranza, qualunque sia, purché si realizzi con soluzioni larghe, con nuovi rapporti tra i partiti che superino gli schieramenti tradizionali». Come dire: i socialdemocratici sono «vaganti», in un'area politica che va dalla riedizione, in qualche maniera, del vecchio quadripartito, alla giunta «minilaica»; nel quadro però, delle «larghe intese». Più in là, non vanno.

du. t.

Si spaccano al congresso i socialdemocratici di Latina

Troncata in due la federazione del PSDI di Latina: correnti di minoranza hanno contestato il congresso provinciale in corso, si sono riuniti in un congresso-lampo, e tra domenica e lunedì hanno designato cinque delegati alla prossima assise nazionale del partito. La scissione è stata effettuata dalla corrente saragattiana (e da altri gruppi minori), che raccoglie il 43 per cento degli iscritti in città, e il 25 per cento in provincia. La maggioranza tanassiana è stata accusata di violazione procedurale, di prepotenza e sopraffazione in sede congressuale delle correnti minori.

La scissione avvenuta in casa socialdemocratica, non è imprevista: da tempo la vita interna del PSDI pontino è oggetto di duri attacchi da parte della base e delle correnti di minoranza, per i metodi clientelari e autoritari di gestione.

Mentre nuove rivelazioni sul loro piano giungono dalle autorità egiziane

NON PARLANO I TRE LIBICI CATTURATI ALL'AEROPORTO

Secondo fonti governative del Cairo il commando avrebbe dovuto rapire l'ex ministro degli esteri di Tripoli, oppositore di Gheddafi — Una precisazione dell'ambasciata della Libia: «I documenti, compreso il passaporto diplomatico, erano contraffatti»

I tre arabi arrestati

Continuano a tenere la bocca chiusa i tre libici arrestati sabato scorso all'aeroporto di Fiumicino con una bomba e pistole da guerra, mentre dalle autorità del Cairo giungono sempre nuove rivelazioni su un presunto piano per riportare in Libia diversi oppositori del presidente Gheddafi. A tre giorni dall'operazione della polizia di frontiera del «Leonardo da Vinci» — che, a quanto pare, avrebbe sventato addirittura un dirottamento — le indagini della magistratura per chiarire lo episodio ricevono ossigeno quasi esclusivamente da ciò che pubblicano i quotidiani egiziani e dalle veline del Cairo. I tre libici rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, infatti, non rispondono alle domande che gli investigatori, con l'aiuto di un interprete, rivolgono loro.

Stando alle rivelazioni giunte anche ieri dalle autorità egiziane, comunque, sembra proprio che i tre arrestati avessero intenzione di rapire l'ex ministro degli esteri libico Abdel Moneim El Houny (in esilio in Egitto dall'anno scorso in seguito ad una profonda divergenza con Gheddafi) nel corso del suo viaggio dal Cairo a Roma. Senonché il diplomatico è arrivato a Fiumicino un'ora prima del previsto, e per questo motivo il piano sarebbe andato a monte. Attualmente, a quanto riferisce l'ambasciata libica a Roma, El Houny si trova ricoverato in una clinica della capitale per una serie di accertamenti.

I tre libici arrestati al «Leonardo da Vinci», secondo fonti egiziane, farebbero parte del battaglione speciale «219», cui apparterrebbero anche altri sette militari arrestati nei giorni scorsi al Cairo e accusati di essere giunti in Egitto per compiere delitti politici contro oppositori di Gheddafi.

L'ambasciata della Libia, dal canto suo, ha precisato che i documenti dei tre arrestati al «Leonardo da Vinci» sono contraffatti. Uno di questi documenti, come si ricorderà, è un passaporto diplomatico. Il giovane arabo che stringeva in mano la valigetta contenente la bomba e le armi tentò di servirsene per sottrarre il suo scottante bagaglio ai severi controlli della polizia di frontiera.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Il C.U.C., quest'anno ha scelto di usare il cinema come mezzo politico di intervento e di informazione. La rassegna inizierà giovedì con: «Per non dimenticare il Cile», organizzata in collaborazione con l'associazione «Italia Cile Salvador Allende», e verranno proiettati i documentari «Compagno Presidente»

Accusata di oltraggio a un professore

Arrestata nella facoltà di Fisica una studentessa del «Collettivo»

Una studentessa, rappresentante del sedicente Collettivo Universitario Autonomo (ex collettivo di Fisica) è stata arrestata ieri all'interno dello Ateneo. Anna Maria Barioni, 25 anni, iscritta alla facoltà di Scienze si trova ora a Rebibbia. Contro di lei e contro altri tre giovani rimasti latitanti, il magistrato Paolino dell'Anno, aveva spiccato mandato di cattura nei giorni scorsi per oltraggio e violenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico ufficio.

I quattro sono accusati di aver impedito più volte, le lezioni di alcuni docenti dell'istituto di matematica, entrando nell'aula dove si svolgevano e insultando i docenti.

Nel pomeriggio alcuni agenti del commissariato dell'Università son entrati nell'aula, al primo piano dell'istituto di Fisica, di cui si era impossessato il collettivo autonomo. La stanza era stata destinata a tutti gli studenti, ma di fatto l'avevano occupata solo i militanti del collettivo. L'aula è stata sgomberata dagli agenti di tutto il materiale degli «autonomi», e è stata riconsegnata la chiave al direttore dell'istituto di Fisica.

Bottiglia incendiaria contro la sede del «Popolo»

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri sera contro l'ingresso della redazione del «Popolo», in piazza Cinque Lune.

Il gesto teppistico, che è stato compiuto pochi minuti dopo le 23, sarebbe opera, secondo alcuni testimoni, di due giovani, che si sono avvicinati col volto incappucciato alla sede del quotidiano della DC, e sono poi fuggiti a piedi.

Nella portineria della redazione si è sviluppato un principio di incendio, che è stato spento, dopo pochi minuti, da una squadra dei vigili del fuoco accorsi sul posto.

Non ci sono feriti, ma l'ingresso dello stabile ha riportato danni abbastanza consistenti.

Trova uno scarafaggio nel flacone del ricostituente

Ricostituente allo scarafaggio: questa la incredibile scoperta fatta da Giuliana Pontini. La signora stava per dare un flacone del medicinale ai suoi due figli quando si è accorta che nel liquido marrone galleggiava uno scarafaggio. Il farmaco è il «Cromaton bicomplesso 5000» un ricostituente a base di estratto epatico della «Menarini», una ditta farmaceutica di Firenze, molto usato soprattutto per i ragazzi durante la convalescenza.

Le manifestazioni alla Balduina, in Prati e sull'Appia Antica

Richiesta popolare per verde e servizi nei quartieri

Al centro delle iniziative la lotta alla speculazione edilizia - Sollecitata l'utilizzazione del Pineto a parco pubblico - Utilizzare a fini sociali le 4 caserme in viale G. Cesare

Più verde e più servizi per la città, bloccare l'assalto della speculazione alle ultime aree libere: questi gli obiettivi delle tre manifestazioni che si sono svolte domenica, con la partecipazione di migliaia di cittadini, in diversi quartieri della città per lo esproprio dell'Appia Antica, del Pineto Valle dell'Inferno, e per l'utilizzazione sociale delle quattro caserme di viale Giulio Cesare. Alla Balduina, un folto corteo ha attraversato le strade del quartiere, per chiedere che l'area del Pineto, ultimo polmone verde nel mare di cemento della zona nord di Roma, venga destinato interamente a parco pubblico.

La manifestazione era stata indetta dagli otto comitati dei quartieri Monte Spaccato, Sant'Onofrio, Monte Mario, Italia, Nomentano, Balduina, Aurelio, Trionfale, e vi avevano aderito le sezioni dei partiti democratici, la consulta unitaria urbanistica, e l'associazione Italia Nostra. Al termine del corteo, tornato in piazza Balduina, è stato letto un documento nel quale si richiede una variante stralcio al piano regolatore, per impedire speculazioni della SEP, proprietaria di 250 ettari dei 215 del parco, nell'area verde.

Contemporaneamente, sotto il tendone del teatro circo si è svolta l'assemblea popolare per sollecitare l'esproprio dei 2500 ettari del comprensorio dell'Appia Antica destinati dal piano regolatore comunale a verde pubblico.

Nel corso del dibattito, molti degli intervenuti hanno ricordato gli scempi edilizi compiuti nella zona da un abusivismo sfrenato che ha sempre goduto della complicità dei pubblici poteri. Per il PCI ha parlato la compagna on. Anna Maria Ciai, prima firmataria del progetto di legge parlamentare che prevede un finanziamento al Comune per l'esproprio dell'area dell'Appia Antica. Oggi, la commissione interni della Camera inizierà la discussione sui progetti di legge presentati dal PCI e dalla DC.

Sempre domenica, un convegno per discutere sull'utilizzazione degli ampi locali delle quattro caserme di viale Giulio Cesare, che il ministero della Difesa vorrebbe vendere, è stato indetto dal comitato di quartiere Mazzini-Delle Vittorie. Nell'aula magna del liceo Mamiani, i cittadini del quartiere hanno denunciato i tentativi di chi punta a far costruire un «ipermercato» negli edifici militari.

Una delibera proposta dal PCI

Si discute alla Provincia la riduzione dei "gettoni"

La questione della riduzione dei compensi per i consiglieri, è stata ieri al centro della seduta a palazzo Valentini. Il presidente La Morgia ha portato in aula — come aveva assicurato giovedì scorso, rispondendo ad un interrogazione della compagna Rodano — la proposta di delibera avanzata dal gruppo comunista, che prevede misure di moralizzazione nel funzionamento del consiglio e nelle retribuzioni ai consiglieri. In particolare i comunisti propongono che sia posto un limite (12 mensili) al numero delle riunioni di commissione che danno diritto ai consiglieri di percepire il gettone di presenza.

L'atteggiamento mantenuto nel corso della seduta di ieri dalla democrazia cristiana, ed in modo particolare dell'assessore al personale, Paris, ha impedito che la delibera fosse posta ai voti.

Gli argomenti portati dall'assessore in favore di un rinvio della delibera sono apparsi del tutto pretestuosi. Paris ha chiesto che l'argomento venga affrontato insieme alla questione più generale della ristrutturazione dell'apparato burocratico delle commissioni. Appare evidente il tentativo di far slittare il provvedimento.

Incomprensibile è apparso l'intervento di Moretti (socialista) che, dissociandosi dalla posizione precedentemente espressa dal suo gruppo — a nome del quale ha parlato Martini — ha assunto un'atteggiamento di chiusura verso la delibera proposta dal PCI.

Al termine della seduta, La Morgia ha deciso per il rinvio della votazione. L'intervento dei consiglieri comunisti — hanno parlato Marisa Rodano, Marroni e Renna — ha tuttavia costretto il presidente ad impegnarsi a porre ai voti la delibera, nella seduta di giovedì prossimo.

Incontro alla Regione con gli operai della Tiburtina

Un incontro con le forze democratiche presenti nel consiglio regionale è stato promosso per oggi dai consigli di fabbrica della «Selenia», della «Romanazzi», della «SAT», della Domizia» e dei cantieri «Edilter», «Carpi» e «Ravenna». Tema della riunione — che avrà luogo alle 17,30 nella sede dell'Istituto Gerini, all'11° chilometro della via Tiburtina — sarà la crisi regionale e le sue gravi conseguenze sulla situazione economica e sociale dei lavoratori.

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Alfredo Servadei, è ricoverato all'ospedale Santo Spirito, ed ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi gruppo, RH negativo. I donatori possono presentarsi presso il reparto chirurgia del nosocomio.

Lutti

Un grave lutto ha colpito la compagnia Adelia Quintiliani, del direttivo della sezione Nuova Gordiani, con la perdita della madre Anna Cuomo vedova Bonelli e del fratello Paolo Bonelli. Alla compagna e ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, della Federazione e dell'Unità.

E' morto sabato scorso il compagno Remo Frezza della Sezione Stefer. Ai familiari le sentite condoglianze della sezione Stefer, della sezione di Acilia, della Zona Ovest, della Federazione e dell'Unità.

• • •

E' morto ieri il compagno Agostino Mazzoni della sezione Torrevecchia. Vecchio militante era iscritto fin dal 1921. Ai familiari le fraterne condoglianze delle sezione, della zona Nord, della Federazione e dell'Unità.

• • •

E' morto nei giorni scorsi Giuseppe Colasanti di 15 anni, figlio del compagno Mario, della cellula del mercato di piazza Vittorio. A Mario e a tutti i familiari le condoglianze della cellula, della sezione Esquilino, della zona Centro, della federazione e dell'Unità.

schermi e ribalte

CONCERTI

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 396.47.77)
Alle ore 21,15 all'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano 38) concerto della chitarrista Linda Calsolaro. In programma: «Temi popolari sud americani».

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel. 360.17.02)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico: «Mantra» di Stockhausen (tagl. n. 22) nell'interpretazione del Duo Canino Ballista e di Stockhausen. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA - RIVISTA

CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270)
Alle ore 21,15, la Compagnia Marialuisa e Mario Santella presentano: «La monaca di Fauza».

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Telefono 478.598)
Alle 21,15 fam., Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice pres. «Letto matrimoniale» di J. De Hartog. Regia di Pasqualino Pennarola.

DELLE MUSE (Via Forlì 34 Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, Fiorenzo Fiorentini in: «Osteria del tempo perso» complesso di Aldo Saitto.

ELISEO (Via Nazionale 183 Telefono 462.114)
Domani alle 21: «L'entertainer (L'istrione)» di J. Osborne, con Arnoldo Foà, presentata dalla Comp. San Babila di Milano.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,45: Michele Francis in: «Un tempo di Majakovskij». Prezzi popolari.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini pres.: «Assurdamente vostri» commedia in 3 att. di Alan Ayckbourn. Regia di Garinei e Giovannini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 465.095)
Domani alle ore 21,15: «3 mariti e porto 1», di A. Gangarossa.

RIPA GRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 589.26.97)
Alle ore 21,45: «Tuglie» di S. Solida. Regia dell'Autore.

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 654.27.70)
Domani alle 21,15, la Stabile del Teatro di prosa pr.: «Don Nicolino fra i guai» di A. Vanni. Regia di Enzo Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315 373 354 366)
Alle ore 21, il Centro attività teatrali presenta: «Dimane n'ato jorno...», di Ciro Madonna.

SISTINA (Via Sistina. 129 Telefono 475.68.41)
Alle ore 21: «Felicibumta», commedia musicale di Terzoli e Vaime Regia di Garinei e Giovannini

TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13 A T 485 702)
Alle ore 21,45: «Un po' più Ciella e un po' per non morire» di S. vano Spadaccino

TEATRO DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Domani alle 21,15 prima, la Coop. Teatrale «I. Centro» pres.: «Le furberie di Scapino» di Moliere. Regia di Roberto Mercucci.

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28)
Alle 21,15: «America» di Enzo Bilestrieri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01)
Oggi alle 21 fam.: «Il processo» di A.M. Repellino da Kafka. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via C. Colombo, angolo Via Costantino - Tel. 513.72.47)
Oggi alle 21: «La cortigiana», di Pietro Aretino. Regia di G. Sbragia.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano
Alle 21 fam.: «Uomo e sottosuolo» di G. Albertazzi (da Dostojeskj-Cernysewskij), regia di G. Albertazzi.

TEATRO IN TRASTEVERE (V.lo Moroni, 7 Tel. 589.57.82)
Sala B: Alle ore 21: «L'isola nella tempesta» di Mario Moretti e Tito Schipa jr. Regia di T. Schipa jr.

TEATRO GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 656.11.56)
Alle ore 21, The Richmond Shakespeare Society in: «King Lear» di W. Shakespeare.

TEATRO L'ACCENTO (Via R. Gessi, 8 - Via Marmorata - Telefono 574.10.76)
Alle ore 21,15: «Sairà» novità di Alfredo M. Tucci. Regia di Paolo Paoloni.

TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle ore 21 fam.: «Norman ai tuoi ginocchi», di Alan Ayckbourn. Regia di Filippo Crivelli. Con: C. Pani, U. Orsini, M. Malfatti, F. De Ceresa, P. Pitagora e V. Valeri.

TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94)
Alle 21,15 fam., «Appuntamento con la signorina Celeste», di Salvato Cappelli. Regia di Silverio Biasi.

TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle ore 21,30: «Incubo - speranza - in - un - tempo» di Giacomo Ricci. Regia dell'Autore.

50.000 ROMANI HANNO GIA' VISTO

MASANIELLO

Per la eccezionale richiesta lo spettacolo resta altri sei giorni

Oggi e domani ore 21

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33-A - Tel. 360.47.05)
Domani alle 21,15, il Gruppo Libero pres.: «Volo dell'anitra selvatica» da Seami Motokijo. Regia di Arnaldo Picchi.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 Tel. 654.71.37)
Domani - Prima di Marco Messeri: «A caso».

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 Tel 656.87 11)
Alle ore 21,30, il «Gruppo 76» pres.: «Assedio» di C. Adar, «Pesci per due» di R. Bruno, «Viva Candoni» collage del Teatro L. Candoni. Regia di Evi Boccone.

CIRCOLO G. BOSIO (Via degli Aurunci 40)
Domani alle 21 il Cantastorie Ciccio Busacca - Storie di emigrazione e sfruttamento del Sud.

CIRCOLO USCITA (Via dei Banchi Vecchi)
Giovedì alle 21,30: «Susu l'acqua suttu lu vientu suttu lu nuce di Piripientu», dalle Baccanti di Euripide e da un'esperienza di teatro viaggiante.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 585.107)
Alle 21,30: «Andromaca - la condizione estrema dell'urlo», di Giuseppe Manfridi.

TEATRO AL CEDRO (Vicolo del Cedro, 32 - S. Maria in Trastevere)
Alle 21,45: «Astoria Austin - le Tette d'America» di Harold Crowley. Regia di Talia.

TEATRO ALEPH (Via dei Coronari, 45 - Tel. 322.445)
Alle ore 21: «Inferno». Regia di Ugo Margio.

TEATRO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - S. Maria in Trastevere - Tel. 589.52.05)
Alle 21,30: «Le opinioni di un clown» da Heinrich Boll. Regia di R. Cimetta.

CABARET

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67)
Recital di Claudio Saint Yust, al piano Paolo La Leta e Fabio Fabri.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74)
Alle ore 20 precise, unico concerto straordinario della «Folk magic band».

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30: «Il compromesso stitico», di Amendola e Corbucci.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Alle ore 22,30, Rosanna Ruffini in: «Com'è delizioso andar».

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34)
Dalle 21,30, concerto del pianista americano Joe Piscatelle e il suo trio.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Dalle 21,30 precise Bruno e Gianni Noli, folklore sardo e sud americano, Dakar folklore sudamericano, Ferruccio cantante pugliese.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 20 spett. musica - Alle ore 22,30 e 0,30, G. Bornigia pres.: «Arcobaleno» rivista con il balletto Monna Lisa - Alle ore 2 vedettes dello Strip Tease.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 22,30: «Canti, strambotti, Romanelle e fatti autentici di Roma popolare dal 1300 al 1600», di T. Micheli e M. Sarlo.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Viale delle Medaglie d'Oro, 49 Tel. 383.729)
Scuola materna Carducci alle 10: «Un papà dal naso rosso con le scarpe a Paperino» di G. Taffone con il clown Tata di Ovada.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
Alle ore 20, laboratorio di analisi delle dinamiche di gruppo: la formazione del gruppo (3) - Domani alle 17, laboratorio di animazione teatrale per ragazzi. Alle 19,30, riunione di metodologia dell'animazione. Alle 20,30, laboratorio per animatori.

COLLETTIVO «G» - SEZIONE I - CENTRO 7 TEATRO SCUOLA DEL TEATRO DI ROMA - VII CIRCOSCRIZIONE (Via Carpineto n. 27)
Alle 17, laboratorio di animazione ragazzi età 6-12 anni. Domani ore 16, laboratorio di animazione per ragazzi età 3-6 anni. Ore 16-19, Teatro prove aperte gruppo Laetia: «Sagra dei giovani».

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Luna Park permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso i martedì (non festivi) per riposo settimanale.

CIRCO

CIRCO AMERICANO (Via C. Colombo - Tel. 514.08.87)
Un nuovissimo spettacolo il «Festival mondiale del Circo». Improrogabilmente dal 16 al 24 marzo tutti i giorni spettacoli ore 16-30 e 21,15.

CINE - CLUB

PICCOLO CLUB D'ESSAI (Riposo)

CIRCOLO DEL CINEMA SAN LORENZO
Alle ore 21-23: «Arcobaleno» di M. Donskoj del '44.

CINE CLUB FARNESINA (Via degli orti della Farnesina 2)
Alle ore 20,30-22,30: «Fuoco fatuo». Regia di Louis Malle.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 18-20,30-23. «Il lungo addio» di R. Altman.

FIMSTUDIO '70
Studio 1 - Alle 17-19-21-23: «Les parapluies de Chebourg» con C. Devenue (sott. ital.) - «Noi insistiamo» di Gianni Amico. Studio 2 - Alle 17-18,30-20-21,30-23: «Il pianeta selvaggio» di Topor.

ARAGORN (Via del Moro, 33)
Alle 10-17-19-21-23: «Camelot».

ARCI - PICCOLA ANTOLOGIA
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: «I due della legione».

LA SCACCHIERA (Via Novi, 15)
Alle 18,30-20,30: «La conversa di Belfort».

MONTESACRO ALTO
Alle 21,15 spett. unico: «Morgan matto da legare».

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA
Sala A: Alle 18,30-20-21,30-23: «Tre ragazze e un caporale». Sala B. Alle 20-21,30-23: «Hotel Mogambo».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
L'amante del demonio e Rivista di spogliarello

VOLTURNO
Indagine su una ninfomane e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR
AIRONE (Tel. 727.193) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S
ALFIERI (Tel. 290.251) La liceale, con G. Guida (VM 18) S
AMBASSADE (Tel. 54.08.901) Adele H una storia d'amore, con J. Adjam DR
AMERICA (Tel. 581.61.68) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S
ANTARES (Tel. 890.947) Killer Elite con J. Coan (VM) G
APPIO (Tel. 779.638) UFO contatto radar (prima)
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Quanto è bello lu murire acciso con E. Satta Flores DR
ARISTON (Tel. 353.230) In 3 su Lucky Lady, con L. Minnelli SA
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La fabbrica degli eroi, con J. Dutronc DR
ASTOR (Tel. 622.04.09) Marlow il poliziotto privato, con R. Mitchum G
ASTORIA (Tel. 51.15.105) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR
ASTRA Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C
ATLANTIC (Tel. 761.06.56) La donna della domenica con M. Mastroianni (VM 14) G
AUREO (Tel. 880.060) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S
AUSONIA (Tel. 426.160) L'ingenua (prima)
AVENTINO (Tel. 572.137) L'ingenua (prima)
BALDUINA (Tel. 347.592) Los Angeles: V distretto polizia, con W. Holden DR
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR
BELSITO (Tel. 340.887) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA
BOLOGNA (Tel. 426.700) Come una rosa al naso (prima)
BRANCACCIO (Tel. 735.255) L'ingenua (prima)
CAPITOL (Tel. 393.280) Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Milano violenta, con G. Cassinelli (VM 14) DR
DEL VASCELLO (Tel. 588.454) UFO contatto radar (prima)
DIANA (Tel. 780.146) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S
DUE ALLORI (Tel. 273.207) UFO contatto radar (prima)
EDEN (Tel. 380.188) Killer Elite, con J. Caan (VM 18) G
EMBASSY (Tel. 670.245) Come una rosa al naso (prima)
EMPIRE (Tel. 857.719) Adele H una storia d'amore, con J. Adjam DR
ETOILE (Tel. 687.556) Un gioco estremamente pericoloso con B. Reynolds (VM 14) DR
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78) (Prossima apertura)
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Come una rosa al naso (prima)
EUROPA (Tel. 865.736) Milano violenta, con G. Cassinelli (VM 14) DR
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Uomini e squali DO
GALLERIA (Tel. 679.32.67) (Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA
GIARDINO (Tel. 894.946) Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca SA
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) I 3 giorni del Condor, con R. Redford DR
GOLDEN (Tel. 755.002) La liceale, con G. Guida (VM 18) S
GREGORY (Tel. 638.06.00) Telefoni bianchi, con A. Belli SA
HOLIDAY (Tel. 858.326) Nashville, di R. Altman SA
KING (Tel. 831.95.51) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR
INDUNO (Tel. 582.495) Sansone e Dalila, con V. Mature SM
LE GINESTRE (Tel. 609.36.38) Lo squalo, con R. Scheider A
LUXOR (Tel. 627.03.52) (Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) La liceale, con G. Guida (VM 18) S
MERCURY (Tel. 561.767) Attenti arrivano le svedesi tutto sesso
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Spettacoli: venerdì, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Culastriscie nobile veneziano, con M. Mastroianni S
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Totò miseria e nobiltà, con S. Loren C
MODERNETTA (Tel. 460.285) Milano violenta, con G. Cassinelli (VM 14) DR
MODERNO (Tel. 460.285) La nuora giovane, con P. Leroy (VM 18) C
NEW YORK (Tel. 780.271) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR
OLIMPICO (Tel. 395.635) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S
PARIS (Tel. 754.368) In 3 su Lucky Lady, con L. Minnelli SA
PASQUINO (Tel. 580.36.22) The Tamarind Seed (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177) Attenti arrivano le svedesi tutto sesso
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S
QUIRINALE (Tel. 462.653) Violenza sull'autostrada, con J. M. Vincent (VM 18) DR
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Quanto è bello lu murire acciso con E. Satta Flores DR
RADIO CITY (Tel. 464.103) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G
REALE (Tel. 581.02.34) Soldato di ventura, con B. Spencer A
REX (Tel. 864.165) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA
RITZ (Tel. 837.481) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR
RIVOLI (Tel. 460.883) Una donna chiamata moglie, con L. Ulmann DR
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Gioventù bruciata, con J. Dean DR
ROXY (Tel. 870.504) Una Magnum special per Tony Saitta (prima)
ROYAL (Tel. 757.45.49) Soldato di ventura, con B. Spencer A
SAVOIA (Tel. 861.159) Culastriscie nobile veneziano
SMERALDO (Tel. 351.581) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Una Magnum special per Tony Saitta (prima)
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C
TREVI (Tel. 689.619) La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc. Cleure A
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) La liceale, con G. Guida (VM 18) S
ULISSE UFO contatto radar (prima)
UNIVERSAL (Tel. 856.030) (Chiuso per restauro)
VIGNA CLARA (Tel. 320.539) Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C
VITTORIA (Tel. 571.357) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR

SECONDE VISIONI

ACILIA: Il laccio rosso, con K. Kinski (VM 14) G
ABADAN: La minorenne, con G. Guida (VM 18) DR
ADAM (Riposo)
AFRICA: Un dollaro bucato, con M. Wood A
ALASKA: La polizia interviene ordine di uccidere, con L. Mann DR
ALBA: Prendi i soldi e scappa, con W. Allen SA
ALCE: Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR
ALCYONE: Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S
AMBASCIATORI: Chicago anni 30, via col piombo, con J. Palance A
AMBRA JOVINELLI: L'amante del demonio e Rivista di spogliarello
ANIENE: La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini (VM 14) G
APOLLO: Los Angeles, V distretto polizia, con W. Holden DR
AQUILA: Voglio la testa di Garcia, con W. Oates (VM 14) DR
ARALDO: Lo squalo
ARGO: Esecutore oltre la legge, con A. Delon DR
ARIEL: Emanuelle, con S. Kristel (VM 18) SA
AUGUSTUS: La scomunicata di San Valentino, con F. Prevost (VM 18) DR
AURORA: Boon il saccheggiatore, con S. McQueen A
AVORIO D'ESSAI: Il settimo sigillo, di J. Bergman DR
BOITO: California Poker, con E. Gould DR
BRASIL: Tre colpi che frantumano, con Y. Sze (VM 14) A
BRISTOL: Chinatown, con J. Nicholson (VM 14) DR
BROADWAY: Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C
CALIFORNIA: Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S
CASSIO: Rosmary's Baby, con M. Farrow (VM 14) DR
CLODIO: Chicago anni 30, via col piombo, con J. Palance A
COLORADO: L'amica di mia madre, con B. Bouchet (VM 18) SA
COLOSSEO: Totò cerca casa C
CORALLO: La meravigliosa Angelica, con M. Mercier A
CRISTALLO: Amore libero, con Emanuelle (VM 18) DR
DELLE MIMOSE: Kilma la regina della giungla
DELLE RONDINI: L'assassino di pietra, con C. Bronson G
DIAMANTE: Il fantasma del pirata barbanera, con P. Ustinov A
DORIA: Il Padrino parte II, con Al Pacino DR
EDELWEISS: La modella, con J. C. Brialy (VM 18) C
ELDORADO: La punizione, con K. Schubert (VM 18) DR
ESPERIA: La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G
ESPERO: Il poliziotto della brigata criminale, con J. P. Belmondo A
FARNESE D'ESSAI: Se... If, con M. McDowell (VM 18) DR
FARO: La ragazzina perversa, con M. Remont (VM 18) DR
GIULIO CESARE: Le amanti, con F. Fabian (VM 14) DR
HARLEM: Totò al giro d'Italia C
HOLLYWOOD: L'infermiera, con U. Andress (VM 18) C
JOLLY: Blue Jeans, con G. Guida (VM 18) DR
LEBLON: Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A
MACRYS: Io e lui, con L. Buzzanca (VM 18) SA
MADISON: Corruzione al palazzo di giustizia, con F. Nero DR
NEVADA: Il magnifico emigrante, con T. Hill S
NIAGARA: Ringo il volto della vendetta, con A. Steffen A
NUOVO: Nuda per l'assassino, con E Fenech (VM 18) DR
NUOVO FIDENE: Appassionata, con O Muti (VM 18) DR
NUOVO OLIMPIA: I mostri, con Gassman-Tognazzi SA
PALLADIUM: Lo squalo
PLANETARIO: America 1929, sterminateli senza pietà, con B. Hershey (VM 18) DR
PRIMA PORTA: Maria Rosa la guardona, con N Davoli (VM 18) C
RENO: Superuomini Superdonne
RIALTO: Gang, con K. Corradine (VM 14) DR
RUBINO D'ESSAI: I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA
SALA UMBERTO: La modella, con J. C. Brialy (VM 18) C
SPLENDID: I giorni della vendetta, con K. Douglas DR
TRIANON: Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR
VERBANO: I 39 scalini, con K. Moore G
VOLTURNO: Indagine su una ninfomane, con R. Asaoka (VM 18) DR e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Riposo)
NOVOCINE: Sequestro di persona, con F. Nero DR
ODEON: Sul tuo corpo adorabile sorella

ACILIA

DEL MARE (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO: A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S

OSTIA

CUCCIOLO: Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G

SALE DIOCESANE

DON BOSCO: Le avventure di Mary Read, con L. Gastoni A
LIBIA: Lo chiamavano Tresette, giocava sempre col morto, con G. Hilton A
NUOVO DONNA OLIMPIA: Lady Barbara
ORIONE: Come divertirsi con Paperino e Co. DA
TIBUR: La colonna infame, con F. Rabal DR
TIZIANO: L'avventuriero dei 7 mari, con R. Harmstorf A
TRIONFALE: La vendetta dei Thugs DR

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Golden, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Traiano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile impotenza) innesti in loco.

ROMA - Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel. 47.51.110/47.56.980
(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Gli azzurri in ritiro a Coverciano

Nazionale senza Antognoni contro i danesi

Il giocatore viola influenzato — Provino generale per l'incontro del 7 aprile con il Portogallo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

Contro i danesi del Bolde Klub, nell'amichevole in programma mercoledì alle 15 allo stadio del Campo di Marte, la nazionale di calcio si schiererà così: Zoff, Tardelli, Rocca, Benetti, Bellugi, Facchetti, Causio, Zaccarelli, Graziani, Capello, Pulici: Antognoni, che avrebbe dovuto partecipare a questo allenamento, è stato invece costretto a dichiarare forfait, a causa di uno stato febbrile. Quindi il programma di Bernardini è saltato, poiché è noto che l'allenamento di mercoledì avrebbe dovuto essere la prova generale in vista del più impegnativo confronto con i portoghesi in programma il prossimo 7 aprile a Torino.

Tornando ai convocati c'è da aggiungere che Castellini giocherà il secondo tempo, che Roggi — viste le condizioni in cui si trova — potrebbe sostituire Bellugi, mentre invece Bettega e Sala sostituiranno rispettivamente Graziani e Causio.

A proposito di queste intenzioni a Bernardini è stato chiesto: visto che Antognoni è ammalato perché non provate la coppia Claudio Sala-Causio?

«Siete tutti adulti, da anni seguite le partite di calcio e vi sarete resi conto che i due si assomigliano nel gioco. Quindi perché effettuare prove del genere? Claudio Sala in questo momento è il sostituto di Causio. Antognoni, come ho già detto, sarà sostituito da Zaccarelli».

Come spiega l'esclusione di Scirea, e il recupero di un anziano come Facchetti?

«Scirea in nazionale non è ancora riuscito a ripetere quanto sa fare nella Juventus, ma questo non vuol significare che il giovanotto sia tagliato fuori dal giro azzurro. Contro lo Zurigo e ad Essen abbiamo impegnato trenta giocatori e per la tournée in America vi concorreranno ventidue. Sicuramente Scirea farà parte di questo gruppo».

Questo vale anche per Savoldi e Anastasi?

«Più o meno sì». I due non stanno attraversando un periodo felice ed è per questo che li abbiamo lasciati a casa. Comunque anche per loro c'è posto sull'aereo per gli Stati Uniti».

Lei ha già detto che Antognoni non si è presentato al romitaggio perché colto da attacco influenzale. Però le chiediamo che impressione ha riportato in occasione dell'incontro Fiorentina-Bologna sul giocatore?

«Dopo Merlo è stato il migliore. Comunque al momento delle convocazioni il nostro giudizio è complessivo e non si basa sulla gara più o meno giocata bene. D'altra parte questo Antognoni è da tempo fortemente criticato, in particolare dai giornali del Nord. Qualcuno si deve essere messo in testa di farlo fuori dalla Nazionale ed è per questo che non passa giorno in cui il giovanotto non viene sottoposto ad un vero e proprio linciaggio. Noi non siamo di questo avviso ed è per questo che lo avevamo convocato. Solo che si è ammalato e quindi siamo costretti a ripiegare su Zaccarelli. Già che siamo in tema di giornali —, ha proseguito Bernardini — *voglio anche aggiungere che sicuramente qualcuno dirà che la partita con il B.K. non servirà a niente poiché i danesi sono dei pellegrini. Invece vi faccio notare che il Bolde Club negli ultimi tre anni ha vinto una volta il titolo, è arrivato secondo e attualmente è al quarto posto nel campionato ed ha già partecipato con un certo successo alla coppa dei Campioni. Io credo che sarà un avversario ottimo per i nostri scopi che sono quelli di far trovare alla squadra l'indispensabile amalgama per il migliore rendimento».*

Per suo conto l'allenatore dei danesi, l'italiano Astorri, ha reso noto che contro gli azzurri giocheranno: Nieburg; Hojcard, Claus, N. Nielsen, Lymbry, P. Hansein, Myssing, Andreassen, L. Hanssen, Landrup, Rossel. In panchina andranno il portiere Jensen, il difensore Elleman, il centrocampista Krordhl, gli attaccanti Poulsen e Skouborg.

Loris Ciullini

Il +4 in media inglese e l'aver superato l'ostacolo della trasferta con la Lazio danno l'esatta misura della forza dei bianconeri

Juve: stivali delle sette leghe

In zona UEFA Torino, Milan, Inter, Napoli e Cesena, con possibile inserimento di Bologna e Roma (sperando che le altre facciano passi falsi) - La Lazio sempre più in difficoltà, mentre la società naviga nel più completo immobilismo

A dieci giornate dalla fine del massimo campionato di calcio, per quanto riguarda la lotta in vetta, «in primis», quella per il titolo, forse tutto è ormai deciso. La Juve si avvia a passi da gigante, quasi con gli stivali delle sette leghe, a conquistare il suo 11. scudetto. Lo testimonia la media inglese (+4) e l'essere uscita indenne dall'insidia che gli ha portato la Lazio all'«Olimpico». I bianconeri sembrano, pertanto, difficilmente attaccabili, mentre in zona UEFA si sono attestate Torino, Milan, Inter, Napoli e Cesena, ma con il Bologna, che con la vittoria di Firenze ha dato l'esatta misura di quel che vale, pronto a scalzare qualcuna delle dirette rivali. Qualche possibilità l'accampa anche la Roma che, nonostante la sconfitta — davvero immeritata — col Milan a San Siro, ha chiaramente fatto capire che il suo futuro è già iniziato. I giovani Casaroli, Sandreani, Bacci e Persiani hanno, infatti, mostrato di potersi inserire con profitto nella manovra della squadra. L'ex allenatore della Lazio, il bergamasco Giulio Corsini, con il quale abbiamo avuto ieri un breve colloquio telefonico, è rimasto soprattutto impressionato da Sandreani e da Casaroli. Certo egli non ha potuto non rilevare come questi ragazzi manchino della necessaria esperienza, ma il Milan ha dovuto penare assai ed è pervenuto al successo grazie ad un gol — ha detto Corsini — viziato da un doppio fuorigioco (Gorin e Bigon). Corsini, insomma, ha dato ragione alle scelte operate da Liedholm — scelte, se vogliamo, anche dettate dai molti infortuni —, e che il tecnico svedese non dovrà per l'avvenire vanificare. Non vogliamo con ciò sostenere che questi «Under 23» debbano essere utilizzati tutti insieme, ma è altrettanto chiaro come ad essi, a turno, si debba sempre maggiormente far ricorso. Intanto siamo sicuri che domenica prossima, nel derby con la Lazio, giocherà sicuramente Casaroli, mentre si avranno i rientri di Morini, Batistoni, De Sisti e Prati.

Venendo alla Lazio e alla lotta per la salvezza, il discorso si fa molto delicato. Il Verona ha fatto un bel passo avanti pareggiando con l'Inter e scavalcando in classifica Ascoli e Lazio, che ora si trovano ingualate insieme con la Samp. La Lazio ha perduto la grossa occasione di incominciare l'operazione risalita, non diciamo battendo la Juve ma anche pareggiando, il che sarebbe coinciso con le sconfitte di Ascoli e Samp.

Per gli uomini di Maestrelli la situazione è veramente difficile e a complicarla concorrono anche le tante beghe della società. Ora — e lo ribadiamo ancora una volta — non abbiamo alcuna intenzione di sostituirci a Maestrelli, ma la sostituzione di Manfredonia con D'Amico non ci sembra abbia sortito alcun effetto. La Lazio stava perdendo e, forse, sarebbe stato più opportuno inserire Ferrari, una punta per tentare di dare maggior peso all'attacco. Certo si sarebbe trattato di rischiare, ma — come dice quel vecchio proverbio — «chi non risica non rosica». E ciò tenendo conto anche del fatto che Chinaglia si trovava in chiara difficoltà con Spinosi ed era costretto ad arretrare a centrocampo.

Ecco, sarebbe stato messo in pratica quanto Chinaglia ha sostenuto fino a ieri: lui alla Bobby Charlton e Ferrari centravanti. Altra scelta che ha lasciato perplessi in molti è stata quella di aver schierato Manfredonia centrocampista, un ruolo nel quale il ragazzo non gioca da più di un anno neppure nella giovanile della Lazio. Forse schierando Wilson sull'uomo e Manfredonia «libero», lo schieramento sarebbe stato più omogeneo, anche perché «capitan» Wilson ha bisogno di essere, in questo particolare momento che sta attraversando la squadra, più disciplinato, non cercando gloria personale con sganciamenti in avanti che lasciano scoperta la sua zona.

Ora è alle porte il derby con la Roma. Un nuovo passo falso potrebbe significare il crollo psico-fisico dei vecchi artefici dello scudetto, e sarà necessario, proprio per vanificare questo pericolo a priori, studiare una formazione che preveda qualche giovane carico di entusiasmo e senza grilli per la testa.

Sul piano della società, non si può tacere l'immobilismo del presidente Umberto Lenzini e dei suoi fratelli Aldo ed Angelo. La «pace» pare sia stata firmata tra Lenzini e lo ex general-manager Antonio Sbardella. Ma Lenzini pare non sia disposto ad andare oltre, e cioè a reinserire nella società il suo ex collaboratore. Per quanto riguarda i sigg. X o Y, che sarebbero in trattativa per rilevare le azioni di Lenzini, siamo a conoscenza che, per il momento, tratta soltanto di Luca di Montezemolo, ex assistente alla direzione della Ferrari ed ora dirigente della FIAT, il quale avrebbe però fatto le sue avance quale general-manager.

g. a.

colpi d'incontro

La colpa è sempre dell'arbitro

Una volta tanto *Out* non ha affatto voglia di scherzare, perché troppo recente è il ricordo di certe scene viste anche questa domenica all'Olimpico, al termine di Lazio-Juventus: sedili incendiati, vetrate frantumate, auto spaccate, sassaiola contro il pullman bianconero, scorribande di teppisti con spranghe e passamontagna. Insomma lo sconcio abituale di troppi dopo-partita, in tanti campi della penisola. Ma abbiamo anche visto un bambino di non più 6-7 anni, con una bandierina juventina, circondato da un gruppo di strepitanti e paonazzi energumeni che lo strattonavano ordinandogli di strappare la bandiera. Il bambino è riuscito a scappare, terrorizzato e in lacrime, soltanto perché accanto aveva numerose persone che sono intervenute causando un discreto parapiglia.

E l'episodio, benché circoscritto, non è insignificante. Davvero, a questo punto, c'è da fare un esame di coscienza: non basta più cavarsela con le due righe di rituale condanna verso i «soliti gruppi di teppisti che non c'entrano con lo sport». C'è in giro ancora troppa tolleranza, troppa benevolenza, troppa «comprensione», troppa indifferenza. Una acquiescenza generalizzata rischia davvero di regalare gli stadi al furore distruttivo di poche centinaia di delinquenti. E tutti, sia pure in diversa misura, ne siamo coinvolti. E' un problema che riguarda la polizia, la quale evidentemente non sa o non riesce a svolgere efficacemente il suo compito; è un problema che investe la critica sportiva, troppo spesso preoccupata soltanto di versare nuova benzina sul fuoco; è un problema che tocca le società, le quali non possono ritenersi responsabili solo ed esclusivamente di ciò che avviene sul rettangolo di gioco; ed è, infine, un problema di cui debbono farsi carico tutti gli sportivi, tifosi e semplici spettatori, rifiutandosi di chiudere sempre un occhio, e magari tutti e due.

* * *

Titolone in prima pagina del *Corriere dello Sport*: *«Lazio e Roma: altre due sconfitte da moviola»*; e all'interno pagine grondanti recriminazioni, accuse, sospetti, insinuazioni. Ora, per *Out*, questo è appunto ciò che si chiama diseducare. Intendiamoci: la polemica quasi sempre giova; la constatazione dell'errore arbitrale è un dovere; la contestazione è un giusto diritto del cronista; dubbi e rilievi su episodi controversi sono oltremodo leciti. Ma qui la questione è diversa: siamo al trionfo della «cassetta» e del campanile, all'obbligo di dover capeggiare a ogni costo le file degli *ultras*, alla sfrenata ricerca di un qualsivoglia appiglio che spalanchi varchi alle attenuanti e alle recriminazioni; siamo — insomma — al consueto inganno verso il lettore più superficiale, piacevolmente accontentato nella sua illusione che i propri beniamini siano senz'altro i migliori, e immancabilmente vittime di partite e incessabili congiure.

Il discorso sarà forse impopolare fra certi tifosi, ma va fatto: la Juve, all'Olimpico, pur giocando senza troppi affanni ha avuto almeno una dozzina di palle gol; solo Pulici ha salvato la Lazio da una *goleada* di proporzioni catastrofiche, dacchè la difesa biancazzurra era largamente latitante, al punto che quasi ogni lancio metteva uno juventino solo dinanzi al portiere. In tribuna, *Out* si è più volte chiesto dove si trovasse — in questa dozzina di occasioni da rete per la «vecchia signora» — il libero laziale Wilson: e il più delle volte lo ha trovato ben dinanzi ai suoi colleghi di difesa, più portato a raccogliere applausi che a presidiare l'area. Dopodichè, ieri mattina, sul *Corriere dello Sport*, appunto, Wilson ha preso un bel 7 (roba da Nazionale) mentre invece la «colpa» della sconfitta, si capisce, era dell'arbitro. E così per la Roma a San Siro: Bigon era in fuorigioco 11 per terra, tuona il *Corriere* sportivo, chiudendo un occhio sul resto della partita, fallo su Turone in area, un palo e una traversa rossonera. Albertosi che non si è davvero spezzato la schiena. Ma tant'è.

L'importante è di propinare al mattino, insieme alla tazzina del caffè, la giusta dose di livore e di mania di persecuzione. Se poi qualcuno si «carica» troppo e va allo stadio per «vendicarsi» facendo sfracelli, beh, allora c'è sempre l'alibi della deplorazione.

* * *

La notizia, trascritta da un comunicato stampa, è la seguente: *«a seguito della decisione del Consiglio federale di voler impiegare arbitri stranieri nel campionato di serie A maschile di pallamano, gli arbitri romani hanno deciso all'unanimità di interrompere qualsiasi collaborazione con la Federazione pallamano»*. Ora, come è noto, il presidente di questa Federazione è l'on. ex arbitro Lo Bello; e bisogna ammettere che da parte sua non è molto carino il giudizio sulla categoria arbitrale. Come parlamentare, poi, è ancora meno delicato: già la lira va a picco per le importazioni di petrolio e di vacche, figuriamoci se ci tocca pagare in valuta anche gli arbitri. Solo come democristiano l'on. Lo Bello riacquista coerenza: infatti, nel suo partito, per tirarsi fuori dai guai corrono sempre all'estero. E se tornano, qualcosina in valigia hanno messo di sicuro.

out

Tutto bene per Riva Controllo per Spadoni

«Tutto va molto bene»: così si è espresso il prof. Perugia dopo aver visitato, ieri mattina, all'Istituto ortopedico dell'Università, Gigi Riva.

«Ho constatato — ha poi spiegato il prof. Perugia — *che l'intervento è perfettamente riuscito e la parte operata si avvia decisamente alla guarigione»*.

Ora per il giocatore del Cagliari inizierà la parte più delicata della sua ripresa. Una volta tolto definitivamente il gesso, Riva dovrà sottoporsi ogni mattina a dei controlli, e nello stesso tempo dovrà dedicarsi quasi esclusivamente ad esercizi di deambulazione. Questi dureranno per una decina di giorni, dopo di che verranno accelerati i tempi di rieducazione dell'arto.

«Il programma di ripresa — ha concluso il prof. Perugia — *verrà studiato da me, in collaborazione con un mio collega addetto alla rieducazione fisica e un fisioterapista. Tutto comunque dipenderà dai miglioramenti che il giocatore mostrerà per quanto riguarda la funzionalità della gamba»*.

Gigi Riva, che è stato liberato di una parte di gesso, quello che gli avvolgeva il bacino, è apparso abbastanza disteso. *«Il periodo più brutto è passato, ora inizia quello della speranza. Sembra che tutto sia andato bene e questa bella notizia mi dà morale e voglia di lavorare per riprendere a giocare. Se c'è una cosa che desidero tanto è di chiudere la mia carriera sul campo e non disteso su un lettino d'ospedale»*.

Ieri sera ha fatto rientro a Roma anche Valerio Spadoni. Al giocatore giallorosso infortunatosi, un mese fa, è stato tolto il gesso e stamane sarà sottoposto ad un accurato controllo medico da parte del professor Fineschi.

● *Nelle foto in alto: Riva e Spadoni.*

Buticchi: «Non voglio la Lazio»

Fulmine a ciel sereno in casa biancazzurra la notizia pubblicata da un quotidiano del Nord, secondo la quale l'ex presidente del Milan, Albino Buticchi, avrebbe manifestato l'intenzione di rilevare le azioni di Umberto Lenzini e di diventare, quindi, il nuovo padrone della Lazio. Nella notizia si parlava anche di Gustavo Giagnoni quale nuovo allenatore al posto di Tommaso Maestrelli. Giagnoni interpellato a Milano è addirittura caduto dalle nuvole e ha dichiarato di non sapere assolutamente niente e di non essere stato interpellato, mentre Buticchi ha detto senza perifrasi: «Non c'è niente di vero e non voglio la Lazio. Sono solo tifoso del Milan. Altre squadre e altre società non mi interessano».

Il presidente Umberto Lenzini, dal canto suo, ha smentito categoricamente che vi sia stato un qualsiasi abboccamento con l'ex presidente del Milan. «Non ho neppure il telefono di Buticchi — ha dichiarato Lenzini — ed è da Natale che non lo vedo. Se avessi voluto interpellarlo lo avrei cercato di persona». Ma il presidente Lenzini ha anche detto che questa «voce» può essere nata per aver egli gettato in pasto alle chiacchiere una battuta secondo la quale «alcuni grossi industriali del Nord sembravano interessarsi alla Lazio».

«Accidenti — ha proseguito Lenzini — non si può fare nenache una battuta spiritosa che subito la trasformano in una notizia. Ripeto non c'è niente di vero». Un fulmine, quindi, che ha fatto molto rumore, ma che alla fine si è rivelato una bolla di sapone.

Condannata la politica dei contributi clientelari perseguita dai governi locali della DC

Sardegna: i giovani chiedono impianti nei quartieri e palestre nelle scuole

Basta con gli stadi-monumenti — L'esperienza delle nuove cooperative edilizie a proprietà indivisa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

La Sardegna possiede uno dei migliori stadi del Mezzogiorno: era il «tempio» del Cagliari campione italiano di calcio, per la squadra scudetto di Riva, per il «riscatto» del Sud dal suo sottosviluppo anche in materia di spettacolo sportivo. Oggi le enormi tribune vuote marcano ancora di più l'inutilità di questa opera di regime, del tutto avulsa dal tessuto della città e dell'isola. A due passi dallo stadio — costruito indebitando per quattro miliardi e oltre il bilancio comunale — c'è il Borgo S. Elia. Per i i bambini e per i ragazzi di questo ghetto cagliaritano non si aprono le piste e gli impianti dello stadio-monumento. Le corse quotidiane sulla strada talora finiscono in tragedia: come accadde quando un bambino, figlio di pescatore, precipitò nel tombino di una fogna aperta.

Il contrasto tra queste due immagini offre interamente la misura di una stagione di follia, sapientemente voluta dai governi regionali e nazionali per allontanare l'attenzione della opinione pubblica dai problemi reali. Erano gli anni in cui le pecore morivano di fame per la siccità, ma la Giunta regionale si ricordava soprattutto di erogare contributi per gli eroi del calcio. Parlar male del Cagliari allora era quasi impossibile. Oggi che la squadra rossoblù va a fondo per l'allegra politica di dirigenti incompetenti, meglio conosciuti come staffette del sottogoverno piuttosto che come tecnici di provato valore, un discorso serio si può almeno impostare.

Non si tratta, naturalmente, di una contestazione aprioristica dello spettacolo sportivo, che ha pure un suo significato. Bisogna, invece, in modo più distaccato, valutare le priorità nella spesa pubblica.

Cagliari è una città di circa 250 mila abitanti, ma la sua popolazione scolastica corrisponde ad un'area con oltre 400 mila abitanti. La gran parte delle scuole sono prive di palestra. I vecchissimi impianti della ex GIL, con la pista in carbonella, ormai pieni di sassi, sono ancora uno dei punti di riferimento degli studenti cagliaritani. Nelle scuole gli scantinati vengono spesso adattati a palestra. In molti complessi pediatrici e soprattutto quelli elementari — mancano anche queste rudimentali strutture. La condizione degli altri centri della Sardegna non è migliore. Non mancano, certo, gli impianti per chi possa spendere: nel capoluogo regionale funziona un «tennis club», tra l'altro costruito con i fondi pubblici, che ospita prevalentemente gente ricca; c'è una piscina coperta, ove si accede a pagamento; è in corso una campagna pubblicitaria per l'ippodromo, dove con «modica spesa» si può fare scuola di equitazione.

Emarginati i figli dei lavoratori

Emerge in queste scelte di politica ricreativa una opzione di classe: i figli dei lavoratori, ma anche dei ceti medi, risultano completamente o quasi emarginati dalla pratica sportiva e dalla organizzazione del tempo libero. Per essi non c'è scampo: il bar-biliardo, il club equivoco, la «passeggiata» sempre uguale nella via Dante a Cagliari o nella piazza d'Italia a Sassari o nel corso Vittorio Emanuele a Nuoro.

«In Sardegna quasi tutti i Comuni hanno campi di calcio — dice il compagno Giuseppe Boi, segretario regionale dell'ARCI-UISP —, *mentre impianti di palla a volo, pallacanestro, tennis e atletica leggera esistono solo in 7-8 centri. Ma anche i campetti di calcio, ovvero rettangoli appena recintati, sono largamente insufficienti e inadeguati alle esigenze di decine di migliaia di giovani che vorrebbero o dovrebbero praticare una attività sportiva. La gran parte degli impianti, con un minimo di attrezzature, sono d'altra parte privati, e quindi riservati o agli atleti di una società oppure a chi può pagare altissime quote.*

«Perfino gli impianti pubblici vengono privatizzati attraverso l'affidamento decennale, ventennale, trentennale in gestione alla società sportiva dominante nel Comune, nella gran parte dei casi la società di calcio. L'educazione fisica nelle scuole è diventata una specie di farsa: i 45 minuti stabiliti per legge risultano letteralmente mangiati durante il trasferimento, a piedi, dalla scuola all'impianto sportivo, che quasi sempre è una cantina o uno spazio nudo non ancora inghiottito dalla speculazione edilizia».

In questa situazione, come hanno agito gli Enti locali della amministrazione regionale? Risponde il compagno Eugenio Orrù, responsabile del comitato cittadino del PCI: *«Le amministrazioni comunali, prima del 15 giugno, quasi tutte controllate dalla DC, non facevano altro che scimmiottare la Regione: erogavano contributi a società in larga parte fasulle, però utili al sottogoverno. L'assessorato regionale per lo sport ha sempre agito come ente erogatore di sussidi, concessi in modo frammentario e clientelare. Non è che siano stati stanziati dei fondi. Miliardi ne hanno erogati parecchi, purtroppo venivano spesi male, di solito per portare voti alla Democrazia cristiana e non per diffondere la pratica sportiva tra i giovani».*

«Non esiste — aggiunge il compagno Orrù — *un quadro statistico compiuto delle strutture culturali, ricreative, sportive del tempo libero della città di Cagliari. Al Comune manca anche questo, che tuttavia non serve a coprire le vergogne. La situazione è nota a tutti. Le conoscenze delle nostre sezioni, il quadro che sono in grado di fornire le associazioni democratiche, l'ARCI-UISP in primo luogo, è abbastanza attendibile. Affiorano, anzi pullulano in città i clubs, anche i più strani, talora equivoci, che raccolgono giovani, giovanissimi, spesso alla ricerca di facili evasioni, non di rado tuttavia animati da volontà pulite di trovare momenti di realizzazione, di impegno civile».*

«Chiuse le società sportive di Cagliari

Quella quindicina di società sportive — e forse più — che esistono a Cagliari, sono chiuse ai cittadini e si caratterizzano come «palestra» esclusiva dei giovani delle famiglie bene. L'attività dei circoli parrocchiali è anch'essa ristretta, non accessibile ai più, nei singoli quartieri. Questa è la situazione. *«Non ci si deve davvero stupire* — conclude il compagno Orrù — *se tanti giovani si rifugiano nei clubs più indefiniti, nell'ozio della strada, dei bar. O — peggio — quando vivono in realtà così estese di laceranti disgregazioni sociali, morali, culturali, come accade in tanti quartieri di Cagliari, senza prospettive, senza punti di riferimento, senza lavoro — nei giovani maturano spesso desolate esperienze nello scippo, nel furto, nella rapina»*.

I lavoratori specialmente sentono sempre più l'esigenza di spazi ed una diversa gestione del tempo libero. La logica del cral aziendale è superata. Ci si rende conto dell'esigenza di creare strutture che siano socialmente utilizzabili nei quartieri, nei piccoli centri, nelle città come nelle campagne. Questa logica si colloca perfettamente all'interno del discorso che la federazione sarda CGIL, CISL, UIL va facendo in materia di utilizzazione dei fondi per l'edilizia e le opere pubbliche. Non si chiedono più dormitori, ma complessi attrezzati di case e di servizi. Della nuova realtà ci parla il compagno Ignazio Meloni, della segreteria provinciale della FIDAE, presidente di una cooperativa edilizia a proprietà indivisa che prevede di costruire circa 350 alloggi e che, insieme ad altre cooperative, punta alla costruzione di un vero e proprio quartiere gestito a Cagliari in chiave «emiliana».

«Quando abbiamo cominciato a costruire le prime cooperative a proprietà indivisa — sostiene il compagno Meloni — *venivamo indicati come degli illusi fuori della realtà isolana. Poi il movimento è cresciuto, tanto che nell'isola si contano ben 400 cooperative di questo genere, e solo a Cagliari almeno una trentina con molte migliaia di soci. I nostri aderenti non vogliono solo una casa, aspirano a qualcosa di più: un posto per vivere a dimensione umana, con verde, palestre per i bambini e i ragazzi, servizi sportivi, centri culturali polivalenti. E' ora di smetterla di essere soltanto spettatori alla partita di calcio; occorre dare ai giovani possibilità di esprimere in modo sano la loro energia, anche per evitare i rischi sempre più ricorrenti di delinquenza minorile che, proprio a Cagliari, registra tra i più alti indici d'Italia».*

Ora è possibile un discorso nuovo

L'intesa e la collaborazione tra le organizzazioni sindacali e gli Enti locali si rende indispensabile per cambiare politica. Ora il discorso è più facile, nonostante sia ancora problematico. Per esempio, i comuni amministrati dalle sinistre (quasi la metà in Sardegna dal 15 giugno), più 4 province, hanno eliminato dal loro vocabolario lo slogan secondo cui «prima dello sport, ci sono altri problemi da affrontare».

La verità è che non si può vivere nella intricata giungla delle città ostili alla partecipazione e alle istanze più sane dei giovani. «*C'è un quadro ricco di potenzialità democratiche* — conferma l'assessore allo sport della provincia di Cagliari, compagno Angelo Clementini — *La questione è di indirizzare nel senso giusto tanta intelligenza e tanta fantasia. Gli impianti sportivi sono stati sacrificati, e si dicera che il sacrificio doresse servire a risolvere i problemi degli assetti civili. La realtà dimostra che non è avvenuto nulla di tutto questo.*

«La somma che poteva servire per costruire decine di impianti sportivi in tutta l'isola è stata impegnata nel solo gigantesco ed ormai inutile stadio di Cagliari, mentre non abbiamo fognature, ospedali, acquedotti, asili e scuole. E' indispensabile un piano che collochi impianti sportivi e ricreativi in giusto rapporto con le altre strutture civili, per concorrere a determinare condizioni di vita più umane e sottrarre i giovani alla tentazione della strada. E' quanto stiamo cercando di fare, con i mezzi limitati a disposizione e magari i ritardi incredibili da colmare in questo come in altri fondamentali settori della nostra vita».

Giuseppe Podda

Domenica scioperano i calciatori del Catania

VICENZA, 6

I giocatori del Catania hanno deciso di non disputare la partita di domenica a Bergamo contro l'Atalanta. Questa settimana si alleneranno regolarmente, ma venerdì non si presenteranno alla partenza per Bergamo se prima il presidente Massimino non ha ancora provveduto a regolarizzare i versamenti relativi ai premi-partita ed al premio promozione pattuiti lo scorso anno. L'Associazione calciatori, cui i giocatori del Catania si erano rivolti, aveva informato la Lega sin dal dicembre scorso ed ora, visto vano ogni tentativo di comporre la vertenza, si è determinata ad avallare lo sciopero.

Il presidente dell'AIC avv. Campana ha dichiarato: «La decisione era inevitabile e crediamo che neppure la Lega potrà contestarcela. Abbiamo infatti usato ogni mezzo per evitare questa presa di posizione alla quale ci costringe l'inammissibile contegno del presidente del Catania».

In un comunicato stampa emanato ieri

La Giunta regionale della Toscana chiede la riforma del C.O.N.I.

Respinto l'attacco dell'avv. Onesti alle Regioni e alle autonomie locali

FIRENZE, 8.

La Giunta Regionale della Toscana ha emesso ieri il seguente comunicato in relazione all'articolo dell'avv. Onesti pubblicato dal giornale sportivo romano:

«La Giunta Regionale della Toscana, sino dai primi mesi di funzionamento dei propri organi istituzionali, si è vivamente interessata alla "questione sportiva". Ha condotto importanti analisi sui temi di politica sportiva unitamente alle forze politiche e sociali, amministrative e sportive, ha tentato di individuare ruoli, competenze, servizi ed è giunta a sancire, con una legge che può essere chiamata "di iniziativa popolare" — secondo quanto fu affermato in Consiglio Regionale — l'istituzione di un servizio sociale per lo sport da realizzare mediante la costruzione di impianti di base, l'istituzione di servizi di medicina dello sport, servizi per l'aggiornamento e la formazione di operatori socio-sanitari, lo sviluppo dell'associazionismo, la gestione sociale degli impianti, la partecipazione alle scelte politiche in materia di sport.

«La Giunta Regionale della Toscana non ha motivo di conflittualità con lo sport agonistico di alta prestazione. Chiede però con forza la riforma dell'ente gestore dello sport agonistico ufficiale, del CONI e delle Federazioni, per adeguarne le competenze ai loro fini istituzionali e per garantire una effettiva partecipazione della loro base associativa.

«Mal si comprende, in questo contesto, l'improvvisa sortita dell'avv. Onesti ed il suo attacco alle Regioni ed alle autonomie locali che si sono concretamente adoperate, per l'affermazione di uno sport come servizio sociale, nonostante il vuoto di competenze specifiche e la mancanza di ogni fonte di finanziamento. La Giunta Regionale unisce la sua protesta a quella di partiti politici, di associazioni e regioni che hanno già vivamente riprovato l'attacco immotivato del presidente del CONI.

«La Giunta Regionale è sempre più convinta di dover continuare nella battaglia iniziata con le altre regioni per una riforma dello sport, in considerazione anche dei risultati, recentemente resi noti, della indagine conoscitiva del Parlamento.

«Essa si impegna nell'azione volta ad ottenere sempre più precise e puntuali competenze in materia, sulla base della legge n. 382/75 che trasferisce nuovi poteri alle regioni e saprattutto sulla base della proposta di legge di iniziativa delle regioni che è in via di elaborazione e per la definizione della quale è previsto un incontro nei prossimi giorni».

Giornalista «punito» dal Genoa

GENOVA, 8

In una lettera inviata a tutti i suoi dipendenti, il Genoa ha ordinato di non fornire notizie né fare dichiarazioni al redattore genovese della Gazzetta dello Sport Menlio Fantini. Il collega ha appreso la novità dall'allenatore genoano Simoni. Il presidente del Genoa, Renzo Fossati ha successivamente confermato la decisione al presidente dell'Associazione ligure dei giornalisti.

In un comunicato il Genoa ha definito «**illazioni interessate e arbitrarie di alcuni cronisti**» i commenti ad una sentenza del giudice relativa ad una vertenza azionaria riguardante la società rossoblù. Ritenendosi danneggiato il redattore della «Gazzetta» si è rivolto ad un legale, per tutelare la propria onorabilità intaccata dal sospetto avanzato dal Genoa.

La decisione del Genoa è stata criticata dall'Associazione ligure dei giornalisti, che la ritiene «**una antidemocratica discriminazione**».

Mazzola Consigliere dell'Inter

Sandro Mazzola entrerà nel Consiglio dell'Inter. Già in passato si era ventilata questa ipotesi ma adesso la cosa ha il crisma dell'ufficialità. Mazzola non sarà proprio un Consigliere, ma parteciperà alle riunioni in veste di «uditore» sperando, naturalmente, di essere anche udito. E' questo un primo passo che il capitano nerazzurro compie per preparare la sua carriera di dirigente.

Tutto ciò è stato spiegato in una conferenza stampa tenuta dall'avvocato Prisco ieri sera a Milano nella sede di Foro Bonaparte, presenti Mazzola e Fraizzoli.

Probabilmente già compenetrato più nella parte del dirigente che del giocatore Mazzola ad una domanda a proposito del vincolo ha risposto «**Ripeto ciò che ho sempre sostenuto. L'abolizione del vincolo è solo un'utopia**». Ma all'Associazione calciatori, — della quale Mazzola è pure autorevole dirigente — sembra siano di ben altro parere

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **PREMI USSI** — I premi USSI per il 1975 sono stati assegnati a Giovanni Loriga (Cronaca), Gianni Romeo (Inchiesta), Targhe d'oro sono state assegnate a Ciotti (Radio e Oddo (TV).

● **MOTOCICLISMO** — Il venezuelano Johnny Cecotto, su Yamaha, si è aggiudicato la tradizionale gara motociclistica delle 200 miglia di Daytona, alla media di 107,770 miglia, davanti all'americano Gary Nixon.

● **SCHERMA** — L'italiano Fabio Dal Zotto si è classificato al quarto posto nel torneo internazionale di fioretto, disputato a Parigi, e vinto dal sovietico Romankov.

● **CALCIO** — E' stato presentato ieri, presso la Libreria Croce, a Roma, il libro di Gianni Brera «Storia critica del calcio italiano» edito da Bompiani. Oltre all'autore erano presenti, tra gli altri, gli allenatori della Roma e della Lazio, Liedholm e Maestrelli.

COMUNE DI PAVIA

Saranno prossimamente appaltati a licitazione privata i lavori di costruzione di una scuola materna in località Vallone - Zona «C» del PEEP - per l'importo a base di gara di L. 215.600.000.

Le Imprese che ne hanno interesse possono chiedere la ammissione alla licitazione con istanza in carta legale che dovrà pervenire a questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO RAO, SEGRETARIO GENERALE DEL PC

L'INDIA VIVE UNA NUOVA FASE DEL SUO SVILUPPO INDIPENDENTE

I fatti del giugno scorso, momento culminante di un aspro conflitto - Possibilità e aspetti negativi del corso attuale - Il sistema deve trovare nuove dimensioni attraverso la partecipazione popolare

Il compagno C. Rajeswara Rao, segretario generale del Partito comunista indiano, ci ha fatto pervenire le sue risposte ad alcune domande che gli avevamo rivolto alcune settimane orsono, al termine dei colloqui che si sono svolti tra i due partiti in occasione del viaggio di una delegazione del PCI in India. Ecco il testo dell'intervista.

La proclamazione dello stato di emergenza in India e le misure prese successivamente sono state giudicate in maniera diversa dalla stampa e dall'opinione pubblica internazionale. E' stato detto, da una parte, che la democrazia era in pericolo. Altri hanno parlato di una reazione sproporzionata. Quanto seri erano i rischi? Come giudichi i paesi intrapresi da Indira Gandhi?

La stampa dei paesi capitalistici d'occidente ha dato un quadro a forti tinte dei cruciali avvenimenti del giugno 1975, distorcendo le misure adottate dal primo ministro Indira Gandhi e presentandole come distruzione della democrazia e imposizione di una dittatura. I mezzi di comunicazione di massa hanno condotto una rabbiosa campagna per subornare l'opinione pubblica mondiale e ricattare il nostro paese nel senso di una sottomissione ai dettati degli imperialisti e della reazione interna. Il presidente americano, Gerald Ford, ha sparso lacrime di coccodrillo sulla «deposizione della democrazia» in India, dando aperto incoraggiamento alle forze oscure della reazione nel nostro paese. La circostanza non è casuale. Essa indica la parte che più ha accusato il colpo.

Ciò è del tutto naturale, perché gli imperialisti non hanno mai accolto di buon grado la politica progressista di pace, anti-imperialismo, anti-colonialismo, anti-razzismo, autonomia economica e amicizia con l'URSS, con gli altri paesi socialisti e con i paesi di nuova indipendenza, che il nostro paese ha perseguito fin dall'indipendenza. L'atteggiamento ostile di oggi è soltanto un proseguimento di quella linea degli imperialisti.

Per quanto riguarda i fatti del giugno 1975, essi non sono giunti inattesi. Sono stati soltanto il momento culminante dell'intensa lotta che si è svolta negli ultimi sei anni tra le forze della reazione e dell'imperialismo americano, da una parte, e le forze democratiche e progressiste dall'altra. I problemi in questione erano la libertà autentica, l'assetto democratico-laico, l'unità e la politica progressista nel nostro paese. I complotti della reazione, attivamente assistita dagli imperialisti americani, per impadronirsi del potere politico sono stati battuti, grazie all'unità del Congresso, guidato da Indira Gandhi, del Partito comunista indiano e delle altre forze progressiste e grazie all'ampio appoggio dato dalle masse lavoratrici.

Il primo ministro ha agito quando è apparso evidente che la destra reazionaria e le forze neocolonialiste e controrivoluzionarie stavano utilizzando i diritti e le libertà assicurati loro dal sistema democratico-parlamentare per distruggere la libertà e l'assetto democratico-laico. Le forze controrivoluzionarie erano chiaramente schierate per un attacco decisivo, per l'assalto finale al potere. Gli avvenimenti successivi hanno confermato la giustezza di questa valutazione. Cinque potenti trasmettitori illegali, con il marchio di fabbrica americano, capaci di comunicare con qualsiasi parte del mondo sono stati sequestrati nelle case di ex principi legati al partito Jana Sangh, *attraverso il quale venivano mantenuti i contatti con agenzie imperialistiche allo esterno. Grandi quantitativi di uniformi militari e armi sono stati rinvenuti in nascondigli allestiti in uno degli uffici dello RSS* (l'organizzazione paramilitare sciovinista, della quale il *Jana Sangh* è emanazione - *NdR*) *nella capitale.*

Il primo ministro ha bloccato la cospirazione con una azione preventiva, il 26 giugno. Il presidente ha proclamato l'emergenza e alcuni dirigenti della destra e quadri dei partiti reazionari e fascisti sono stati messi in prigione. Solo poche organizzazioni fasciste come lo RSS, l'Anand Marg *e il* Jamat-e-Islami *sono state messe al bando e solo pochi dirigenti dei partiti che avevano minacciato la rivolta sono stati arrestati. Sono ben trattati. Nessuno è stato ucciso. Le assemblee provinciali, il parlamento e le altre istituzioni democratiche funzionano. Anche i membri del parlamento e delle assemblee rappresentative appartenenti ai partiti reazionari, salvo gli arrestati, vi partecipano.*

Non è un'esagerazione dire che, senza la tempestiva azione intrapresa dal primo ministro, le forze fasciste avrebbero attuato un altro Cile, o un altro Bangla Desh, in India.

Insieme con questi passi decisivi, il primo ministro Indira Gandhi ha annunciato un programma in venti punti inteso a dare pratico sollievo al popolo e a elevare il tono della vita sociale. Se pienamente realizzato, questo programma aiuterebbe il popolo in misura considerevole. I fattori negativi, che naturalmente esistono, devono essere controbilanciati con la unità delle forze progressive e patriottiche e con la mobilitazione del popolo. Tutto questo ha creato entusiasmo tra le masse, le quali sostengono calorosamente il governo contro i suoi avversari.

Ciò è anche merito del PC indiano, che si è levato fermamente contro la cospirazione fascista in un momento cruciale, come è sempre avvenuto in passato, e che svolge un ruolo cruciale nella costruzione dell'unità delle forze progressiste e patriottiche per la realizzazione del programma in venti punti.

Una manifestazione popolare a Nuova Delhi

Per quanto riguarda le risposte politiche date all'attacco da destra, quali sono stati, a tuo avviso, gli avvenimenti più significativi?

La situazione è oggi considerevolmente migliorata. Le conferenze antifasciste tenute in tutta l'India sotto gli auspici del Congresso, del PC indiano, dell'Organizzazione pan-indiana per la pace e la solidarietà, e di altre organizzazioni pan-indiane di operai, contadini, lavoratori agricoli, studenti, giovani e donne hanno fatto molto per rendere il popolo consapevole dell'attacco a tenaglia della reazione interna e dell'imperialismo, e della minaccia che esso determinava per la nostra indipendenza nazionale, la democrazia e l'unità.

Malgrado questi sviluppi positivi, sarebbe suicida sottovalutare il pericolo. Le forze reazionarie, anche se costrette alla difensiva, si organizzano clandestinamente e ricevono aiuto dai settori reazionari della burocrazia nell'apparato amministrativo. Esse utilizzano altresì i fattori negativi presenti nella politica del governo. Sono in attesa del momento opportuno per restituire il colpo, mentre gli imperialisti e la direzione maoista della Cina formano un anello di Stati e di basi ostili attorno al nostro paese, e la CIA e le sue agenzie lavorano attivamente all'interno.

Un tratto promettente della situazione è che la sessione di Chandigarh del Congresso e personalmente il primo ministro hanno chiaramente avvertito il popolo circa il pericolo di una collusione tra la reazione interna e l'imperialismo americano. Per sconfiggere questa grave minaccia, occorre l'unità di tutte le forze democratiche e antiimperialiste e l'attiva mobilitazione delle masse nella lotta. Una certa misura di unità tra il partito di governo, il Congresso, il PC e alcune altre formazioni democratiche è stata raggiunta nel corso della lotta contro la reazione e si è espressa ampiamente nelle conferenze antifasciste. Essa deve essere ulteriormente consolidata e portata avanti attraverso la realizzazione del programma in venti punti e delle altre misure economiche.

E' motivo di soddisfazione la reiterazione inequivoca, da parte del partito di governo, delle prese di posizione progressiste, dopo la sessione di Chandigarh. Ma per la loro realizzazione non sono stati intrapresi passi decisi e pratici. La CIA è in grado di portare avanti le sue pericolose attività al pari di prima. L'apparato amministrativo non è stato epurato degli elementi legati ai partiti reazionari e fascisti. La realizzazione del programma in venti punti è lenta.

D'altra parte, alcune delle conquiste ottenute dalle classi lavoratrici attraverso grandi sacrifici si vanno perdendo. Sacrifici non necessari sono imposti al popolo in nome della bonifica dei tuguri e delle nostre belle città. Concessioni vengono fatte ai monopoli indiani e alle corporazioni multinazionali che tentano di sovvertire la nostra economia e di aiutare la reazione in molti modi. A tutto ciò occorre porre fine, se si vuole reagire con successo al gioco degli imperialisti e della reazione.

Occorre sottolineare, a questo riguardo, un fattore negativo all'interno del Congresso. Il primo ministro Indira Gandhi ha detto con franchezza nella sessione di Chandigarh, che nel Congresso vi sono persone le quali non sottoscrivono gli obiettivi e il programma del Congresso stesso. Bisogna ricordare che molti di coloro che lasciarono il Congresso con la scissione del 1969 sono rientrati dopo la disfatta della reazione alle elezioni parlamentari del 1971. Inoltre, molti esponenti di altri partiti reazionari sono stati ammessi nel Congresso. Gli elementi reazionari in seno al partito di governo portano avanti abilmente il loro gioco, mentre giurano sulla direzione di Indira Gandhi. Essi sostengono che il Congresso deve andare avanti da solo, si oppongono alla cooperazione con il PC e sabotano l'applicazione pratica del programma in venti punti. Questo fattore negativo deve essere contrastato nell'interesse di una lotta vittoriosa contro la reazione.

Ancora un ostacolo sulla via dell'unità delle forze democratiche è l'atteggiamento suicida di alcuni partiti di sinistra, spinti verso la reazione dall'odio per il Congresso. Jayaprakash Narayan (l'uomo politico che ebbe il ruolo di *leader* nella agitazione contro Indira Gandhi - NdR) *riuscì a coinvolgere questi partiti, in un modo o nell'altro, nella sua grande alleanza. I gruppi estremisti di sinistra e il Partito socialista vi entrarono di slancio. Il PC (marxista)* (il «secondo» Partito comunista, uscito dalla scissione del '64 - NdR) *non aderì all'alleanza formalmente ma collaborò con essa attraverso azioni comuni, con il pretesto di lottare per le libertà civili, e attraverso convergenti azioni di massa su altre questioni. Con il loro opportunismo, i «marxisti» hanno danneggiato, oltre che il movimento democratico anche se stessi. Le masse lavoratrici che li seguono sono confuse dall'atteggiamento dei dirigenti. Il Partito socialista è già decimato e ciò che ne resta è pronto a entrare nello schema di partito unico proposto dalla reazione. Il PC (M) è paralizzato e una grande confusione prevale nelle sue file. Un gran numero di suoi membri sta rientrando nel Partito comunista indiano, in diversi Stati.*

Sebbene il PC indiano lavori instancabilmente per la unità dei partiti democratici e di sinistra, questa non ha potuto essere realizzata, a causa della politica opportunistica e distruttiva dei dirigenti di questi altri partiti. Noi speriamo che i dirigenti di questi partiti, e specialmente quelli del PC (M) analizzeranno freddamente e spassionatamente la situazione nel nostro paese e nel mondo e modificheranno il loro corso suicida.

Il nostro partito ha agito con sincerità d'intenti per cercare di forgiare l'unità di tutte le forze democratiche nel nostro paese. Esso farà tutto il possibile per far progredire l'unità già stabilita tra il Congresso, il PC indiano e le altre forze democratiche sane del paese, e non lascerà nulla di intentato per arrivare a un'unità più ampia, che includa i partiti di sinistra disorientati.

In diversi settori della stampa, sono apparsi diversi giudizi sulla durata dell'emergenza. E' stato detto che, con essa, una pagina è stata voltata nella storia dell'India. Pensi che questo giudizio sia corretto e, se sì, in quale senso? Quale è la prospettiva?

Il primo ministro ha dato una risposta categorica alla questione della durata dell'emergenza, quando ha detto che il pericolo della collusione tra la reazione interna e l'imperialismo è tuttora presente e che, fino a quando esso perdura, non è questione di revocare l'emergenza.

A giudizio del nostro partito, una fase interamente nuova della storia del nostro paese dopo l'indipendenza è aperta. Il paese non torna alle posizioni precedenti. La crisi della democrazia parlamentare borghese, che è il riflesso dell'insuccesso della via di sviluppo capitalistico, può essere risolta soltanto da un rinnovamento radicale dei processi della democrazia parlamentare, che faccia di questa uno strumento efficace nella lotta contro la reazione e per fondamentali trasformazioni socio-economiche. E' per noi imperativo rafforzare il contenuto politico e di classe del sistema in senso favorevole alle masse lavoratrici. Il nostro sistema democratico deve acquisire nuove dimensioni, nelle quali l'elemento decisivo deve essere la sempre crescente partecipazione della classe operaia, dei contadini, di tutti i lavoratori e di tutti i settori democratici nella formazione e nella realizzazione della linea politica e delle scelte.

Per quanto riguarda la prospettiva futura, come il Comitato centrale esecutivo del nostro partito ha dichiarato nella sua risoluzione, «il conflitto all'interno della borghesia indiana ha raggiunto un nuovo stadio, senza precedenti dopo l'indipendenza. Questo stadio è caratterizzato dal fatto che coloro i quali rappresentano i settori democratici anti-imperialisti della borghesia sono stati costretti a usare gli organi repressivi del potere statale contro coloro che rappresentano i settori più pro-imperialisti, i più reazionari, i più favorevoli ai monopoli e ai grandi proprietari terrieri, i più anticomunisti. Questa situazione apre le più favorevoli possibilità per consolidare il fronte unito della classe operaia, dei contadini e degli altri strati dei lavoratori con la borghesia nazionale democratica e anti-imperialista nella lotta comune contro la reazione e per spostare questo settore della borghesia su posizioni socio-economiche più radicali nell'autentico interesse della lotta comune. Questo è il processo attraverso il quale svolte progressiste nel potere statale possono essere tradotte in una direzione nazionale e democratica. Ciò richiede, però, le tattiche più sagge, realistiche e flessibili da parte del nostro partito.

Concludendo, vorrei ringraziare sinceramente l'Unità, *giornale a noi ben noto, per avermi offerto la possibilità di presentare pochi fatti della nostra molto complicata situazione. Auguro ogni successo agli sforzi che il partito del compagno Palmiro Togliatti, l'eroico Partito comunista italiano compie per far progredire l'Italia, sotto la sua capace Direzione, guidata dal compagno Enrico Berlinguer.*

Ennio Polito

Per la questione del Sahara

Dopo il Marocco rompe i rapporti con Algeri anche la Mauritania

Un appello dell'Arabia Saudita ai tre governi per una soluzione pacifica - Ferma replica algerina a Rabat

ALGERI, 8

Con la rottura delle relazioni algero-marocchine, annunciata ieri sera dal Marocco al quale ha fatto prontamente eco la Mauritania, la tensione fra i Paesi del Maghreb per la controversia del Sahara ex-spagnolo registra una brusca impennata, destinata a suscitare disagio e preoccupazioni nelle cancellerie del mondo arabo. Di queste preoccupazioni si è fatto oggi interprete il governo dell'Arabia Saudita, il quale ha rivolto ai tre governi di Rabat, di Algeri e di Nouakchott un appello affinché cerchino una pacifica sistemazione della vertenza ed evitino un confronto che introdurrebbe una nuova grave spaccatura nelle file arabe. L'appello, formulato dal ministro degli esteri di Riad principe Saud Ibn Faisal, dice fra l'altro: «Noi speriamo che le tre nazioni arabe ricorrano a metodi fraterni per risolvere la disputa sul Sahara in modo da rafforzare la solidità del mondo arabo».

L'iniziativa saudita fa seguito ad un analogo appello già rivolto in precedenza ai tre paesi dal presidente egiziano Sadat ed alla missione di mediazione svolta dal governo di Damasco. C'è da rilevare peraltro che tutti i tentativi arabi di mediazione fra Algeria da un lato e Marocco e Mauritania dall'altro prescindono dalla sostanza del problema (cioè dai diritti del popolo saharaui), considerandolo né più né meno che un conflitto interstatale fra i tre Paesi in questione.

Questa, come è noto, non è certo la posizione dell'Algeria, che ieri ha risposto implicitamente alla rottura dei rapporti decisa da Rabat e da Nouakchott ribadendo il riconoscimento del governo della Repubblica Araba Democratica del Sahara, costituito venerdì scorso. L'Algeria — ha detto ieri sera un portavoce del ministero degli esteri — «riconosce la Repubblica Democratica Araba del Sahara ed appoggerà il suo governo con gli aiuti politici, morali e materiali necessari per la realizzazione delle aspirazioni nazionali del suo popolo». Commentando la rottura dei rapporti diplomatici, il portavoce ha definito la decisione marocchina e mauritana «irrilevante, dato che l'azione dell'Algeria è basata sul diritto, sulla giustizia e sulla legalità». Quanto al quotidiano dell'FLN, *El Modjahid*, esso scrive stamani che «la monarchia marocchina, seguita dal regime di Nouakchott, ha superato ieri un nuovo livello nella scalata antialgerina e accentuato ancora la tensione che regna nella regione».

La decisione di rompere i rapporti con Algeri era stata annunciata ieri dallo stesso re Hassan II, il quale aveva detto che il Marocco «non può continuare a mantenere relazioni normali con uno Stato che in realtà sta attaccando la sua integrità territoriale e la sua unità nazionale».

E' da rilevare che 15 anni fa il Marocco si comportò allo stesso modo nei confronti della Mauritania, disconoscendone la indipendenza (in quanto la considerava «parte del suo territorio») e rompendo le relazioni con la Tunisia, che per prima aveva riconosciuto il governo di Nouakchott; il dissenso fu poi superato solo al vertice islamico di Rabat del 1969.

Nuove proteste contro l'occupazione

In Cisgiordania Nablus bloccata da uno sciopero anti-israeliano

Scontro a fuoco sul Golan - «Al Ahram» accusa la Libia di inviare «sabotatori» in Egitto

BEIRUT, 8

Uno sciopero di protesta contro l'occupazione israeliana ha paralizzato oggi la città di Nablus, il più grosso centro della Cisgiordania dopo Gerusalemme. Lo sciopero è stato proclamato dopo che i soldati di Tel Aviv erano penetrati in una scuola per inseguire alcuni studenti che avevano organizzato una manifestazione; i giovani sono stati picchiati e una decina di essi arrestati. Tutte le categorie della città, che conta 44.000 abitanti, hanno aderito allo sciopero; i negozi sono tutti chiusi e i trasporti urbani paralizzati. L'episodio è particolarmente significativo se si considera da un lato che è ormai più di un mese che si susseguono manifestazioni popolari nei centri della Cisgiordania e dall'altro che fra poco più di un mese si terranno le elezioni amministrative, che gli israeliani avevano indetto nella speranza di «isolare» l'OLP, speranza alla quale gli eventi di queste ultime settimane stanno infliggendo un duro colpo.

Uno scontro a fuoco si è verificato ieri sera sulle alture del Golan, in una zona a sud di Kuneitra: guerriglieri palestinesi hanno sparato con lanciarazzi contro una pattuglia israeliana, che ha risposto al fuoco. Una analoga sparatoria si è verificata anche sul confine libano-israeliano, nei pressi della località di Hanita. Secondo Tel Aviv, non ci sono state vittime. Sul Golan si tratta del primo scontro a fuoco dall'ottobre scorso.

Nel sud del Libano si è verificato anche un nuovo episodio di ammutinamento, inquadrato nella crisi che da dieci mesi travaglia il Paese: una sessantina di soldati hanno disertato nei pressi di Nabatiyhe ed hanno occupato quattro postazioni di artiglieria, dichiarando di aderire allo «esercito arabo libanese» del tenente Ahmed El Khatib che opera nel nord-est del Libano. In uno scontro con reparti lealisti un soldato è rimasto ferito; il governo si è riunito in seduta straordinaria per esaminare la situazione.

Al Cairo, il quotidiano *Al Ahram* afferma che sette militari libici, appartenenti alle «forze speciali», sono stati arrestati dopo essersi infiltrati in Egitto per «commettere omicidi, rapimenti e sabotaggi». I sette — sempre secondo il giornale — sono accusati fra l'altro di aver progettato il rapimento del maggiore Omar Mesheishi, ex-membro del Consiglio della rivoluzione, riparato al Cairo dopo un complotto anti-Gheddafi. *Al Ahram* sostiene ancora che i sette arrestati erano collegati con i tre arabi, con passaporto libico, bloccati all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, con tre pistole ed una bomba e che avrebbero avuto l'intento di rapire il ministro degli esteri libico Abdel Moneim El Houni, il quale anche avrebbe chiesto asilo politico in Egitto.

Secondo funzionari del ministero degli interni, è stato arrestato al Cairo, oltre ai sette libici, anche l'ex ministro degli esteri tunisino Mohamed Masmoudi, destituito nel gennaio 1974 da Burghiba per essere stato fautore della unione fra Libia e Tunisia.

SUL «QUOTIDIANO DEL POPOLO»

Critiche contro Teng anche per l'8 marzo

Lo si accusa di essere ostile alla causa della emancipazione femminile

PECHINO, 8.

In occasione della Festa internazionale della donna, il *Quotidiano del Popolo* pubblica oggi un articolo della Federazione femminile della municipalità di Pechino nel quale — riferisce l'ANSA — si accusa Teng Hsiao-ping di essere ostile alla causa della emancipazione femminile.

«Quel dirigente del partito — afferma l'articolo, che come d'uso non nomina espressamente Teng — che si è messo sulla strada capitalista e non vuole correggersi» vorrebbe che le donne si interessassero solo di economia domestica, anziché di politica; «già prima della rivoluzione culturale egli aveva detto che i problemi della donna sono quelli del matrimonio e della famiglia».

La sera del 6 marzo — informa ancora il giornale — le donne di Shangai hanno tenuto una «conferenza di composizione poetica» nella quale hanno criticato «quel responsabile che pratica il principio confuciano di moderarsi e tornare ai vecchi riti, allo scopo di restaurare il capitalismo».

A Pechino si è svolto oggi un pomeriggio culturale al quale sono state invitate le straniere residenti nella capitale cinese: sono stati eseguiti — riferisce l'ANSA — con strumenti tradizionali e moderni numeri come «la melodia dell'emancipazione» e «porterò sempre sulle spalle il bilico anti-revisionista». Era presente, vivamente applaudita, la vedova di Ciu En-lai.

Per un manifesto contro la dittatura

Corea del sud: arrestati i capi dell'opposizione

SEUL, 8

Il *leader* d'opposizione Kim Dae-jung (ex-candidato presidenziale) e sua moglie sono stati fermati oggi dalla polizia di Seul in relazione con una dichiarazione contro la dittatura da loro firmata e letta la settimana scorsa nella cattedrale di Seul.

La dichiarazione, firmata da un gruppo di personalità dell'opposizione, oltre a docenti e dirigenti cristiani che sono stati quasi tutti fermati dalla polizia «per essere interrogati», sollecitava il presidente Park Ciung-hi a lasciare il potere, nonché il rilascio dei detenuti politici e il ripristino delle libertà democratiche.

La dichiarazione era stata firmata tra gli altri dall'ex presidente Yung Po-sun e dal deputato dell'opposizione Cyung Yil-hyung, che è stato anche lui fermato; Yun Po-sun si è rifiutato di seguire gli agenti.

La lettura in pubblico della dichiarazione costituisce una violazione del decreto-legge sullo stato di emergenza.

Il numero delle persone arrestate dal primo marzo è salito, con le misure odierne, a 28.

• • •

PECHINO, 8

L'ambasciatore svedese a Pechino, Kaje Bjork, che nelle ultime due settimane ha visitato la Cambogia, ha descritto questo paese come impegnato in un massiccio e «radicale» sforzo per superare le difficoltà ereditate dalla guerra civile.

Il diplomatico svedese, che è stato il primo rappresentante occidentale a visitare la Cambogia dopo la liberazione, ha riferito che i nuovi dirigenti hanno messo sotto il controllo dello Stato o delle cooperative tutta la terra e che la loro politica pone l'accento in modo preponderante sulla produzione di riso, ai cui fini è mobilitata l'intera popolazione. Trasferimenti in massa di popolazioni dalle città alle campagne hanno avuto luogo, in relazione con i progetti agricoli.

Bjork ha detto di aver visto un paese che funziona «come in guerra». A ciascuno sono garantiti «una razione di riso quotidiana» e i rifornimenti essenziali. Non circola moneta, non vi sono salari, non vi è né telefono né telegrafo.

Dai suoi colloqui con il capo dello Stato, principe Sihanuk, con il primo ministro Penn Nouth e con i vice-*premiers* Khieu Samphan e Ieng Say, Bjork ha ricavato la netta impressione di una politica estera «indipendente» nei confronti delle altre capitali socialiste.

• • •

HANOI, 8

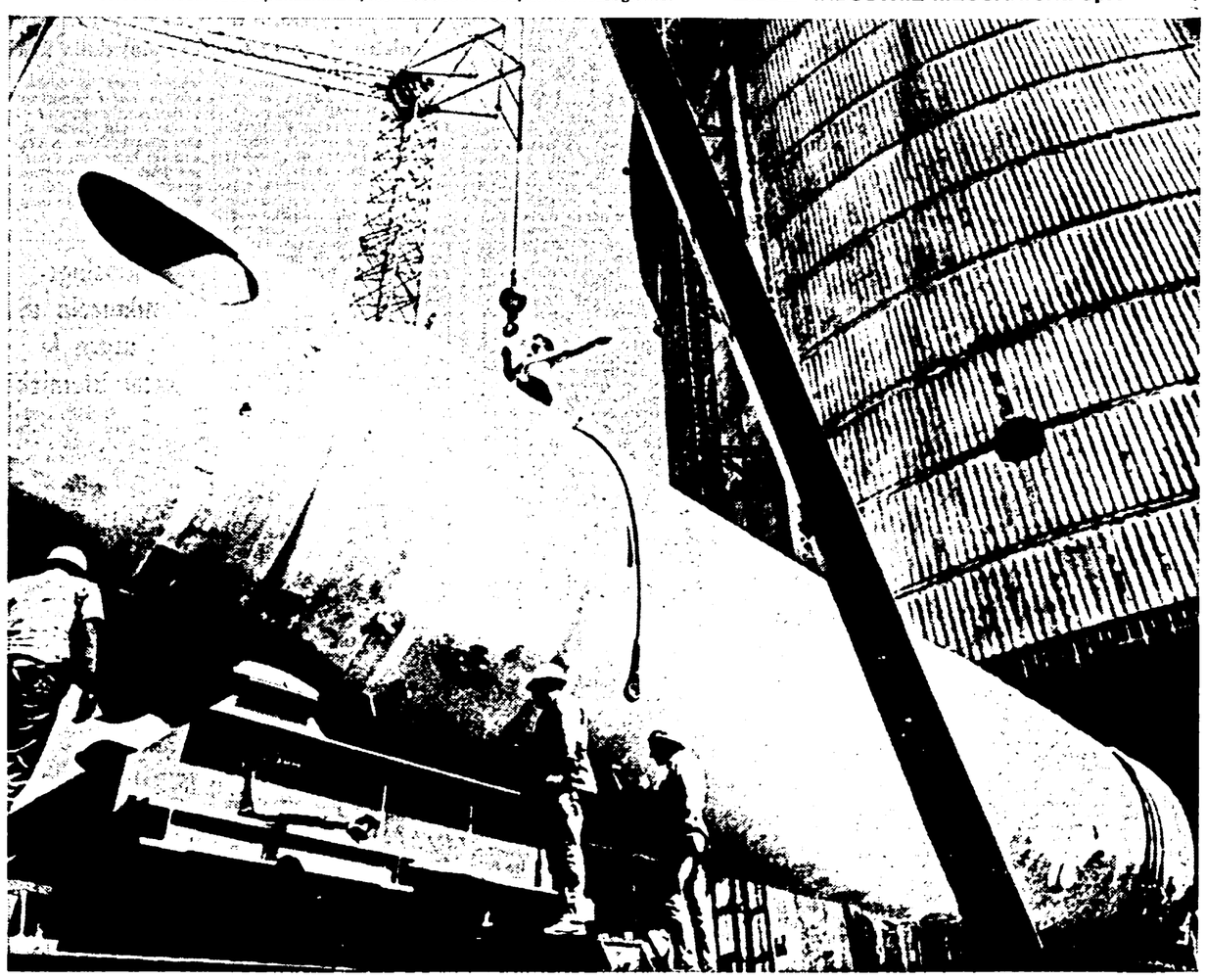
Una grande manifestazione popolare ha avuto luogo a Hanoi per onorare il 936. anniversario della rivolta contro gli invasori cinesi, capeggiata dalle sorelle Truong, eroine nazionali.

Molti parlano di energia nucleare. Noi possiamo aiutare a produrla.

Anche il nostro paese svilupperà la produzione di energia elettrica di origine nucleare. Per questo facciamo parte del Gruppo SPIN - Società per l'Industria Nucleare - che si è formato per progettare e costruire in Italia centrali nucleari con reattori PWR (ad acqua pressurizzata) di tecnologia Babcock & Wilcox. Il nostro apporto nella SPIN consiste nel progettare e costruire i componenti critici dell'isola nucleare su licenza Babcock & Wilcox. In questo ci aiutano l'esperienza industriale e le tecnologie acquisite fornendo impianti ai maggiori gruppi stranieri (esportiamo più del 50% della nostra produzione). Per noi il Piano Nucleare è l'occasione per mettere a disposizione del Paese l'esperienza e le risorse dei nostri 4200 dipendenti. Di questi 2300 sono occupati nel mezzogiorno.

TECNOLOGIA DELLO SCAMBIO TERMICO E DEI COMPONENTI A PRESSIONE

BELLELI INDUSTRIE MECCANICHE SpA



Mentre si rafforza ed estende il movimento di lotta per la democrazia

Aperto a Madrid il processo agli «ufficiali democratici»

Nove sono sul banco degli imputati, uno è latitante - Imponente adesione allo sciopero generale nelle province basche - Ferme fabbriche, uffici, scuole, negozi - La polizia spara sui dimostranti: ucciso un ragazzo di 18 anni

MADRID, 8

Si è aperto stamattina in una base militare presso Madrid il processo contro nove ufficiali dell'esercito accusati di «incitamento alla sedizione». Il processo dovrebbe durare tre giorni. La corte marziale è presieduta dal generale Federico Gomez de Salazar. La mattinata è stata dedicata alla lettura degli atti d'accusa e alle dichiarazioni preliminari degli imputati. Due di questi, il capitano Jesus Ruiz Cillero e il capitano Antonio Garcia Marquez, hanno ammesso di appartenere all'«Unione militare democratica», organizzazione clandestina che chiede riforme democratiche in Spagna. Gli altri sette avrebbero detto di non far parte del movimento da di esserne stati, per un certo periodo, dei simpatizzanti. Al processo assistono un centinaio di persone, in massima parte ufficiali. La difesa formata da militari, ha ricusato uno dei membri del tribunale, il generale Miguel Saavedra, perchè si è pronunciato pubblicamente contro gli imputati. Per costoro, l'accusa ha chiesto pene fino a un massimo di dodici anni di reclusione. Agli imputati è stato vietato di farsi difendere da avvocati civili.

Questi i nove ufficiali sotto accusa: Luis Otero, 43 anni, maggiore del genio; Restituto Valero, 39 anni, capitano dei paracadutisti; Antonio Garcia, 34 anni capitano d'artiglieria; Jose Reilein, 30 anni, capitano di fanteria; Fermin Ibarra, 38 anni, capitano di Stato maggiore; Jose Fuentes, 41 anni, capitano degli autieri; Manuel Fernandez, 36 anni, capitano di Stato maggiore; Jesus Martin, 34 anni, dello stato maggiore, Jesus Ruiz Cillero, 35 anni, capitano istruttore dell'aeronautica. Un altro ufficiale, il capitano dell'aeronautica Jose Ignacio Dominguez di 31 anni, è fuggito in Francia e viene processato in contumacia.

Il processo si svolge mentre in tutta la Spagna la situazione sindacale e politica è diventata incandescente. Dopo la morte di una quarta vittima (un ferito) della strage, perpetrata cinque giorni fa a Vitoria, un altro dimostrante è stato ucciso oggi dalla guardia civile a Basauri, sobborgo industriale di Bilbao. La vittima (la settima della repressione in Spagna in due settimane) aveva solo 18 anni, si chiamava Vicente Anton Ferrero ed era operaio metallurgico.

Il sanguinoso episodio è avvenuto nel corso di una delle molte manifestazioni che hanno accompagnato lo sciopero generale svoltosi nelle province basche «contro le brutalità della polizia e per una vera democrazia». Lo sciopero ha avuto un successo enorme. E' stato probabilmente il più imponente dalla fine della guerra civile. Secondo l'agenzia americana «AP» vi ha aderito il 75 per cento della forza-lavoro della regione. Fonti sindacali dell'opposizione hanno detto che gli scioperanti sono stati mezzo milione. La stessa agenzia spagnola semiufficiale «Cifra» parla di 325 mila scioperanti.

Manifestazioni di massa si sono svolte a Bilbao (dove sono state erette barricate, e sono avvenuti duri scontri con la polizia, con lancio di bombe lagrimogene e di pietre, e spari in aria) a Basauri, dove quattromila operai hanno marciato in corteo prima della tragica sparatoria, a Guecho, a Saturce, a San Sebastiano.

Durante una messa celebrata stamane, a Vitoria, in suffragio delle vittime della repressione, sono stati distribuiti fra i presenti manifestini che deploravano la violenza antipopolare. I manifestini, firmati dall'Unione militare democratica (UMD), dicevano fra l'altro: «Agenti di polizia e guardie civili membri dell'UMD si associano agli ufficiali delle forze armate per chiedere la fine di questa violenza».

Secondo le agenzie straniere nelle province basche, oltre alle fabbriche, sono rimasti chiusi uffici, scuole e molti negozi. Scioperi e manifestazioni di solidarietà con i baschi hanno avuto luogo in varie altre zone della Spagna. Nelle università di Madrid e Barcellona sono stati affissi manifesti a decine.

Ieri sera a Barcellona un migliaio di persone, in maggioranza donne, hanno preso parte a una manifestazione davanti al carcere femminile locale reclamando l'amnistia per i detenuti politici. La polizia non è intervenuta. La dimostrazione — cui partecipava anche padre Luis Maria Xerinachs, tenace propugnatore dell'amnistia e del rispetto dei diritti dell'uomo in Spagna — era stata promossa dall'associazione femminile universitaria di Barcellona.

Lavoratori in sciopero e cittadini di Basauri sostano nel luogo dove il giovane Vicente Anton Ferrero è stato colpito a morte dalla polizia

Conclusi i colloqui Tito-Castro

BELGRADO, 8

(a. g.) — A conclusione di tre giorni di colloqui con Tito, il leader cubano Fidel Castro è ripartito questa sera da Brioni alla volta di Sofia (dove si reca su invito di Todor Jivkov). In un breve comunicato congiunto si afferma che i colloqui si sono svolti in una «atmosfera di amicizia e di cordialità, con pieno rispetto e comprensione» e che in questo spirito sono stati esaminati le questioni bilaterali, i problemi internazionali del momento e quelli del movimento operaio. Tito e Castro hanno sottolineato in particolare le notevoli possibilità di allargamento e approfondimento dei rapporti fra i due partiti e i due Paesi, che si sviluppano sulla base dell'amicizia, della collaborazione e con «il reciproco rispetto delle strade specifiche sia nella edificazione socialista nei due Paesi sia per quanto riguarda la loro posizione internazionale».

Leader radicale assassinato con moglie e figlia a Mar del Plata

BUENOS AIRES, 8

I cadaveri atrocemente mutilati di un esponente del partito radicale argentino, della moglie e della figlia, sono stati trovati la notte scorsa nei pressi di Dolores, una località a circa 200 chilometri a sud di Buenos Aires. Federico Guillermo Baez, 52 anni, la moglie quarantasettenne, e la figlia ventitreenne, erano stati rapiti lunedì scorso da un gruppo di uomini armati che avevano fatto irruzione nel loro appartamento di Mar del Plata. La direzione del partito radicale, seconda forza politica del paese e principale partito di opposizione all'attuale governo, aveva denunciato la scomparsa di Baez e dei suoi familiari chiedendo alle autorità un'energica azione per scoprire le loro tracce. Ma nessun indizio era stato trovato.

La paternità di quest'assassinio è indubbia: la «Tre A». Come è indubbio che le bande degli assassini fascisti continuano del tutto impunemente la loro attività, accrescendo le preoccupazioni per il continuo deterioramento di una situazione politica cui non ha certo indicato la via d'una soluzione il congresso del partito giustizialista chiuso sabato scorso.

Questo infatti ha ripetuto una sua antica abitudine: risolvere dal centro le dispute interne. Un centro che, ovviamente, si sposta sempre più verso destra. Apparentemente il «verticalismo» ha trionfato.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centralino: 4950351 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola. Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola; ogni edizione, + 30% i.v.a.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

In una intervista all'«Observer» sulla Rhodesia

Nyerere avverte Londra: nessun accordo che escluda i patrioti

Il presidente della Tanzania chiede alla Gran Bretagna di non fare niente in Rhodesia e di sostenere il Mozambico nell'applicazione delle sanzioni economiche

LONDRA, 8

La crisi rhodesiana sarà risolta sul campo di battaglia dai guerriglieri. I vecchi leaders dell'ANC sia quelli delle correnti dette «esterne» sia Joshua Nkmo che sta trattando con il capo del regime razzista, Jan Smith sono stati di fatto esautorati dai comandanti militari della guerriglia che hanno costituito nel novembre scorso un comitato unitario. Questa «terza forza» che conta ben 16 mila combattenti, non intende chiedere l'aiuto di volontari stranieri. Questo in sintesi quanto ha affermato, in una intervista esclusiva al settimanale londinese *Observer*, il presidente della Tanzania, Julius Nyerere.

Nel corso della clamorosa intervista a David Martin, Nyerere ha ammonito l'Inghilterra a non concludere accordi alle spalle della guerriglia.

Egli ha detto che desidera «due cose dalla Gran Bretagna: in primo luogo che non faccia niente in Rhodesia. In secondo luogo che aiuti il Mozambico nell'applicazione delle sanzioni economiche».

«La Gran Bretagna non deve legarsi alle fazioni del *African National Council* — scrive poi Martin riassumendo il pensiero di Nyerere — e deve lasciare ai *leaders* africani il compito di accrescere la pressione finché non consegneremo Smith a Londra».

Il *leader* africano ha sottolineato come un «pericolo reale» la possibilità che l'Inghilterra tenti di concludere qualche forma di accordo «ignorando le forze più nuove e in trasformazione» della Rhodesia. E a questo proposito il presidente della Tanzania ha citato «i guerriglieri che hanno ripreso la lotta per l'indipendenza a metà gennaio». Nyerere ha presentato i guerriglieri come «una terza forza» che rifiuta ogni accordo tra la Gran Bretagna, il regime di Ian Smith e le correnti dell'ANC perché, scrive l'*Observer*, i guerriglieri non vogliono rimanere impigliati in negoziati e compromessi; e nelle condizioni che questi comporterebbero». I guerriglieri, che Nyerere sostiene ammontino a circa 16 mila, hanno creato una loro direzione militare unita dalla quale sono esclusi le discordi correnti dell'ANC.

Secondo lo stesso settimanale inglese, che cita in questo caso fonti dell'OUA, i capi militari della guerriglia si sono incontrati in una località del Mozambico presso il confine rhodesiano per tre giorni, nello scorso novembre. Qui hanno costituito un comitato di lavoro e concordato strutture organizzative ed un programma di azione.

Il leader tanzaniano ha anche informato David Martin che sia lui che i presidenti dello Zambia, del Mozambico e del Botswana sono sostenitori del movimento di guerriglia. A proposito delle assicurazioni fornite dai suoi tre colleghi al governo britannico circa la fine immediata della guerra nel caso di una assicurazione che la Rhodesia torni ad avere un governo costituzionale, Nyerere ha detto che tali assicurazioni furono date prima che emergesse la «terza forza» e che adesso ogni decisione di questa natura può essere presa soltanto dalla guerriglia.

Parlando quindi in veste di rappresentante del gruppo dei quattro paesi dell'Africa australe, impegnati nella crisi rhodesiana, Nyerere ha detto che è importante che la Gran Bretagna continui a riconoscere lui e i suoi colleghi «come amici che lavorano per gli stessi obiettivi: una fine della crisi rhodesiana». Adesso, ha aggiunto, la sola «credibile alternativa», è quella dell'impegno armato. «Non siamo nemici dell'Inghilterra, ha detto, noi stiamo mettendo in atto una pressione per mezzo della quale consegneremo Smith a Londra». Su questa base, riferisce David Martin, esiste un completo accordo con gli altri tre capi di stato. Nyerere ha poi detto che è scorretto fare delle distinzioni tra moderati e radicali.

Il leader africano ha quindi affrontato il tema di Cuba intorno al quale in occidente si è sviluppato, ha detto un fenomeno di «isterismo». «Non si deve pensare a Cuba per quanto riguarda la Rhodesia» ha precisato, aggiungendo che l'occidente commetterebbe un grave errore se basasse il suo atteggiamento su questa ipotesi. Con i rifornimenti che ricevono, e il giornale cita a questo proposito la Cina, e con i 16 mila guerriglieri addestrati o in corso di addestramento, scrive l'*Observer*, i «leaders africani sono certi di non aver bisogno di volontari stranieri».

Intervista alla Tv di Bonn

Critiche di Genscher alla politica degli USA verso l'Angola

Aspra professione d'anticomunismo del ministro degli Esteri (liberale) della RFT

BONN, 8

Una critica aperta al governo degli Stati Uniti per la sua condotta nella «questione angolana» è stata formulata dal ministro degli esteri della RFT Hans-Dietrich Genscher in una intervista alla Tv. Genscher si è nettamente discostato dalla tradizione di Bonn, che esclude critiche pubbliche al governo americano da parte di uomini di governo della RFT. L'ipotesi che il capo del piccolo partito liberale abbia voluto accentuare i toni di destra nell'immagine della FDP nel momento in cui la CDU-CSU, con la campagna contro la ratifica del trattato con la Polonia, cerca di raccogliere sotto le proprie bandiere l'elettorato conservatore d'ogni tendenza, è abbastanza plausibile.

Tornando all'intervista Tv, ecco quanto Genscher ha dichiarato: «Considerando la responsabilità che noi e la comunità europea abbiamo, non dovremmo dimenticare che nel dialogo fra le superpotenze, USA e URSS, è necessario che gli Stati Uniti dicano chiaramente dove si trovano i limiti di ciò che essi tollereranno. Ciò si applica anche alla politica di distensione, che è indivisibile. Non si può semplicemente ignorare ciò che avviene in Africa e fissare la propria attenzione sull'Europa e su altre questioni, e indubbiamente avremmo voluto vedere che questi limiti fossero stati chiaramente e con successo indicati nel dialogo fra le superpotenze in una precedente fase, prima che venisse attuato l'intervento in Angola».

Genscher ha lasciato intendere che considera il Congresso americano responsabile della «remissività» di Ford verso quella che egli ha definito «la palese iniziativa dell'URSS di creare zone di influenza in Africa». Ha aggiunto che il Congresso dovrebbe rendersi conto «di quanto siano importanti per l'Europa gli eventi in Africa» e che è «interesse» di tutti gli alleati della NATO che «in un momento decisivo come l'attuale il governo americano sia in grado di agire anche durante una campagna elettorale».

Kissinger minaccia di usare le armi atomiche

WASHINGTON, 9

Il segretario di stato Kissinger ha ravvisato nei conflitti regionali (tipo Angola) la più importante minaccia alla pace nel mondo, ed ha minacciato l'uso delle armi nucleari per far prevalere gli interessi americani.

In un'intervista concessa al settimanale «U.S. News and World Report», Kissinger ha dapprima rilevato che vi sono delle «deficienze» nella capacità degli USA di far fronte a conflitti regionali. «La pace del mondo — egli ha proseguito — verrà minacciata in futuro, quando verrà minacciata, in primo luogo non da forze strategiche bensì da mutamenti geopolitici, e per resistere a tali mutamenti noi dovremo essere in grado di opporre resistenza su un piano regionale».

«Con mezzi non nucleari?, hanno chiesto gli intervistatori».

«Con mezzi non nucleari, o forse anche con mezzi nucleari commisurati alla situazione locale. Mezzi non nucleari sarebbero sempre preferibili, ma non voglio escludere i mezzi nucleari in talune situazioni», ha risposto il segretario di stato.

Scioperi in Toscana

FIRENZE, 8

Una serie di iniziative si sono svolte in Toscana a sostegno della battaglia del popolo spagnolo per il ritorno alla democrazia e in segno di sdegno per gli ultimi assassinii compiuti dalla polizia iberica. I lavoratori si sono fermati nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici su iniziativa delle federazioni provinciali CGIL-CISL-UIL. In provincia di Firenze l'astensione è stata di mezz'ora, a Livorno, Pisa, Arezzo, Siena e Pistoia di quindici minuti. Per domani scioperi sono previsti nella provincia di Massa-Carrara, nei giorni prossimi a Lucca su iniziativa del comitato antifascista.

Evasive risposte alla Lockheed di Parigi

«Non sappiamo nulla di Roger Bixby Smith»

Invano atteso il giudice romano Martella — Negli uffici parigini della multinazionale americana — La storia ingarbugliata di una pratica della magistratura italiana

Dal nostro inviato

PARIGI, 8

Da due giorni Roger Bixby Smith è introvabile anche per gli amici. Prima si era sparsa la voce, qui a Parigi, che si era rifugiato in una villa di campagna per sfuggire all'assalto dei giornalisti, soprattutto quelli italiani arrivati nella capitale francese per «anticipare» la missione che era nel programma del sostituto procuratore romano Ilario Martella. Oggi gli stessi amici di Smith, l'ex presidente della Lockheed ne ha molti qui, sostengono che l'anziano professionista, l'uomo che ebbe una parte di primo piano nella distribuzione delle bustarelle degli Hercules, ha preso l'aereo e se è andato in Usa, forse a Pasadena dove ha una splendida casa, o forse a Marietta in Georgia, dove la società di costruzioni aeree ha la sede principale.

Un dato è certo, da questa mattina il telefono di casa Smith suona inutilmente e nessuno apre la porta nonostante le vigorose scampanellate. E' probabile che anche la moglie si sia resa irreperibile per non essere più «scocciata» dai giornalisti, ma può anche darsi che abbia raggiunto il marito nel rifugio segreto, in Francia o all'estero.

Ma se è vera la notizia di questo improvviso ma non inatteso viaggio di Mr. Smith negli Stati Uniti, quale ne può essere la ragione? Paura per l'interrogatorio al quale avrebbe dovuto sottoporlo il dottor Martella nei prossimi giorni?

Negli ambienti giudiziari parigini oggi pomeriggio (qui gli uffici di palazzo di giustizia funzionano fino alle 18) si diceva che Smith potrebbe essere stato indotto ad un viaggio in USA dall'annuncio dato dalle autorità americane della disponibilità a rivelare anche i nomi dei corrotti dalla Lockheed per l'affare Hercules. Già questa mattina l'«Herald Tribune» ha pubblicato un paginone con tutti i particolari della corruzione per la vicenda del C-130 in Giappone, e ha annunciato che nei prossimi giorni ne pubblicherà un'altra sulle bustarelle in Italia.

Se veramente le autorità americane faranno quei nomi non solo il ruolo di Mr. Smith potrebbe diventare secondario, ma anche la sua posizione processuale potrebbe cambiare: il magistrato italiano potrebbe infatti decidere di firmare contro di lui un provvedimento giudiziario, ad esempio un avviso di reato, e potrebbe, addirittura, emettere un ordine di cattura. Da altra parte Roger Bixby Smith non è colui che materialmente ha predisposto il piano di corruzione? Non si vede dunque perché non dovrebbe essere trattato, visto che sembrano cadere i presupposti della clemenza, come Ovidio Lefebvre o Maria Fava.

Questa mattina siamo andati in Rue Pierre I De Serbie in uno dei quartieri più «in» di Parigi: in un palazzo di dieci piani all'ottavo, ha sede la società. Alle pareti le foto degli aerei, civili e militari prodotti dal colosso americano, all'ingresso una signora con i capelli mesciati che fa finta per buoni cinque minuti che non esistiamo nonostante i ripetuti tentativi di approccio.

Poi sbotta: *«Ho da fare non posso rispondere»*.

Le diciamo che vorremmo parlare con qualche dirigente della società per la storia di Smith.

«Non sappiamo niente del signor Smith».

«Neppure quando se ne è andato dalla Lockheed?».

«Non lo sappiamo».

«Ma non avete archivi?».

«No, non abbiamo più archivi qui a Parigi».

L'altra notizia che conferma il dibattersi dell'inchiesta in una fase confusa dal punto di vista procedurale è questa: Ambasciata italiana e ministro di Grazia e Giustizia francese non si trovano d'accordo su quando è arrivata questa benedetta richiesta di rogatoria.

Sembra un assurdo ma è così questa mattina il capo dell'ufficio stampa della nostra ambasciata a Parigi ci ha detto che ieri sera molto tardi è arrivata da Roma la richiesta già anticipata da una comunicazione del ministero di Grazia e Giustizia italiano. Una richiesta sintetica rivolta alla magistratura francese perché senta Roger Smith alla presenza del sostituto procuratore Martella. Tale richiesta è stata inviata questa mattina, ci hanno detto sempre all'ambasciata, alle autorità francesi.

Il capo gabinetto del ministro Lecanuet da un lato, interpellato ha risposto di non saperne niente, ma ci ha dato il nome di un magistrato, Ivan Zakine, consigliere tecnico e magistrato dell'amministrazione centrale. L'abbiamo cercato per tutta la giornata ma era sempre fuori. Allora ci siamo rivolti al capo dell'ufficio stampa del ministero di Giustizia Plantard il quale ci ha detto finalmente che *«Si la rogatoria è arrivata»*, ma sorpresa: *E' qui sin da venerdì»*.

Come da venerdì? *«Si l'ho avuta io stesso ed è già stata inoltrata alla magistratura.*

Allora delle due l'una: o esistono due richieste di rogatoria o due copie della stessa.

Paolo Gambescia

DALLA PRIMA PAGINA

Colombo

l'inaudito attacco di Colombo, il ministro del Tesoro in carica dell'attuale governo. Secondo costui le condizioni alle quali si è concluso il contratto dei chimici pubblici non «sono sopportabili per l'economia nazionale». Sempre secondo Colombo il contratto dei chimici prevederebbe in aggiunta alla scala mobile un aumento del costo del lavoro che già per il 1976 si aggirerebbe sull'8%. Il contratto dei chimici — conclude il ministro — dopo aver rilevato che nell'ipotesi «più positiva» la crescita del reddito nazionale potrà essere in termini reali fra l'1 e il 2% — «aggrava quindi le prospettive di riequilibrio economico e monetario che con impegno tutte le forze sociali del paese, nell'interesse comune, dovrebbero perseguire. Senza tale riequilibrio tale prospettiva di ripresa degli investimenti e dell'occupazione viene vanificata».

Come dicevamo giungeva poi, a chiudere il cerchio, la dichiarazione di Agnelli che in primo luogo attaccava lo accordo sulla parte relativa al controllo degli investimenti da parte del sindacato per poi passare all'aspetto economico. «Le nostre categorie — affermava — non ritengono assolutamente compatibili con l'economia delle imprese i maggiori oneri che deriveranno immediatamente dalle clausole del contratto Asap. Non posso che concordare con le dichiarazioni rese dal ministro Colombo che accettare quelle condizioni significa scegliere la strada dell'inflazione e dell'ulteriore svalutazione della moneta; ed è una strada che il nostro paese assolutamente non deve seguire».

La risposta delle organizzazioni sindacali a questo inaudito attacco che viene proprio mentre sono in corso o ci si avvicina a nuove trattative per i chimici delle aziende private, i metalmeccanici, gli edili, non si è fatta attendere. La federazione Cgil, Cisl, Uil definiva «del tutto inconsueta e con finalità politiche non chiare» la iniziativa del ministro Colombo. Poi riassumeva i termini dell'accordo raggiunto per i chimici pubblici: aumento salariale di 25.000 lire che decorre da subito e altri miglioramenti economico-normativi a valere dall'1-7-1977. Il costo di questi benefici è di poco superiore al sei per cento per il primo anno e di un altro 3 per cento per lo anno e mezzo successivo. La stessa Asap dopo aver definito l'ipotesi di accordo come una codificazione di «una struttura di rapporti volta al recupero dell'efficienza delle aziende chimiche pubbliche» confermava le cifre della Federazione Cgil, Cisl, Uil.

«Contestare il senso di una misura di una conclusione contrattuale — è scritto nel comunicato della Federazione sindacale — con queste caratteristiche in un momento nel quale il fenomeno inflattivo in atto e potenziale è tanto grave pare praticamente impossibile. Il ministro del Tesoro sa benissimo che la lira ha perduto più del 15% del suo valore in quaranta giorni, che i prezzi di alcuni dei prodotti di più largo consumo sono già aumentati o stanno per aumentare in misura estremamente preoccupante, che problemi di sostegno della domanda interna hanno oggi una loro legittima validità di fronte alla recessione economica». «La soluzione del contratto dei chimici — prosegue la nota — si colloca sulla linea del Direttivo della Federazione unitaria e rappresenta un modo corretto di affrontare contemporaneamente il rinnovo dei contratti e i problemi essenziali degli investimenti e dell'occupazione».

«Pertanto — conclude la Federazione Cgil, Cisl, Uil — il movimento sindacale sostiene con la più grande forza le conclusioni raggiunte per il contratto dei chimici del settore pubblico, le quali sono punto di riferimento logico per le altre vertenze contrattuali dell'industria in atto. Infine c'è solo da auspicare che ogni classe sociale si muova con lo stesso equilibrio e la stessa sensibilità sui problemi del Paese, il che non è, e Colombo lo sa».

La Federazione unitaria lavoratori chimici, dal canto suo, definisce «molto gravi le prese di posizione sia del Tesoro, sia delle Partecipazioni statali».

Da parte sua l'associazione padronale ASAP-ANIC ritiene che in un momento nel quale il recupero dell'efficienza del sistema economico è uno dei problemi prioritari del paese, l'ipotesi di accordo firmata sabato codifica proprio una struttura di rapporti volta al recupero dell'efficienza delle aziende chimiche pubbliche. L'onere per l'azienda per tutto il 1976 ed il primo semestre del 1977 è del 6,30%, per il secondo semestre del 1977 e per l'intero 1978 sarà del 9,63%.

Gatto

tale nell'area della letteratura militante con la fondazione insieme a Vasco Pratolini del quindicinale «di azione artistica e letteraria» Campo di Marte *durato in vita due anni, al quale collaborarono fra gli altri Bo, Ferrata, Montale, Luzi, Penna, Gadda, Vittorini, Landolfi: periodico che si configurò quale luogo di manifestazione delle contraddizioni profonde della condizione intellettuale alla vigilia della seconda guerra mondiale, fra l'esigenza di un rinnovato incontro con il pubblico e la solitaria testimonianza di una ascesi intellettuale che aveva caratterizzato gli anni dell'ermetismo.*

Dal primo libro «Isola» (1932) alla raccolta delle «Poesie» (1939) che rielaborava secondo un progetto di «lavoro continuo di immedesimazione» si coglie un significativo movimento dell'aristocratico esercizio letterario verso un confronto continuo e coraggioso con la dura realtà del proprio tempo, con una sempre maggiore attenzione alla concretezza del magico mondo infantile in una terra meridionale immobile nella storia, nella quale lo sgomento del tempo appare esorcizzato da un ancestrale sentimento del destino di morte, come appare nelle prose di «La sposa bambina», (1943) e nelle prose e poesie di «La spiaggia dei poveri» (1944) e nei versi di «Amore della vita» (1944).

Del resto questo andare verso gli altri, è testimoniato dal fatto che nel corso della Resistenza le sue poesie, di alta eloquenza civile, poi raccolte in «Il capo sulla neve» (1949) furono pubblicate su fogli clandestini mentre in lui maturava la decisione di aderire al Partito comunista. Nel dopoguerra diresse «Milano Sera», *il periodico* «Settimana» *e fece parte della redazione dell'*Unità. *Se interruppe il lavoro giornalistico, non interruppe però il lavoro di poeta: le raccolte di poesie pubblicate a partire dagli anni '50 («Nuove poesie», «La forza degli occhi», «Osteria Flegrea», «Storia delle vittime», fino a «Poesie d'amore» del 1973) segnano un approfondimento sempre più lucido del suo autobiografismo così denso di ragioni civili e morali. Si ricorda anche la sua partecipazione ad alcuni film. Alla sua attività non mancarono importanti e significativi riconoscimenti: basterà ricordare per tutti il premio «Bagutta» conferitogli nel '56 ed il «Viareggio» 10 anni più tardi.*

Francia

dire che le cantonali non hanno alcun valore politico, ma è evidente che se i risultati fossero stati diversi non avrebbero esitato a sfruttarli come testimonianza del consenso popolare alla politica giscardiana. Ora, anche accettando la nozione del carattere «locale» della consultazione, bisogna rilevare due cose: prima di tutto che il paese ha capito l'importanza di questo «sondaggio» dal punto di vista politico, se è vero che è andato alle urne in una percentuale molto più elevata che nelle precedenti cantonali (il tasso di astensione è del 34% contro il 46% nelle ultime cantonali del 1973 che riguardavano il rinnovo dell'altra metà dei cantoni); in secondo luogo l'elettorato aveva di fronte un'enorme varietà di etichette ingannevoli, ma ha fatto la sua scelta essenziale sui candidati della sinistra presentatisi sotto le etichette dei rispettivi partiti. Come non vedere allora in questo voto una indicazione politica di condanna dell'azione governativa?

«Non possiamo non constatare — scrive stasera "Le Monde" — che la maggioranza appare ormai minoranza in un paese che sembra effettivamente aspirare a un cambiamento molto diverso da quello che intende incarnare il capo dello Stato». Per Claude Estier, portavoce del Partito socialista, si tratta di «un incontestabile successo dell'Unione della sinistra». La sinistra «è maggioritaria nel paese e soltanto l'ingiusto taglio dei cantoni concede alla pretesa maggioranza presidenziale un numero maggiore di seggi».

Vediamo ora, all'interno di ogni gruppo, gli spostamenti di cui tanto si parla. I socialisti avanzano dappertutto, là dove erano assenti nel 1970, come è logico, e anche là dove erano già presenti nelle cantonali di sei anni fa. A volte l'aumento dei loro voti è spettacolare. Globalmente i socialisti avanzano dell'11,7% rispetto al 1970, un'epoca in cui la vecchia SFIO era in pieno sfacelo, e dell'8% circa rispetto alle legislative del 1973, quando era già in vigore il programma comune. Il Partito socialista di Mitterrand diventa il primo partito di Francia, seguito dal Partito comunista e soltanto in terza posizione dai gollisti.

Il PCF cede un po' di terreno, ma non sempre, in quei seicento cantoni (quasi la metà di quelli che hanno votato ieri) dove i socialisti erano assenti nel 1970 e dove i candidati comunisti erano dunque i rappresentanti unici della sinistra. Il che è del tutto normale e non giustifica i tentativi governativi di accreditare un suo arretramento. Al contrario, ci sembra che nelle nuove condizioni di ridistribuzione dei voti, il PCF abbia dato una forte prova, tanto è vero, come abbiamo detto all'inizio, che esso guadagna nettamente rispetto alle ultime legislative del 1973 che erano state favorevoli alla sinistra. In molte circoscrizioni, poi, il PCF progredisce a volte in modo sensibilissimo anche rispetto ai socialisti.

Quanto alla distribuzione dei seggi di consigliere generale, bisognerà attendere il secondo turno di domenica prossima per averne un'idea esatta. Ma non c'è dubbio che le sinistre ne guadagneranno molte decine e, secondo calcoli fatti stasera, possono conquistare la presidenza di interi dipartimenti attualmente in mano ai partiti di governo, come l'Allier, le Côtes-du-Nord, il Gers, la Gironde, Le Landes, il Puy-de-Dôme, o come l'Essonne e il Val-de-Marne nel la regione parigina.

Lockheed

veva 10.000 lire per ogni atto che gli veniva fatto firmare. John Vassar House ha svolto lo stesso ruolo di Ingrosso. Cittadino americano sui cinquanta anni, risulta regolarmente iscritto all'anagrafe di Roma ed è sposato con una spagnola, Ampero Liliso dalla quale ha avuto due figli, Marco e Pilar. La sua attività si restringeva al campo artistico e le sue condizioni economiche non sono delle più fiorenti dato che possedeva una vecchia FIAT 600, rimasta parcheggiata sotto la sua abitazione.

Mentre l'Interpol lo ricercava in mezza Europa, John Vassar House era tranquillamente a Roma e nella notte del 7 febbraio, sotto la pioggia, è salito con la moglie su una grossa auto di colore scuro ed è partito portandosi dietro il cane. Dopo una decina di giorni anche i due figli hanno lasciato Roma. Risultano assenti dal 16 febbraio dalle scuole da loro frequentate e precisamente il «Kennedy» e il «Foscolo». Al magistrato House avrebbe potuto fornire interessanti elementi, ma ora è introvabile, come Crociani, Ovidio Lefebvre, Maria Fava.

La polizia soltanto ieri pomeriggio si è recata in via XXX Aprile ma ha dovuto registrare l'assenza di House. E' stata tuttavia sequestrata la FIAT 600.

Tuttavia un quadro più chiaro potrebbe essere fornito da Antonio Lefebvre, per ora colpito da un avviso di reato. Antonio Lefebvre conosceva John Vassar House perché nella compra vendita degli appartamenti di via del Nuoto, oltre suo fratello Ovidio, una parte l'aveva recitata anche lo scultore americano.

House era un prestanome dei fratelli Lefebvre? Se la risposta all'interrogativo è affermativa la posizione di Antonio Lefebvre si verrebbe quanto mai ad aggravare.

L'unico che finora è finito in carcere è l'avv. Vittorio Antonelli e dovrà rassegnarsi a rimanerci ancora. Il magistrato inquirente ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dal suo difensore avv. Alfonso Gatti. Su questa richiesta dovrà comunque pronunciarsi il giudice istruttore perché il sostituto procuratore della Repubblica dott. Ilario Martella ha trasmesso gli atti riguardanti la posizione dello avv. Antonelli all'ufficio istruzione.

Per quanto riguarda le attività di Camillo Crociani ex-presidente della Finmeccanica, l'*Espresso* pubblica nel prossimo numero un articolo sui suoi rapporti con Giovanni Guidi amministratore delegato del Banco di Roma. Secondo la rivista l'avv. Guidi dal 1963 al 1968 fu sindaco dell'Immobiliare di via Varese, la società che successivamente venne trasformata in Com.El. Nel 1970 l'avv. Guidi rispunta fuori come sindaco della Com.El.: sono questi i tempi delle «bustarelle» della Lockheed. Poi l'avv. Guidi lascia il posto al figlio ragioniere Guido che insieme al suo socio di studio legale Mario Pugliese e Bruno Leotta formeranno il collegio dei sindaci sia nella Com.El. di Maria Fava e sia nella Page Europa, la società implicata nello scandalo Northrop. L'*Espresso* inoltre pubblica una riproduzione di una lettera inviata da Mario Pugliese relativa alla negoziazione di 30 mila azioni della Ciset per un valore di 600 milioni. In questa lettera viene sollecitato il versamento di questa cifra sul conto corrente intestato a Crociani con il numero 37-308 presso la filiale dell'Istituto bancario italiano.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

In occasione della festa internazionale

Mimose a tutte le donne ieri in Palazzo Vecchio

Proposta dal sindaco una consulta femminile che operi a fianco degli Enti locali — Ricordato il contributo per la guerra di liberazione

E' stata celebrata nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, la giornata internazionale della donna. Il sindaco, Elio Gabbuggiani, e il presidente della Provincia, Franco Ravà, con gli assessori Donna, Mila Pieralli e Anna Bucciarelli, hanno salutato con discorsi politici e di analisi storica le numerose donne presenti.

Il sindaco ha individuato i sacrifici e le difficoltà che le donne sono ancora oggi chiamate ad affrontare sia nell'ambito della famiglia sia in quello della scuola. Le donne sopportano il peso della crisi economica, della salita dei prezzi, della mancanza di servizi sociali, si vedono da sempre discriminate nella scelta del proprio ruolo sociale.

La donna viene avviata a studi umanistici, che permettono l'insegnamento e, quindi, il doppio lavoro — a scuola e a casa. Le donne sono coloro che sopportano lo sfruttamento del lavoro a domicilio, che vengono tenute lontane dai lavori e dalle professioni tecniche e scientifiche. Soltanto una reale trasformazione della società potrà colmare la discriminazione, dare la parità ai due sessi, vedere la giustizia nell'attribuire ruoli non predeterminati, ma liberamente scelti, a uomini e donne. Gabbuggiani ha detto che a Firenze potrebbe essere istituita una consulta femminile che studi i problemi delle donne e li sottoponga all'attenzione degli enti locali.

Franco Ravà, presidente della Provincia, ha ricordato come la festa internazionale della donna risalga storicamente al 1910, anno in cui — l'8 di marzo — 129 operaie morirono alla fabbrica Cotton di New York, dove il padrone aveva deliberatamente chiuso i cancelli per impedire un loro sciopero. Ravà ha anche ricordato tutte le donne che hanno combattuto per la liberazione del Paese dal fascismo e ha preso in esame i gravi problemi che restano ancora da risolvere per una reale parità della donna nella nostra società: libera maternità, aborto, servizi sociali, occupazione.

NELLA FOTO: il Salone dei Duecento gremito da donne per la festa dell'8 marzo.

Conclusi i lavori della commissione

Una «proposta aperta» per la suddivisione in 14 zone della città

Alla fine del mese il dibattito in Consiglio comunale - Le osservazioni della minoranza

Si sono conclusi, con la seduta di ieri in Palazzo Vecchio, i lavori della commissione consiliare per il decentramento. Gli atti relativi all'attività svolta in questi mesi saranno trasmessi al sindaco Gabbuggiani perchè vengano iscritti all'ordine del giorno in consiglio comunale e contemporaneamente saranno inviati alle organizzazioni, istituti ed enti cittadini che sono interessati ai temi affrontati dalla commissione stessa.

Il progetto definitivo della maggioranza infatti, che contempla la suddivisione della area cittadina in 14 zone, ha un carattere volutamente «aperto», tale cioè da stimolare contributi, suggerimenti, proposte di integrazione dalle forze politiche, sociali e di base della città. Agli atti saranno allegate le osservazioni della minoranza, che tendono a raccomandare, nella delimitazione territoriale dei quartieri, il coordinamento con le altre realtà che stanno per nascere, quali le zone sociosanitarie e i distretti scolastici. Con la conclusione di questa prima fase dei lavori è possibile giungere al dibattito e alla deliberazione in consiglio entro la fine di marzo o i primi di aprile, tenendo presente anche l'iter della proposta di legge nazionale sui consigli di quartiere, che, secondo notizie di stampa, potrebbe essere approvata anche in tempi brevi.

Nel corso dell'ultima seduta è stata discussa e approvata una serie di emendamenti e modifiche al regolamenti relativi alla elezione e alla vita dei consigli di quartiere, per adeguarli al progetto definito che sarà proposto al consiglio comunale e alla città.

La Regione per i medici con la doppia attività

Il dipartimento sicurezza sociale della Regione Toscana in riferimento al problema dei medici con doppia attività ha precisato che «sulla scorta di comuni orientamenti emersi in una recente riunione tra la giunta regionale toscana e l'AROT (Associazione Regionale Ospedalieri Toscani), ha inviato nel mese scorso una circolare con la quale si invitano le amministrazioni ospedaliere ad assumere tutti i provvedimenti possibili per rendere operante l'articolo 43 della legge «132» del 1968 che prevede la incompatibilità dell'esercizio della attività libero professionale nelle case di cura private. Nel contempo funzionari della Regione Toscana stanno svolgendo indagini per segnalare agli ospedali i nominativi dei medici che continuano a violare la norma suddetta. In base alle istruzioni impartite, le amministrazioni ospedaliere dovranno diffidare i sanitari inampienti ed in caso del persistere della situazione di incompatibilità, rescindere il rapporto di lavoro come prescritto dall'articolo 27 della legge «130» del 1969

Inoltre la circolare della Regione prevede che l'amministrazione ospedaliera faccia obbligo al personale sanitario di sottoscrivere un atto nel quale venga dichiarato — sotto la personale responsabilità — di non aver esercitato, né con ricorrenza né saltuariamente, attività libero-professionali in case di cura private.

I corsi di riqualificazione professionale a Prato

«Progetto» per il futuro dell'industria tessile

E' finanziato dalla Regione Toscana, dalla CEE e dal ministero del lavoro — Iniziata la prima fase — Interessati 5800 cittadini

E' iniziata la prima fase del «progetto Prato». Si tratta di una serie di corsi di riqualificazione professionale delle forze del lavoro nell'area tessile pratese che coinvolgono 5.800 lavoratori di varie categorie, un migliaio di artigiani e circa 300 fra industriali e dirigenti di azienda.

Come è noto il «progetto Prato» è nato da una serie di ricerche promosse dalla Cassa di risparmio e dalla Unione industriale pratese a cui si sono associati i Comuni dell'area tessile. Il progetto, che è appunto scaturito da una minuziosa ricerca, ha trovato consenzienti dopo un largo dibattito, le organizzazioni sindacali, l'Unione industriale, le associazioni degli artigiani, degli Enti locali e la Regione Toscana.

Il progetto è finanziato con una cifra che supera i 4 miliardi, dalla Regione Toscana, dalla CEE e dal ministero del lavoro.

E' iniziata così la prima fase rivolta alla formazione degli animatori che dovranno condurre il processo di apprendimento e instaurare il rapporto fra partecipanti ed esperti. Il progetto coinvolgerà attraverso gli esperti, nella massima parte provenienti dall'area pratese, tutti i momenti del processo produttivo nell'ambito del settore tessile e delle sue diversificazioni. Dovrebbe approdare ad una elevazione della qualificazione professionale di tutta la forza lavoro in funzione dell'industria tessile del domani.

Lo svolgimento dell'intero progetto comporterà un coinvolgimento massiccio di tutte le forze sociali, nelle loro aggregazioni specifiche e nei loro caratteristici ruoli.

Da questo punto di vista è stata concepita la formazione degli animatori non come fatto tecnico, anche se sono applicate le più moderne tecniche di insegnamento, bensì come ricerca di rapporti approfonditi con tutte le forze sociali all'interno delle aziende e nel più vasto contesto cittadino.

In questo senso si è pensato che un'area come quella pratese, di per sè ad alto livello di integrazione, possa svolgere un ruolo attivo nel progetto. L'inizio di questa fase, per comune volontà delle organizzazioni e degli enti interessati è stato accelerato per permettere di recuperare alcuni dei tempi previsti in modo da non troncare l'intervento nella fase iniziale con l'approssimarsi del periodo estivo.

Per questo motivo occorrerà la più vasta mobilitazione e sensibilità da parte delle organizzazioni per contribuire e facilitare tutti gli aspetti organizzativi necessari nel contatto con la realtà pratese.

In merito ai corsi di formazione sportiva

Il Comune di Sesto sull'accordo Provveditore-Coni

Indispensabile una diversa e più ampia collaborazione per la diffusione della formazione sportiva

L'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino in merito all'accordo Provveditorato agli studi-Coni per la istituzione di corsi di avviamento di alcune discipline sportive, da effettuarsi nella scuola media dell'obbligo in rapporto coi Consigli di istituto, nel quadro delle attività extra scolastiche, in un comunicato precisa: «E' anche questo un sintomo di come non si possano eludere le esigenze nuove, in materia di formazione fisico-sportiva di base, maturare in questi ultimi anni all'interno ed all'esterno del mondo scolastico: noi riteniamo che tali esigenze debbano trovare, nella scuola, un punto di verifica e di autonoma organizzazione di adeguate risposte negli organismi di governo eletti democraticamente, per andare verso il superamento dei ritardi che la tradizionale politica scolastica ha per decenni accumulato in questo ambito e che non si possono cancellare con il colpo di spugna di iniziative calate dall'alto in maniera burocratica.

«Fortemente perplessi ci lascia poi il fatto che, nell'accordo Provveditorato agli studi-Coni, neppure si accenni agli enti locali ed al loro ruolo: non solo perchè ad essi comunque si dovrà chiedere collaborazione per l'uso di molti degli impianti sportivi pubblici (che sono aumentati certo in maniera insufficiente, soprattutto grazie all'impegno dei Comuni), ma anche e soprattutto perchè sono stati gli Enti locali che si sono sforzati di dare in questi anni una risposta alle richieste nuove emergenti dal mondo della scuola (e non solo da questo) in fatto di sport come servizio sociale di base; su questa linea di rinnovamento gli enti locali hanno trovato nello associazionismo democratico e negli enti promozionali degli interlocutori e dei collaboratori qualitativamente nuovi, in quanto essi in prima persona punti di riferimento e di organizzazione di quella crescente richiesta sportiva di massa.

Per questo riteniamo necessario che, al di là di ogni visione particolaristica, si consideri obbiettivamente l'esigenza di dare vita ad una diversa e più ampia collaborazione di forze ed enti pubblici che possono dare, sulla base del loro mezzi e delle loro esperienze, un contributo importante per realizzare, in rapporto organico con la scuola ed i suoi organismi collegiali, l'obbiettivo di una corretta e diffusa formazione di base fisico-sportiva».

in breve

DIBATTITO A PRATO SUI FINANZIAMENTI AMERICANI

Questa sera alle ore 21 nel saloncino della libreria Rinascita (via Frascati 36) dibattito pubblico sul tema «I finanziamenti americani per sovvertire il sistema politico italiano». Partecipano: Roberto Faenza autore del libro «Gli americani in Italia», Paolo Barile, professore di diritto costituzionale all'Università di Firenze, Umberto Cecchi, giornalista della Nazione, Franco Tintori giornalista di Paese Sera.

GALOPPO ALLE CASCINE

Domani mercoledì alle ore 14,30 si inaugura alle Cascine la riunione di galoppo con un programma dedicato, come di tradizione, ai saltatori e ai gentlemen. I primi avranno a loro disposizione due prove in piano, ed uno steeple impegnativo. La corsa di maggior dotazione è quella in siepi.

DOMANI E GIOVEDÌ CONSIGLIO PROVINCIALE

Domani e giovedì alle 16,30 si riunisce il consiglio provinciale. Tra l'altro si discuterà sull'area di resulta della Galileo, l'eventuale partecipazione della Provincia al consorzio per i trasporti, il completamento del ponte di Varlungo, la richiesta di contatti con il Comune per un eventuale diverso assetto della circolazione, la posizione della Provincia all'interno del consorzio sul PIF.

Congresso ferrovieri S.M.N.

Domani mercoledì alle 17 e giovedì alle 16,30 nel saloncino della federazione (via Luigi Alamanni) si terrà il congresso della sezione F.S. Firenze S.M.N.

Nel salone dei Duecento

OGGI TORNA A RIUNIRSI IL CONSIGLIO COMUNALE

Nuove iniziative per la Sansoni-Dilibro - Comunicato delle organizzazioni sindacali - Partita ieri la delegazione per il Guatemala

Stamani, alle 9,30, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio torna a riunirsi il Consiglio comunale. All'ordine del giorno numerose interpellanze, interrogazioni, delibere e mozioni, tra le quali quelle sull'aborto.

Ieri una delegazione della città di Firenze è partita per il Guatemala per prestare la propria opera nelle zone devastate dal terremoto, sotto il coordinamento dell'amministrazione di Città del Guatemala e dell'università degli studi della Capitale.

Della delegazione fanno parte il dottor Davis Ottati, assessore al Comune, l'ing. Alfredo Bellacci, dell'ufficio tecnico della Provincia, l'ingegner Giuseppe Sorace dell'ufficio acquedotto del Comune e il professor architetto Paolo Sica, incaricato presso l'istituto di urbanistica della facoltà di architettura.

Come è noto, del contributo di Firenze alle popolazioni colpite dalla calamità, fu discusso in Consiglio Comunale che deliberò il proprio aiuto.

La delegazione, che porterà con sè un certo quantitativo di medicinali, si metterà subito a disposizione delle autorità guatemalteche, sin dal suo arrivo previsto per oggi.

In vista dell'incontro convocato per l'inizio della prossima settimana presso il Ministro del lavoro Toros, si sono riuniti in Palazzo Vecchio, nell'ufficio del sindaco Gabbuggiani, presenti anche rappresentanti della Regione e della mministrazione provinciale, i sindacati dei poligrafici e il consiglio di fabbrica della Sansoni Delibro. I lavoratori hanno espresso viva preoccupazione per la situazione di incertezza che ancora permane sulle soluzioni per l'occ...

I sindacati hanno invitato gli enti elettivi a continuare nella loro azione che sino ad ora ha dato un concreto contributo alla soluzione dei gravissimi problemi della Sansoni, richiedendo loro un ulteriore interessamento presso il ministro del lavoro Toros in vista di una conclusione positiva corrispondente alle attese dei lavoratori e della città.

Successivamente all'incontro, il sindaco Gabbuggiani ha inviato al ministro del lavoro un telegramma per richiedere il suo urgente interessamento.

Alberto Torricini compie 70 anni

Oggi il compagno Alberto Torricini compie 70 anni. Torricini è stato uno dei maggiori protagonisti pratesi nella lotta antifascista durante i lunghi anni del regime. Condannato dal tribunale speciale fascista per essere stato emissario del PCI, non si piegò nè alle torture fisiche nè a quelle psicologiche. A questo compagno che è uno degli esempi più luminosi di impegno antifascista, vanno gli auguri più calorosi della federazione comunista pratese e dell'*Unità*.

Incontro tra Regioni e organizzazioni sindacali

INUTILIZZATI I FONDI PER LA DIRETTISSIMA

Ancora fermi i 200 miliardi già stanziati - Grave danno per l'occupazione - Giovedì sciopero generale ad Empoli per la cooperativa «Fiascai»

L'andamento dei lavori per la direttissima Roma-Firenze è stato oggetto di un incontro svoltosi presso il dipartimento assetto del territorio della Regione Toscana, sollecitato dalla FLC.

Erano presenti gli assessori Raugi per la Toscana e Giustarini per l'Umbria, i rappresentanti della Federazione lavoratori delle costruzioni della Toscana e Umbria, i lavoratori dei cantieri. Il problema è stato visto nel quadro di due esigenze: portare a termine nel più breve tempo possibile questa grossa opera iniziata già molti anni fa e assicurare la necessaria continuità dei lavori per garantire l'occupazione.

Già oggi, infatti, ci sono centinaia di lavoratori disoccupati perché alla chiusura di cantieri, che hanno terminato i lavori, non ha fatto seguito la tempestiva apertura di altri. Nel corso del dibattito è stata rilevata l'urgenza di ottenere la utilizzazione rapida dei 200 miliardi già stanziati per la direttissima programmando per tempo l'appalto e l'inizio dei lavori.

FIASCAI — Nel corso di una assemblea le maestranze della cooperativa Fiascai di Empoli hanno proposto una manifestazione tendente a coinvolgere il movimento nel suo insieme per rendere sempre più incisiva la lotta per l'occupazione.

I sindacati hanno dato la adesione a questa iniziativa che si svolgerà giovedì prossimo con uno sciopero generale nelle ultime ore di lavoro della giornata. L'azione di lotta si articolerà sui temi dell'occupazione, dell'apertura del credito agevolato nelle piccole e medie imprese, in particolare si sollecita la convocazione della commissione ministeriale che è chiamata a decidere sul finanziamento richiesto dalla Cooperativa

COSTRUZIONI — L'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali è stato oggetto di dibattito nel corso della riunione dell'esecutivo toscano della Federazione lavoratori delle costruzioni che ha respinto le posizioni assunte dall'ANCE e dalla Confindustria in quanto «strumentali e dilatatorie». L'esecutivo ha pertanto deciso di convocare, in tutte le province, le assemblee dei delegati dei settori impegnati nelle vertenze contrattuali (edili, laterizi, manufatti in cemento, lapidei). Tali assemblee si svolgeranno dopo le prossime sessioni di trattative convocate per il 10 e 11 marzo.

L'esecutivo regionale ha riconfermato la validità delle piattaforme presentate e l'impostazione politica che considera prioritari gli obiettivi dell'occupazione, degli investimenti e dell'allargamento della base produttiva. In questo contesto grande importanza assume — a giudizio della FLC — la decisione della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL di proclamare, in tempi brevi, lo sciopero generale.

Un altro punto affrontato nel corso della riunione riguarda il settore legno. L'esecutivo ha deciso di organizzare per il 22 marzo una conferenza-dibattito a livello regionale sul seguente tema: «Legno, arredamento e mobile in particolare». Alla conferenza — il cui scopo è affrontare i problemi che sono alla base della crisi del settore — saranno invitate le forze politiche, sociali, la regione, gli enti locali, le associazioni imprenditoriali, le camere di commercio.

Giovedì riunione del Comitato regionale del PCI

Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo, eletti alla quinta conferenza dei comunisti toscani, sono convocati in seduta comune per giovedì 11 marzo alle ore 9,30 per discutere sul seguente ordine del giorno: «Elezione del comitato direttivo e della segreteria, nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro e degli organi di stampa regionali».

Ieri notte allo scalo merci di Prato

I ladri scoperti abbandonano 25.000 pacchetti di sigarette

Sono stati visti da un agente della Polfer — Gli scatoloni abbandonati sulla banchina

Venticinquemila pacchetti di sigarette: sarebbero stati un bel bottino, ma un agente di vigilanza li ha scoperti, e i ladri hanno dovuto abbandonare i 50 scatoloni che contenevano più di 500 chili di tabacco e darsi alla fuga.

L'episodio è accaduto ieri notte, verso le due, allo scalo merci di Prato. L'appuntato Silvano Fondi, che fa servizio di vigilanza allo scalo merci della Ferrovia a Prato, stava facendo il solito giro di perlustrazione quando, vicino a un merci in sosta ha visto del movimento.

Nella notte distingueva a fatica quello che stava succedendo e si è perciò avvicinato di corsa. Vicino al carro merci in sosta sul binario morto ha intravisto tre persone, forse quattro, che trasportavano grosse scatole. Quando i ladri si sono accorti dell'uomo che stava giungendo di corsa hanno abbandonato tutto e si sono dati alla fuga. Il Fondi, giunto sulla banchina, ha trovato per terra i cinquanta scatoloni pieni di stecche di sigarette, per un valore di oltre 35 milioni. Ha dato subito l'allarme, ma i ladri si erano ormai dileguati.

Le sigarette sono diventate un'ambita preda per i ladri, soprattutto dopo i recenti aumenti. Lo stesso furto, poichè è merce leggera, non presenta tecnicamente grosse difficoltà. I treni merci sostano a volte per due giorni in stazioni secondarie, prima di arrivare alla stazione.

I vagoni sono lasciati sui binari morti, in attesa della partenza: si tratta di vagoni che vengono piombati, ma la cui apertura è abbastanza facile.

LUTTI

E' morto il compagno Ugo Sarri, della sezione «Faliero Pucci» di San Nicolò. I compagni della sezione nel ricordarlo a chi lo conobbe e stimò, esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze, alle quali si aggiungono quelle della nostra redazione.

* * *

E' morto il compagno Vittorio Zancanaro della sezione «Marmugi», di Badia a Ripoli. Giungano alla famiglia le più sentite condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione.

* * *

In questi giorni è scomparso Adone Innocenti Torelli. Dandone notizia ai compagni ed amici che lo conobbero e stimarono la famiglia ringraziando quanti hanno partecipato al dolore sottoscrive lire 15.000 per la stampa comunista.

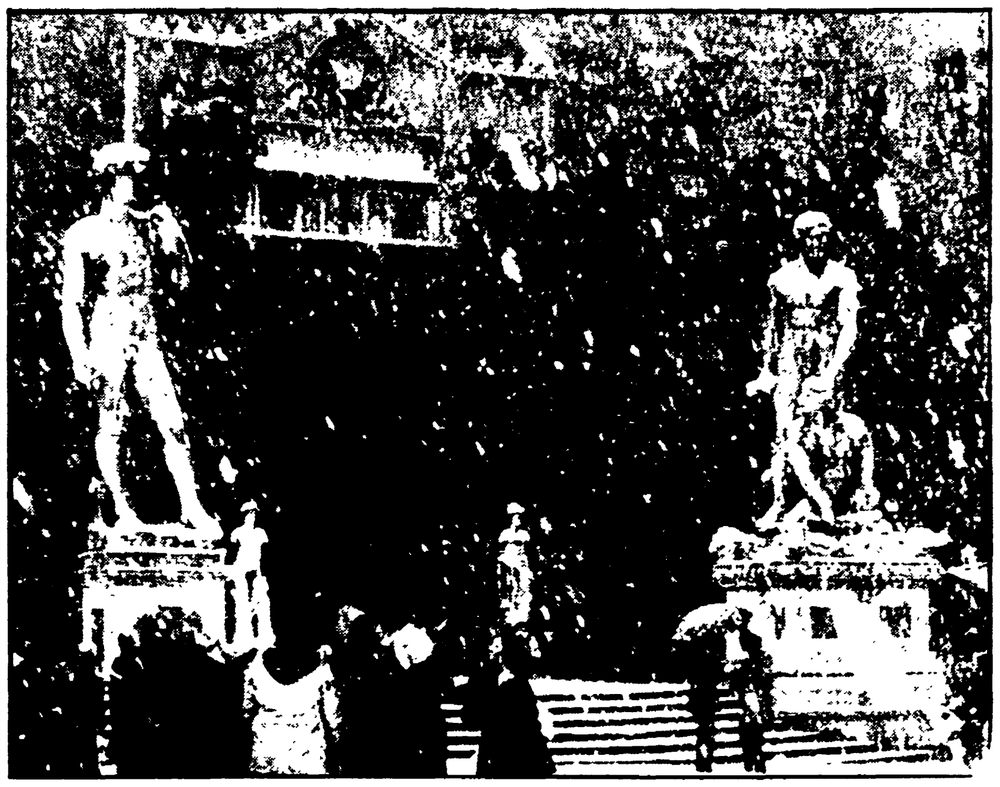
* * *

E' deceduto il compagno Gino Guidotti della sezione «Gozzoli». Giungano ai familiari le più sentite condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione. I funerali si terranno questo pomeriggio alle ore 15,30 con partenza della Cappella di commiato di Careggi.

Viene arrestato per aver schiaffeggiato una ragazza

Un giovane è stato arrestato per aver dato uno schiaffo a una ragazza. Si chiama Aleandro Itelli, 20 anni, abita in via Pontassieve. L'episodio che ha portato al suo arresto è accaduto nell'ottobre del '75. L'Itelli aveva incontrato una ragazza che abita nel suo stesso quartiere. Il giovane invitò la ragazza a casa.

La ragazza, che conosceva l'Itelli, sapeva anche che lui sarebbe stato solo in casa e che provava molta simpatia per lei. Comunque accettò l'invito. Quando arrivarono nell'abitazione dell'Itelli, il giovane chiuse la porta alle spalle della ragazza, e senza molti preamboli le fece delle «proposte».



Vigilia di primavera in bianco

Un clima veramente bizzarro quello che sta caratterizzando questo ultimo scorcio di inverno e senz'altro il meno «canonico» per introdurre alla primavera.

Dopo il tiepido sole dei giorni scorsi che molti avevano pregustato come lo inizio della mite stagione, è ritornato il freddo e con esso la neve, la prima e forse l'ultima ed unica neve di questo inverno. Dapprima timidamente e poi sempre più con convinzione i fiocchi ieri mattina hanno imbiancato la città.

La caduta è avvenuta a fasi alternate: a momenti di relativa stasi e di calma sono succeduti altri in cui la neve è caduta quasi rabbiosamente a folate spesse ed abbondanti. Ha comunque faticato ad «attecchire»: nel complesso solo un sottile strato bianco ha ricoperto per qualche ora la città. Nelle prime ore del pomeriggio Firenze è tornata al suo solito aspetto invernale: il cielo coperto, le strade bagnate, la temperatura di qualche grado sopra zero. E' stato un diversivo fugace. Nella foto: piazza della Signoria «imbiancata».

La mezzadria è un anacronismo che si scontra con la volontà di rinnovamento nelle campagne

Tempi maturi per superare la mezzadria

Il superamento dei patti agrari è tornato alla ribalta nazionale, non solo per il dibattito che si è sviluppato attorno ai vari progetti-legge, ma per come si è sviluppato e va avanti nel paese. Sono ormai centinaia le iniziative assunte nei consigli comunali e provinciali, con le quali tutte le forze politiche dell'arco costituzionale in modo unitario, hanno chiesto al governo, alle forze politiche rappresentate in Parlamento una rapida approvazione delle misure per trasformare i contratti di colonia e mezzadria, in contratti di affitto.

E' ancora viva l'eco della iniziativa presa dalle nove regioni più interessate al problema, svoltasi a Macerata e dalla quale è scaturito l'impegno di farne seguire delle nuove volte a concretizzare l'apporto delle regioni stesse alla soluzione di questo indilazionabile problema.

In Toscana si è discusso della questione al consiglio regionale; a grande maggioranza (hanno votato contro solo i due consiglieri del Movimento sociale e quello repubblicano) è stata approvata una precisa posizione per la trasformazione della mezzadria in affitto. La Regione inoltre si è impegnata a promuovere e a partecipare a tutte quelle iniziative che si pongono questo obiettivo, il raggiungimento del quale, d'altra parte vede mobilitato un vasto fronte di forze dai sindacati alle organizzazioni contadine, ai consigli degli enti locali.

Rispetto al movimento e all'iniziativa che vanno avanti assai deludente è apparsa la non menzione del problema nelle dichiarazioni programmatiche del governo Moro.

Nelle campagne della Toscana si avverte in maniera assai forte il peso di questa dimenticanza che contrasta con la crisi profonda della agricoltura e con la condizione particolare della nostra regione dove la «questione mezzadria» si presenta ormai come un annoso nodo da sciogliere.

Il mezzadro che ha lottato duramente a prezzo di molti sacrifici vuole liberarsi dalle ultime pastoie di quel contratto vessatorio e antistorico. Il rinvio per tutto un arco di tempo di questo problema ha prodotto d'altra parte seri danni. E' tempo che anche la proprietà concedente faccia un serio esame: vi sono fermenti al suo interno, ma soprattutto vi è un ripensamento in tante forze politiche, in quelle cattoliche e nella stessa DC che, dopo aver perso la sua influenza in quelle che erano state le zone delle Leghe bianche dei mezzadri, rischia di allargare la «frattura» con l'intera classe contadina.

Anche nel PSDI e nel PRI vi è un ripensamento che si ripropone le stesse implicazioni. Nelle forze di sinistra è in corso un dibattito ed un approfondimento della politica agraria: nel nostro partito si vuole ripuntualizzare ed aggiornare le scelte e l'impegno politico. La IV Conferenza Nazionale indetta per il prossimo aprile assolverà a tale esigenza.

Una cosa che è certa per tutti e che si impone in tutto il paese è l'uso diverso delle risorse agricole-forestali: è assurdo che continui l'attuale spreco, e la parziale utilizzazione delle terre. Occorre una correzione profonda imposta, d'altra parte, dalla grave crisi economica.

I grandi obiettivi che vogliamo perseguire devono trovare un coordinamento con le misure a medio e a lungo termine e che investono il MEC, le partecipazioni statali, la politica economica nazionale, lo stesso operare delle regioni fino all'atteggiamento delle singole aziende. Vi sono in questo contesto tanti problemi politici da sciogliere: uno per esempio e quello dei piccoli concedenti che deve essere risolto contestualmente, garantendo il livello del reddito e con esso la proprietà.

Certo che il problema più urgente, quello che può aprire una nuova fase nelle campagne, non solo toscane, è la trasformazione dei patti agrari. Ogni obiettivo di ripresa economica trova una forte remora, ogni riconversione produttiva si scontra oggi con questo residuo feudale. Il superamento dei vecchi contratti è un problema maturo, un forte sostegno viene da un largo fronte di forze: per la mezzadria deve essere la volta buona.

Rino Fioravanti

(Responsabile Commissione agraria del Comitato Regionale del PCI)

Un aspetto tipico della campagna toscana

Per la ripresa dell'agricoltura della Toscana meridionale

La battaglia per l'acqua

Le opere già progettate da tempo e per le quali si tarda la realizzazione — Le richieste del movimento — Lo sviluppo della zootecnia — Le terre occupate dai pastori sardi immigrati

SIENA, 8

L'irrigazione costituisce oggi uno degli interventi fondamentali in agricoltura per riproporne lo sviluppo in senso moderno. Di questo fatto ormai nelle province di Siena, Arezzo, Grosseto, cioè nella cosiddetta «Toscana meridionale», tutti sono convinti e da molto tempo si sta conducendo una lotta serrata per la realizzazione di opere, già progettate da molti anni, che, se realizzate potrebbero dare una valida spinta alla ripresa del settore agricolo e più in particolare del settore zootecnico.

Quali sarebbero le strutture che andrebbero realizzate in questo senso? Si tratta della diga del Farma-Merse che permetterebbe la irrigazione di ben 40 mila ettari in provincia di Siena e di Grosseto; quella del Montedoglio, interessante le province di Siena e Arezzo ed altri invasi di minore entità, ma non per questo meno importanti e necessari, nella Val d'Arbia, nella Val d'Orcia e in altre valli minori. Quali sono le richieste del movimento che si è sviluppato negli ultimi tempi? Il finanziamento immediato dei grandi progetti d'invaso assegnando alla Regione i fondi necessari; l'elaborazione e la realizzazione dei progetti per i piccoli invasi; il coordinamento dei programmi, dell'uso futuro delle acque e degli interventi da parte della Regione.

In province eminentemente agricole, come è ancora quella di Siena, e come sono quelle di Arezzo e Grosseto, si comprende che questo aspetto dell'economia agricola è molto importante al fine di rendere possibile lo sviluppo della zootecnia e al fine di rimettere a coltura profiqua gran parte delle terre abbandonate da molti, troppi anni. Si sa, infatti, che quando entrerà in funzione il centro carni di Chiusi occorreranno molti capi bovini se si vuole che questa struttura non diventi un centro commerciale di macellazione di carni importate.

E' necessario dunque che sorgano stalle sociali e allevamenti cooperativi, ma per questo l'acqua è indispensabile.

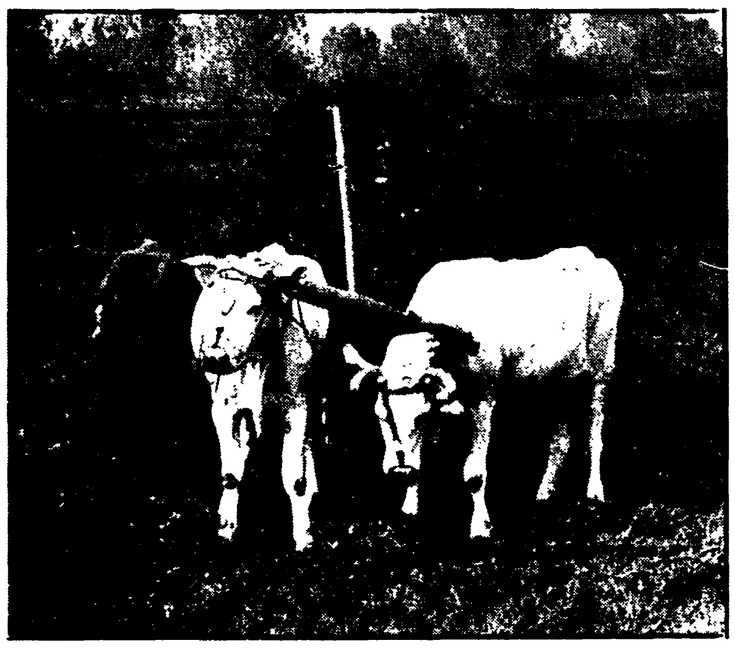
Gran parte delle terre sono incolte: in provincia di Siena questo aspetto ha assunto livelli incredibili se si pensa che ben 37 mila ettari, e forse anche più, non sono utilizzati ai fini produttivi. A questo proposito le organizzazioni sindacali e l'Alleanza dei contadini hanno più volte affrontato il problema e più volte sono state prese iniziative. Quali sono le proposte?

Soprattutto si pensa alla possibilità di recuperare al bosco vaste zone di collina, attraverso la forestazione e l'assetto idrogeologico, realizzando così un'adeguata difesa del suolo e dell'ambiente. Si pensa inoltre alla necessità di facilitare l'ampliamento della maglia poderale delle imprese coltivatrici esistenti, singole e associate in armonia a quanto previsto dalle direttive comunitarie in tema di promozione di una adeguata mobilità dei terreni.

Per realizzare questi orientamenti le organizzazioni che operano in agricoltura riterrebbero indispensabile istituire la «cessione obbligatoria» soprattutto per le terre di enti Pubblici, Morali, per quelle di proprietari assenteisti e per quelle di uso civico. In questo senso già il movimento ha raggiunto qualche risultato in Toscana con l'acquisizione di alcune aziende; ma se si vogliono risultati più completi e generalizzati si deve naturalmente approvare uno strumento legislativo. In provincia di Siena vi sono molte zone abbandonate, particolarmente nel Chianti, nella Val di Merse, nella montagna Amiatina.

Negli ultimi tempi parte di queste terre sono state occupate da pastori sardi immigrati nel Continente, ma, dopo l'approvazione della legge sui fitti rustici, si è determinato da parte del padronato agrario un irrigidimento che ha bloccato l'uso della terra. Insomma molti proprietari assenteisti preferiscono lasciare andare alla malora molti poderi prima di affittarli a pastori che li farebbero rendere.

Fabio Biliotti



Un mezzadro al lavoro

Gli obiettivi della lotta dei contadini del Grossetano

Per una vita diversa nelle zone agricole

L'irrigazione e l'industrializzazione tra le principali condizioni per la riqualificazione produttiva del settore — A colloquio con una famiglia di mezzadri — Gli sforzi compiuti

CASOTTO PESCATORI, POLLINO (GR), 8.

Nella odierna realtà agraria della Maremma, la situazione dell'agricoltura per il modo come è venuta configurandosi, grazie alle gloriose lotte di occupazione delle terre, ha in sè momenti originali in merito al suo assetto e al modo nuovo come si svolge l'attività dei coltivatori, così come per la presenza di un ricco tessuto associativo.

Sono questi due ultimi aspetti che nella piana grossetana mettono in mostra come le capacità lavorative, la ferma determinazione dei coltivatori di rimanere legati alla terra, danno la giusta misura di quanto sia necessario e urgente portare avanti il processo di riforma agraria attraverso l'irrigazione e l'industrializzazione che sono condizioni fondamental per la riqualificazione produttiva del settore.

Sono questi obbiettivi, oltre a quello del superamento dell'arcaico sistema della mezzadria, che ci vengono sottolineati con forza dalla famiglia Rossi che siamo andati a visitare per avere un quadro più esatto sulla condizione «mezzadrile». La famiglia Rossi, composta da Umberto, di 75 anni, Federigo 46, Astorre 49, Diana 50 e Elda 51 anni, è una delle famiglie a conduzione mezzadrile che abita nel vasto comprensorio del «Pollino» dove in una estensione di oltre 5000 ettari sono ubicate oltre 300 famiglie di assegnatari.

E' quindi questa famiglia un emblematico esempio di cosa è e come vive una famiglia di mezzadri oggi. La famiglia Rossi, mezzadrile sin dal 1911, opera nel podere S. Adele di 24 ettari, alcuni buoni altri meno, che si trova a soli 5 km. dalla città di Grosseto e alle spalle dell'aeroporto militare e civile «Baccarini». Abita in questa abitazione di proprietà del s.g. Giuseppe Pozzi sin dal 1950. E sono proprio questi ventisei anni che hanno segnato un profondo processo di rinnovamento generale. Per la famiglia Rossi c'è da dire invece che proprio questo rivolgimento innovativo si sia fermato ai «confini del podere».

Umberto, il veterano del nucleo familiare, nel parlare della sua condizione di «anziano» sottolinea come nonostante la sua età debba continuare a lavorare perché la sua pensione di 50 mila lire è una inezia rispetto ai bisogni quotidiani. E così Diana e Elda le due donne della famiglia che sopportano fuori da ogni «spirito di rassegnazione» la loro condizione di casalinghe e mezzadre.

Una situazione di subordinazione sociale e di condizioni di vita ancor più pesanti in quanto per loro il «fardello» della vita quotidiana si misura con il lavoro nel campo e nella conduzione della famiglia.

La conversazione vera e propria sul modo di vita l'abbiamo avuta con Federigo e Astorre. Dalla loro viva voce ci viene descritto qual'è nei suoi veri termini la «questione mezzadrile». Oltre ad una scarsa remunerazione del duro lavoro, in quanto non si può vivere in due famiglie sul lavoro della terra, i nostri interlocutori mettono a nudo una situazione che è generale alla categoria. Si ha cioè da parte dei concedenti una netta chiusura verso le rivendicazioni riguardanti le migliorie da apportare alla casa di abitazione e anche verso lo stanziamento di denaro per l'acquisto dei mezzi meccanici atti a rinnovare il processo produttivo.

Una chiara denuncia che trova sostegno nella decisione assunta da Rossi e concernente la vendita dei diciotto capi di vacche da riproduzione e vitelli di razza in quanto la pericolosità dello stabile adibito a stalla metteva in pericolo la sicurezza del bestiame.

Ma non sono solo questi i motivi che fanno della mezzadria in agricoltura una anacronistica presenza. L'obbligo di vendere il prodotto (grano e girasole) al privato e non alle strutture associative o cooperative, è un'altra di quelle cose inconcepibili che vanno a portare acqua alla intermediazione speculativa le cui conseguenze si riversano sulla collettività. Anche il problema delle strutture sociali e civili è fortemente sentito e denunciato per le sue mancanze. Si pensi che la famiglia Rossi, per rendere più decente la casa d'abitazione ha dovuto, a spese proprie, restaurarla di sana pianta rendendola linda e accogliente: un aspetto che va ad onore di questi lavoratori che non possono continuare a sobbarcarsi spese che spettano al proprietario della azienda.

Così come, concludono Federigo e Astorre Rossi, non possiamo più tollerare che abitando a soli 5 km. da Grosseto si continui ad illuminare la casa con la luce a gas. Occorre cambiare e nel profondo la realtà civile e sociale dei mezzadri, facendoli accedere, attraverso l'approvazione della legge riguardante il superamento della mezzadria, ad un nuovo ruolo e ad un diverso modo di essere collocati nel processo di ammodernamento dell'agricoltura.

Paolo Ziviani

L'assenza del padrone: una malattia cronica delle campagne in crisi

Spesso è il mezzadro che acquista in proprio il trattore - Al reddito basso si aggiunge la grave situazione dei servizi sociali - I frequenti casi di speculazione sulle case

In Toscana esistono tutt'oggi oltre 25.000 nuclei mezzadrili con circa 60.000 addetti, nella provincia di Firenze oltre 5.000 nuclei e circa 15.000 addetti. Il superamento della mezzadria impedirebbe certamente che ai 60 mila ettari incolti e malcoltivati nella provincia ed ai 300 mila della regione, se ne aggiungano altri 250 mila ancora oggi produttivi e dove si trovano i mezzadri, consentendo di non perdere questa parte di patrimonio umano ricco di capacità professionali e di uno spirito di attaccamento alla terra non indifferente.

Nella zona di Firenze la distribuzione delle famiglie mezzadrili si presenta pressoché omogena su tutto il territorio. Nella Valdelsa, nel Valdarno e nell'empolese si sono avuti fenomeni di maggiore smembramento di questi nuclei dovuto all'incremento degli insediamenti industriali. Qui l'invecchiamento degli addetti è anche più accentuato rispetto alla media che si aggira sui 50 anni ed oltre. La fabbrica ha costituito negli ultimi anni un punto di attrazione per i giovani contadini, per la garanzia di un reddito sicuro e più dignitoso.

Ogni anno, d'altra parte, si registrano ulteriori cali: la persistente politica di abbandono della agricoltura e l'anacronistico sopravvivere del contratto di mezzadria costringono molte famiglie ad abbandonare il podere perché non di rado il reddito raggiunge appena i minimi di sussistenza. Nel Mugello invece, dove lo sviluppo industriale non ha avuto molta espansione, lo sfaldamento ha assunto degli aspetti meno appariscenti ed esistono anche oggi molte famiglie di mezzadri.

Il reddito basso, il livello scadente dei servizi sociali, la mancanza di investimenti nei poderi: queste le cause principali che determinano l'esodo incontrollato dalle campagne. La maggior parte dei proprietari si disinteressano delle aziende; il loro è un assenteismo cronico che va avanti da anni. Non fanno migliorie ai terreni e alle case, non acquistano strumenti; se il mezzadro ha bisogno di un trattore è costretto ad acquistarlo da solo, immobilizzando una parte del suo già insufficiente reddito. Occorrerebbero mezzi per potenziare l'irrigazione o crearla là dove non c'è ed inoltre migliorare la coltivazione della vite e dell'olivo. Tutto questo invece non avviene; il mezzadro finisce col trovarsi solo, senza validi aiuti e con un contratto agrario che è una vera e propria pastoia perché impedisce a colui che lavora la terra di prendere delle iniziative finalizzate al miglioramento delle colture e del podere.

Alla degradazione, all'impoverimento di molte zone della provincia si affianca poi l'intervento delle multinazionali nel Chianti che incrementano la monocoltura del vino senza tenere conto dell'olivicoltura, distruggendo anzi, in molti casi interi uliveti.

Se poi diamo uno sguardo allo stato dei servizi sociali, il panorama si presenta quanto mai sconcertante. In tutta la provincia le case coloniche sono fatiscenti: alle pareti e ai soffitti spesso pericolanti si aggiungono le condizioni antigieniche dovute alla struttura stessa dell'abitazione. Sono ancora molte le case nelle quali le stanze riservate alla famiglia sono collocate sopra le stalle, oppure dove la stessa concimaia si trova di fronte alla porta di casa e alle finestre. Anche l'acqua, nonostante abbia raggiunto tutti i poderi, molte volte è insufficiente soprattutto per la pulizia del bestiame.

La «cacciata» dei mezzadri e dei contadini dalle campagne ha fatto nascere anche gravi fenomeni di speculazione sulle case coloniche abbandonate. Molto spesso viene venduta solo l'abitazione, con un pezzetto di terra intorno, per adibirla a villa o insomma a seconda casa per il fine settimana e per le vacanze. Per frenare questo processo, certamente negativo, alcuni comuni come ad esempio Bagno a Ripoli, hanno bloccato da alcuni anni la trasformazione delle case coloniche in villette. O meglio, si permette questa operazione a patto che venga garantita la continuazione dell'attività agricola su tutto il fondo.

Cosa chiedono oggi le famiglie di mezzadri che ancora lavorano nei poderi? Il superamento del contratto di mezzadria, pur essendo un presupposto fondamentale, non è tuttavia sufficiente per dare l'avvio ad un risanamento delle campagne e fare dell'agricoltura uno dei settori chiave all'interno di una nuova concezione dell'economia. Parallelamente si rendono necessari ulteriori provvedimenti capaci di dare ai mezzadri, una volta trasformatisi in affittuari, e quindi in grado di decidere sulla gestione e fare delle scelte autonome per gli investimenti, i mezzi e i finanziamenti adeguati. Questo è possibile tramite crediti agevolati, incoraggiando le forme associazionistiche, creando le basi per un diverso rapporto fra agricoltura e industria di trasformazione.

Anche il mezzadro, allora una volta svincolato dal vecchio contratto può svolgere un ruolo non indifferente per la riuscita e lo sviluppo delle varie zone agricole, da quelle del Mugello a vocazione zootecnica, bieticola e foraggera, a quelle del Chianti, delle Signe, di Scandicci ed altre.

Luciano Imbasciati

Impedisce lo sviluppo dell'associazionismo

«È un patto che non serve più»

A Bagno a Ripoli molti mezzadri avvertono tutto il peso di questo ostacolo

Bagno a Ripoli, un comune del circondario fiorentino, con 270 famiglie di mezzadri, rappresenta una realtà assai significativa per affrontare un discorso sul superamento dei vecchi patti agrari e sulle nuove prospettive che in tal caso si aprirebbero.

Nonostante il forte calo che si è avuto (nel 1950 i nuclei familiari erano 850 con più di 6.000 addetti) essi rappresentano ancora una fetta importante dei lavoratori in agricoltura. L'ulivo è la coltura principale nei poderi a conduzione mezzadrile; è interessante notare che la produzione di olio, rispetto ad altri generi è rimasta costante dal '50 ad oggi. Ed è proprio intorno all'olivicultura che si sono sviluppate negli ultimi anni delle esperienze cooperativistiche.

Ne è un esempio l'oleificio sociale di Vallina una struttura alla quale fanno capo centinaia di coltivatori diretti e di mezzadri. La partecipazione di questi ultimi è abbastanza elevata; il mezzadro abbandonato a se stesso nel suo podere dove mancano investimenti, attrezzi e macchine moderne a causa del disinteresse padronale, vede in queste nuove iniziative la via da percorrere per il riscatto del proprio lavoro, spesso sottovalutato e mortificato, e delle campagne in generale.

«L'oleificio — dicono i mezzadri della zona — è una cooperativa di servizio che ci ha portato molti vantaggi ed alla quale noi facciamo riferimento. D'altra parte però il frantoio sociale, pur essendo un primo passo importante, non basta. Occorrono delle forme associative più sviluppate che ci permettano di mettere insieme le terre e il lavoro perché rimanendo isolati si rischia di aggravare ancora di più la nostra già critica condizione».

«Per noi purtroppo — sottolineano altri — è difficile intraprendere queste nuove iniziative perché il contratto di mezzadria rappresenta un forte ostacolo. Come possiamo decidere di organizzare in cooperativa i nostri poderi, se rimane ancora la figura del proprietario?

Finché non avremo noi la possibilità di gestire il fondo, di fare delle scelte autonome svincolate dagli intendimenti di colui che possiede la terra, non possiamo aderire a questi progetti, che oggi ci sembrano gli unici validi per uno sviluppo serio dell'agricoltura».

«L'oleificio di Vallina costituisce per noi mezzadri della zona un forte stimolo per dar vita ad un modo migliore di coltivare la terra. Ogni giorno sentiamo sempre più il peso di questa cappa, di un patto ormai anacronistico».

A colloquio con un giovane mezzadro

«La fatica è tanta il reddito basso»

Una vita legata al podere per poi dividere il guadagno col padrone - Andare verso un sistema associativo e cooperativo anche in agricoltura

SIENA, 8

Trovare un giovane mezzadro oggi, anche in provincie che in passato erano piene di famiglie a mezzadria, è come cercare l'ago in un pagliaio. I giovani in agricoltura sono rari, ma i giovani mezzadri si può dire che siano quasi del tutto scomparsi. Abbiamo chiesto in un lungo giro nelle zone dove ancora esistono famiglie mezzadrili, se si poteva trovare qualche giovane con cui conversare. Ci hanno indicato Gino Corsi di S. Antonio, Alberto Quercioli di Borgo Vecchio, Caselli Adelmo di Casa al Vento; ma erano tutti «giovani» dai 35 ai 40 anni. E si può dire che anche in questa età non sono molto frequenti fra i mezzadri.

Dopo aver vagato per ore nelle campagne senesi, in un piccolo podere in mezzo al bosco di Caglione d'Orcia, ai Finocchietti, così si chiama la zona, abbiamo potuto incontrare Rossano Volpi di 16 anni: che però studia eletromeccanica alla scuola professionale regionale di Arcidosso. Quando è a casa aiuta il padre e la madre che sono soli a lavorare il podere e ad accudire il bestiame nella stalla. Ci hanno fatto entrare in casa e appena abbiamo iniziato a parlare Rossano ci ha fatto subito capire che lui è ancora mezzadro perché per ora non può fare altro, ma che appena potrà lascierà subito il podere.

«La mia aspirazione — egli ci dice — è dedicarmi all'elettromeccanica, non voglio fare il mezzadro!». Gli abbiamo chiesto il perché. «Non che io disprezzi i mezzadri o il lavoro contadino, ma so che cosa significa lavorare sulla terra al giorno d'oggi: si devono fare continui sacrifici. Basta guardare i miei genitori: le loro condizioni, la loro fatica il misero reddito che riescono a racimolare in fondo all'anno perché metà lo devono dare a chi la terra non l'ha magari calpestata nemmeno con i piedi. Eppoi uno è sempre schiavo, deve sempre stare a casa non si può assentare perche ci sono le bestie da accudire». Arriva nel frattempo il padre che stava nella stalla a «governare» le vacche e dice: «ecco ora sono arrivato dalla stalla, ma fra poco ci devo ritornare perché devo sciogliere i vitelli per farli "poccare" e per rimetterla a posto definitivamente».

«Ecco è per questo — dice Rossano — che a me questo lavoro non piace e preferisco quindi andare a lavorare in fabbrica». «Ma se si va tutti nelle fabbriche — argomenta il padre — l'agricoltura non produce più e allora si ferma anche l'industria».

A questo punto interveniamo per chiedere a Rossano che cosa vorrebbe che si facesse per rendere possibile che i giovani rimangano a lavorare la terra. «Certamente prima di tutto quello di abolire la mezzadria — risponde subito — perché è inconcepibile che un giovane debba lavorare per niente, e poi modernizzare l'agricoltura». Gli chiediamo come «Prima di tutto sviluppando il sistema associativo e cooperativo. Io sono stato in Emilia e ho visto che lì l'agricoltura è un'altra cosa. Certo si può fare anche meglio, ma già in quel modo sarebbe molto diverso. Bisognerebbe poi che chi governa si rendesse conto che l'agricoltura bisogna aiutarla altrimenti non ci si vive».

Terminata la nostra conversazione ci alziamo per andarcene e arrivati alla porta di casa notiamo che le scale esterne sono buie; il padre di Rossano prende una pila. Osserviamo: in quella vecchia casa, dove piove anche dentro, manca la luce elettrica. «Nei poderi di questa zona — dice Rossano — ancora non l'hanno portata».

Esposizioni pubbliche in Toscana / 3

Piombino: le arti visive al Circolo Acciaierie

Nuove proposte e diversa partecipazione - La necessità di una maggiore incidenza sul tessuto cittadino

Nel corso della nostra carrellata sui luoghi non «commerciali» d'esposizione esistenti in Toscana, sarà ora la volta di parlare dell'attività pressochè continuata svolta per diversi anni dalla sezione arti figurative del Circolo Acciaierie di Piombino.

Il fatto cade a proposito in un momento come questo, cioè quando, all'interno degli organi di gestione del Circolo, si procede verso una nuova e più articolata dimensione di interessi, rivolti ormai non solo ai dipendenti della fabbrica ma ai più larghi strati sociali di tutta quanta la comunità cittadina. Alle Acciaierie, l'ultima mostra personale si è tenuta nel passato dicembre (attualmente è in corso una notevole rassegna fotografica sul brigantaggio meridionale): una grande rassegna di acquaforti di Bruno Caruso (con opere datate tra il 1970 e il 1975). Ma, prima di ripercorrere alcune importanti iniziative del passato e di delineare le prospettive imminenti, sarà bene spendere qualche parola in merito alla esperienza del Circolo vista nel suo complesso.

Sorto su basi unitarie nel 1961 con l'arrivo a Piombino dell'Italsider (oggi, come è noto, la fabbrica è retta a parità di capitali Fiat e Italsider), il Circolo è gestito da un Consiglio di nove membri (cinque eletti dai lavoratori e quattro nominati dalla direzione). All'interno, la ripartizione avviene per sezioni, quelle a carattere sportivo (atletica leggera, pallacanestro, pattinaggio, tennis e altre discipline) e quelle a carattere culturale (arti figurative, cinema, fotografia, jazz, fra le principali). Per quanto riguarda le attrezzature, il Circolo dispone di due campi da tennis, di due palestre, di un teatro di circa 300 posti, di una sala per le mostre e di altri luoghi da sfruttare a seconda delle varie necessità.

Venendo ora al settore di lavoro che più ci riguarda in questa sede, va detto che, per la sezione delle arti figurative, una svolta abbastanza netta si è avuta a partire dalla metà degli anni '60, quando, cioè, dietro il coordinamento del Circolo centrale dell'Italsider di Genova, si è ritenuto necessario impiantare un'attività di buon livello programmatico, a prescindere, in concreto, dal precedente indirizzo, per lo più di tipo aziendale e dopolavoristico (fra l'altro, in questo periodo, Beverly Pepper fu a lungo ospite dello stabilimento: e una sua scultura la si può vedere nel giardino del Circolo). Rispetto agli intenti «centrali», e in coincidenza con la separazione dell'Acciaierie dall'Italsider, ben presto a Piombino si è cercato di muoversi in una dimensione autonoma, per offrire agli interessati, pur con gli inevitabili limiti, una sufficiente documentazione sulla ricerca artistica del nostro paese. Importanti, e quindi da ricordare, alcune tappe per molti aspetti risolutive, a partire almeno dall'incontro con Sebastian Matta avvenuto nel 1970. Da allora, con una frequenza annuale di circa dieci-dodici mostre, si è dunque impostato e portato avanti un programma per molti aspetti eccellente. Se non sono mancate le rassegne di gruppo (da quella assai buona, curata nel '73 da Renzo Margonari sui «Nuovi materiali del fantastico» alla recente, ma più sciatta, «Trent'anni dopo. Pittori per la Resistenza»), per lo più le proposte del Circolo hanno riguardato «personali» ed «incontri» con vari autori: dalle mostre, ancora sotto il segno dell'Italsider, di Passenti, L. Messina e Bartolini (tutte nel '71), ad alcune valide iniziative, più vicine nel tempo, fra le quali mette conto segnalare le mostre di Cherubini (1972), di Attardi (1973), di Lombardi (1973), di Bittoni (1973), di Pagallo e Diara (1974) di Pogni (1975), fino alla già ricordata antologica grafica di Bruno Caruso (insieme al soggiorno in stabilimento, nel '74, di Fernando Farulli e del suo Collettivo di giovani).

Negli ultimi mesi, tuttavia, fatte proprie alcune indubbie critiche rivolte in più occasioni alla programmazione trascorsa (soprattutto sul piano della partecipazione e sul piano della concreta incidenza nel tessuto cittadino), e in concomitanza con il cambiamento avvenuto nel Consiglio di gestione della sezione arti figurative, stanno prendendo sempre più campo una serie di risoluzioni che, almeno in partenza, sembrano orientate in maniera diversa. Nella volontà di superare un lavoro compiuto un po' a compartimenti stagni dalle varie sezioni del Circolo, si pensa di muoversi per un più effettivo coinvolgimento di tutte quante le forze sociali e dell'aggregazione esistenti sul territorio. Prendendo fra l'altro spunto dal successo della corrente stagione teatrale (allestita in collaborazione fra il Comune, le Acciaierie e il Teatro Regionale Toscano), la tendenza è quella di aggregare intorno alla sezione arti figurative un ampio arco di partecipazione (dal Comune alle associazioni democratiche, ai sindacati ai quartieri), con una netta priorità di proposte rivolte al mondo della scuola. In tal senso, è allo studio la possibilità di impiantare un centro di educazione artistica, in modo da far valere la serie delle eventuali mostre in un connettivo ben più motivato. Più che a personali, d'altra parte, si guarda a verifiche di fenomeni storici (la guerra: e in tal senso l'esposizione del ciclo «Tra le due guerre» di Vespignani) o di singole personalità prese nel loro complesso (fra l'altro, si pensa, Cesare Zavattini), proprio per portare coloro che interverranno alle iniziative su di un piano di maggiore consapevolezza storica e documentaria.

In conclusione, è evidente che un intendimento di questo tipo non può non incontrare, per lo meno sulla carta, che i più vasti ed attenti consensi. Quello che resta da discutere, e sarà possibile solo a fatto compiuto, è la qualità e la pertinenza critica della proposta. Di confusione e di pressappochismo ce n'è molto in giro, specialmente qualora ci si appropri in maniera un po' indiscriminata di progetti meritori di ben più approfondite disamine. Ma è davvero difficile pensare che questa sia la strada scelta dalla sezione arti figurative delle Acciaierie (e quindi del Comitato cittadino).

Vanni Bramanti

Una recente mostra al Circolo Acciaierie

lo sport

Trofeo Canuto e Morbelli

Il «I Trofeo Canuto e Morbelli - XIII Trofeo Alessandrini», organizzato dal Club sportivo Firenze, ha visto il concorso di 280 pescasportivi giunti da tutta la Toscana in rappresentanza di 24 società.

I concorrenti sono stati dislocati lungo il tratto d'Arno compreso fra le Sieci e le Cascine, divisi in tanti settori di dieci elementi ciascuno e c'è stato chi ha catturato anche esemplari di maggiore misura il più grosso dei quali, un cavedano di 740 grammi che è stato preda di Vetulio Puccinelli della Lenza Alberghese che, totalizzando 2.221, è risultato il più bravo fra i concorrenti.

Il trofeo è stato appannaggio della polisportiva Oltrarno con la squadra composta da Paolo Torrini, Pietro Giannelli, Luca Linares e Gino Sarti, mentre al posto d'onore si è classificata la Mobili Fratelli Landucci di Pontasserchio con: Michelangelo Cerrali, Angiolo Marzini, Eraldo Rossi e Steno Scatizzi. Seguono, in graduatoria: l'SPS Montecatini Doretti, l'APO Rondinella Fly, i Pescatori romagnoli Maver, la Caracciolo Triple Fish, l'APD Firenze Rapala, la Lenza Alberghese, il Fishing Club Aurora di Scandicci, l'US Affrico, i Cormorani, l'UC Bellariva, ecc.

Alla premiazione era presente l'avvocato Franco Pacchi, presidente della sezione FIPS di Firenze.

Arcipesca

Indetto dal comitato provinciale dell'Arcipesca ed organizzato dalla società «Il cavedano» di Scandicci, domenica 7 marzo ha avuto luogo un raduno di pesca a cui hanno partecipato 50 squadre rappresentanti di 28 società.

Il raduno di tutti i partecipanti era fissato presso la sede dell'organizzazione da cui è avvenuta la partenza verso le ore 6. Ogni squadra si è portata su di un tratto di fiume ritenuto più congeniale agli effetti del rendimento ed ha pescato tre ore per fare successivamente ritorno al luogo di partenza. I più bravi e, magari i più fortunati, sono stati i componenti la compagine dell'SPS Bracino di Empoli che, per la prima volta prendono parte ad una manifestazione del genere. Hanno pescato in Arno e precisamente nella diga di Levane dove sono riusciti a catturare pesci di una certa dimensione, totalizzando, complessivamente, 13.715 punti. Al secondo posto la squadra degli alborellisti de «Le nuove lenze» di Firenze con punti 12.060. Seguono la Lenza Barberinese con 10.750 punti; 4) Sorelli pesca sport. p. 10.270; 5) Aurora Florettia Legno; 6) Gruppo ricreativo Badia a Ripoli; 7) Polisportiva Le Lame; 8) la Casa del popolo di Quaracchi; 9) Lenza Bagno a Ripoli; 10) CS Bar Marco. Fra i commissari (ogni squadra agisce sotto il controllo di un commissario che pesca anche lui il cui totale va aggiunto al quantitativo della squadra di appartenenza) è risultato primo Franco Barducci della Lenza Barberinese con 3.570 punti.

La premiazione avrà luogo martedì 16 marzo alle ore 21.30 presso la sede dell'organizzazione di Scandicci.

Assemblea dei pescasportivi

Tutti i pescatori sportivi della provincia di Firenze, in possesso della tessera federale per il 1976, sono convocati in assemblea provinciale ordinaria che avrà luogo sabato, 13 marzo, alle ore 14 in prima convocazione ed alle ore 15 in seconda.

La riunione sarà tenuta presso l'auditorium della FLOG, via Michele Mercati. L'ordine del giorno è il seguente: 1) nomina del presidente e del segretario dell'assemblea; 2) nomina della commissione verifica poteri; 3) relazione del presidente sulla gestione svolta; 4) relazione dei sindaci revisori dei conti; 5) esame ed approvazione dei bilanci; 6) approvazione nominativi dei delegati all'assemblea nazionale, proposti dal direttivo.

Sarà gradita la presenza anche di pescatori non in possesso della tessera FIPS che potranno prendere parte alla discussione.

Prossime gare

FIPS — Domenica 14 marzo, per l'organizzazione dell'U.C. Beliariva, avrà luogo lo svolgimento del I Trofeo Enotria Pedani, gara nazionale di pesca a squadre, valevole quale prima prova per il campionato provinciale fiorentino di pesca pratica.

I concorrenti ammessi saranno 320 divisi in tante squadre di 4 concorrenti ciascuna. Il campo di gara sarà il fiume Arno lungo il tratto compreso fra la località Le Sieci e Firenze (ponte alla Carraia). In caso di impraticabilità del fiume la gara avrà luogo presso il laghetto di Santa Barbara (S. Giovanni Valdarno). Per tutte le informazioni gli interessati potranno rivolgersi presso la ditta Piero Nannucci, via Aretina n. 105 R (Firenze).

ARCIPESCA — Domenica 14 marzo, indetto dall'ARCI Pesca provinciale fiorentina la S.P.S. Sestese farà disputare un raduno di pesca a cui potranno partecipare, con un numero illimitato di squadre, tutte le società iscritte all'ARCI. La richiesta di partecipazione potrà essere diretta sia presso il comitato provinciale, via Ponte alle Mosse 61 (Firenze), che presso la società organizzatrice in Sesto Fiorentino. Il raduno di tutti i concorrenti è fissato per le ore 5 alla sede della società organizzatrice.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

40 pittrici espongono alla galleria «Alcione»

E' stata inaugurata ieri in occasione della festa internazionale della donna una collettiva di quaranta pittrici presso la galleria d'arte «Alcione» di via Degli Alfani 61 63 rosso. L'esposizione — che resterà aperta fino al 19 marzo — si potrà visitare tutti i giorni dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 20.

concerti

Previtali al Comunale

Non eseguire Beethoven si sa, è il titolo dell'ultimo, fortunato libro di Gianandrea Gavazzeni. Ora, ad ascoltare Fernando Previtali alla guida dell'orchestra del Maggio, dirigere la Musica per archi, percussione e celesta di Bela Bartok, ce ne viene in mente un altro, liberamente assunto: Come non eseguire Bartok. Inclusa in apertura di concerto, la composizione — fra le più significative del novecento musicale europeo — richiede la massima concentrazione nello individuare i piani sonori e il calibrato incedere ritmico tipico della ricerca materica di Bartok, in bilico fra zone di assoluta trasparenza sintattica e altre di dolorosa e quasi provocatoria aggressività. E' un dato ormai acquisito e non costituisce un mistero per nessuno, tanto meno per l'orchestra del Maggio già in altre occasioni impegnata con successo nei capolavori del musicista ungherese. Ma Previtali, a quanto pare, la pensa diversamente.

Il percorso stilistico bartokiano — privato della necessaria lucidità di lettura — è risultato fortemente compromesso in quanto a pulizia di suono, disattenzione e sprecisione negli attacchi, incertezze e difficoltà per gli archi di trovare il giusto «peso» espressivo e la relativa compattezza e omogeneità. Scarsità di prove? Mancanza di impegno? Debole concentrazione? Sono i mali di sempre che, al terzo concerto della stagione sinfonica di primavera 1976, abbiamo visto riemergere in tutta la loro gravità. Sarà un altro dei compiti gravosi — insieme con quello delle scelte culturali — che i nuovi organi eletti del Teatro comunale dovranno affrontare.

Di Vito Frazzi — il musicista recentemente scomparso che a Firenze tutti hanno più o meno conosciuto e apprezzato soprattutto per i suoi meriti didattici — è stata eseguita la breve pagina risalente al 1938: Preludio magico.

Nel momento in cui uno dei suoi più prestigiosi allievi — Luigi Dallapiccola — rivelava e difendeva nella celebre conferenza tenuta al conservatorio «Cherubini», l'arte di Alban Berg, Frazzi ripiegava sul versante di un elegante fraseggio disteso — a mo' di elegia crepuscolare — nell'alveo dei ricordi e della nostalgia del passato.

Infine di Brahms veniva presentato il Concerto in la minore op. 102 per violino, violoncello e orchestra, affidato ai ben noti nomi di Pina Carmirelli, felicemente ritornata dopo diversi anni al Teatro comunale col suo splendido Stradivari, e del violoncellista Amedeo Baldovino che si può invece considerare di casa per le frequenti e applaudite apparizioni col «Trio di Trieste» o da semplice solista. Fermo restando la bravura degli interpreti alle prese con le complesse e contorte architetture formali di Brahms (qui incline come non mai, a spezzare e frammentare il discorso mediante l'uso di uno stupefacente virtuosismo), nell'insieme vale quanto abbiamo detto all'inizio e cioè la mancanza di incisività e fusione dell'orchestra

Marcello De Angelis

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 21,15. Prima. Bel ami e il suo doppio di L. Codignola. Teatro Stabile di Torino. Regia di Aldo Trionfo. (Abb. turno A - prime). Domani (Abb. turno B - gruppi).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini - Tel. 68.12.191
CENTRO TEATRALE ARCI
Oggi Riposo.
Domani ore 21,15 la Cooperativa teatrale La Compagnia del Collettivo di Parma presenta: Romanzo criminale ovvero come 600.000 miseri mangiarono un dirigente della God e Goods Inc di Paolo Bocelli e del Collettivo da un'idea di Bertolt Brecht, liberamente tratto dal romanzo «L'imprecatore» di René-Victor Philbes. Regia di Bogdan Jerkovic, aiuto regista Luigi Dall'Aglio, scene e costumi di Giancarlo Bignardi, musiche di Renato Falavigna.

TEATRO ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
CENTRO ARCI - MUSICA
Oggi ore 21 in collaborazione con l'Associazione Firenze Jazz Jam session. Ingresso libero.
Venerdì ore 21 Whisky trail concerto del Gruppo Folk Internazionale. Antonio Breschi, Piero Bubbico, Gilberto Kondo, John Lorimer, Pietro Crivelli, Rebecca Miller, Stefano Corsi, D. Craighead.

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Centro Flog - Via Mercati, 24
Oggi riposo.
Giovedì ore 21 la Compagnia Libera Scena Ensamble di Napoli presenta: Padrone e sotto adattamento di Gennaro Vitiello da «Il signor Puntila e il suo servo Matti» di Bertolt Brecht. Regia di Gennaro Vitiello. Scene di Salvatore Emblema. Costumi di Marisa Bello.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE SINFONICA DI PRIMAVERA
Sabato 12 marzo ore 21 (abbonamenti turno A) e domenica 14 marzo ore 17 (abbonamenti turno B) Concerti sinfonici diretti da Peter Maag, musiche di Beethoven, Weber, Strauss, orchestra del Maggio musicale fiorentino.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 27.055
Ore 17: La Compagnia di prosa «Città di Firenze» con Cesarina Cecconi presenta: La Crezia rincivilita di G.B. Zannoni, regia di Fulvio Bravi. (Unica diurna).

TEATRO RONDO' DI BACCO
Ore 21,30. Teatro Regionale Toscano, Spazio Teatro Sperimentale: Morte della geometria di Giuliano Scabia del Gruppo Ouroboros, idea-azione di Pieralli.

CIRCOLO ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 890.418
Solo oggi (ore 19) Sangue di condor di J. Sanjines (Bolivia '68). (L. 400).

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 L. 2000
Lando Buzzanca mago d'amore specializzato sesso femminile: S. Pasquale Bailonne protettore delle donne. A colori con Lando Buzzanca, Orchidea De Santis, Gabriella Giorgelli. (VM 14). (15, 16,45, 18,45, 20,45, 22,45).

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332 L. 2000
Finalmente anche a Firenze il più bel film dell'anno! Una storia d'amore bellissima e sconvolgente. La critica e il pubblico di tutta Europa sono d'accordo: Sweet Love (« Dolce Amore »). Technicolor con Beba Loncar, Jean-Marie Pallardy. (Rigorosamente VM 18). (15, 17, 18,55, 20,50, 22,45).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320 L. 2000
Un famoso regista e un formidabile « cast » di attori riuniti in un solo film per raccontarvi la piccante appassionata e irresistibile storia di una bellissima donna. Telefoni bianchi. A colori, con Agostina Belli, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Lino Toffolo Regia di Dino Risi. (VM 14). (15,30, 18 20,15 22,45).
(Rid. AGIS)

CORSO
Borgo degli Albizi Tel. 282 687 L. 2000
(Ap 15,30). Per ch ama il cinema, revival di James Dean Gioventù bruciata. A colori con James Dean, Nathalie Wood. (15,40, 17,50, 20,20, 22,40).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel 23 110 L. 2000
(Ap. 15,30). Candidato a quattro Premi Oscar, la satira più feroce ed esplosiva made in USA del regista americano Robert Altman, oggi più ammirato: Nashville. A colori con David Arkin, Barbara Harris, Karen Black. (In edizione originale con sottotitoli in italiano). (16, 19,10, 22,15). (R.d. AGIS).

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel. 272 798 L. 2000
Un'opera che la critica americana ha definito uno dei più bei film degli ultimi 10 anni: Una donna chiamata moglie di Jan Troell A colori con Gene Hackman, Liv Ullman. (15,30, 17,20, 19,15, 20,05, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel. 275.112 L. 2000
Due ore di risate con l'allegra brigata senza macchia e senza paura: Il soldato di ventura, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor con Bud Spencer, Philippe Leroy, Oreste Lionello e tanti altri grandi attori, un grande spettacolo per tutti. (15,30, 17,50, 20,15, 22,40).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611 L. 2000
(Apertura 15,30). La malavita romana è la più spietata d'Italia e la polizia lotta per svelare il segreto di questa ondata di violenza: Roma a mano armata. Technicolor con Tomas Milian, Arthur Kennedy, Maurizio Merli. (VM 14). (u.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954 L. 2000
Prima. Fantascienza e terrore un binomio di sicuro successo: Bug: Insetto di fuoco. Technicolor con Bradford Dillman, Joanna Miles. (VM 18). Il film che dovete vedere a occhi chiusi. (15,30, 18,10, 20,30, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 068 L. 2000
L'ultimo Lelouch accolto dalla critica italiana con gli onori del trionfo: La fabbrica degli eroi. A colori con Marlène Jobert, Jacques Dutronc, Brigitte Fossey, Serge Reggiani. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,55, 20,10, 22,35).
(Rid. AGIS).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575.891 L. 2000
(Ap. 15). Grande prima. Robert Altman offre con questo capolavoro un lucido e realistico quadro del gangsterismo americano che a Cannes ha entusiasmato pubblico e critica: Gang. Technicolor con Keith Carradine, Shelley Duvall, Bert Remsen. Si consiglia di vedere il film dall'inizio. (VM 14). (15,30, 17,55, 20,20, 22,40).
(Rid. AGIS).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474 L. 2000
Grande « Prima »
Il film di intrigo e di denuncia del fascismo. Seguendo le tracce di un misterioso giustiziere, l'ispettore Rogas penetra anche nel labirinto del nostro vivere oggi: Cadaveri eccellenti. Technicolor con Lino Ventura, Tina Aumont, Max Von Sydow, Alain Cuny, Tino Carraro, Fernando Rey, Charles Vanel. Regia di Francesco Rosi. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242 L. 2000
Oggi chiuso. Giovedì 11 febbraio, ore 21,30: Debutto della Compagnia nella quale Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Bice Valori nella famosa commedia musicale: Aggiungi un posto a tavola. I biglietti per i posti numerati sono in vendita esclusivamente presso la cassa del teatro dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 20.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 - Tel. 222 388 L. 800
Coppie infedeli. A colori con Jean-Louis Trintignant. Per tutti. (U.s. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel 215 634 L. 500
(Ap. 15,15). « Momenti d'informazione cinematografica »: Nosferatu il vampiro di Murnau, con Max Schreck, Alexander Granach, Greta Schroder (Germania, 1922). (15,30, 17,30, 21, 22,30). Domani: Treno popolare (Italia, 1933).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282 L. 1200
« Prima »
« Per un cinema migliore ». Un film per voi dedicato soprattutto ai vostri figli: I bambini chiedono perché di Nino Zanchin. A colori con Susanna Melandri, Umberto Orsini. (15,30, 17,25, 19,20, 21, 22,45). (R.d AGIS).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607 L. 1000
Drammatico, comico, avventuroso, bizzarro, tutto vero: Quel pomeriggio di un giorno da cani. Technicolor con Al Pacino, John Cazale, James Broderick, Charles Durning.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel 452 296 - Bus 28-2
Detective's Story. Technicolor con Paul Newman, Pamela Tiffin. Un grande poliziesco. (VM 14). Domani: A. 007: Dalla Russia con amore.

ALDEBARAN
Via Baracca - Tel. 410.007 L. 800
Sette modi allegramente scandalosi e amorali di essere donne: Chi dice donna dice donna. Eastmancolor con Luigi Proietti, Giovanna Ralli. (VM 18).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282.137 L. 400
Allonsanfan. A colori con Marcello Mastroianni, Lea Massari. Domani: Amore vuol dir gelosia.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945 L. 1000
(Ap. 15). Silvia Dionisio, la bellezza statuaria del cinema italiano, in un film sconvolgente di realismo: Ondata di piacere. Technicolor. Visione integrale. (Rigorosamente VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049 L. 1000-1200
(Nuovo, grandioso, sbalorgante, confortevole, elegante). Domani: Un giallo eccezionale, ossessivo ed appassionante: Un'orchidea rosso sangue. A colori con Charlotte Rampling, Bruno Cremer, Edwige Feuillère, Simone Signoret ed altri grandi attori. (VM 14). (15, 17,30, 20, 22,45).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini Tel. 68 10.550 L. 700
(Ap. 15). Gloria Guida e Nino Castelnuovo insieme nel film. Quell'età maliziosa. (VM 18). (U.S.: 22,15). Domani: Un uomo, una donna.

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700 L. 900
Un racconto fatto di sequenze vere, drammatiche e terrorizzanti frutto dell'audacia dei più famosi subacquei del mondo: Uomini e squali di Bruno Vailati a colori. Il film dove tutto quello che vedrete è autentico e inedito.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178 L. 1000
Eccezionale! Quello che non avete mai visto, quello che non vedrete mai più: Africa nuda, Africa violenta. Technicolor realizzato da Mario Gervasi. (Per le sequenze erotico-emotive il film è rigorosamente VM 18).

EDEN
Via F. Cavallotti - Tel. 225 643 L. 500/700
Un dollaro bucato. Technicolor con Giuliano Gemma, Evelyn Stewart. Un grande film western! Domani: Indovina chi viene a cena?

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296 822
Dopo il clamoroso successo di pubblico e di critica riportato in prima visione prosegue la marcia trionfale del capolavoro di Luigi Comencini: La donna della domenica, il divertente giallo con Marcello Mastroianni, J.L. Trintignant, Jacqueline Bisset.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401 L. 1200
Proseguimento 1ª visione. Un'arma scandalosa mette in crisi la società bene. Dal best seller letterario un giallo divertente di livello internazionale: La donna della domenica di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jean Louis Trintignant, Jacqueline Bisset. (15, 17, 18,45, 20,40, 22,40).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 660 240 L. 1000
Ier con Alberto Sordi, Bice Valori, Evelyn Stewart. Eccezionale esclusiva, ritorna per divertirvi Alberto Sordi nel supercomico capolavoro di Luigi Zampa: Il medico della mutua. Cinemascope Technicolor. (15, 17, 18,50, 20,45, 22,40).
(R.d. AGIS)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel 470 101 L. 700
(Ap. 15). Giancarlo Giannini in un film eccezionale: Mimì metallurgico ferito nell'onore. Technicolor. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470101 L. 800-1000
(Ap. 15). Un film sexy divertente che sconvolge e affascina per l'erotismo contenuto: Quel movimento che mi piace tanto. Technicolor. (Vietatissimo minori 18).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270 117 L. 1000
Un racconto di sequenze vere, drammatiche e terrorizzanti, frutto dell'audacia dei più famosi subacquei del mondo Uomini e squali di Bruno Vailati. A colori il film dove tutto quello che vedrete è autentico e inedito. (15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel 222437
Eccezionale debutto di Les Dollars nella rivista Strip-tease nel mondo con Vivien Sultan, Tamara Colt, Bebe Saint Tropez, l'attrazione il grande Carletti, Zorka, Tony D'Ambra e Carla Greco. Film Emmanuelle. Technicolor. (Spettacolo rigorosamente VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50 706 L. 1000
Il capolavoro del cinema brillante. L'anatra all'arancia con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. A colori.

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211 069 L. 1000
(Ap 10 antim.). Dal tramonto all'alba tutte le notti proibite del mondo dissequestrato e restituito integralmente al divertimento del pubblico adulto Mondo di notte oggi. Technicolor. (Vietato min. 18).

MANZONI
Via Marini - Tel. 366.808 L. 1300
(Ap. 15). Questo è un film raro come è raro il Condor: I tre giorni del condor, di Sidney Pollack. In Technicolor con Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson, Max Von Sydow. (15,30, 17,55, 20,05, 22,20).
(Rid. AGIS)

MARCONI
Viale Giannotti - Tel. 680 644 L. 1000
(Ap. 15,30). Un film sexy divertente che sconvolge e affascina per l'erotismo contenuto: Quel movimento che mi piace tanto. Technicolor. (Vietatissimo minori 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie - Proseguimento 1ª visione). Un capolavoro grottesco, ironico che riunisce per la prima volta nomi mondiali nella loro interpretazione più sorprendente e matura: Attenti al buffone. A colori con Nino Manfredi, Mariangela Melato, Eli Wallach. (VM 14). (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo - T. 675 930 L. 800-1000
Boon il saccheggiatore. Technicolor con Steve McQueen. Per tutti. (U.S.: 22,30).
(Rid. AGIS)

PUCCINI
P.za Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17 L. 800
Permette signora che ami vostra figlia. A colori con Ugo Tognazzi, Gigi Ballista, Bernadette Lafont. Per tutti. Domani: Peccati in famiglia.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913 L. 700
Un divertentissimo film a cartoni animati del grande maestro Walt Disney: Robin Hood. Technicolor. Uno spettacolo per grandi e piccini!

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196 L. 500
(Ap. 15). Per il ciclo « Il meglio di Michel Piccoli » solo oggi un poliziesco avvincente: Il commissario Pellissier di Claude Sautet. A colori con Michel Piccoli e Romy Schneider. (U.S.: 22,30). Domani: L'amante.

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879 L. 1000
Sette modi allegramente scandalosi e amorali di essere donne: Chi dice donna dice donna. Eastmancolor con Françoise Fabian, Lea Massari, Luigi Proietti, Giovanna Ralli. (VM 18).

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) - Bus 6-26-27
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 Rid. L. 350
Una coppia eccezionale, una simpatica irresistibile comicità: Nino Manfredi e Ugo Tognazzi con Pamela Tiffin in Straziami ma di baci saziami. Technicolor di Dino Risi.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel 700 130
Visi pallidi e pelle rossa: uno spettacolare confronto in un vero, splendido, vecchio, ma buono film western: Massacro ai grandi pozzi. Eccezionale Technicolor con Barry Sullivan, Dennis O'Keefe. Per tutti. Un'occasione da non perdere! (U.S.: 22,45).

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani 374 L. 500
Buñuel e Ferreri a confronto. L'angelo sterminatore di L. Buñuel, con Silvia Pinal, F. Rabal.

NUOVO (Galluzzo)
Il Padrino parte II con Al Pacino. (VM 14). (U.S.: 21)

GIGLIO (Galluzzo) Tel 289 493
I vizi morbosi di una giovane infermiera con Sue Lyon, Jean Sorel (VM 18) Domani: Macrò Giuda uccide il venerdì. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111 L. 500
(Riposo)

LA RINASCENTE
Cascine del Riccio L. 500
(Riposo)

MODERNO (ARCI Tavarnuzze)
[illegible] L. 300
(Ap. 20,30) Gli ultimi 6 minuti. Regia di M. Tuchner (USA, '71). (U.S.: 22,30 circa).

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana 576 Tel 701 035
(Ap. 20,30). L'erede. Regia di P. Labro.

CASA DEL POPOLO CASELLINA
[illegible] L. 300
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI IMPRUNETA
Tel 20 11 118 L. 500 400
« Momenti d'informazione cinematografica »: Yessongs. Concerto. Domani: Il caso Raul di Pontì.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 Bus 28 L. 500
« Cinema ed emarginazione sociale »: Family Life di K. Loach (GB, '71), con S. Ratcliff, B. Dean. (20,30, 22,30).

UNIONE GIRONE
(Riposo)

MANZONI (Scandicci)
Un film eccezionale, insuperabile. L'età della malizia. Technicolor. Domani: Il fascino discreto della borghesia di L. Buñuel.

C.R.C. ANTELLA (Nuova Sala Cinema Teatro) - Tel. 640.207 L. 500 350
(Ap. 21,30). 47 morto che parla con Totò.

I CINEMA IN TOSCANA

PISA

ARISTON: Il soldato di ventura
MIGNON: Il
ITALIA: La terra dimenticata dal tempo
NUOVO: Buio macchiato di rosso
ODEON: Dai sbirro
MODERNO (San Frediano a Settimo): La mummia
ARISTON (San Giuliano Terme): Frankenstein junior
CINEMA TEATRO DEL POPOLO (Migliarino Pisano): Lettere dal fronte (Ciclo di proiezioni organizzato dalla biblioteca Arci e dal circuito regionale toscano del cinema)

GROSSETO

ASTRA: Noa Noa
MARRACCINI: La poliziotta fa carriera
MODERNO: Studio legale per una rapina
ODEON: Il sole nella polvere
SPLENDOR: Dolce amore
EUROPA: Chi dice donna dice donna

EMPOLI

CRISTALLO: Decameron
PERLA: Nanà 70

POGGIBONSI

POLITEAMA: Lo squalo

LIVORNO

PRIME VISIONI
GOLDONI: Sandokan
GRANDE: La fabbrica degli eroi
GRAN GUARDIA: Telefoni bianchi (VM 14)
METROPOLITAN: Roma a mano armata (VM 14)
MODERNO: Gioventù bruciata
ODEON: Camp 7 (VM 18)
4 MORI: I violini del ballo

SECONDE VISIONI
ARDENZA: Ore 17,30: Non si uccidono così anche i cavalli
ARLECCHINO: Dottor sexy - Il passo dell'assassino (VM 18)
JOLLY: Cenerentola
LAZZERI: Il soldato di ventura
AURORA: Un genio due compari un pollo
SAN MARCO: Uomini e squali
SORGENTI: L'esibizionista

PONTEDERA

ITALIA: La terra dimenticata dal tempo
MASSIMO: L'importante è amare
ROMA: Cenerentola

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: I tre giorni del Condor
S. AGOSTINO: Il vento e il leone
PISCINA OLIMPIA: Ore 16 danze con « I Vulcani »
EXCELSIOR: Mondo di notte oggi

AULLA

ITALIA: Il pozzo e il pendolo
NUOVO: Mayerling

SIENA

ODEON: Mattina: « Il giustiziere di mezzogiorno » - Pomeriggio « Quel pomeriggio di un giorno da cani »
MODERNO: Una sera c'incontrammo
METROPOLITAN: Remo e Romolo storia di due figli di una lupa
TEATRO IMPERO: Fischia il sesso

ABBADIA S. SALVATORE

AMIATA: I tre giorni del condor
EDELWEISS: Un prete scomodo

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Tre tende erette dai disoccupati Petizione popolare per il lavoro

I disoccupati organizzati aderenti alla CGIL CISL e UIL hanno eretto tre tende nel centro cittadino: una a piazza Municipio, una a piazza Garibaldi e l'ultima a piazza Carlo III. Presso le tende è stata iniziata da ieri sera la raccolta di firme per una petizione popolare da inviare al presidente del Consiglio, Aldo Moro. Nella petizione si richiede il rispetto, da parte del governo, degli impegni presi a Roma durante la grande giornata di lotta dei senza-lavoro napoletani della settimana scorsa. All'incontro con il governo partecipano, oltre alla delegazione dei disoccupati ed alla federazione CGIL, CISL e UIL i rappresentanti del consiglio comunale di Napoli ed i parlamentari in rappresentanza di tutte le forze politiche democratiche. Al governo è stato chiesto di reperire nel più breve tempo possibile negli enti, nelle imprese pubbliche e nelle grandi aziende private i posti disponibili attraverso la sostituzione del turn over, la eliminazione delle prestazioni straordinarie e dei riposi lavorati. **Nella foto: la tenda eretta dai disoccupati in piazza Municipio**

Di notte vaste zone della città completamente isolate

Preparato un progetto per incrementare il servizio notturno

Il parco autovetture dovrebbe salire a 39 (attualmente ne circolano 16) — Le richieste di miglioramento

«Di notte, per la precisione dalle 24 alle 5, vaste zone di Napoli sono completamente tagliate fuori dal sistema dei trasporti pubblici»; lo dice un compagno che lavora all'ATAN, Giuseppe Menichiello, responsabile della cellula del PCI del deposito di viale Puglie.

«In tutto solo 16 autobus fanno servizio di linea notturno; il che vuol dire che 16 macchine dovrebbero soddisfare il fabbisogno dell'intera città. Mentre, ironia della disorganizzazione, si tengono occupate ben 26 macchine per l'accompagnamento del personale: 8 al di fuori della rete coperta dall'ATAN, le restanti 16 per la rete sulla quale normalmente si svolge il servizio dell'azienda».

Si tratta di uno spreco notevole che esclude dal collegamento pubblico zone come quella degli ospedali, quella di Cercola, la zona di Acerra, Cittadella, Casalnuovo, la zona di Villaricca ed altre ancora.

«Una situazione più volte deplorata dai sindacati e dai comunisti presenti nella azienda ma che ora potrebbe trovare una soluzione pratica e funzionale» conclude Menichiello

E' stato affrontato — infatti — un progetto elaborato dal servizio movimento, a firma dell'ingegnere capo, Minutolo, che prevede l'ampliamento del servizio notturno con l'aumento delle macchine utilizzate dalle 16 attuali a 39 complessivamente. In pratica si tratterebbe di lasciare intatte le 8 macchine che accompagnano il personale fuori dalla rete; di eliminare i 18 autobus che tuttora accompagnano il personale in rete e di utilizzare, quindi, queste macchine per portare il numero di quelle utilizzate per i notturni di linea, cioè per i viaggiatori paganti, fino a 36.

Si tratta, come si vede, di un progetto interessante che arriva, finalmente, dopo tante sollecitazioni pervenute dalla opinione pubblica e dai sindacati; una città come Napoli non può avere, di notte, zone completamente isolate per quanto riguarda il trasporto pubblico.

E' chiaro che lo stesso progetto va opportunamente studiato nei suoi dettagli con lo apporto dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali e va forse precisato in alcune sue parti; è chiaro però che gli utenti non possono non chiedere l'immediato accoglimento da parte della direzione del progetto stesso, almeno nella sua ispirazione fondamentale che è quella di migliorare e qualificare il servizio di trasporto pubblico.

Convegno occupazione femminile

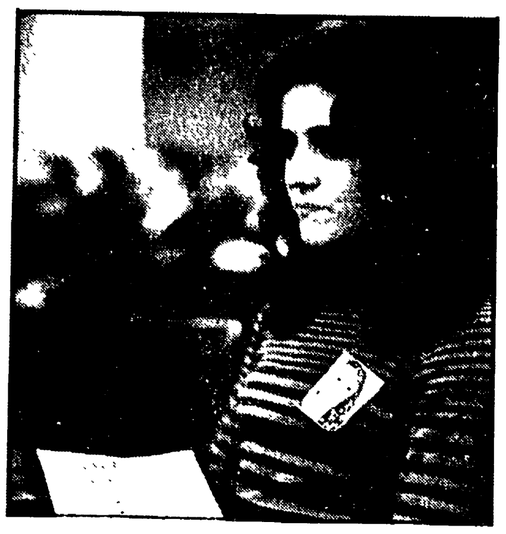
Il 16 marzo prossimo, alle ore 9,30, al Cenacolo Serafico, in piazza S. Maria La Nova, in preparazione della prima conferenza regionale sull'occupazione in Campania, si svolgerà un convegno sull'occupazione femminile che sarà presieduto dal presidente dell'assemblea regionale, Francesco Forcelli.

I lavori saranno aperti da relazioni dell'assessore al lavoro Domenico Ievoli e dei consiglieri regionali Wanda Monaco e Amelia Cortese.

Celebrata la giornata della donna

Combattiva partecipazione alla festa dell'8 marzo

Al Fiorentini recital di Concetta Barra — All'Aman assemblea con il compagno Borriello — Distribuite mimose e coccarde

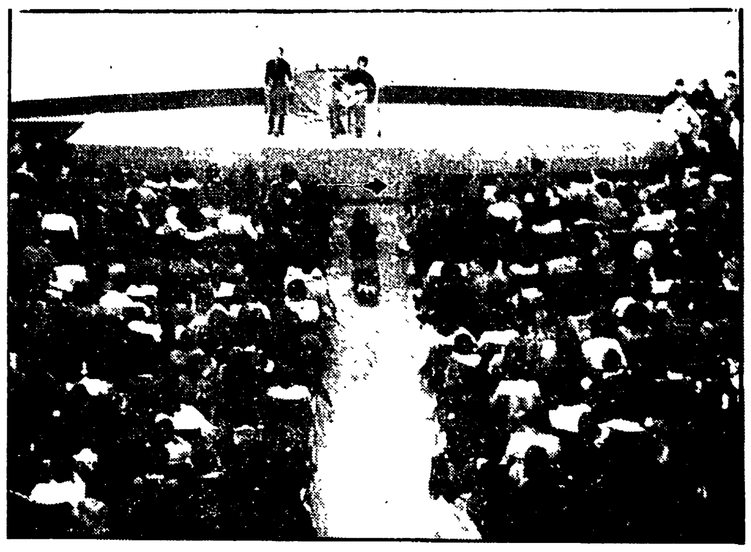


La Giornata internazionale della donna è stata ieri festeggiata con una grande manifestazione organizzata dall'Unione Donne Italiane, dagli organismi studenteschi autonomi e dalla Gioventù Aclista, che si è svolta nel cinema Fiorentini.

Nel teatro, gremito di donne, hanno parlato i rappresentanti delle tre organizzazioni che hanno promosso l'incontro; alle donne sono state distribuite mimose e coccarde. La manifestazione è stata conclusa, in un clima entusiasta di festa e di impegno di lotta, da un concerto della cantante folk Concetta Barra

Anche presso l'AMAN la Giornata della donna è stata celebrata con un'assemblea nella quale ha preso la parola il consigliere compagno Domenico Borriello e, a nome delle lavoratrici Anna Palazzo

NELLA FOTO due aspetti della manifestazione di ieri al Fiorentini: in basso Concetta Barra mentre si esibisce; a lato una delle partecipanti durante il concerto di musica popolare.



L'annosa questione del liceo Artistico

Una scuola nuova per 723 studenti

Ostacoli di natura burocratica impediscono il trasferimento dell'Istituto nell'edificio di S.S. Apostoli

Il problema, che ha ormai sette anni, del trasferimento del Liceo Artistico in una sede idonea, è stato affrontato ieri sera nella conferenza stampa indetta dal consiglio di istituto presso la sede di via Costantinopoli attualmente divisa con l'Accademia di Belle Arti.

In questa sede vi sono soltanto 28 aule per i 723 studenti del liceo artistico: una assoluta carenza di spazio per le attività didattiche. Per questo dal 1969 si è alla ricerca di una sede nuova e alcuni anni fa questa è stata individuata nell'edificio dei SS. Apostoli, dov'era la vecchia manifattura dei tabacchi.

Come hanno riferito il presidente del consiglio di istituto Nocera ed il preside Rispoli, il decreto per il passaggio al liceo è stato già sottoscritto dai ministeri competenti, sono stati stanziati 1600 milioni per la ristrutturazione dell'edificio, le adempienze per l'inizio dei lavori sono state completate, senonché il passaggio dell'edificio dall'amministrazione dei monopoli di stato al demanio e, quindi, al liceo, è stato bloccato da ostacoli di natura burocratica.

Sembra, infatti, che l'azienda dei monopoli rifiuta di cedere l'edificio se prima non vengono pagati 750 milioni, quanto appunto è stato valutato l'immobile nelle attuali condizioni. Un altro ostacolo sembra sia insorto alla corte dei conti che dovrebbe sancire il decreto.

Sta di fato che, a distanza di anni, la situazione ristagna e gli studenti del Liceo Artistico continuano a non avere una sede adatta ad un proficuo svolgimento degli studi, non solo, ma anche a non avere la possibilità, permanendo questa insufficienza di fondo, di promuovere, insieme al corpo insegnante, più moderni ed adeguati programmi di studio.

Per rimuovere l'assurda situazione sono state proposte varie iniziative che prevedono interventi presso gli enti locali ed i ministeri competenti. Non è escluso che si arrivi alla occupazione simbolica dell'edificio di SS. Apostoli affinché si affronti in concreto questo problema che è comune anche ad altre scuole sistemate in edifici inadatti, come ad esempio l'istituto nautico.

Domani i poligrafici napoletani manifesteranno a Milano

Una folta delegazione di poligrafici e lavoratori dell'industria editoriale napoletani prenderanno parte domani alla manifestazione che i sindacati unitari hanno indetto a Milano in occasione dello sciopero generale della categoria.

Lo sciopero trova motivazione nell'attacco alla occupazione che colpisce il settore in tutto il paese. Licenziamenti e richieste di cassa integrazione si sono già verificati in alcune aziende di Milano, Firenze, Genova e Torino. A Napoli e nella nostra provincia la crisi incombe su aziende come il Mattino, la cartiera Cascone di Castellammare, la SOM, la Sansoni.

E' accaduto nell'ospedale di Via Marittima

Dimessa dal «Loreto» con le costole rotte

Rimandata a casa la donna è stata colta da collasso - La vicenda denunciata all'A.G. - Perché un ammalato di cancro è finito al «Bianchi»

Una donna di 40 anni, mandata via dall'ospedale «Loreto» di via Marittima da un sanitario che l'ha dichiarata non bisognosa di cure, vi è stata riportata qualche ora dopo in preda a collasso: dalla radiografia finalmente eseguita — era stata ordinata una settimana prima — è venuto fuori che la signora aveva fratture alle costole, e che quindi non era affatto guarita: infatti è stata nuovamente ricoverata ed è tuttora degente.

L'increscioso e grave episodio — denunciato con un esposto all'autorità giudiziaria — è avvenuto il 29 febbraio scorso, protagonista e vittima la signora Gilda Sellitto, moglie di Francesco Barbato portinaio dello stabile n. 56 del corso Arnaldo Lucci. I due coniugi la sera del 22 febbraio furono aggrediti e picchiati da due inquilini dello stabile (anch'essi denunciati) uno dei quali s'era ritenuto offeso perché il portinaio non aveva da dargli la monetina da 10 lire per l'ascensore.

Il Barbato, invalido, riportò la rottura degli occhiali e qualche contusione: sua moglie venne medicata all'ospedale Loreto, tornò a casa contro il parere dei sanitari, che volevano ricoverarla, ma si sentì male il giorno dopo. Il 23 infatti venne accolta in pronto soccorso e poi di qui mandata per accertamenti al reparto ginecologico; è qui che il primario prof. De Gennaro ordina per la Sellitto una radiografia al torace, avendo riscontrato che i disturbi ginecologici passavano in secondo piano rispetto ai dolori che la donna cominciava ad accusare. Senza che la radiografia venisse effettuata, il 29 febbraio la Sellitto veniva avvertita che era «in uscita». La donna protestava, dichiarava di sentirsi male, e veniva perciò mandata al pronto soccorso da dove — le dissero al reparto ginecologico — le avrebbero trovato il posto in un reparto adatto.

Invece al pronto soccorso la Sellitto si sentiva ripetere dal medico Zappalà — così c'è scritto nell'esposto — che lei stava bene e non aveva alcun bisogno di radiografia. Nonostante le sue insistenze la donna veniva rimandata a casa: mezz'ora dopo ritornava in ospedale in una ambulanza e per l'intera giornata rimaneva sotto ad una tenda ad ossigeno, tanto era grave il collasso cardiocircolatorio che l'aveva colta. Sottoposta finalmente alla radiografia che avrebbe dovuto esser fatta otto giorni prima, le venivano riscontrate fratture alle costole, conseguenti, evidentemente, all'aggressione subita.

Un'altra vicenda ospedaliera è stata oggetto di denuncia, nei confronti del personale sanitario dell'istituto «Pascale» che, a detta della moglie di un ammalato, avrebbero spedito quest'ultimo al pronto soccorso psichiatrico benché fosse in coma. I sanitari del Pascale da noi interpellati ci hanno detto che le cose stanno diversamente, e che sono pronti a rispondere al magistrato e all'opinione pubblica, e ci hanno riferito che il signor Giovanni Mautone, già sottoposto ad intervento operatorio per carcinoma al naso presso l'«Ascalesi» è giunto al «Pascale» già in condizioni gravissime.

Per scrupolo estremo l'ammalato venne ricoverato, ma pochi giorni dopo tutte le diagnosi e gli accertamenti confermarono l'ineluttabilità della malattia e il suo stadio avanzato. Al «Pascale», per evitare che divenga un lazzaretto e soprattutto per tenere posti letto a disposizione di ammalati che solo un tempestivo intervento può salvare, si cerca di evitare in ogni modo il ricovero dei degenti, moribondi o incurabili, riconsegnandoli ai familiari o rinviandoli negli ospedali dove si possono praticare le normali cure non specialistiche che il caso richiede.

Il signor Mautone e purtroppo incurabile, al «Pascale» per tenerlo bisognava assegnargli un'intera stanza e ben due infermieri per turno, perché il poveretto, probabilmente in conseguenza della malattia, ha dato segni di squilibrio ed è diventato pericoloso per sé. L'istituto per i tumori, nelle condizioni in cui si trova — sovraffollamento e mancanza di personale — non può permettersi anche l'assistenza psichiatrica. Dopo alcuni giorni, persistendo i segni di squilibrio mentale, un medico di guardia ritenne di chiedere una osservazione specialistica al «Morvillo», dove evidentemente, le condizioni mentali del poveretto furono trovate non normali: di qui la decisione di trasferirlo al «Bianchi».

Oggi in Federazione

Assemblea con Pirastu: «Lo sport servizio sociale»

In preparazione del convegno sul tema: «Regioni, provincie e comuni del Meridione per lo sport servizio sociale», indetto dal comune e dalla provincia di Napoli per sabato e domenica prossimi, si terrà stasera in Federazione (ore 18), un'assemblea sul tema: «L'impegno unitario dei comunisti per lo sviluppo dello sport come servizio sociale».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno on. Domenico Conte. Concluderà il dibattito il compagno sen. Ignazio Pirastu Intanto ecco le altre manifestazioni di partito previste per oggi:

ATTIVI

A Casamicciola, ore 17, attivo di zona sulla sanità, con Marzano e Raddi Ad Arco felice, ore 19, attivo sull'aborto con Giannino.

COMITATO DIRETTIVO

A Grumo Nevano, ore 19, riunione del Comitato direttivo e del gruppo consiliare con D'Alò.

Comitato direttivo della CGIL Federbraccianti

Domani alle 9 nei locali della CGIL, via Fusco 5, si riunirà il comitato direttivo provinciale della Federbraccianti-CGIL

Al convegno di zona indetto dal PCI

Vaste adesioni a Pollena per un «vero» ospedale

A Polenna, ma anche negli altri popolosi comuni della zona vesuviana, tutti vogliono che l'ospedale «Apicella» sopravviva, e si trasformi anzi in una articolata struttura sanitaria capace non solo di curare — come a stento e con grandi sacrifici dei sanitari accade oggi — ma anche di fare medicina preventiva.

Lo vogliono i medici, i rappresentanti politici, i lavoratori, i sindacati, la popolazione tutta: lo hanno confermato la folla e gli interventi, il grande interesse, suscitati dal primo convegno di zona organizzato dalla sezione PCI di Pollena.

Le proposte, le iniziative di lotta e soprattutto l'adesione alla tematica d'una medicina veramente sociale, sono venute fuori praticamente da tutti gli interventi (dopo la relazione di Antonio Maione, lavoratore ospedaliero, hanno parlato Scognamiglio, segretario PCI, Titina Piccolo, alleva infermiera, Enzi De Luzio del PCI, il compagno Claudio Calveri direttore sanitario, Gennaro Di Paola, il dr. De Simone, dc, assessore alla sanità di S. Anastasia; dr Luigi Filosa, dc, sindaco di Pollena, Nicola Imbriaco capogruppo regionale PCI, il dr. Cimmino capogruppo PSI di Somma Vesuviana, il geometra Lino Paciolla della DC di Pollena, il dr Raffaele Beneduce, capogruppo PSI di S. Anastasia).

L'ospedale di Pollena era fino a poco tempo soltanto una infermeria, ma solo con la costituzione della regione fu trasformato in ente ospedaliero: dove molto si fa come attività ospedaliera — come ha riferito Calveri — ma assai poco si ha come attrezzature di un vero ospedale. Dove nonostante lo sforzo dei sanitari non si riesce ad ottenere le attrezzature indispensabili: il cardiologo — è stato riferito nel corso del dibattito — si porta da casa l'apparecchiatura per l'elettrocardiogramma, ed è l'unica esistente nel «nuovo» reparto. E questo altro non è che nei locali fittati in una palazzina a circa 300 metri dalla sede ospedaliera. S. fanno e vero circa 80 interventi chirurgici al mese: si curano centinaia di persone, ma in condizioni assurde: e mentre manca il gabinetto radiologico — indispensabile — l'amministrazione decide di assumere un radiologo pur sapendo che non potrà funzionare.

Nella relazione del compagno Maione è stata avanzata la proposta che l'ospedale Apicella possa diventare un centro territoriale di prevenzione per le malattie dell'infanzia, che veda impegnati contemporaneamente gli enti locali, le condotte mediche e ostetriche, i consultori prematrimoniali, ecc e per quanto riguarda il funzionamento ospedaliero vero e proprio l'intera assemblea si è trovata d'accordo sulla necessità che si debba verificare subito come si spendono i soldi, quanti fondi occorrano per un funzionamento razionale, la istituzione del pronto soccorso e il potenziamento dell'intera struttura, istituzione degli ambulatori e delle divisioni mancanti.

Rapina in banca: arrestato un bandito

Uno dei quattro banditi che avevano compiuto ieri mattina una rapina nell'agenzia della Banca della provincia di Napoli di Sant'Anastasia è stato arrestato. Si tratta di Giovanni Pepe di 29 anni di Nocera Inferiore: al momento dell'arresto si trovava su un treno bloccato alla stazione di Poggiomarino.

Alle ore 12 nell'agenzia situata in via D'Auria, sono entrati quattro banditi armati di pistole e col volto coperto da passamontagna. Dopo aver disarmato la guardia giurata Bernardo Esposito di 48 anni, hanno fatto man bassa di tutto il denaro che era in cassa, circa 20 milioni di lire. Subito dopo sono fuggiti a bordo di una «Fiat 1100» targata SA 99562 risultata poi rubata.

Nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Sant'Anastasia uno dei quattro è sceso dall'autovettura, mischiandosi tra la folla dei viaggiatori in attesa. I carabinieri, al comando del col. Pietro Vitt, hanno diramato l'allarme alle stazioni ferroviarie vicine e così è stato possibile arrestare Giovanni Pepe

GRAVE LUTTO DEL COMPAGNO CENNAMO

Si è spenta la signora Rosa Molisso, suocera del compagno Aldo Cennamo, assessore comunale all'anagrafe.

Al nostro caro compagno, alla moglie Assunta, a tutti i familiari giungano le più sentite condoglianze dei comunisti napoletani, della sezione di Ponticelli, della federazione, del gruppo consiliare al comune e della redazione dell'Unità.

Presa di posizione del PSI

63 miliardi per l'Alifana senza piano dei trasporti

Sullo stanziamento di 63 miliardi per l'ammodernamento e potenziamento della ferrovia Alifana, deciso dalla commissione trasporti della Camera, il capogruppo del PSI al Comune di Napoli, Fausto Corace ha rilasciato una dichiarazione nella quale mette in evidenza i due problemi che si pongono adesso alle forze politiche

Il tipo di intervento da attuare sulla ferrovia: riteniamo — dice Corace — che bisogna trasformare l'attuale linea (Napoli S. Maria CV) in una metropolitana suburbana frequente e rapida quale occorre per servire una popolazione di ben 800 mila unità.

La Regione deve essere sentita in merito, visto che deve presentare, come prescrive la legge sullo stanziamento, quel «piano unitario» che aggancerà il potenziamento della Alifana a quelli della Cumana e della Vesuviana (per 110 miliardi, già stanziati). Il piano unitario — prosegue Corace — deve configurare assieme alla metropolitana cittadina, la rete metropolitana regionale che i socialisti e le altre forze di sinistra hanno indicato come unico strumento in grado di risolvere i problemi della mobilità.

L'altro problema riguarda il fatto che l'Alifana è in concessione alle TPN, che sono in liquidazione: bisogna quindi pensare ad un «raggruppamento organico dei servizi ferroviari in concessione» nell'area di Napoli, d'intesa con Regione e altri ministeri, si tratta di pensare ad una unica azienda, conclude Corace, o ad un ente di coordinamento

Questo per spendere, e spendere bene i 173 miliardi complessivi di finanziamenti per un settore vitale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi, martedì 9 marzo 1976 Onomastico: Francesca (dom. manf. Provino).

CULLA

E' nata Giovanna, secondogenita di Giuseppe Pardo e Liana de Blasi. Ai genitori ed al fratellino Cristiano gli auguri dell'Unità

LUTTO

E' deceduta la madre del compagno Vincenzo Onorato, del direttivo della sezione Chiaia-Posillipo

A familiari tutti giungano le condoglianze dei comunisti napoletani e dell'Unità

LUTTO

S. è spento a Salerno ieri l'avv. Roberto Volpe, nobile figura di democratico e antifascista salernitano

Alla moglie e ai familiari — in particolare alle figlie Maria Teresa e Paola e ai generi, Giuseppe Amarante e Giuseppe Cacciatore — le più vive condoglianze del gruppo e del comitato regionale del PCI e della redazione dell'Unità

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Crispi 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale c.so A. Lucci 5. **Stella S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, p.zza Leonardo 26; via L. Giordano 144, via Merliani 33, via Simone Martini 80, via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** c.so Secondigliano 174. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **S. Giov. a Ted.:** Corso 43 b.s. **Posillipo:** via Posillipo 302. **Barra:** c.so Sirena 286. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** p.zza Municipio 1 - Piscinola. **Pianura:** via Provinciale 18

I compagni della Camera del lavoro esprimono profonda e fraterna partecipazione al dolore che ha colpito la famiglia Volpe, Giuseppe e Maria Teresa Amarante per la perdita del caro

ROBERTO

La Federazione salernitana del PCI esprime il suo cordoglio alla famiglia Volpe, alle compagne Maria Teresa Amarante e Paola Cacciatore, ai compagni Giuseppe Amarante e Giuseppe Cacciatore per la dipartita dell'avvocato

ROBERTO VOLPE

Ha escluso di aver subito minacce o maltrattamenti

Interrogato ieri l'agente sequestrato dai «nappisti»

Fissato per venerdì il processo per direttissima agli autori della rivolta avvenuta nel carcere di Poggioreale

Antonio Laurenza, il trentottenne agente di custodia che venerdì scorso fu sequestrato da alcuni «nappisti» nel carcere di Poggioreale, è stato lungamente sentito ieri dal sostituto procuratore Lucio Di Pietro.

Intanto l'altro sostituto, Giovanni Volpe, che lavora insieme con Di Pietro nella istruttoria contro gli appartenenti ai NAP, girava per le varie carceri di Avellino, Benevento, Salerno ed altre per interrogare i «nappisti», i quali posero come condizione per rilasciare l'agente Laurenza il loro trasferimento in altre case di pena.

Il Laurenza ha escluso nel modo più assoluto di essere stato minacciato o maltrattato dai «nappisti». Gli dissero che il suo sequestro si rendeva necessario per evitare che a qualcuno venisse la tentazione di esercitar rappresaglie. E poi, aggiunsero, Lui se lo meritava «perchè era un po' ficcanaso...».

I nappisti sequestrarono l'agente dopo che questi aveva scoperto che alcune sbarre erano state da loro segate.

Su questa «operazione» vanno sono le interpretazioni. C'è chi sostiene che Poggioreale non è carcere da evasione. Una volta segate o comunque superate quelle sbarre non si può ugualmente uscire, ma i «nappisti» dissero che sapevano dove andare e come fare per riguadagnare la libertà. L'agente Laurenza è convinto di questo: non ritiene, come alcuni, che si trattò di una mossa dimostrativa.

Intanto sempre più vivo si fa l'interrogativo sulle facili possibilità che hanno i detenuti a procurarsi coltelli, seghe e altre cose del genere. Pare che in due polli arrosto che provenivano dallo spaccio furono trovate due grosse mollette. Intanto sul piano giudiziario si prepara il processo: tutto fa prevedere che si svolgerà per direttissima per venerdì prossimo. Dopo l'interrogatorio del Laurenza questa data appare sempre più probabile. L'affermazione dell'agente d. non essere stato vittima di violenza esclude ogni perizia, che avrebbe comportato perdita di tempo

Debbono, però essere esauriti gli interrogatori e completate alcune formalità. Dopo di che la procura chiederà al presidente del tribunale di fissare la sezione davanti alla quale si dovrà celebrare il processo. E' una grossa novità, questa, che ha un particolare significato in tema di assegnazione di processi e di giudici «scelti dai capi». Si accusava il pubblico ministero di «scegliere» la sezione alla quale affidare la direttissima, quando la mandava direttamente. Ora si segue questa procedura, non prevista dalla legge, proprio per superare critiche che, particolarmente negli ultimi tempi — per uffici diversi dalla procura e dal tribunale — hanno assunto toni molto aspri.

Riunione del consiglio per l'attentato al sindaco di Torre A.

S. riunisce questo pomeriggio a Torre Annunziata il consiglio comunale, convocato — su decisione dei capigruppo — in seduta straordinaria per discutere le iniziative da portare avanti dopo il criminale attentato contro il sindaco compagno Telese, cui è stata incendiata la porta di casa nella notte tra venerdì e sabato scorso

Intanto ieri mattina una delegazione composta da compagni, sen Anzelo Abenante ed on.li Domenico Conte ed Egizio Sandomenico s. è incontrata con il questore, al quale è stata prospettata la particolare situazione esistente a Torre Annunziata; è stata sollecitata un'azione per colpire i responsabili degli atti criminosi di più recenti: contro i compagni Verdezza, Vitiello e Telese) e di quanti con provocazioni tentano di speculare sulla difficile situazione occupazionale, contro lo sforzo dell'amministrazione per reperire posti di lavoro.

De Rosa lascia la FILTEA

Il comitato direttivo del sindacato FILTEA-CGIL ha discusso e approvato la proposta del passaggio del segretario provinciale Mario De Rosa ad altri importanti incarichi di lavoro nella regione molise.

giorno per giorno

Troppi rinnovi dei processi ai neofascisti

Ieri mattina, davanti alla prima sezione penale del tribunale doveva e poteva iniziare il processo a carico dei noti mazzieri fascisti, Branchini, Caiazzo, Fuccio e Gatta.

Caso più unico che raro, non c'erano i soliti difetti di citazione. Erano stati tutti regolarmente citati. Ma il processo è stato lo stesso rinviato addirittura a nuovo ruolo, cioè non è nemmeno iniziato: bisognerà nuovamente citare — chissà quanti «difetti» verranno fuori — tutti gli imputati e i loro difensori. Se ne parlerà, se tutto va bene, forse in autunno.

Questo perché due difensori dei missini hanno fatto sapere che erano «impegnati» altrove. Il legale di parte civile ha chiesto che il processo venisse iniziato e rinviato, il pubblico ministero è stato d'accordo, il tribunale, senza motivazione alcuna, ha deciso invece per il nuovo ruolo, ossia ha scelto di perdere tempo. Non è la prima volta che ciò accade, e ciò accade sempre quando a guadagnarci da tali assurdi rinvii sono imputati fascisti.

Sono cioè coloro che tanto faticosamente si riesce e portare davanti alla giustizia, anche se spesso sono stati colti sul fatto, e le denunce e le prove a loro carico sono tanto gravi ed inequivocabili, che il processo potrebbe farsi per direttissima.

Invece, la prassi del nostro tribunale è quella di sempre: il processo al consigliere comunale missino Massimo Abatangelo è stato rinviato — anche questa volta a nuovo ruolo — il 3 marzo scorso, per la decima volta. Il processo a carico del mazziere Caruso ed altri per l'aggressione al nostro compagno Gustavo De Mari (assalito in auto a più riprese, nel lontano '71, subì lesioni gravi e danneggiamento alla macchina), è stato ancora una volta rinviato a nuovo ruolo perché ogni volta, chiamata la causa, si scopre un diverso difetto di citazione.

Ci dev'essere qualcosa che non va in questo complesso di elementi che ogni volta concorrono a far rinviare i processi: questo strano sistema di citazioni costantemente e variamente difettose; il fatto che gli imputati missini — come è accaduto ieri mattina — non si presentano, come se già sapessero quanto sarebbe poi accaduto in aula; la contraddizione fra questo atteggiamento dilatorio del tribunale e la fretta che contraddistingue di solito altri processi «politici», quando però gli imputati sono qualificati extraparlamentari di sinistra.

A favorire la sicumera dei neofascisti non sono soltanto le assoluzioni o le condanne lievissime ad essi comminate, ma anche simili grotteschi mezzucci che, oltre a favorire i delinquenti, rendono sempre meno credibile la giustizia. C'è da chiedersi a questo punto, di fronte ad un avvenimento come quello registratosi ieri nell'aula della prima penale, come intenda la procura generale esercitare il suo diritto-dovere di controllo sull'andamento dell'attività giudiziaria. Certi interventi su tale materia devono essere costanti e approfonditi per essere seriamente credibili e per incidere in un campo dove si sente il bisogno di una regolarizzazione. Nel caso contrario, rischiano di apparire come futili e speciosi litigi «al vertice»

Luigi Iossa

In ascensore sulla montagna

A Positano parcheggio d'auto con... panorama

Non si sa se l'opera è stata realizzata previa licenza edilizia o meno — L'opera nociva della speculazione sull'intera costiera

SALERNO, 8

A Positano per un parcheggio hanno sbancato una montagna: un parcheggio in verticale, con tanti ascensori pieni di macchine che, da terra, salgono sulla montagna dove è stato ideato e posto il parcheggio.

Non si era mai visto un parcheggio così bello, con veduta sul mare!

Nessuno, a Positano, sa come siano andate le cose. Eppure si sa che anche per alzare un muretto ci vuole l'apposita licenza edilizia. Poi esistono i vincoli: Positano è o non è un bene culturale?

La Sovrintendenza dovrebbe averne avuto almeno notizia. Può anche darsi — però — che alla Sovrintendenza abbiano deciso che un parcheggio sulla montagna, con vista sul mare, è un'opera d'arte.

Del resto l'itinerario della vergogna, da Vidtri a Positano, non è stato finora giustificato e difeso proprio da coloro che avrebbero dovuto evitare distruzioni e saccheggi? Lo scempio di Fuenti, Cetara totalmente stravolta, Maiori: ecco alcuni dei passaggi fondamentali della rapina edilizia. Da un anno, o poco più, a Maiori hanno addirittura inaugurato una specie di tangenziale: una via larga e diritta, che dà respiro ai palazzoni che le stanno di fianco e al contempo ha fatto giustizia dell'antico, tortuoso e caratteristico percorso. Ora le macchine possono finalmente sfrecciare e le Kawasaki sollevarsi da terra nel frastuono, così da confortare nel sonno il turista che cerca sollievo dopo i rumori e i gas della città. Stessa storia ad Amalfi, dove, dopo gli sfregi ed i colpi inferti a più riprese negli anni, si offrono oggi immagini dell'antica città sconsolanti.

Lo sfascio è dappertutto. Dalla costiera amalfitana alla penisola sorrentina la politica è stata la stessa. Senza eccezioni, secondo le regole di une edilizia speculativa lucidamente premeditata ed attuata, con la complicità spesso di amministratori imprevidenti, quando non conniventi.

La logica della distruzione delle città, ha operato quindi anche nei luoghi per anni rifugio nella fuga estiva dalle città, riproducendo non solo lo stesso disinteresse verso opere d'arte e valori del paesaggio, ma anche gli stessi metodi di malgoverno e di arroganza nell'amministrazione della cosa pubblica. Le leggi, certo, ci sono e prevedono piani regolatore e di fabbricazione, ma anche quando questi strumenti esistano l'esperienza dimostra che da soli sono insufficienti. Infatti essi devono diventare parti di una idea complessiva di assetto della costiera sorrentino-amalfitana, incentrata sul riscatto delle zone collinari, sulla razionalizzazione della naturale vocazione turistica.

Per questo progetto occorre affrettare i tempi, altrimenti le incursioni ed i guasti si moltiplicheranno. Anche perchè le autorità preposte alla difesa dei valori ambientali e paesaggistici sembrano — in certi casi — dormire sonni troppo tranquilli.

Angelo Trimarco

Al comune di Caserta

Tensione alla Ragioneria per le scelte della DC

CASERTA, 8

Le contraddizioni interne alla DC casertana stanno creando serie difficoltà all'affermazione, nella gestione municipale della città capoluogo, di un modo nuovo di governare la cosa pubblica così come affermato nel documento d'intesa programmatica, sottoscritta, nel novembre scorso, dai partiti dell'arco costituzionale.

L'ultima conferma è relativa alla condotta che il gruppo democristiano ha tenuto sulla vicenda, invero squallida, della nomina del funzionario reggente della ripartizione di ragioneria dopo l'andata in pensione del ragioniere capo del comune nell'ottobre scorso.

Il gruppo comunista aveva denunciato, già nel documento diffuso nei giorni scorsi, come grave la situazione della Ragioneria, ove scelte unilaterali e immotivate avevano provocato una decisione di sospensione del provvedimento deliberativo — fatto dalla giunta — di nomina del funzionario reggente contro il quale la federazione provinciale dei sindacati Enti locali aveva preso posizione definendo l'atto amministrativo del tutto illegittimo.

Ma nel loro documento i sindacati erano andati ben oltre l'accusa di illegittimità facendo chiaramente intendere che il provvedimento rappresentava un colpo di mano dell'Amministrazione, discriminatorio nei confronti di altri funzionari che secondo il regolamento organico del Comune avevano diritto alla nomina.

Nello scontro con l'organizzazione dei lavoratori la DC assumeva un atteggiamento arrogante e antisindacale, arrivando anche a fare pressioni sulla CISL provinciale per una sconfessione dei dirigenti del proprio sindacato aziendale. La DC ha mantenuto per più di due mesi tale atteggiamento isolata dagli altri partiti della maggioranza (PSI-PRI) schierati sulle posizioni del sindacato, mettendo in questo modo in uno stato di incertezza e di disagio tutti i dipendenti della ripartizione-ragioneria ed in forse alla fine di febbraio lo stesso pagamento degli stipendi ai dipendenti.

Sabato 6, finalmente, la questione è stata ridiscussa nella commissione paritetica per il personale. Ben tre assessori in carica hanno dissociato — nel corso della riunione — le proprie responsabilità dalla scelta del funzionario reggente (nella formulazione della delibera si è al limite del reato del falso ideologico) facendo propria la tesi del sindacato e attestandosi in sostanza sulle posizioni espresse dal gruppo comunista e dagli altri partiti democratici.

Siamo in presenza, pertanto, di una rottura fra i partiti della maggioranza, fra la maggioranza dei partiti dell'arco costituzionale e la DC, nella stessa giunta con quattro assessori contro quattro, nella stessa DC ove un gruppo accusa l'altro di aver condotto l'Amministrazione nel vicolo cieco dell'isolamento, con l'aver voluto con la prepotenza affermare una linea basata su scelte clientelari e correntizie.

Una implicita conferma, come si vede, della denuncia comunista di aver «reso gravissima la situazione del personale amministrativo con una condotta paternalistica, clientelare ed antisindacale provocando risentimenti, frustrazioni, incertezze ed una generale sfiducia nei confronti della direzione politica dell'Amministrazione comunale».

Giuseppe Venditto

LACEDONIA - Una intollerabile situazione denunciata dal PCI

Da 45 anni numerose famiglie costrette a vivere nelle casette asismiche

I baraccati hanno firmato una lettera indirizzata al sindaco, alle autorità regionali e provinciali ed alle segreterie dei partiti democratici, in cui si chiede lo stanziamento dei fondi previsti dalla legge per il terremoto di Ancona

AVELLINO, 8

In questi giorni la sezione comunista e l'amministrazione di sinistra di Lacedonia hanno riproposto il grave problema dei baraccati.

Da ben 45 anni, 180 famiglie del paese sono costrette ad abitare nelle casette asismiche, costruite appunto in seguito al sisma del 1930. Si può affermare tranquillamente — tanto è ormai verità universalmente riconosciuta — che queste casette, dislocate nei rioni Serre, Fontana e Trinità, sono poco più che tuguri angusti, freddi, malsani e pericolosi soprattutto nei periodi invernali. Inoltre, tratandosi prevalentemente di famiglie di contadini o a reddito saltuario, non esiste per loro neppure la possibilità di potersi fittare un alloggio in paese che risponda per lo meno ai requisiti dell'igienicità.

Una situazione del genere è ormai del tutto insostenibile: questa verità evidente è venuta fuori con forza dall'assemblea dei baraccati, tenuta qualche giorno fa presso la sezione comunista di Lacedonia. Al termine di essa, tutti i capifamiglia baraccati hanno firmato una lettera indirizzata al sindaco, alle autorità provinciali, a quelle regionali e alle segreterie dei partiti democratici, in cui si chiede che finalmente siano stanziati i fondi previsti dalla recente legge per il terremoto di Ancona. Difatti questa legge non solo prevede la ricostruzione delle zone terremotate di Ancona, ma anche di quei centri — come appunto Lacedonia ed altri dell'Alta Irpinia — che, colpiti dal sisma del '30, aspettano ancora la ricostruzione.

Panico in Irpinia per una scossa tellurica

AVELLINO, 8

Alcune scosse di terremoto hanno stanotte investito buona parte dei comuni dell'Irpinia. L'epicentro, almeno in Irpinia, si è avuto nella zona che si trova tra Sorbo Serpico, Volturara e S. Irpinia.

Verso l'1,30, infatti, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, i cittadini di questi paesi sono stati svegliati da due scosse di terremoto. La scossa tellurica nel cuore della notte ha provocato scene di panico: centinaia di cittadini si sono riversati, soprattutto a Volturara, in mezzo alla strada, temendo che le scosse si sarebbero ripetute con maggior forza e violenza. Soltanto verso l'alba i più timorosi si sono decisi a rientrare in casa.

Le scosse telluriche hanno interessato, come dicevamo, anche diversi comuni dell'Alta Irpinia, come S. Angelo, Guardia dei Lombardi, Calabretto e Bisacca. Dai primi dati pervenuti presso la prefettura, non si registrano danni alle persone e alle cose. Difatti, il centro sismografico di Napoli ha catalogato queste scosse tra le più basse della scala Mercalli.

l. a.

Piove a dirotto in una scuola di Avellino

AVELLINO, 8

Gli alunni della scuola elementare di via Cristoforo Colombo di Avellino sono costretti, dall'inizio dell'anno, a frequentare la scuola quasi a giorni alterni. Nelle aule piove quasi come all'esterno: così anche la pioggia di oggi, come quella di ieri, ha costretto gli insegnanti a rimandare a casa le centinaia di ragazzi giunti a scuola appena da qualche ora.

Ci troviamo, come si vede, di fronte ad uno stato di cose incredibile ed assurdo, al quale l'amministrazione di Avellino avrebbe potuto porre riparo facilmente. Si tratterebbe, in sostanza, di aggiustare il tetto della scuola fatta a terrazza che è rota in più punti.

A tal riguardo più volte gli insegnanti, accompagnati da folte delegazioni di genitori, si sono recati a protestare sul Comune, dove gli assessori interessati sono stati soltanto prodighi di assicurazioni e di promesse, finora mai mantenute.

A questo punto, però, occorre voltare pagina: il Comune, anche chiudendo la scuola per alcuni giorni, deve finalmente far compiere i lavori di riparazione.

l. a.

Salerno: dimissioni a catena nel PSDI

SALERNO, 8

Il senatore Antello Giuliano — unico senatore del PSDI in Campania — i consiglieri provinciali di Salerno Giovanni Falzati e Franco Brusco, assieme a numerosi iscritti del Cilento hanno lasciato la socialdemocrazia.

I dimissionari si collocano in contestazione della linea tanassiana, sulle posizioni del consigliere regionale Caria, che ha dato vita a Napoli a un congresso «separato».

Il sen. Giuliano, eletto nel collegio di Vallo della Lucania, con le dimissioni ha voluto protestare contro la gestione politica della federazione salernitana del PSDI ed in particolare contro l'assessore regionale Correale, che, a suo dire, avrebbe imposto al partito un'impronta personalistica.

Con le dimissioni dei due consiglieri provinciali scompare, così, la rappresentanza socialdemocratica in consiglio provinciale. Secondo fonti bene informate, i dimissionari avrebbero già preso contatti con la federazione del PSI anche se per il momento si sono dichiarati «indipendenti di sinistra».

Chiusa a Casavatore fabbrica di 80 operai

La fabbrica di cristalleria di Marialfa di Casavatore, che occupava circa 80 operai, è stata chiusa dai padroni, Marinelli ed Alfarano, e messa in liquidazione.

La lettera di licenziamento agli 80 lavoratori è arrivata il giorno 6 e già sabato notte, intorno alle 3, i padroni hanno dato l'ordine al turno notturno, che sorveglia i forni stessi.

Nella fabbrica lavoratori si sono immediatamente riuniti in assemblea permanente ed hanno riacceso i forni, per evitare di apportare danni alle attrezzature che hanno bisogno appunto del continuo funzionamento dei forni

Le ragioni addotte dai padroni riguardano gli «effetti della sconcertante fase passiva che da oltre un anno ha trasceso a livelli di incompetitività i valori economici produttivi dell'azienda».

Liquidatori dell'azienda si sono firmati i proprietari stessi

Immediata è stata la reazione delle maestranze che, oltre ad essersi riunite in assemblea permanente hanno indetto per stamattina una manifestazione di protesta

RAGGIUNTO L'ACCORDO ALLA LABOR

Dopo 15 giorni di assemblee permanenti è stato finalmente raggiunto l'accordo per le sessante lavoratrici della «Labor».

Un contributo notevole per la chiusura della vertenza è stato dato dall'amministrazione comunale di Afragola e dagli esponenti dei partiti dell'arco democratico, ma soprattutto — è detto in un comunicato delle segreterie provinciali della Filtea-Cgil e Filta-Cisl — l'accordo è stato raggiunto grazie alla lotta delle lavoratrici.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 Tel. 656.265)
Domani: in turno a «Far... farfalle», con A. Mezzamauro.

DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
Spettacolo di varietà

INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
(Chiuso)

LA PORTA ACCANTO Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
(Chiuso)

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Spettacolo di strip tease «Sexy cabaret».

POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Alle ore 21,15, Tino Buazzelli in: «I vecchi di San Gennaro», di Raffaele Viviani.

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III Tel. 390.745)
Oggi riposo

SANCARLUCCIO - CIRCOLO PRIVATO DI CULTURA E DI TEATRO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Dissequestrato - Prossima riapertura.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Da giovedì 11 e domenica 14 marzo, N. Gazzolo e P. Quattrini in: «Chi ruba un piede è fortunato in amore» di Dario Fo.

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle 17,30 e 21,15, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: «Il morto sta bene in salute».

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
(Riposo)

TEATRO COMUNQUE (Via Portalba - Tel. 297.604)
«Prova aperta per una messa in scena da Brecht».

TEATRO DEI QUARTIERI (Salita Trinità degli Spagnoli 19)
Prossima apertura

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
(Riposo)

Mario Ricci al «San Ferdinando»

Barbablè

Con questo spettacolo Mario Ricci è passato dal Teatro di sperimentazione avanguardistica a un Teatro di esplicito impegno politico e didascalico.

Non che nel passato il geniale regista non avesse sfiorato certi contenuti — che erano, del resto, impliciti nei suoi lavori — ma il linguaggio era diverso, influenzato prevalentemente dalle ricerche figurative, da pittore. Oggi, forse pressato da una realtà che diventa sempre più cruda e inquietante, il Ricci abbandona certi estetismi raffinati per arrivare al sodo, per dire pane al pane e vino al vino. Chi è questo suo eroe satanico Barbablè, se non un personaggio che ritroviamo quotidianamente nella cronaca nera? Quali sono le sue origini sociali? Quale la sua ideologia? Quali gli scopi della sua violenza, in apparenza gratuita?

Ecco gli interrogativi ai quali «Barbablè» risponde, e risponde, ripeto, nel modo più chiaro, senza circonlocuzioni, senza velature esistenziali. E anche quando il linguaggio si fa metaforico (tutta la prima sequenza della vestizione del «giovin signore» di parigiana memoria) i simboli e i riferimenti sono così precisi da non richiedere particolari sforzi interpretativi da parte degli spettatori. Ma, a ben guardare, forse proprio in questa sua esplicitezza antigaziosa risiede il motivo della reazione negativa da parte di un certo settore del pubblico. E' come se ci si sentisse offesi da una diagnosi fatta senza ipocrisie, da un medico non pietoso

E impietoso è Mario Ricci quando ci presenta il risveglio del picchiatore fascista, coccolato e amorevolmente assistito da quattro ancelle-robot, quattro fanciulle semi-nude con corazze speculari che hanno la sagoma dei radiatori delle automobili e il casco da motociclisti. E' il mondo della grande industria monopolistica che s'alleva e cura la sua guardia bianca, il suo mazziere

Lo spettacolo, dopo questa premessa, si svolge poi con una implacabile sequenza di immagini, che illustrano gli aspetti più allarmanti ed obbrobriosi della violenza e del terrore, esercitati senza apparente scopo pratico e che, proprio nella sua gratuità, rivela la gravità dell'insidia.

Sul piano del linguaggio Ricci accoglie tutte le espressioni e tutti gli strumenti visivi utili per arricchire il suo discorso: i mezzi audiovisivi, il cinema, la musica. Molto efficace è la scena dell'esercitazione dei picchiatori sullo sfondo della diapositiva di un grande comizio operaio. Di straordinaria efficacia è anche la sequenza cinematografica dell'inseguimento e dello stupro di una ragazza nello squallido paesaggio di una borgata marina. Gli inserti visivi, insomma, si integrano perfettamente nel discorso, articolandolo in modo convincente.

Il Barbablè di oggi, è dunque un esemplare umano che vive nella società dei consumi e si alimenta dei miti dell'efficientismo tecnologico e del sesso. Ecco allora, in una scena che ricalca situazioni alla Sade, l'uccisione delle quattro ragazze rinchiuse in una specie di prigione fatta con delle molle da letto mentre dal video vengono trasmesse le immagini di una conferenza stampa di Lama, sui problemi del lavoro e dell'occupazione: la voce di una realtà che il bruto fascista tenta di annullare e sopraffare scaricando il suo furore sulle vittime indifese

In uno scritto del 1920 Erwin Piscator poneva la questione dell'utilizzazione, da parte del regista, delle nuove possibilità tecniche e stilistiche dei vari periodi artistici, «purché — aggiungeva — servano agli scopi indicato (dal movimento rivoluzionario) e non ad ambizioni stilistiche, rivoluzionarie nel campo dell'arte. In ogni questione stilistica sarà determinante la questione: l'enorme massa del pubblico proletario potrà ricavarne un vantaggio, oppure si annoierà, sarà confuso e contagiato da idee borghesi?». Mario Ricci credo si sia posto questo interrogativo, e se in parte ha risposto ad esso in modo positivo, tentando di rendere chiaro il messaggio, non altrettanto ha potuto fare per quanto riguarda il pubblico che fruisce in genere dei suoi spettacoli: un pubblico condizionato dalle anguste strutture del teatro borghe, al quale certi messaggi arrivano con molte difficoltà o non arrivano affatto.

Uno spettacolo come «Barbablè», insomma, dovrebbe essere uno spettacolo popolare, da presentare davanti ad una vasta platea. Allora acquisterebbe intera la sua carica di denunzia e il suo potere educativo.

Gli interpreti, tutti assai bravi, sono Jean Paul Bouche, Gabriella Conti, Federica Debè, Biana Grieco e Marisa Patulli. I filmati sono di Giorgio Aureli, Eva Piccoli e Mario Ricci. Spettacolo molto suggestivo e interessante.

pari

CINEMA OFF E D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Il pianeta selvaggio

EMBASSY (Via F. De Mura Telefono 377.046)
Royal Flash (L'eroico lifone), con M. McDowell SA

LA RIGGIOLA - CIRCOLO CULTURALE (Piazza S. Luigi, 4-A)
(Chiuso)

MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
«La prima volta sull'erba» di Gian Luigi Calderone.

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
«Uno sparo in fabbrica», di Erkko Kivialoski (prima assoluta). Ore 15,15-19-20,45-22,30.

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
(Chiuso)

CIRCOLI ARCI

ARCI AFRAGOLA: nel Cinema UMBERTO
(Riposo)

ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

ARCI - UISP GIUGLIANO (Parco Fiorito 12 - Giugliano)
(Riposo)

ARCI-UISP SAN CARLO (Piazza Carlo III, n. 34)
(Riposo)

ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)

ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI - QUINTA DIMENSIONE (Via Colli Aminei, n. 21-M)
(Riposo)

CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto dalle ore 19 alle 23.

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Chi dice donna dice donna

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
San Pasquale Baylonne protettore delle donne

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
Come un rosa al naso

TEATRO BRACCO
via Tarsia 40 - tel. 347005
SABATO 13-3-76 ore 20,30
DOMENICA 14-3-76 » 18,30
il gruppo Napoli '70
presenta
QUESTI FANTASMI
tre atti di E. De Filippo.
regia di Gianni Martino.

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR

AUSONIA (Via R. Cavero Telefono 444.700)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR

CORSO (Corso Meridionale)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR

DELLE PALME (V.lo Vetriera - Tel. 418.134)
Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 619.923)
San Pasquale Baylonne protettore delle Donne

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Foxtrot

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
La supplente, con C. Villani (VM 18) C

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
San Pasquale Baylonne protettore delle donne

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.680)
Il soldato di ventura, con B. Spencer A

ODEON (P.zza Piedigrotta 12 Telefono 688.360)
Che stangata ragazzi, con R. Widmark C

ROXY (Via Tarsia T. 343.149)
La supplente, con C. Villani (VM 18) C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
Chi dice donna dice donna

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C

ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel. 377.583)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel. 313.005)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Fratello mare DO

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444.800)
L'avventuriero, con A. Quinn DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA

EDEN (Via G. Santolice - Telefono 322.774)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Sweet love (Dolce amore), con P. Clementi (VM 18) DR

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: Il giustiziere, con G. Kennedy DR
Sala B: «L'incredibile viaggio verso l'ignoto», con R. Milland S

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G

ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
Il giustiziere, con G. Kennedy DR

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
L'uomo della strada fa giustizia, con H. Silva (VM 18) DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
L'infermiera, con U. Andress (VM 18) C

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano (VM 18) C

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
(Non pervenuto)

BELLINI (V. Bellini T. 341.222)
Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Prima pagina, con J. Lemmon SA

CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343.469)
S.O.S. sezione sequestri, con L. Daniels (VM 18) DR

CASANOVA C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Sequestro di persona, con F. Nero DR

COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416.334)
Una vita bruciata, con R. Vadim (VM 18) DR

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro Tel. 321 339)
(Non pervenuto)

FELIX (Via Sicilia, 31 Telefono 455.200)
(Non pervenuto)

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 Telefono 685.444)
Arrangiatevi, con Totò C

LA PERLA (Via Nuova Agnano) - Tel. 760.17.12)
Tracce di rossetto e di droga per un detective

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto Tel. 310.062)
Buona fortuna maggiore Bradbury con D. Niven DR

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 Telefono 769.47.41)
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Detective story, con P. Newman G

ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
Ore X: missione Mistero

SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Piscitelli - Tel. 740 60.48)
Emanuelle, con S. Kristel (VM 18) SA

SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia)
(Non pervenuto)

TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760.17.10)
La liceale, con G. Guida (VM 18) S

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
Godzilla la furia dei mostri

VITTORIA (Tel 377.937)
(Non pervenuto)

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 Tel. 867.22.63)
(Non pervenuto)

TOLEDO
(Non pervenuto)

La pianista Maria Gloria Ferrari all'Accademia

Alla foltissima schiera di pianisti che hanno fatto, via via nel tempo la loro apparizione all'Accademia Musicale Napoletana, dobbiamo aggiungere il nome di Maria Gloria Ferrari, esibitasi, l'altra sera all'Artistico.

Allieva di Guido Agosti e di Arturo Benedetti Michelangeli, Maria Gloria Ferrari si è presentata al pubblico, entrando, per così dire, subito in argomento con una esecuzione della Sonata op. 53 di Beethoven, come a volerci dare un saggio immediatamente esauriente delle sue capacità. La pianista, forte degli insegnamenti ricevuti, ha mostrato, senza dubbio, di essere in possesso d'un impianto tecnico tutt'altro che trascurabile. Tali risorse, tuttavia, non ci è sembrato che siano sostenute ed integrate da un adeguato discernimento musicale, da una più limpida visione dei problemi connessi alla interpretazione.

La pianista tende sostanzialmente a strafare. Il suo è un pianismo impetuoso, aggressivo, nel quale non trovano sufficiente spazio una più decantata e sottile ricerca introspettiva, una più ricca gamma espressiva che si traduca in un controllato dosaggio delle sonorità e del gioco chiaroscurale.

Tale limite si è avvertito particolarmente nella sonata di Beethoven.

Più congeniale all'interprete il Prokofiev della Sonata n. 2 col suo carattere dai forti rilievi, favorevole appunto, a certo atletismo pianistico di cui si potrebbe restare, oggi, più d'un esempio. In programma figuravano anche lo Scherzo in si bemolle maggiore di Chopin e «Incontri» di Carlo Semini, una composizione che ricalca, con scarso costrutto, schemi impressionistici.

Avrà inizio il 18 prossimo

«E' moda a Napoli» alla quinta edizione

Una delle poche voci attive della bilancia dei pagamenti del nostro paese, è quella dell'abbigliamento che presenta un saldo attivo del 40 per cento.

E' un settore solo sfiorato dalla crisi, come dimostra la flessione dell'occupazione che è dell'ordine dello 0,1 per cento nazionalmente. Questi dati sono stati forniti dal presidente dell'ente «Maremoda Capri», Giulio Albano, nel corso della presentazione di «E' moda a Napoli»

Gli sono serviti per sostenere la validità dell'iniziativa che certamente consente ai rivenditori del sud di prendere visione dell'intera produzione nazionale. A «E' Moda a Napoli» quest'anno prendono parte 41 rappresentanti che espongono le collezioni di 300 case produttrici. Le dimensioni raggiunte dalla manifestazione avevano indotto gli organizzatori a richiedere l'uso delle strutture della mostra d'oltremare, purtroppo per quest'anno non è stato possibile e i rappresentanti troveranno nuovamente ospitalità all'Hotel Excelsior.

Quest'anno «E' Moda a Napoli» si articola anche a livello provinciale con presenze di case produttrici negli altri quattro capoluoghi: il 14 a Caserta nel Teatro di Corte; il 15 a Benevento al palazzetto dello sport; il 16 ad Avellino al teatro Partenio; il 17 a Salerno al teatro Verdi; il 18 la manifestazione si apre a Napoli al teatro Mediterraneo. Una interessante iniziativa collaterale vedrà quest'anno la esposizione della seta di San Leucio, il piccolo centro casertano dove un artigiano di qualità produce tessuti per arredamento che sono molto apprezzati all'estero, ma quasi sconosciuti nel nostro paese.

COMUNE DI CASTELLAMMARE DI STABIA
PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara costruzione edificio Asilo nido - Rione C.M.I. legge 6-12-1971 n. 1044 e legge Regionale 12-5-1973 n. 12 - Piano annuale 1972.

Conferimento con il sistema della licitazione privata con la procedura prevista dall'articolo 1 lettera C della legge 2-2-1973 n. 14 dell'appalto dei lavori di costruzione di un edificio da destinare ad asilo nido nel Rione Cantieri Metallurgici Italiani.

Importo a base d'asta L. 140.510.109.

Le domande (in carta da bollo) per partecipare alla suddetta gara dovranno pervenire all'Ufficio Contratti entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

IL SINDACO
Antonio Capasso

COMUNE DI CASTELLAMMARE DI STABIA
PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara Cassa per il Mezzogiorno - Progetto 9974/Saf - Lavori ampliamento e potenziamento rete idrica cittadina.

Conferimento con il sistema della licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 1 lettera A della legge 2-2-1973 n. 14 dell'appalto dei lavori di ampliamento e potenziamento della rete idrica cittadina.

Importo a base d'asta L. 78.000.000.

Le domande (in carta da bollo) per partecipare alla suddetta gara dovranno pervenire all'Ufficio contratti entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione.

IL SINDACO
Antonio Capasso

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Pieno successo della manifestazione regionale organizzata dall'UDI

Centinaia di donne ieri ad Ancona hanno celebrato un 8 marzo di lotta

La « piattaforma » del movimento femminile - Gli interventi della rappresentante dei sindacati, degli studenti e della responsabile dell'UDI, Anna Bassi alla assemblea nella sede della Provincia - Le adesioni alla giornata di lotta Le delegazioni politiche e sindacali - Rappresentanti delle donne si sono recate alla Regione e al Comune

ANCONA, 8

Il controllo severo attraverso la legge delle forme di lavoro a domicilio, la generalizzazione di strutture sociali (con particolare riferimento ai consultori), la approvazione della legge regionale sull'istruzione professionale, il rilancio della piccola e media industria e dei settori trainanti della pesca e dell'agricoltura: ecco ciò che le donne marchigiane chiedono unite al governo della regione, alle forze politiche e sindacali, per attivare una nuova politica per l'occupazione femminile. Questi anche i temi maggiormente discussi nel corso della grande manifestazione regionale che si è svolta ieri presso la sede della Provincia di Ancona.

Un pubblico numeroso e giovane ha ascoltato gli interventi della rappresentante dei sindacati, degli studenti, la responsabile dell'UDI Anna Bassi. Folte delegazioni di donne provenienti dalle province marchigiane hanno partecipato alla combattiva e vivace manifestazione.

« La donna è entrata in massa — ha detto Trombetta, per l'UDI nazionale, concludendo il giro degli interventi — nello schieramento riformatore, non più come *riabile dipendente*, come esercito di riserva di una società sbagliata, ma come forza essenziale di cambiamento e come elemento irrinunciabile per un diverso modello di sviluppo.

A nome dell'amministrazione provinciale ha portato il saluto Nino Cavatassi.

Decine di consigli di quartiere e comuni della regione hanno fatto pervenire la loro convinta adesione alla manifestazione organizzata dall' Unione donne italiane. Alcuni comitati di quartiere, votando unanimemente la propria partecipazione alla iniziativa, hanno assunto importanti impegni, quali la realizzazione di assemblee popolari sui problemi della condizione femminile, di « una indagine conoscitiva della condizione della donna, con particolare riferimento alla estensione del lavoro a domicilio », come si legge nell'ordine del giorno votato dal Consiglio di Valle Miano.

Significative adesioni hanno espresso anche le organizzazioni sindacali: tutte le federazioni di categoria — tessili, ed abbigliamento, costruzioni, ospedalieri, metalmeccanici, enti locali, chimici — hanno sottoscritto un unico documento in cui si sottolinea il valore di lotta che assume la giornata dell'8 marzo e la necessità di affrontare, oltre che i problemi dell'occupazione, anche quelli della condizione femminile nella società, della « carenza cronica di servizi sociali, di asili nido e scuole materne, della costruzione di consultori pubblici con gestione sociale controllati dalle donne ».

Folte delegazioni delle diverse categorie erano presenti alla manifestazione. Fra le adesioni, quella della Lega delle cooperative, della Confederazione nazionale artigianato, degli organismi studenteschi autonomi "OSA", delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra. Anche per la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, che ha partecipato con una sua rappresentanza all'iniziativa, la giornata internazionale della donna « deve essere un momento di riflessione e di impegno per tutte le forze democratiche sociali e politiche », anche in considerazione del fatto che « i processi di ristrutturazione — dicono i sindacati — i gravi attacchi ai livelli di occupazione, l'estensione del lavoro precario e del sottosalario, il ricorso selvaggio al lavoro part-time, hanno investito pesantemente la mano d'opera femminile ».

Nel corso della giornata, una serie di incontri si sono tenuti presso le sedi del Comune, della Regione e della Provincia. Il Presidente della Provincia Borioni ha incontrato nella mattinata una delegazione delle associazioni femminili. Prima della manifestazione, gruppi di lavoratrici hanno avuto una riunione con il presidente della Giunta regionale onorevole Adriano Ciaffi e con il vice presidente Emidio Massi.

Presso la sede del Consiglio regionale, un'altra delegazione ha incontrato il Presidente dell'Assemblea marchigiana, compagno Renato Bastianelli, con il quale ha avuto un lungo colloquio sulle scelte essenziali che il movimento femminile sollecita

Nella mattinata il Presidente Bastianelli ha discusso, nel corso di un incontro con le dipendenti del Consiglio regionale, sul significato storico e politico della giornata internazionale della donna. « Il problema — ha detto fra l'altro il compagno Bastianelli riferendosi all'attualità — non è solo quello di salvaguardare l'occupazione femminile, ma soprattutto quello del ruolo che spetta alla donna nel mondo del lavoro, delle scienze, della politica, delle arti e nella società più in generale ».

Domani incontro alla Regione di lavoratori ospedalieri

ANCONA, 8

La Federazione dei lavoratori ospedalieri regionale e l'Associazione regionale degli ospedali marchigiani, hanno concordato di incontrarsi con l'assessorato alla sanità della Regione Marche per risolvere il problema delle mansioni superiori svolte dal personale in tutti gli ospedali.

All'incontro con l'assessore alla sanità — che avverrà il 10 marzo — sarà portato anche il problema dei tecnici di laboratorio con il diploma di perito chimico, per i quali la Commissione paritetica nazionale ha deciso il collocamento ad un certo livello stipendiale (superiore agli altri tecnici); il che creerebbe evidenti sperequazioni nello ambito dei servizi.

Ultimo problema che sarà discusso nell'incontro riguarda la ristrutturazione di tutti i servizi con il giusto inquadramento delle varie figure a seconda delle effettive funzioni espletate da ciascuno.

Le scelte urbanistiche dell'Amministrazione di sinistra di Pesaro / 2

Centro storico: i punti qualificanti del «piano»

Mantenimento delle funzioni del centro: lo spostamento del patrimonio produttivo (attività economiche e uffici pubblici) avrebbe richiesto costi troppo elevati - Salvaguardia degli interessi dei ceti popolari: evitare che risanamento e valorizzazione vadano a discapito della gente che vi abita

PESARO, 8

Nel merito del piano del centro storico è innanzitutto necessario sottolineare come esso sia interno ai problemi della pianificazione urbanistica e del programma politico amministrativo del Comune di Pesaro su tutto il territorio comunale e comprensoriale. I problemi principali che il piano cerca di risolvere sono: a) il centro storico di Pesaro coincide con una serie di « funzioni centrali » conferitegli anche dall'essere un capoluogo di Provincia, che si ritrovano nel « centro città », cioè in quella parte della città con centinaia di posti lavoro, attrezzature d'uso generale e pubblico. Mantenere o spostare questo patrimonio produttivo, (artigianato, commercio, sedi di interesse generale, uffici) ricostruendolo altrove? Si è scelto di mantenerlo ed impedirne una distruzione che avrebbe comportato elevati costi non solo economici (distruzione di un capitale fisso esistente), ma anche sociali per le piccole imprese, per l'artigianato, per la rete commerciale.

b) Evitare che i processi di risanamento e di conseguente valorizzazione degli immobili che il mantenimento del carattere di centro-città può esaltare, si trasformino in puro aumento del valore della rendita di posizione e conseguente espulsione di ceti popolari. Ma la risposta che si è data a questo problema non è stata quella difensiva della « salvaguardia » del centro storico dal punto di vista edilizio, storico-monumentale, dall'assalto della rendita, problemi che sono stati pure presenti e della indifferenza rispetto ai processi economici e sociali, nè quello di aprire alla rendita un nuovo ed « incontaminato » terreno d'azione, ma quello di una politica attiva, di direzione pubblica del processo di risanamento e trasformazione del centro, attraverso interventi diretti (la 167, le vaste proprietà pubbliche per avere 400 appartamenti di proprietà pubblica in 10 anni) e un rapporto di convenzione con i privati esteso all'intero centro storico, che mentre prevede un intervento degli operatori economici e dei singoli proprietari, inserisce questa loro iniziativa all'interno dell'azione del Comune, tesa al raggiungimento degli obiettivi politici e sociali del piano (aumento della residenza attraverso il risanamento dell'esistente e la trasformazione delle parti della città filologicamente non più riconoscibili).

Ciò comporta dei rischi, oltre che problemi urbanistici più complessi come quelli della « accessibilità » del centro storico, dei parcheggi, eccetera ma ogni gestione politica che voglia fare i conti con la realtà, ha in sè dei rischi.

Il problema è che non si può continuare, anche nei centri storici, a mantenere distinti due momenti, quello economico che appartiene al privato e quello dei vincoli che appartiene al Comune. Per cui a quest'ultimo spetta solo stabilire il come si interviene, ma non il senso di marcia dell'intervento, nè i destinatari, lasciando senza risposte le domande per chi conservare, per chi intervenire?

Il piano di Pesaro consiste di un « piano di interventi » attraverso trasformazioni e risanamenti, non di una astratta « salvaguardia edilizia e sociale » (e perchè mantenere poveri i poveri dei centri storici?): anche se una grandissima parte del centro è destinata alla conservazione: ma non un piano puramente vincolistico quanto una serie di interventi pubblici che possono consentire di « salvaguardare » il centro storico, e un rapporto pubblico-privato all'interno di un programma che persegue interessi generali, anche a quelli del recupero dei monumenti, e definisce le caratteristiche degli interventi privati.

Certo è che non si risolvono i problemi con i piani, si indica un programma, si rendono coerenti gli obiettivi degli interventi su tutto il territorio comunale, ma è orma: indispensabile una nuova legislazione che attribuisca nuovi poteri ai Comuni, li metta in grado di combattere la speculazione, rafforzi il potere pubblico consentendo gli una reale gestione del territorio.

Nelle Marche, regione ricca di centri storici grandi e piccoli, come d'altro canto tutta l'Italia, di un patrimonio spesso sottoutilizzato, è una « questione regionale », da affrontare con spirito di intraprendenza, riflettendo sulle esperienze compiute.

Occorre innanzitutto una legge regionale che preveda adeguate e particolari misure finanziarie e che, all'interno delle scelte prioritarie dello sviluppo dell'agricoltura e delle condizioni di civiltà delle campagne, come dei problemi delle città medie marchigiane, consenta un recupero residenziale e produttivo dei centri storici, limitando l'espansione nelle aree esterne e nel contempo combattendo il possibile ritorno dalla rendita nei centri storici anche in considerazione del fatto che la proposta di legge Bucalossi li trascura.

Pesaro, con il suo piano, intende contribuire ad arricchire quella ricerca e quelle esperienze di intervento nei centri storici che nella nostra regione trovano un fertile terreno d'azione.

Marcello Stefanini

Il centro storico di Pesaro

FOSSOMBRONE - In seguito alle strumentali polemiche dei giorni scorsi

Nominata dal Comune una commissione di indagine per far luce sull'IRAB

Si tratta delle « Istituzioni riunite di assistenza e beneficenza » — Una squallida campagna di stampa dc sulla pelle degli anziani del ricovero per colpire i socialdemocratici, attraverso la persona dell'ex presidente delle « Istituzioni », Romiti

FOSSOMBRONE, 8

Il ricovero di mendicità di Fossombrone, ospita 37 anziani, assistiti da un personale numericamente scarso ma estremamente attivo. A gestire il ricovero sono le « Istituzioni riunite di assistenza e beneficenza », attraverso il consiglio di amministrazione i cui membri sono nominati dal Comune e dalla Prefettura. A questa spetta la nomina del presidente, che per statuto è dotato di ampio potere discrezionale.

A Fossombrone, come dappertutto, le IRAB erogano « assistenza » al di fuori di ogni quadro programmatorio ed in modo distaccato dall'attività degli stessi enti locali.

L'arretratezza di questa istituzione ha visto da sempre il nostro partito impegnato a chiederne il superamento; anche nel corso dell'ultima campagna elettorale, PCI e PSI, che amministrano insieme il comune, hanno proposto, oltre al superamento dell'organismo, il coordinamento dei servizi da esso erogati e l'avviamento di metodi nuovi e adeguati di assistenza all'anziano, tali da evitare l'emarginazione e lo stato di « attesa della morte » che aleggia nelle vecchie strutture.

La premessa vale ad inquadrare la situazione degli anziani ricoverati all'istituto di Fossombrone proprio in questi giorni al centro di una polemica politica e giornalistica.

In stretta connessione tra loro, alcuni esponenti democristiani e il « Corriere adriatico » stanno portando avanti un'azione, che rispetto ad altre alimentate dal foglio finanziato da ambienti forlaniani, assume un aspetto tutto particolare.

Essa non investe direttamente l'amministrazione comunale, il PCI, il PSI, bensì alcuni esponenti socialdemocratici.

E' necessario precisare, per far comprendere meglio come stanno le cose, che anche a Fossombrone, dopo il 15 giugno, sulla base di quei risultati, si sono sviluppati nuovi rapporti fra i partiti democratici, che hanno permesso l'elaborazione programmatica e la costituzione unitaria (PCI-PSI-PSDI) della giunta che dirige la comunità montana del Metauro. Fra contrasti e contraddizioni al suo interno, la DC si è autoemarginata ed i suoi settori più retrivi hanno reagito con ogni mezzo pur di colpire il nuovo accordo comunitario.

In questo quadro si è ricorsi, con l'ossequio del giornale locale, anche alla strumentalizzazione degli anziani.

L'attuale presidente dell' IRAB è democristiano ed è succeduto al socialdemocratico Romiti, che ora presiede la giunta della comunità montana.

Quale migliore occasione per alimentare una polemica, seppur fatta sulla pelle degli anziani, e questo è l'aspetto più squallido della vicenda, per tentare di colpire il nuovo orientamento del PSDI?

Nella polemica di certi settori dc vi è ben poco di costruttivo: non una proposta per una nuova concezione dell'assistenza agli anziani, non un'istanza alle forze di governo per il superamento graduale delle IRAB, nessuna risposta alle richieste delle sinistre di coordinare l'azione assistenziale di tutti gli istituti cittadini. Soltanto strumentalismo e demagogia.

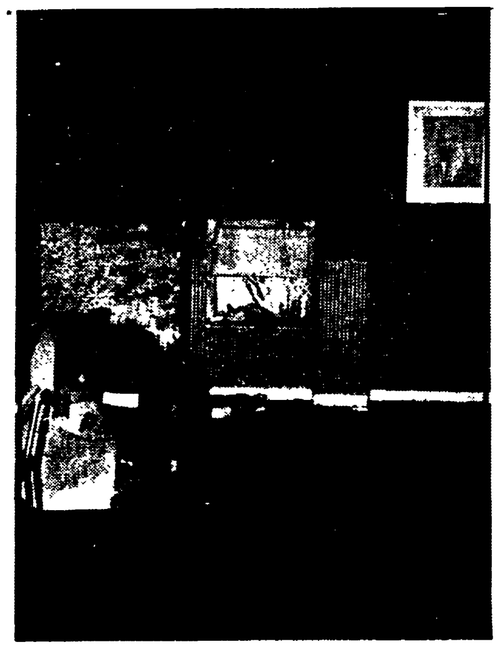
Il presidente dc delle IRAB, senza neppure informare il suo consiglio di amministrazione, ha inviato alla giunta comunale e all'ente ospedaliero (ma non alla prefettura a cui deve la sua nomina), una sorta di ultimatum in cui si minacciava la chiusura del ricovero a causa di presunte carenze di fondi. Il comune è intervenuto immediatamente richiamando il presidente dc delle IRAB ai suoi doveri, intervenendo, per le difficoltà più urgenti, ed investendo della questione l'intero consiglio comunale.

In questa sede è emerso il fatto degli « anziani legati ai letti ». Proprio nel corso del dibattito il dottor Possantini, consigliere comunale dc, che aveva prestato servizio gratuito al ricovero fino al '74, ha dichiarato che gli anziani venivano legati « di notte, perchè non cadessero dal letto », sostenendo che trattandosi di normale « misura cautelativa » non ritenne di dover informare il presidente delle IRAB di allora (il socialdemocratico Romiti).

I toni della speculazione si sono però sperperati negli ultimi giorni: i dc e il loro foglio hanno capito che i fatti gli si stanno ritorcendo contro. Tuttavia il Comune, su richiesta delle sinistre, ha nominato una commissione di indagine per chiarire tutti gli aspetti della situazione all'interno delle IRAB, organismi inutili il cui superamento non può essere rinviato.

Per condannare l'episodio di squadrismo fascista di Fano

Manifestazione di forze politiche e sindacali nella sezione colpita



Lo sdegno per l'attentato fascista di Fano contro la sezione del nostro partito è stato espresso da un ampio arco di forze politiche democratiche, dalle organizzazioni sindacali, da amministrazioni locali e dalla presenza continua nella sezione di lavoratori e cittadini che hanno voluto testimoniare la condanna della popolazione fanese per la violenza squadrista. Nel corso di un'affollatissima manifestazione all'interno della sede colpita hanno parlato il compagno Lucarini, responsabile della zona di Fano del PCI, Mauri a nome della Federazione sindacale unitaria, Valentini per il movimento giovanile dc, Uguccioni dell'ANPI, Fabbri per il comitato unitario antifascista di Fano. Numerosi anche i messaggi di solidarietà, fra gli altri quelli del compagno Bastianelli, presidente del Consiglio regionale, della Provincia di Pesaro, del consiglio comunale di Urbino

Nella foto: **quel che rimane della sezione del PCI di Fano.**

Nelle province di Ancona, Macerata e Pesaro

Iniziative per trasformare la mezzadria in affitto

L'impegno delle organizzazioni sindacali contadine per la trasformazione dei contratti nei terreni di enti pubblici

FOSSOMBRONE, 8

Si stanno intensificando in tutta la regione le iniziative delle organizzazioni sindacali contadine — appoggiate da un ampio arco di forze politiche democratiche — per la trasformazione dei contratti mezzadrili in affitto, e più in particolare per quei contratti esistenti nei terreni di proprietà di enti pubblici.

Risultati positivi in questo senso sono stati raggiunti nelle province di Ancona, Macerata e anche nel Pesarese (come riferivamo alcuni giorni fa, su 262 contratti mezzadrili esistenti con enti pubblici nella provincia di Pesaro e Urbino, 61 sono già stati trasformati, altri sono in fase di perfezionamento).

In questo quadro la Federmezzadri di Fossombrone ha riunito i mezzadri dell'ente « Monte di credito su pegno » della città per esaminare e discutere l'atteggiamento dilatorio che l'ente ha assunto rispetto alle richieste dei mezzadri di ottenere l'affitto delle terre.

La richiesta è stata avanzata da anni ed è stata ribadita nell'incontro avvenuto lo scorso novembre fra sindacato e presidenza dell'ente. Ma finora non è stato possibile raggiungere alcun accordo e neppure l'impegno di liberare un altro gruppo di contadini dal vincolo mezzadrile.

Pare inoltre che siano in atto delle manovre per vendere i terreni al miglior offerente: in questo caso è facile desumere che i compratori difficilmente potranno essere i contadini. Su questo punto sarà effettuata massima vigilanza: *la terra deve restare in ogni caso a chi la lavora*. L'obiettivo dei mezzadri è di conseguire il contratto di affitto, ma se attraverso una agevolazione creditizia si metteranno i contadini in condizione di acquistare le terre, essi non rifiuteranno certamente questa possibilità.

Attraverso un comunicato i mezzadri del « Monte di credito su pegno » di Fossombrone e la Federmezzadri CGIL della zona affermano come non vi possono essere giustificazioni di sorta per chi cerca di lasciare le cose come stanno. « Nella terra non è possibile vivere in due, anche quando il padrone è un ente pubblico, proseguono la nota, ma i mezzadri e le loro organizzazioni sindacali sono disponibili ad affrontare il problema in qualsiasi sede », ma ribadiscono che non sono disposti ad accettare alcuna iniziativa che passi sopra le necessità dei contadini.

Mezzadri e sindacati esprimono infine soddisfazione per il fatto che l'ente ospedaliero, facendo proprie le indicazioni emerse dalla conferenza agraria comunale, abbia già provveduto alla deliberazione della concessione in affitto delle proprie terre, ed invitano le organizzazioni democratiche, gli enti locali ed il Comune a predisporre tutte le iniziative idonee per la concessione in affitto delle terre del « Monte di credito su pegno » di Fossombrone ai mezzadri.

I dirigenti multati per aver violato i contratti di lavoro

Per la vicenda dell'ESA davanti alla magistratura

Dall'Ufficio Stampa dell'Ente di sviluppo nelle Marche riceviamo:

« In merito alla notizia pubblicata dal "l'Unità" (pag. Marche) del 4-3 cm. su provvedimenti contravvenzionali che sarebbero stati elevati dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro a carico dell'Ente di Sviluppo per presunte violazioni di norme di legge relative al rapporto di impiego con personale assunto temporaneamente, l'Ente precisa quanto segue: le assunzioni in questione sono state effettuate con i criteri di cui al DPR 31-3-1971 n. 276 relativi alle assunzioni temporanee di personale presso le amministrazioni dello Stato. E ciò sia per la natura di Ente pubblico, sia perchè il regolamento organico dell'Ente è informato ai principi di impiego statale.

« Le norme della legge 18 aprile '62 n. 230, come più volte ribadito dal Consiglio di Stato, non sono applicabili ai rapporti di impiego pubblico in quanto tale rapporto trova la sua disciplina in leggi particolari.

« L'Ispettorato provinciale del lavoro non ha adottato alcun provvedimento contravvenzionale nei confronti dell'Ente ma si è limitato a fare conoscere il proprio parere circa l'applicabilità della legge 230 62 anche nei confronti dell'Ente investendo per ogni decisione di merito l'autorità giudiziaria.

« A tutt'oggi nessuna interpretazione in sede giurisdizionale competente è intervenuta a seguito della suddetta segnalazione dell'Ispettorato.

« Pertanto non si può parlare di violazione di contratto e di conseguente integrazione di emolumenti sino a quando non sarà intervenuta una pronuncia definitiva dell'organo giurisdizionale

« In ogni caso l'Ente ritiene di avere operato nel più corretto rispetto delle norme che disciplinano i rapporti di impiego pubblico, consapevole che solo in difetto di dette norme può farsi ricorso alla normativa del rapporto di lavoro privato ».

Pubblichiamo il comunicato dell'Ufficio stampa dell'ESA, il quale ci fa apprendere, fra l'altro, che la questione sarà trattata dalla magistratura Per quanto attiene al provvedimento contravvenzionale, ci limitiamo a stralciare da una lettera (n. 1396 del 18-2-1976) inviata dall'Ispettorato del lavoro ad uno degli impiegati interessati: « In relazione all'esposto denuncia presentato contro l'Ente in oggetto (Ente di Sviluppo nelle Marche - n.d.r.), si comunica che questo Ispettorato ha adottato provvedimenti contravvenzionali nei confronti del responsabile per violazione dell'art. 5 della legge 18 aprile 1962, n. 230, sul contratto di lavoro a termine ».

Con la delibera (n. 93 del 3 aprile 1974) si decide: « di assumere per i motivi di cui alle premesse, con contratto di lavoro a tempo determinato, per il periodo dal 16 aprile al 15 ottobre 1974, ai sensi dell'articolo 1 lettera "C" della legge 18 aprile 1962, n. 230, i signori... ».

Se la legge 230 è valida per l'Umbria, perché non lo deve essere per le Marche?

Fermo: riunita la Commissione traffico sulla viabilità

FERMO, 8

La commissione del traffico eletta dal Consiglio comunale di Fermo si è riunita nei giorni scorsi per affrontare alcuni urgenti problemi connessi alla viabilità cittadina. I lavori, diretti dall'assessore Renato Santarelli, si sono incentrati sul traffico in via S. Antonio, la strada che collega via Bellesi con il nuovo parcheggio di p.le Carducci. I componenti la commissione (Castura, Tomassetti, Fossi, Alfieri, il vigile urbano Ciccola, il maresciallo dei CC Tamburelli e il maresciallo della Polizia Stradale) hanno concordemente deciso di sperimentare — per ora solo il sabato — il senso unico ascendente.

Ma il problema senza dubbio più grosso affrontato dalla commissione riguarda i filobus. Fin da quando furono introdotti, i partiti di sinistra si schierarono contro, perché troppo ingombranti, pesanti e condizionati dalla linea aerea. L'esperienza successiva ha dimostrato il fondamento di tali osservazioni ed oggi si pone con urgenza la necessità di sostituirli con servizi, ben più agili e versatili.

L'angolo dello sport

Come sono caduta in basso!

« Dio mio, come sono caduta in basso! »: esclamava Laura Antonelli in un film di recente proiezione. La frase è stata ripresa e mestamente sospirata dall'Ascolana Calcio, all'uscita del « Fiorita », lo stadio cesenate. Le cronache narrano: « Il Cesena affondava i suoi attacchi nell'area ascolana come coltello nel burro... » ed un cronista sportivo ha osservato: « Questo Ascoli proprio non lo riconosco. Debbo dire che è stata la peggior squadra vista finora al « Fiorita ».

Sì, caduta in basso in tutti i sensi: in schemi e resa di gioco, in giudizi di pubblico, in classifica. Lo ammette anche mister Riccomini, l'allenatore dell'undici marchigiano: «Oggi è mancato tutto, tutto. Io non voglio accusare i giocatori perché il primo responsabile della situazione sono sempre io. Resta il fatto che oggi l'Ascoli non ha lottato come doveva. Non sembrava neppure una squadra impegnata nella corsa per la salvezza ». « Ci siamo fatti infilare come polli »: ha fatto eco Scorza.

E adesso come risalire la china? Bisognerebbe chiedere informazioni a tutti coloro che (sotto qualsiasi veste) seguono da vicino la vicenda relativa al « Ponte delle Zeppelle » di Ascoli Piceno. I prezzi per quella costruzione prima sono stati valutati attorno ai trecento milioni, poi — di botto — si sono fatti salire ad un miliardo e trecento milioni. Insomma, una schioppettata verso l'alto. E' come se avessero utilizzato una rampa di Cape Kennedy. Adesso veramente se ne sta interessando la magistratura. Ma il fatto rimane e può interessare la Ascolana Calcio. In fondo, si tratta di spiegare a mister Riccomini e al suo clan il segreto per ascendere dai gradini infimi a quelli più alti ovvero per non farsi più « infilare come polli ».

* * *

Per fortuna la partita Anconetana - Montevarchi (2-1) è finita regolarmente al novantesimo minuto, altrimenti della squadra toscana in campo sarebbe rimasto solo il portiere. Infatti, l'arbitro all'82' minuto ha espulso Belloli, poi all'86' minuto Florio e Nervi, tutti e tre dei Montevarchi. L'allenatore degli ospiti si è visto passare sotto gli occhi — nel giro di quattro minuti — tre suoi uomini diretti agli spogliatoi. Il poveretto si è comprensibilmente agitato tanto è vero che, per prevenire la quarta espulsione ormai nell'aria, ha rischiato di farsi espellere pure lui. Negli spogliatoi ha detto: « Non è stata l'Anconetana a batterci: ma le circostanze avverse.

* * *

Finalmente la Pesarese Scavolini-basket ha vinto (sulla Triestina, per la cronaca). Un cronista sportivo così ha commentato l'incontro: « Per tre quarti di partita pesaresi e triestini sembravano carovanieri del Sahara in cerca di un'oasi... ». Poi ha spiegato che al 30' ci ha pensato Brady — anzi, « Brady-show » — un attaccante della Scavolini, a risvegliare l'ambiente. Brady ha portato acqua per i carovanieri e datteri per i cammelli.

I congressi provinciali socialdemocratici

Nel PSDI umbro prevale la linea delle sinistre

Sia a Perugia che a Terni sono state mosse dure critiche nei confronti del segretario generale Tanassi - Ribadita la volontà di collaborare con le maggioranze PCI-PSI

PERUGIA, 8

La segreteria Tanassi è stata l'imputato principale al congresso provinciale perugino del PSDI.

Non c'è stato delegato che non abbia infatti richiamato l'inettitudine, la servilità verso la DC, la negatività della linea politica dell'attuale direzione nazionale socialdemocratica. La socialdemocrazia perugina vuole che il PSDI sia un partito di sinistra che privilegi nella sua azione le categorie sociali meno abbienti e che si prefigga un profondo rinnovamento della società italiana.

La stessa parola d'ordine iscritta nei manifesti che annunciavano l'assise congressuale «Il socialismo è l'unica risposta alla sete di libertà, di giustizia e di uguaglianza dell'uomo» era un chiaro richiamo polemico contro coloro che, a giudizio della stragrande maggioranza del PSDI perugino, hanno tradito le tradizioni politiche e storiche della socialdemocrazia italiana.

L'atteggiamento tenuto quindi nel Consiglio regionale ma più in generale in tutte le articolazioni politiche, sociali e istituzionali dell'Umbria, trova le sue basi in questa impostazione generale. Un atteggiamento che non poteva quindi non essere che riconfermato.

Il PSDI vuole continuare a collaborare costruttivamente con le maggioranze di sinistra, fungendo magari da pungolo esterno nei confronti dell'applicazione dei programmi per altro ampiamente condivisi nei contenuti.

Il tempo delle preclusioni e delle chiusure nei confronti dei comunisti sono ormai finiti.

La corrente di sinistra (quella che fa capo a Romita e che gode del 67 per cento dei consensi a Perugia) ha rilevato con positività le prese di posizione e le impostazioni politiche comuniste (qualcuno ha detto «dove sono i comunisti le cose vanno per il verso giusto»). Apprezzamenti sono venuti anche per la ripresa del dialogo con il PSI che nella prima parte di questa legislatura regionale aveva visto con sospetto l'evoluzione delle posizioni socialdemocratiche. Tante critiche invece alla DC, considerata la principale responsabile della grave situazione odierna.

Un altro dato comune ha caratterizzato sia gli interventi di maggioranza (sinistra, democrazia socialista) che quelli di minoranza (autonomia, che ormai a Perugia si può identificare con il consigliere comunale Vincenti): la paura di essere schiacciati dai grandi partiti.

Il no al compromesso storico di alcuni, e all'alternativa di sinistra di altri viene da qui.

Qualcuno ha parlato però di alternativa, ed ha aggiunto alternativa sì, ma democratica.

Sono stati eletti tre delegati, due della sinistra e uno di democrazia socialista; la destra non porterà dunque nessun suo rappresentante al congresso nazionale di Firenze

TERNI

Alla presenza di una cinquantina di delegati, in rappresentanza di 18 sezioni, si è tenuto, sabato e domenica, il congresso della federazione del PSDI di Terni. I lavori sono stati aperti dalla relazione di Stefano Sciannameo, segretario della Federazione, cui sono seguiti i saluti del sindaco di Terni, Sotgiu, del segretario regionale del PSI Capponi, del segretario provinciale della DC Mariotti, del compagno Giorgio Stablum, segretario della Federazione comunista ternana. Per la direzione del PSDI è intervenuto Pietro Longo.

Per il PSDI ternano questo congresso ha rappresentato una svolta, non tanto perché una corrente ha prevalso largamente su un'altra (la lista di sinistra ha ottenuto oltre il 90 per cento dei suffragi) quanto per lo sforzo di definire una nuova identità del partito, per la ricerca, per diversi aspetti interessante, di una nuova collocazione non solo politica, ma anche culturale ed ideale, che tenga conto dei mutamenti profondi avvenuti nella società regionale.

Questa ricerca è volta in direzione anzitutto di nuovi rapporti fra le forze politiche: «Rifiutiamo — ha detto nella sua relazione Sciannameo — l'arroccarsi in vecchie e sterili posizioni di scontro frontale, di muro contro muro: la realtà umbra, la realtà ternana, quale è stata espressa il 15 giugno è chiaramente di sinistra: con questa realtà vogliamo fare i conti».

Questo spiega, ha aggiunto Sciannameo le posizioni assunte dal PSDI in Consiglio comunale, dalla seduta inaugurale fino all'assunzione della presidenza di una delle tre commissioni consiliari. Sciannameo ha tenuto a ribadire la piena autonomia del suo partito «che — ha detto — se non significa rifiuto aprioristico di collegamenti e convergenze con le altre forze di minoranza, non significa nemmeno subordinazione agli intenti e agli interessi di nessuno».

«Il tempo dell'anticomunismo viscerale è passato — ha proseguito Sciannameo — oggi nessuno capirebbe più discorsi di quel genere. Non basta fare professione quotidiana di anticomunismo per risolvere i problemi della nostra comunità».

Il richiamo costante a rapporti positivi fra le forze politiche, mantenendo ferme le reciproche autonomie e concezioni ideali, ha caratterizzato tutto il dibattito, e ha costretto il segretario provinciale della DC, Mariotti, a una imbarazzata difesa d'ufficio dell'operato delle minoranze nei consigli. Il compagno Stablum, intervenendo per portare il saluto dei comunisti ternani al congresso, ha affermato che far maturare nuovi processi, nuove convergenze tra le forze politiche su un programma di risanamento, è per i comunisti elemento decisivo. Per questo — ha proseguito Stablum — manifestiamo grande interesse e attenzione per le posizioni del PSDI a Terni e in Umbria.

Il 10 marzo manifestazione dei poligrafici a Città di Castello

PERUGIA, 8

Mercoledì 10 marzo prossimo si terrà a Città di Castello la prima manifestazione unitaria dei poligrafici e cartai della provincia di Perugia.

«La scelta di indire la manifestazione a Città di Castello — come afferma la FULPC (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) non è casuale, ma testimonia l'importanza che la nostra federazione unitaria riversa su questo comprensorio, e non solo per l'alta concentrazione di aziende grafiche, e cartotecniche esistenti, ma perchè più marcato che nel resto della provincia è il tentativo padronale di far ritornare indietro le conquiste ottenute dai lavoratori dopo dure lotte. Infatti in tutta la nostra provincia è in atto un attacco padronale alla stabilità occupazionale attraverso l'utilizzo indiscriminato della cassa integrazione, con la violazione costante dei contratti di lavoro, aumento della repressione nelle aziende vedi: Panetto Petrelli, Biagioni Imballaggi, Litografica Castello».

I panificatori di Perugia hanno venduto il pane a 320 lire

PERUGIA, 8

Il pane a Perugia è stato oggi pagato 320 lire il kg. Il prefetto e la commissione provinciale prezzi non c'entrano nulla; la decisione è dei panificatori.

Il prezzo ufficiale resta infatti quello fissato a 240 lire il kg. (prezzo politico calcolato in base ad una presunta presenza di farina AIMA nel mercato della provincia di Perugia).

Ma la farina prevista non è venuta (mancano all'appello 75 mila quintali) per cui i fornai hanno deciso di stabilire e di applicare un nuovo dato di panificazione.

Intanto anche i macellai sono in stato di agitazione e chiedono la liberalizzazione (cioè in pratica l'aumento) del prezzo della carne.

La spirale dell'aumento dei prezzi dunque riprende, ma i veri responsabili non sono certo le categorie sopraindicate.

L'inerzia del potere centrale, continua a produrre guasti e disfunzioni e intanto la situazione si aggrava e rischia di assumere in un prossimo futuro aspetti pericolosi.

Tavola rotonda a Perugia sul sistema carcerario

Nel quadro delle iniziative promosse dall'ECAP-CGIL e dalla direzione del carcere di Perugia sugli istituti di pena e sulla condizione dei detenuti mercoledì 10 marzo alla sala della Vaccara si terrà una tavola rotonda sul tema «Carcere problema politico a carico della società. Analisi del crescente fenomeno della criminalità. Al dibattito interverranno Giorgio Battistacci presidente del tribunale dei minorenni, Giovanni Perari sindaco di Perugia, Nicola Restivo sostituto procuratore generale della Repubblica, Tullio Seppilli direttore dell'istituto di antropologia dell'università e Stelio Zaganelli avvocato e giurista, e un rappresentante della CGIL.

Presieduto dal segretario nazionale Biasini

Congresso PRI: è emerso un partito nuovo

Si ricerca un ampio confronto con il PCI, il movimento sindacale e le forze di sinistra in genere Criticato il sistema di potere della DC - Affrontata la questione comunista e i problemi della Regione

PERUGIA, 8

Solamente una cravatta «lavallière» portata da un anziano militante repubblicano ha dato l'immagine della permanenza del «vecchio» al XXI congresso regionale del PRI umbro che si è svolto sabato e domenica all'hotel Excelsior Lilli di Perugia. Idealmente, infatti, questo era l'unico elemento di trait-d'union tra la anima storica del mazzinianesimo, e in qualche modo dell'anarchismo, e quella nuova rappresentata, in maniera ben più corposa, da una struttura politica di direzione e da una composizione sociale dei delegati formati soprattutto dalla professionalità liberale e terziaria.

E di pari passo sono andati via via rinnovandosi contenuti e linee politiche. Probabilmente però il PRI umbro deve rappresentare un caso atipico nel panorama nazionale del partito se è vero che il segretario generale Oddo Biasini ha avuto un bel da fare nel moderare e «frenare» l'emergere di posizioni vere e proprie di alternative di sinistra. In ogni caso i repubblicani, come qualcuno ha già avuto il modo di dire, accreditano oggi una realtà di movimento e di serietà profonda.

Un partito di sinistra moderno, laico (anche se dichiaratamente non marxista) che del confronto sui contenuti con la questione comunista e con il PCI fa la sostanza della propria proposta programmatica. Così in breve si possono riassumere i lavori dell'assise regionale repubblicana. Il partito della società civile dicono e pensano altri. Come che sia, sta di fatto che il livello di dibattito e di discussione, la impegnata tensione culturale e morale, hanno fatto assistere ad un confronto politico vero, a differenza di quello che si era visto a Spello da parte della Democrazia Cristiana. A partire dalla relazione del segretario regionale Nello Spinelli, ampia ed esaustiva, si è sviluppato un dibattito sulle maggiori questioni dell'Umbria e del paese.

Sotto accusa il sistema di potere e la capacità di corruttela della DC. L'interlocutore maggiore, di converso, è apparso invece il Partito comunista, il movimento sindacale e il fronte complessivo delle sinistre. I repubblicani hanno rivendicato al loro partito, in questo quadro, una funzione di stimolo e di avanguardia nel confronto politico in ogni sede sia a livello nazionale che regionale. In più di una occasione questo ruolo in Umbria lo hanno concretamente guadagnato e nulla impedisce che lo continuino a svolgere alacremente. Né sono mancati accenni autocritici per le responsabilità accumulate in tanti anni di governo e di alleanza con il partito democristiano. Forse è stato questo il punto su cui sia pur elegantemente Biasini ha trovato il pretesto per richiamarli ad un maggior grado di concretezza.

Forse i residui di moderatismo sono stati presto schiacciati dall'entrata in campo della componente operaia e popolare di Terni, Narni e Foligno che ha fatto pesare negli orientamenti generali finali le situazioni di fabbrica di questa zona.

Particolarmente brillanti sono stati in questo contesto gli interventi dei due sindacalisti della UIL Bonini e Spinelli (fratello del segretario del partito) che hanno sottolineato decisamente e positivamente la presenza di un potere locale che si sforza, di costruire una macchina pubblica rinnovata e adeguata.

Un accenno particolare lo merita indubbiamente il consigliere regionale Massimo Arcamone.

Se fino ad oggi, forse anche per scarsa conoscenza della realtà interna del partito, si poteva identicare in lui tutto il PRI dopo il congresso quest'immagine esce leggermente modificata. E non certo per colpa sua o perché si sia ridotto il suo contributo, ma soprattutto perché altri dirigenti (tra cui lo stesso Nello Spinelli) stanno acquistando autorevolezza e prestigio. E' evidente però che un alone di simpatia e attestati di stima lo circondano ancora abbondantemente, tanto è vero che il suo discorso è stato seguito con estrema attenzione.

E' difficile dire dei punti negativi di questo congresso: forse proprio perché non si sono manifestati. Aspettiamo comunque le prossime scadenze (tra cui puntualissima e importante quella di mercoledì e giovedì in occasione del dibattito sul bilancio 76 in Consiglio regionale) per verificare se è tutto oro quello che riluce.

Mauro Montali

Oggi incontro su «Università e Progetto umbro»

PERUGIA, 8.

Domani, martedì 9, all'aula n. 3 della facoltà di Scienze politiche di Perugia, alle ore 16,30, si svolgerà un incontro dibattito su «Università e progetto umbro» con la partecipazione del compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI.

Rinviata la giornata di lotta dei contadini

PERUGIA, 8

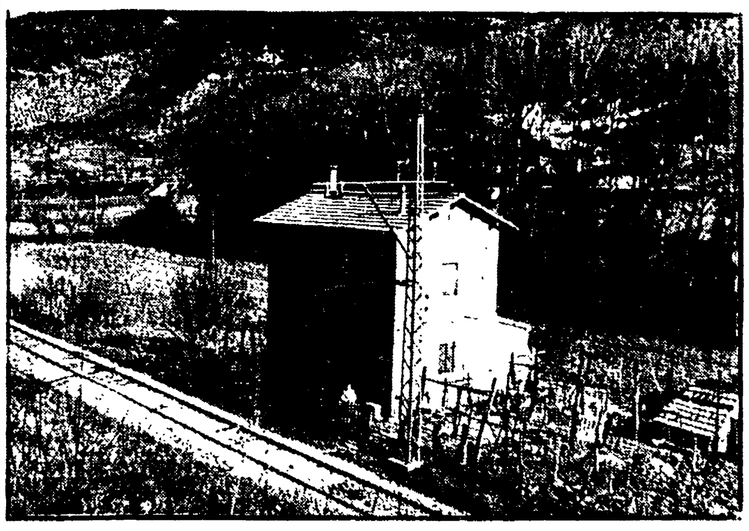
Il Comitato umbro per la Costituente contadina (Alleanza Contadini, Federmezzadri-CGIL, U.C.I.) ha reso noto che in conseguenza delle condizioni di maltempo determinatesi nelle ultime ore in tutta la regione ha deciso di rinviare la preannunciata giornata di lotta e la relativa manifestazione del 9 al 30 marzo.

Il Comitato, mentre invita i contadini e i lavoratori a mantenere viva in questi giorni l'attenzione e il dibattito attorno agli obiettivi posti nella piattaforma; conferma per tale data i programmi annunciati.

Documento della Regione sulla situazione del trasporto ferroviario

IL «CUORE VERDE DELL'ITALIA» VUOLE SUBITO LE SUE ARTERIE

Le inadempienze dei governi e delle direzioni delle FS che si sono succeduti fin'ora - Particolarmente carente la linea «Centrale umbra» - Il mancato raddoppio della Orte-Nera Montoro e Narni-Terni - Dei 260 miliardi dei finanziamenti per il settore nessuno è arrivato nella nostra regione



Una stazione ferroviaria nella «Centrale umbra»

PERUGIA, 8

Un documento-denuncia della assurda situazione del trasporto ferroviario regionale, del suo sostanziale isolamento da tutte le grandi linee di traffico interregionali e nazionali, è stato discusso e votato nei giorni scorsi dalla Giunta regionale.

Non è il primo e non sarà l'ultimo tante sono le inadempienze che Governi e F.S. hanno accumulato negli anni nei confronti dell'Umbria. Ma è certo che questa sia l'occasione che questi siano i tempi, per riproporre la denuncia. Siamo alla vigilia di scadenze importanti quali il Piano a medio termine, il Piano poliennale delle FF.SS. l'attuazione alla legge 382/75, e l'Umbria non vuole restare ancora una volta inascoltata. Ha delle proposte da fare, ha dei diritti da rivendicare e il documento si muove proprio su questo piano. Certo, prende le mosse dalla denuncia delle inadempienze, è un elenco lungo che nel documento occupa un'intera cartella, dove c'è scritto tutto.

Ne esce fuori una regione dove nessuna linea ferroviaria conosce i doppi binari, dove i collegamenti con le altre regioni, con le grandi linee del traffico nazionale ferroviario sono a dir poco problematici, per non dire assurdi, dove soprattutto viene mortificata anche la risposta che pure si è cercato di dare ai problemi dei collegamenti attraverso la quasi totale pubblicizzazione del trasporto su gomma, con il taglio sui contributi regionali alle aziende pubbliche.

A leggerlo, così di filato senza voler ricordare le lotte che ci stanno dietro, l'elenco diventa un elenco di «mancato». Mancato accoglimento del raddoppio della Orte-Falconara; mancato raddoppio dei tratti Orte-Nera Montoro e Narni-Terni (che erano stati finanziati); mancato potenziamento dei tratti Foligno-Terontola con particolare riferimento ad alcuni aspetti strutturali (anche di Perugia) e funzionalità (qualità del servizio e orari dei treni). E si potrebbe continuare. Ma a questo punto vanno ricordati altri elementi, come l'atteggiamento di chiusura mostrato verso le proposte di inquadrare la «direttissima» Roma-Firenze in un discorso di riordino e di ristrutturazione dei collegamenti ferroviari dell'intera rete dell'Italia centrale e in questo contesto, la mancata interconnessione della «direttissima» a Terontola che avrebbe consentito collegamenti rapidi di Perugia con il Nord.

Un altro elemento di questo quadro che denunciare una situazione assurda è quello che poi si riferisce alla rete interna, quella che oggi è gestita in regime di concessione dalla Ferrovia Centrale Umbra Ad Aquisgrana nel '73 e poi alla Regione (con un provvedimento urgente del '75) si chiede l'ammodernamento di questa struttura decrepita e fatiscente, pericolosa per i suoi 280 passaggi a livello (uno ogni 500 metri e per il 90 per cento incustoditi), ma oggi l'Umbria deve registrare come, di 280 miliardi finanziati in favore delle ferrovie in concessione nessuno arrivi in Umbria, seguendo la strada di favorire le linee (Nord-Milano, Circumvesuviana, Alifana) che stanno dentro la logica degli interventi per le grandi aree metropolitane.

Dopo aver richiamato le inadempienze governative anche rispetto alla rete autostradale e la situazione di difficoltà in cui si costringe il trasporto pubblico su strada, il documento così prosegue: «Di fronte a una realtà così preoccupante e tale — se non superata tempestivamente — da condizionare ancora negativamente per molti anni lo sviluppo socio economico della nostra comunità.

«Rifuggendo da ogni tentazione massimalistica, chiediamo che già dalle prossime scadenze (piano a medio termine, piano poliennale delle FF.SS., attuazione legge 382) possano essere individuati alcuni interventi che segnino una precisa inversione di tendenza.

In particolare — conclude il documento — appaiono urgenti provvedimenti: a) per la Ferrovia Centrale Umbra, per la quale si chiedono, come è già avvenuto per altre ferrovie in concessione, l'approvazione e il finanziamento di un piano di ammodernamento delle strutture capace di conferire entro un tempo non superiore ai cinque anni, alla stessa, le caratteristiche di un servizio efficiente e rapido; b) per l'immediato avvio dei lavori di raddoppio dei due tratti Orte-Terni, per l'ampliamento, pure esso finanziato, delle Officine Locomotive di Foligno-Terontola e Orte-Falconara (raddoppio); c) per il superamento della situazione di grave disagio dei pendolari attraverso un potenziamento dei treni che — al di là dei prevedibili e marginali effetti dell'entrata in servizio del «Pendolino» — si traduca soprattutto in migliori collegamenti della regione con Roma; d) per un più incisivo ruolo del trasporto ferroviario nel contesto dell'intero sistema delle comunicazioni umbre, secondo l'ipotesi posta a base del progetto, già avviato, per un piano regionale dei trasporti». L'Umbria «cuore verde dell'Italia» vuole insomma le sue arterie.

g. p.

L'8 marzo, un'occasione di impegno e di lotta

I temi del lavoro e della maternità al centro della giornata della donna

Manifestazioni e dibattiti in tutta la regione — A Terni il Consiglio comunale ha discusso sull'importanza della festa internazionale — Ribadito in un dibattito dell'UDI alla Sala Vaccara di Perugia il valore dei consultori

PERUGIA, 8

Con manifestazioni e assemblee nelle scuole e nei luoghi di lavoro, è stata preparata dall'UDI e dalla commissione femminile del nostro partito la giornata internazionale di lotta delle donne. Anche oggi in numerose parti della regione sono in corso manifestazioni e dibattiti, oltre alla tradizionale offerta della mimosa (simbolo di questa giornata di lotta) davanti alle fabbriche ed alle scuole.

Questa sera è stato discusso, durante il Consiglio Comunale di Terni, un ordine del giorno sul significato di questa giornata, presentato dalla Giunta Comunale. Sempre a Terni nel pomeriggio si è tenuta una manifestazione organizzata dall'UDI nella sala XX Settembre, mentre analoghe manifestazioni si svolgeranno in altri centri (Tavernelle ecc.).

La giornata odierna, come è noto, è stata scelta in relazione ai fatti dell'8 marzo del 1908 quando a Boston 129 operaie morirono bruciate vive in una fabbrica occupata cui venne appiccato il fuoco. Un ricordo drammatico di lotta cui si riallacciano tutte le battaglie per l'emancipazione femminile che anche oggi vedono impegnate le organizzazioni femminili e le forze democratiche.

Problemi quali quelli legati alla maternità sono stati affrontati sabato scorso nel corso di un interessante dibattito, organizzato dall'UDI, alla sala della Vaccara di Perugia. Il tema della tutela della maternità è infatti particolarmente attuale in relazione alla recente legge nazionale con la quale è stabilita l'istituzione dei consultori per la maternità. Istituzioni queste che, da una parte dovranno fornire quell'assistenza e quell'informazione sui mezzi anticoncezionali e sulla procreazione (per chi vuole avere figli, e comunque perché la maternità sia una «scelta») oggi particolarmente necessari, e dall'altra dovranno inserirsi in un discorso più generale sull'assistenza e la tutela sanitaria dei cittadini.

«Affermare il valore sociale della maternità — come nell'introduzione di Cristina Papa all'assemblea di sabato dell'UDI — significa che l'allevamento, la cura dei figli, la loro nascita o prevenzione non devono essere, come sono oggi, problemi che ricadono esclusivamente sulla donna, ma problemi di tutta la società, a cui la società nel suo insieme deve richiamarsi per adeguare le proprie scelte e la propria struttura, capovolgendo la logica attuale della divisione dei ruoli secondo cui alla donna viene delegata la gestione della maternità escludendola così dalla sfera produttiva e sociale, dove per la donna-madre meno efficiente e produttiva non c'è posto».

I problemi della donna nella società attuale sono anche quelli del suo ruolo nel sistema produttivo. La realtà del sottoimpiego e del supersfruttamento delle donne raggiunge infatti in alcuni settori momenti drammatici. Basta ricordare la difficile situazione delle lavoranti a domicilio mal pagate e prive di garanzie assistenziali e occupazionali. Un problema che riconduce poi a quello dell'occupazione in generale che vede un basso livello di attività per la forza lavoro femminile, relegata spesso in attività marginali e provvisorie.

g. r.

Per il rinnovo dei consigli di quartiere

Netto successo a Pieve delle liste comuniste

Nelle frazioni di Moiano-Pò Bendino la DC non ha più consiglieri - Il PSI non aveva aderito alla proposta del PCI per la formazione di liste unitarie

CITTA' DELLA PIEVE, 8

Grande successo delle lotte appoggiate dal PCI a Città della Pieve nelle elezioni per i consigli di frazione e di quartiere.

Si doveva votare per eleggere i rappresentanti di base delle frazioni di Ponticelli-Salci n. 4 e di Moiano-Po' Bandino n. 1 e nella cittadina divisa in due quartieri: sud n. 2 e nord n. 3.

La popolazione ha cominciato ad affluire ai seggi, di prima mattina, nonostante la coltre di neve, tanto da raggiungere alla chiusura delle operazioni di voto percentuali assai alte: 85 per cento nei seggi delle frazioni di Moiano-Po' Bandino e Ponticelli-Salci ed il 70 per cento nei due seggi del centro. Il PSI non aveva aderito all'invito del PCI a presentare liste unitarie, e quindi si sono rivisti sulle schede i simboli elettorali del PCI, della DC e del PSI, distinti e con i nomi dei propri candidati.

Allo spoglio delle schede sin dalle prime battute le speranze dei rappresentanti della DC e del PSI sono subito andate in fumo: i voti alle liste del PCI nelle quattro circoscrizioni, due per le frazioni e due per le centro, sono stati tantissimi. Al momento non sono ancora stati proclamati ufficialmente i risultati, ma dai dati rilevati nei singoli seggi, netto è il successo delle liste del PCI, tanto netto che come nel caso dei quartieri frazioni n. 1 e n. 4 (Ponticelli-Salci e Moiano- Po' Bandino), la DC non viene assolutamente rappresentata.

Alle liste delle frazioni Moiano-Po' Bandino per il consiglio di quartiere n. 1 sono affluiti i seguenti voti: PCI voti 1124 e 10 consiglieri; PSI voti 145 ed un consigliere; DC voti 112 e nessun consigliere. Alle frazioni Ponticelli-Salci per il consiglio di quartiere n. 4 al PCI voti 329 e sei consiglieri; al PSI voti 157 e tre consiglieri; alla DC voti 46 e nessun consigliere. Al quartiere centro-sud n. 2 al PCI voti 604 e 5 consiglieri; alla DC voti 308 e 3 consiglieri; al PSI voti 189 e un consigliere. Quartiere centro-nord n. 3: PCI voti 449 e 5 consiglieri; alla DC voti 264 e 3 consiglieri, al PSI voti 171 e un consigliere.

Ancora una volta il PCI di Città della Pieve pur avendo invitato le altre forze politiche a presentare liste unitarie si trova a riscontrare un'altra netta vittoria, da solo, consapevole, e confortato però d'aver inserito nelle proprie liste molti candidati non militanti al partito e di varia estrazione sociale e culturale.

Il Perugia è nelle zone «alte» della classifica

I grifoni navigano a gonfie vele

PERUGIA, 8

Prosegue la serie utile del Perugia; dopo la vittoria con la Fiorentina è venuto ieri il pareggio di Como. Veramente, a questo punto, viene da chiedersi dove realmente vuole arrivare questa matricola. A dieci partite dal termine del campionato ha già collezionato venti punti ed è ottava in classifica.

Di lotta per la salvezza oramai non se ne parla più; è così lontana la zona minata, per la precisione sette lunghezze. Il Perugia a Como ha strappato un pareggio pur privo di due pedine fondamentali nel suo gioco come Vannini e Scarpa, e considerando questo fatto i meriti del punto conquistato vanno certamente aumentati. Ma sul campo si è vista una sola squadra ed era quella comasca. I lombardi hanno attaccato invano per tutta la partita, e quando sembrava che potessero far breccia nella porta perugina, trovavano una vera e propria saracinesca di nome Marconcini. Il numero uno del Perugia è stato il vero protagonista della partita, con interventi che a definirli miracolosi è dir poco. Abbiamo sempre difeso, nei nostri articoli, le prestazioni del portiere perugino, che troppo spesso veniva fatto bersaglio da critiche fuori luogo. Il tempo ed il campo ci stanno dando ampiamente ragione, tanto che nelle speciali classifiche di rendimento stilate da critici di tutta la penisola, Marconcini figura addirittura tra i migliori portieri della serie A.

Alla fine della partita, parecchi spettatori sono rimasti delusi del comportamento tattico del Perugia, tutto contratto in difesa a far barriera davanti a Marconcini. Alcuni giornalisti locali ci hanno detto: «E quello sarebbe il Perugia dal gioco moderno?». Per una volta abbiamo accettato lo sfotò, ma abbiamo anche spiegato diverse cose che alla fine ci hanno fatto dar ragione. Prima fra tutte l'importanza della mancata utilizzazione di due pedine come Vannini e Scarpa, l'infortunio occorso a Amenta dopo appena 37 minuti di gioco, e se tutto ciò non bastasse per giustificare la prova dei grifoni, valga il detto che nel calcio il fine giustifica i mezzi.

Domenica sera di scena a Pian di Massiano il Cesena, e siccome per il momento e la squadra riconosciuta come regina della provincia azzurri di Castanger il compito di togliergli la corona

* * *

Dopo l'importante vittoria conseguita ieri dalle «lepre» sull'Atalanta, all'uscita dello stadio i tifosi rossoverdi scandivano ad alta voce questa frase: «La Ternana è grande e Fabbri è il suo profeta». Tutto questo lo diciamo oltre che per onor del vero, per far capire che l'entusiasmo per la squadra di calcio sta entrando in ogni sportivo ternano. Dopo questo successo la squadra del tecnico romagnolo è quindi quinta in classifica anche se sempre distanziata dal terzo posto (che è l'ultima carrozza per andare in serie A) di quattro punti. Un distacco tutto sommato (mancano ancora, alla fine del campionato, ben quindici partite) che potrebbe essere recuperato se i giocatori rossoverdi seguiteranno a marciare di questo passo.

Della partita con i berlusconi che dire? Per valutare la prova di carattere e di orgoglio dei rossoverdi, basta pensare che l'ultima mezz'ora la squadra umbra ha giocato in dieci uomini, causa l'espulsione del portiere Nardin che veniva sostituito dall'improvvisato numero 1 Masello. Così ridotti in dieci uomini, con un portiere improvvisato quando mancavano ancora trenta minuti alla fine, la squadra umbra è riuscita egualmente a portare in porto una prestigiosa vittoria. Fabbri alla fine della partita ha avuto parole di elogio per i tifosi: che hanno capito il momentaneo dramma della loro squadra e gli sono stati vicino con un incitamento appassionato che ha contribuito notevolmente alla conquista dei due punti in palio.

Dopo questa vittoria, la Ternana è attesa da due confronti esterni: uscire imbattuta da entrambi potrebbe significare aggancio definitivo con le tre poltrone che portano alla serie A.

Guglielmo Mazzetti

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Quel pomeriggio di un giorno da cani (VM 14)
LILLI: Toccarlo porta fortuna
MIGNON: Nanà 70
MODERNISSIMO: La tarantola
PAVONE: Uomini e squali

TERNI

POLITEAMA: Africa nuda, Africa violenta
VERDI: Telefoni bianchi
FIAMMA: Come eravamo
MODERNISSIMO: Gola profonda
LUX: Il sasso in bocca
PIEMONTE: Il manichino assassino
PRIMAVERA: Hombre

FOLIGNO

ASTRA: La supplente (VM 18)
VITTORIA: W.H.F.F.

SPOLETO

MODERNO: La furia del drago

TODI

COMUNALE: La mogliettina

Sciopero generale delle due categorie

Si fermano domani in Calabria braccianti ed edili

I sindacati affermano che ci sono 400 miliardi da spendere nella regione per creare nuovi posti di lavoro - Le manifestazioni in programma

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8

Ci sono circa 400 miliardi che è possibile spendere in Calabria, a breve e a medio termine, per creare occupazione ed avviare, contemporaneamente, l'inversione di tendenza nel processo di degradazione economica, sociale ed anche fisica, cui la regione è soggetta (centomila disoccupati, settantamila giovani alla ricerca di una prima occupazione, un terzo del territorio dissestato o dissestabile).

Lo dicono i sindacati che preparano per la giornata di mercoledì uno sciopero regionale generale dei braccianti e degli edili, delle due categorie, cioè, più numerose ed importanti della regione. Questa considerevole somma deve essere spesa dalla Regione (attraverso il piano di emergenza soprattutto), dai Comuni, dalla Cassa del Mezzogiorno, nei settori importantissimi come l'edilizia abitativa, quella scolastica, le opere pubbliche, la costruzione di invasi, la viabilità interpoderale, il consolidamento ed il trasferimento dei centri abitati alluvionati.

Gran parte di queste somme sono immediatamente disponibili, per altre occorrono adempimenti di natura politica e burocratica. I lavoratori in lotta chiedono che tutti questi impedimenti vengano superati, come, del resto, era nello spirito del piano di emergenza e come è anche negli obiettivi dell'intesa politico-programmatica che regge il governo della Regione.

In particolare si chiede l'utilizzazione per i progetti pronti dei 46 miliardi disponibili per la creazione di invasi; il passaggio immediato alla fase realizzativa del trasferimento degli abitati alluvionati con l'utilizzazione dei 61 miliardi disponibili; l'attuazione di tutti gli impegni previsti con il piano d'emergenza per l'occupazione (costruzione degli asili nido, messa in moto delle comunità montane, viabilità interpoderale, incentivi al turismo, alla cooperazione e all'artigianato), accelleramento dei tempi di realizzazione dei progetti per l'edilizia abitativa, scolastica e per gli altri lavori pubblici che, complessivamente prevedono una spesa della regione di circa 380 miliardi.

Con la manifestazione di mercoledì, inoltre, i lavoratori calabresi chiedono che venga approntato e finanziato un piano regionale per la forestazione produttiva che preveda una spesa di almeno cento miliardi in tre anni. Soltanto in questo modo si può uscire dalla episodicità degli interventi, si può dar luogo ad una forestazione produttiva, legata, cioè, alla trasformazione industriale del legname e si può, contemporaneamente, assicurare l'occupazione in questo settore.

Nel corso della giornata di lotta di mercoledì manifestazioni si svolgeranno a Saline Ioniche, Bovalino, Gioiosa Jonica, Cutro, Fabrizia, Vibo Valenzia, Roggiano Gravina, Trebisacce, Longobucco. Sono previsti in questi Comuni concentramenti di lavoratori provenienti da tutti i centri vicini, cortei e comizi.

Per il rinnovo dei Consigli

LISTE UNITARIE DI SINISTRA PRESENTATE PER LE ELEZIONI NEGLI ATENEI DI BARI E LECCE

Vi aderiscono il PCI, il PSI e il PDUP - Nel capoluogo regionale in lizza 8 schieramenti, nell'università salentina tre - L'esperienza del primo anno di attività

Dalla nostra redazione

BARI, 8

L'Università di Bari voterà il 23, 24, 25 per il rinnovo dei Consigli di amministrazione centrali e di facoltà, a poco più di un anno dalle prime elezioni universitarie. Più articolato quest'anno lo schieramento studentesco che si compone di ben otto liste. Dalle otto liste tuttavia solo cinque partecipano alla competizione elettorale per il Consiglio di amministrazione centrale e per il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria.

Queste le liste presentate entro il 13 marzo, ultima data utile per la presentazione dei candidati. «Unità democratica», la lista che alle scorse elezioni raccolse la grande maggioranza dei consensi, è quest'anno composta da studenti che aderiscono al PCI, al PSI e al PDUP.

«Movimento popolare per una università democratica e pluralista» è la denominazione di un raggruppamento che riunisca giovani democristiani, studenti di Comunione e liberazione e del Centro di educazione sociale per il Mezzogiorno.

Abbandonata la linea perdente dell'astensionismo, i rappresentanti dei gruppetti extraparlamentari hanno presentato un proprio raggruppamento che prende il nome di «Democrazia diretta».

Giovani socialdemocratici, liberali ed aderenti alla Confederazione studentesca, una organizzazione corporativa e assistenziale, hanno dato vita da parte loro ad una lista denominata «Intesa democratica per il rinnovamento», assente alle elezioni dello scorso anno.

Si ripresenta invece la lista neofascista ispirata dal FUAN, l'organizzazione universitaria missina, «Destra universitaria», che nelle elezioni dello scorso anno risultò drasticamente emarginata dal carattere ampiamente democratico ed antifascista del voto, non riuscendo ad eleggere alcun rappresentante nei Consigli centrali e pochissimi rappresentanti nei consigli di facoltà.

Sono aumentate le liste «autonome», che in generale consistono in raggruppamenti corporativi di facoltà: «Studenti di veterinaria», della omonima facoltà, Democrazia e partecipazione», che ha presentato il proprio elenco nella facoltà di farmacia, e «Rinnovamento democratico».

In alcuni casi tutte le liste presentate per i Consigli centrali partecipano anche alle elezioni dei Consigli di facoltà, in altri la partecipazione è ripartita in maniera ineguale.

* * *

LECCE, 8.

Il 24 e 25 marzo si vota all'università di Lecce. Gli studenti saranno chiamati a rinnovare i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, nel Consiglio dell'Opera Universitaria e nelle tre facoltà (Magistero, Lettere e Scienze).

Le liste in lizza sono tre: quella unitaria della «Lega democratica per l'unità del movimento degli studenti», composta dal PCI, dal PSI e dal PdUP; una lista sedicente «Sinistra unitaria» (marxisti-leninisti e Lotta continua); infine, quella dei «Cattolici popolari», nella quale sono confluiti i democristiani integralisti della LUS (Libera unione degli studenti), che lo scorso anno fu promossa e foraggiata dal rettore Codacci-Pisanelli.

Rispetto allo scorso anno due sono le novità assolute: da una parte, la preenza dei gruppi extraparlamentari che hanno abbandonato la linea astensionistica e con la quale un anno fa riportarono una pesante sconfitta, data l'alta percentuale di votanti (quasi il 40%); dall'altra la scomparsa della lista neofascista «Destra universitaria», che nelle precedenti elezioni fallì totalmente non riuscendo a far eleggere alcuno dei suoi candidati nei rispettivi organi dell'università.

La battaglia si presenta quindi molto aspra. I rappresentanti della sinistra chiederanno un giudizio sul lavoro svolto in un anno di partecipazione negli organismi di governo, e da tempo sono impegnati nel definire il programma unitario sul quale chiederanno il voto agli elettori, che nelle precedenti elezioni premiarono l'impegno e la serietà degli universitari di sinistra assegnando loro il 49% dei voti e 15 seggi su 26.

Ma qual'è il bilancio di un anno di attività della nuova gestione universitaria voluta dai provvedimenti urgenti? Il bilancio, secondo i rappresentanti comunisti, è senz'altro positivo, anche se molto resta ancora da fare.

Prima di tutto perché l'Università salentina è finalmente uscita dalle secche clientelari in cui l'aveva relegata la pluriennale gestione commissariale di Codacci-Pisanelli; secondo, perché la partecipazione degli studenti negli organismi rappresentativi ha allargato il dibattito su ciò che deve esprimere l'università di Lecce in rapporto alla realtà locale.

Su questa linea occorre continuare la battaglia vincendo definitivamente le resistenze delle baronie accademiche che si oppongono a qualsiasi tentativo di rinnovamento

BARLETTA - Conferenza agraria del PCI

Lo sviluppo delle strutture associative condizione per un'agricoltura moderna

La lotta dei comunisti a fianco delle maestranze Montedison mobilitate contro la «liquidazione» dello stabilimento e per una produzione al servizio della potenzialità del Nord Barese

I lavoratori della Montedison di Barletta nel corso della protesta della settimana scorsa al ministero dell'Industria. I comunisti hanno ribadito, nel corso dei lavori della conferenza agraria, la necessità di una produzione collegata alle potenzialità di sviluppo dell'agricoltura

Dal nostro inviato

BARLETTA, 8

Centro urbano di notevole entità e punto di collegamento di due vaste e fertili pianure, la Valle dell'Ofanto e il Tavoliere, con terreni già irrigati, in via di irrigazione (i progetti irrigui a sinistra dell'Ofanto prevedono acqua per 60 mila ettari), Barletta ha da assolvere un ruolo importante per lo sviluppo agricolo di tutto il Comprensorio Nord Barese a condizione che si ponga mano alle strutture associative fra i produttori e alle industrie per la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti. E' stato questo il tema centrale alla conferenza dell'agricoltura promossa dal PCI in vista anche di quella nazionale che si terrà ai primi di aprile proprio in Puglia. La capacità di saper guardare ad una nuova agricoltura da parte dei comunisti barlettani non è solo un dato di notevole valore politico che è venuto fuori dalla conferenza, ma è nei fatti, nella lotta cioè che da mesi il PCI porta avanti qui a fianco degli operai della fabbrica di concimi Montedison (che il monopolio chimico ha ceduto alla Federconsorzi), dei braccianti e dei contadini perché questa struttura industriale resti, potenziata, al servizio dell'agricoltura pugliese.

La gravità, infatti, della scelta strategica della Montedison di uscire dal mercato dei fertilizzanti fosfatici per affermarsi nel settore di quelli azotati per i mercati esteri, è stata compresa a pieno sin dal primo momento dai comunisti barlettani che sono ben consapevoli della priorità per l'agricoltura moderna dello sviluppo dell'industria chimica. Di qui il valore di questa lunga lotta che è nello stesso tempo per l'occupazione e l'agricoltura moderna e che ha dato i suoi risultati perché il disegno della Montedison di smantellare la fabbrica non è passato, mentre si profilano proprio in questi giorni soluzioni, pare positive, per il mantenimento dell'unità produttiva di questa struttura industriale al servizio dell'agricoltura.

Questi problemi hanno trovato giustamente un notevole spazio nel dibattito che si è svolto alla conferenza dell'agricoltura e sono stati al centro sia della relazione del compagno Antonio Dambra, responsabile del lavoro agrario della sezione e operaio della Montedison, sia negli interventi e, infine, nelle conclusioni del compagno onorevole Mario Giannini.

I principali impegni che hanno preso i comunisti barlettani in questa conferenza dell'agricoltura — costruzione delle associazioni dei produttori, lotta per ottenere strutture di mercato di dimensioni adeguate dei prodotti agricoli gestite dai produttori per collegare meglio i consumatori e per migliori remunerazioni ai lavori dei contadini, sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione — hanno la loro giustificazione nella caratteristica dell'agro di Barletta e del suo comprensorio che è quella di un'agricoltura fortemente contadina, intensiva ma disgregata (la media delle aziende coltivatrici dirette è di ettari, 1,68 contro quella provinciale già bassa di 3,17), ed esposta alla rapina dell'intermediazione e monopolistica.

Ecco perché i compiti di lotta che si sono posti i comunisti alla conferenza sono quelli della costruzione di un'agricoltura contadina associata, competitiva in un tessuto di industrie di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Il dibattito, presieduto dal compagno sen. Borracino, è stato arricchito, anche nella analisi dell'agricoltura di Barletta e del comprensorio, dagli interventi del giovane contadino Blasone, di Di Pinto, dei braccianti Rigante e Riccio, del segretario della Federbraccianti Matteucci (che insisteva sul valore dei piani colturali), e di numerosi altri. Il quadro che ne è risultato è stato quello — insieme alla consapevolezza dell'importanza di risolvere i problemi dell'agricoltura per uscire dalla crisi economica che travaglia il paese — di una volontà di lotta non già per difendere l'agricoltura di Barletta e del comprensorio così com'è, ma per farne, ammodernata e sviluppata, una componente determinante dello sviluppo generale.

Italo Palasciano

ABRUZZO - Protesta dei sindacati alla terza conferenza dell'ENEL

Non utilizzata tutta l'energia prodotta

L'ente sotto accusa per le carenze e le lacune delle scelte del programma 1976-'80 - Gli operatori economici lamentano la scarsa disponibilità di energia elettrica, la bassa potenza e la fragilità degli impianti di distribuzione - Chiesto un confronto con la Regione e gli enti locali

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 8

La terza conferenza periodica dell'ENEL per l'Abruzzo, tenuta all'Aquila nei giorni scorsi per fare il bilancio dell'attività dell'ente nel quinquennio 1971-75 e per presentare il programma che esso intende attuare in Abruzzo nel periodo 1976-80 si è di fatto trasformata in un banco di accusa contro l'operato dell'ente.

Alla relazione del presidente dell'ENEL, prof. Angelini, irta di cifre, di percentuali e di diagrammi esplicativi della situazione energetica nazionale e regionale, della distribuzione dell'energia elettrica e del programma per l'Abruzzo, hanno fatto seguito tutta una serie di interventi critici dei rappresentanti degli enti locali (con alla testa la Regione rappresentata dal presidente del Consiglio), delle organizzazioni economiche e dei sindacati che hanno posto in evidenza tutte le carenze, il disservizio nel campo della distribuzione, le lacune e le scelte del futuro programma.

Così, mentre i rappresentanti degli enti locali hanno lamentato l'eccessivo accentramento dell'ente — un compartimento oggi opera su cinque regioni — e la conseguente mancanza di rapporti diretti tra l'Enel, la Regione e gli enti locali che ostacolano la produzione, gli operatori economici abruzzesi hanno denunciato la scarsa disponibilità di energia elettrica, la bassa potenza e la fragilità degli impianti di distribuzione che hanno causato frequenti interruzioni della produzione delle medie e piccole imprese per milioni di ore di lavoro, l'alto costo dell'energia e delle istallazioni, nonchè i dirottamenti di quasi tutte le commesse dell'ENEL verso il nord in contrasto con le disposizioni governative che ne assegna il 40% alle aziende del sud.

I rappresentanti della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, dal canto loro, dopo aver richiesto un confronto tra l'ENEL, la Regione e i sindacati per la localizzazione dei due gruppi turbogas e della centrale nucleare programmate per l'Abruzzo, onde limitare, nella misura del possibile, i danni all'ambiente, hanno duramente criticato il proposito dell'ENEL di puntare tutta l'attività produttiva sugli impianti termici e nucleari senza sfruttare in pieno le risorse idriche della regione

L'ENEL, infatti, circa la produzione idroelettrica in Abruzzo, ha in corso solamente l'esame delle possibilità di raddoppiare l'impianto sul Vomano per il pompaggio delle acque dal lago di S. Giacomo verso quello di Campotosto di cui è stata quasi raddoppiata la capacità con la sopraelevazione delle dighe.

I rappresentanti dei sindacati hanno anche protestato per l'esiguità degli stanziamenti dell'ENEL per il periodo 1976-'80 previsti in 109 miliardi, veramente pochi per una regione che, tra metano ed energia elettrica, produce una buona percentuale dell'energia nazionale disponibile, ma di cui solo una parte è utilizzata in Abruzzo. Hanno anche deplorato che ben 15.000 domande di allaccio e 7 miliardi di lavori siano ancora da effettuare con grave danno all'economia abruzzese.

Ermanno Arduini

Assente qualsiasi forma di servizio sociale

Consultori-farsa a Pescara

Il primo, il «Centro medico specializzato», attua la funzione di aiutare la vita sessuale della coppia a pagamento
Il secondo ha una impostazione cattolico-integralista - Manca ancora una legge regionale organica - Le proposte del PCI

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 8

A Pescara li chiamano consultori familiari, ma di consultorio hanno soltanto il nome. In tutto sono due, di cui uno è denominato «Centro medico specialistico», fatto spacciare per consultorio. Non si tratta altro che di uno studio medico composto da specialisti tra i più quotati nell'Abruzzo (tra cui un ginecologo, un endocrinologo) che attraverso visite complete a pagamento svolgono la loro funzione di aiutare la vita sessuale della coppia. Chiaro che è completamente assente qualsiasi forma di servizio sociale e che riguarda una stretta cerchia di persone alle quali serve semplicemente un controllo molto accurato, disposte per questo a pagare.

Il secondo, quello che si fa chiamare «consultorio familiare» è ancora più «deleterio» sotto l'aspetto del servizio sociale, perchè tra i compiti di cui si fa carico c'è quello di: aiutare i giovani che si preparano al matrimonio, aiutare i coniugi nei loro problemi, aiutare i genitori nel loro compito educativo. L'impostazione è abbastanza chiara: religiosa-integralista. I finanziamenti li ricevono direttamente dal Vescovado, anche se il personale che vi lavora dichiara di non ricevere alcun finanziamento. Senza contare che questo consultorio con la nuova legge, che prevede anche per i privati e le organizzazioni religiose la gestione dei consultori, riceverà una buona fetta di finanziamenti pubblici.

La sua sede si trova in piazza Pierangeli, un quartiere periferico e popoloso della città. Non è molto pubblicizzato e per trovarlo abbiamo dovuto seguire varie tracce, per ultima il parroco della chiesa dei padri Oblati di Pescara, che ha detto di essere il sacerdote che opera nel consultorio per i problemi di preparazione al matrimonio. Il fatto che questa organizzazione adoperi semplicemente il nome di «consultorio familiare», senza qualificarsi è abbastanza sintomatico per il tipo di impostazione che ha.

La prassi usata nei confronti di chi vi si rivolge, è questa: prima di tutto c'è l'assistente sociale che dovrebbe ascoltare i problemi e consigliare la persona in base a questi (quando abbiamo chiesto cosa consigliano alle donne che hanno problemi non di matrimonio, ma chiedono metodi contraccettivi, ci è stato risposto che loro consigliano l'Ogino-Knauss, la temperatura basale ed in ultimo la pillola); per chi la pillola non la può prendere ci sono sempre i metodi tradizionali e per la difficoltà dei rapporti c'è sempre lo psicologo, che viene una volta alla settimana, come il ginecologo, visto che il servizio è gratuito. In più ci sono il sessuologo ed il teologo. E' quasi inutile dire che problemi di aborto, di educazione sessuale al di fuori del matrimonio sono completamente assenti.

Come consultorio ha organizzato parecchi corsi, però a pagamento, per la preparazione al matrimonio. Tra gli altri questi sono gli argomenti affrontati: — crescere insieme nell'amore — famiglia comunità aperta — matrimonio: sacramento —. C'è stata anche l'organizzazione di una serie di conferenze di psicologia sui problemi sessuali, poste sotto il patrocinio del centro Nazareth: altro collegio religioso.

Il vero dramma di Pescara è il vuoto che esiste in questo campo nella città, ed è logico che venga colmato in questo modo.

La legge 405 del 29 luglio dice che la Regione deve promuovere nel territorio consultori familiari entro 6 mesi. Questo periodo è già passato da un pezzo e ancora non c'è una legge regionale sui consultori.

Ci sono due proposte di legge, una del PCI ed una del PSI presentate alla Regione. La proposta del PCI focalizza vari problemi tra cui l'educazione sanitaria, sessuale e la contraccezione, la gratuità, la formazione di un équipe stabile e di consulenti nelle diverse specializzazioni mediche e psicologiche. La gestione deve essere assicurata dai Comuni e da Consorzi che prevedano la partecipazione degli utenti, degli organi di decentramento, degli operatori sociali, delle organizzazioni sindacali territoriali.

Angela Borgione

MATERA - 15 dipendenti lottano contro la chiusura dei magazzini

Aldegro-Vegè: un «posto sicuro», ora i licenziamenti

L'azienda avrebbe accumulato miliardi di deficit - Intanto i lavoratori da oltre due mesi non vengono pagati

Dal nostro corrispondente

MATERA, 8

Dal 14 gennaio scorso, i dipendenti dei magazzini Aldegro-Vegè di Matera occupano la sede per difendere il posto di lavoro. La loro lotta è portata avanti in collegamento con quella degli altri 300 lavoratori della stessa società che sono distribuiti nelle sedi di Bari e provincia.

Affissi alle vetrine della sede di Matera, numerosi cartelli spiegano in poche frasi i motivi della chiusura dei magazzini e della lotta — dall'esito tuttora incerto — che i lavoratori stanno sostenendo per sventare la minaccia di licenziamento.

Stando a quanto affermano alcuni dirigenti (i veri proprietari non si conoscono) — ci dice Stella Matera, 26 anni, diploma di scuola d'arte e direttrice del personale della sede di Matera, impegnata anche lei a fianco degli altri lavoratori — l'azienda avrebbe accumulato miliardi di deficit in due anni di attività, per cui avrebbe deciso la chiusura dei magazzini senza preoccuparsi della sorte dei lavoratori.

I cartelli di protesta sulle vetrine del magazzino Aldegro Vegè di Matera occupato dai primi di gennaio dalle maestranze

Dei 15 dipendenti di Matera, 11 sono donne. Per molti di questi dipendenti la situazione si fa di giorno in giorno più insostenibile. E' il caso, ad esempio, di una coppia di giovani coniugi, entrambi dipendenti dell'Aldegro, nella cui casa, da oltre due mesi non entra neppure una lira.

Ma anche gli altri non sono in condizioni migliori: Angelo Nicoletti, 28 anni, dapprima occupato ai magazzini «Maga Circe» e poi passato all'Aldegro quando questa rilevò la Maga Circe. Sperava di aver trovato un posto di lavoro stabile. A casa vive con i genitori, entrambi pensionati e senza altri redditi. In situazioni simili si trova un altro giovane lavoratore, Alfonso Paterino, e una ragazza con il diploma di maestra d'asilo che qui fa la commessa.

Emblematico è poi il caso di Francesco Braia, di 24 anni, che vive con gli zii perché l'intera famiglia lavora in Germania. Lui non ha voluto seguirli perché credeva di aver trovato finalmente un posto sicuro, anche se poco pagato. Adesso vede seriamente minacciato il suo lavoro e a ciò si è aggiunta da poco la notizia che i suoi familiari, in Germania, stanno per essere anch'essi licenziati.

In questo lungo periodo di occupazione dei magazzini, dicono i lavoratori, abbiamo anche attraversato momenti di forte tensione e di sconforto. Tuttavia in questa loro lotta dimostrano una grande forza di volontà e di impegno nel condurre avanti questa difficile lotta. Una loro delegazione ha anche partecipato attivamente alla seconda conferenza provinciale delle donne comuniste.

Inoltre, su sollecitazione del gruppo consiliare regionale del PCI, l'assessore regionale al lavoro e il sindaco di Matera si sono incontrati con questi lavoratori per ricercare le possibili soluzioni e salvare i posti di lavoro, d'intesa con i 300 lavoratori della Puglia e con gli organi regionali e le forze democratiche di quella regione.

Saverio Petruzzellis

Nel centro della città

Reggio: altre aggressioni fasciste contro studenti

REGGIO CALABRIA, 8

Continuano ancora, ad opera di squadracce di picchiatori fascisti, le aggressioni individuali e i pestaggi contro studenti democratici: ieri sera, verso le ore 20, è rimasto vittima di una selvaggia aggressione lo studente Giovanni Barducci, pestato a sangue davanti al Teatro Comunale, una zona centralissima della città, «riconquistata» dai gruppi di picchiatori dopo che la polizia ha sospeso l'azione di vigilanza.

E' proprio sulle scalinate del Teatro Comunale che si danno convegno i più noti picchiatori per aggredire i giovani democratici, per determinare una situazione di costante e premeditata provocazione: è assai grave che la questura di Reggio Calabria, nonostante l'escalation di pestaggi e provocazioni della scorsa settimana, si dimostri incapace di adottare le più elementari misure preventive per neutralizzare la organizzazione criminale del pestaggio.

Oltre trenta picchiatori hanno isolato e aggredito il giovane Barbucci mentre era a passeggio con la sua fidanzata che è stata schiaffeggiata dai fascisti tra cui sono stati individuati Nicola Saraceno, Pasquale Ceranni, Oreste Amedeo, Demetrio Stillittano. Si tratta di notissimi picchiatori, in libertà solo perché la Procura della Repubblica non ha ancora istituto nei loro confronti i relativi processi per ripetute azioni di violenza teppistica che li hanno avuti a protagonisti da molti anni a questa parte.

Per il rilancio delle intese programmatiche

Catanzaro: oggi manifestazione con il compagno Pietro Ingrao

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8

Incontro del PCI con la popolazione e i lavoratori domani alle ore 18 nella grande sala del Teatro comunale di Catanzaro. Al centro della manifestazione, che sarà introdotta dal segretario della Federazione, compagno Franco Politano, e conclusa dal compagno Pietro Ingrao «la politica unitaria dei comunisti per sviluppare l'intesa al Comune e alla Provincia di Catanzaro e per dare all'Italia una nuova direzione politica».

Quella di domani si annuncia come una grande assemblea popolare che porrà all'attenzione della popolazione e dei lavoratori la necessità di un forte rilancio delle intese politico programmatiche raggiunte al Comune e alla Provincia di Catanzaro, al fine di rispondere adeguatamente e senza ritardi alla grave crisi in atto.

Alla discriminazione — diranno domani, in sostanza, i comunisti — bisogna contrapporre lo sforzo comune. Ed è questa la strada che si è cominciata a imboccare circa sei mesi fa, al Comune e alla Provincia del capoluogo. Si sono modificati i rapporti politici in senso unitario e si è avviato un piano di emergenza comunale, per dare lavoro al settore dell'edilizia e servizi ai quartieri. Tuttavia la strada da compiere è ancora molta e alcuni settori della DC continuano a opporre resistenza al cammino nuovo dell'intesa.

E' necessario, allora, che l'accordo fra i partiti batta tali resistenze, si rafforzi dando risultati concreti e trovando livelli nuovi di sperimentazione e di impegno, mentre alla Provincia si va verso un accordo anche per le comunità montane. Questi i motivi quindi della manifestazione di domani, attraverso la quale si intende estendere ancor più la lotta e la mobilitazione unitaria.

Con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno

Crotone: sarà potenziata la stazione ferroviaria

CROTONE, 8

La polemica in ordine al raccordo ferroviario ed al potenziamento della stazione FF. SS. di Crotone — polemica suscitata dalla presa di posizione dei ministeri dei LL. PP. e dei Trasporti che avevano ravvisato negli attuali impianti ferroviari una funzionalità adeguata allo sviluppo di Crotone e del Crotonese — si è virtualmente conclusa con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno che, in pratica, ha riconosciuto la fondatezza delle tesi sostenute dal PCI sull'inderogabilità di un profondo intervento sulle strutture ferroviarie, tenendo soprattutto conto dei collegamenti con i vari stabilimenti industriali della città.

Informa, infatti, il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, con una lettera indirizzata al compagno sen. Poerio, il quale sulla vertenza è intervenuto più volte anche con interrogazioni parlamentari, che, a conclusione di una riunione tenuta presso il Consorzio per il nucleo industriale, allo scopo di coordinare le operazioni relative all'intero problema ferroviario, è stato stabilito di: «far redigere un progetto esecutivo di prima fase sulla base di quello globale pervenuto alla Cassa in data 7 ottobre 1975».

Tale progetto comprenderà, in linea generale, un fascio di presa e consegna per complessivi 7-8 binari (in luogo dei 5 attuali) per far fronte al traffico previsto per gli stabilimenti industriali: Montedison, Pertusola e Cellulosa Calabra; lo spostamento su cui insisteranno i nuovi binari lato monte, nonché il prolungamento del ponte sul torrente «Lampas»; il fabbricato gestione merci e magazzini; il tratto di dorsale, lato mare, per il collegamento Pertusola e Cellulosa Calabra.

La Sicilia in lotta per l'attuazione del patto di fine legislatura

Ampio schieramento democratico alla manifestazione di Palermo

I lavoratori della terra della provincia si concentreranno dinanzi alla sede della Regione - Le adesioni dei sindacati bracciantili unitari, dell'Alleanza coltivatori, della ACLI-Terra, della Lega cooperative, dell'Associazione agrumicoltori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

I lavoratori della terra della provincia di Palermo si concentreranno domani davanti al Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione, per reclamare una nuova politica a sostegno dell'agricoltura. Alla manifestazione prenderà parte un vastissimo schieramento di organizzazioni sindacali dei braccianti e di associazioni professionali e cooperative dei produttori tra i promotori i tre sindacati bracciantili (per la Federbraccianti-CGIL interverrà il segretario generale Feliciano Rossitto), l'Alleanza coltivatori, le ACLI-Terra, la Lega delle cooperative e l'Associazione agrumicoltori. «E' un segno evidente — dichiara Domenico Carapezza, presidente provinciale dell'Alleanza — della generale presa di coscienza della centralità della questione agraria. Ci auguriamo che il governo della regione si renda conto della novità politica rappresentata da questo schieramento e agisca di conseguenza».

Una recente manifestazione di allevatori con i loro greggi

Dal canto suo Giuseppe Oddo, segretario della Federbraccianti-CGIL afferma che «la manifestazione di martedì, che avverrà in coincidenza con uno sciopero generale dei braccianti, rappresenta un punto d'approdo importante del processo unitario che è in corso nelle campagne. Lo schieramento che si sta formando vuol dimostrare la propria capacità di riproporre in termini di lotta e di movimento, l'esigenza che il governo della regione stia ai patti quanto alla realizzazione della parte del programma di fine legislatura che riguarda le leggi organiche per i comparti produttivi».

«E' questo il momento di far decollare concretamente i piani di sviluppo per l'agricoltura — aggiunge Mario Renna, segretario regionale della FISBA-CISL — perchè la situazione economica nelle campagne si è fatta davvero drammatica e occorrono immediate risposte in termini di reddito contadino e di sviluppo sociale».

L'adesione delle ACLI-Terra, spiega Angelo Capitummino, segretario provinciale dell'Associazione, sta ad indicare «la ferma volontà di un largo schieramento di base contadina di affrontare in maniera unitaria anche nella provincia di Palermo i problemi che affliggono le campagne. Si tratta in sostanza di lottare per l'immediato varo delle leggi organiche di sviluppo dei settori produttivi, e di reclamare la applicazione dei provvedimenti già varati dall'ARS, ma che tardano ad essere applicati».

Nino Fontana, presidente dell'Associazione interprovinciale dei produttori agrumicoli e dell'ortofrutta, rileva come «per la passività dell'assessorato regionale alla Agricoltura i produttori non abbiano potuto godere del nuovo meccanismo di anticipazione previsto dalla legge agrumicola. In questo momento di crisi l'avvio di una seria politica di investimenti nel settore produttivo è invece una strada obbligata».

Unica assente dal cartello di organizzazioni che hanno promosso il concentramento, la Coldiretti. I dirigenti di questa organizzazione, che pure erano stati invitati a partecipare, non hanno ritenuto opportuno di aderire all'iniziativa, ma, nel corso della fitta serie di assemblee che si sono svolte in questi giorni nei Comuni ,non si contano le adesioni di quadri e dirigenti intermedi anche di questa organizzazione.

Uno dei punti centrali dell'intesa

Oggi all'ARS la legge sulle nomine negli enti

La necessità di fissare i nuovi criteri è emersa con forza in seguito alle scandalose vicende dell'AZASI e dell'EMS e della situazione all'ESPI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Ritmi serrati e calendario di lavoro intensissimo per la Assemblea regionale siciliana, giunta al nodo dell'attuazione dei principali punti programmatici dell'accordo di fine legislatura. All'ordine del giorno dei lavori di Sala d'Ercole di martedì pomeriggio, figura la legge sui nuovi criteri di nomina degli amministratori degli enti economici regionali, uno dei punti principali della intesa, la cui attualità viene posta ulteriormente in luce dalle recenti scandalose vicende dell'Azasi e della situazione in cui versano le aziende dell'Espi e le strutture dell'Ente minerario.

Nel corso della stessa seduta è prevista pure la prosecuzione dell'esame del provvedimento che dovrebbe permettere l'insediamento turistico-termale di Sciacca, e la legge, annunciata nel corso della recente discussione della mozione comunista sui rapporti banche-Regione dall'assessore regionale al Bilancio Mattarella, con cui dovrebbero essere normalizzati i rapporti con gli istituti di credito che svolgono servizio di tesoreriape r conto della Regione.

E' già pronta per l'aula anche la legge con cui si mira a sbloccare la situazione caotica dei trasporti delle autolinee in concessione, che ha provocato gravissimi disagi in tutta l'isola per effetto dello sciopero ad oltranza determinato dal braccio di ferro intrapreso dai gestori privati, che si oppongono alla prospettiva della pubblicizzazione: il disegno di legge sull'argomento, licenziato dalla commissione dopo un iter assai tormentato, permette la proroga fino a marzo della definizione del piano di pubblicizzazione e recepisce il «protocollo di intesa» governo-sindacati con cui il trattamento dei dipendenti viene adeguato a quello degli autoferrotranvieri.

Alcuni settori della maggioranza quadripartita hanno però inserito nel testo varato dalla commissione alcune misure che riguardano i contributi alle aziende private, con le quali si contraddice la tendenza, che l'Assemblea aveva stabilito invece in precedenza, di sostenere in principal modo le piccole e medie aziende, proteggendole dai tentativi di assorbimento delle più grosse.

L'ARS esaminerà anche, durante la prossima settimana, il disegno di legge sul turismo, che è stato finalmente licenziato la settimana scorsa dalla commissione, e le leggi di sostegno ai comparti agricoli produttivi.

I provvedimenti sull'agricoltura, la cui realizzazione è in questi giorni l'obiettivo centrale di un intenso programma di lotte contadine e bracciantili, prevedono una spesa di 175 miliardi in favore dei settori produttivi e l'estensione dei criteri democratici di gestione e dei controlli già previsti dalle leggi agrarie varate in precedenza dall'Assemblea, con l'apporto determinante del gruppo comunista.

Indetta per il giorno 16 dai sindacati al termine di un convegno per lo sviluppo

Giornata di lotta a Caltanissetta

La manifestazione si propone di unificare gli obiettivi e le piattaforme al centro delle iniziative zonali svoltosi nei giorni scorsi - Impegni precisi disattesi - Undici mila iscritti nelle liste di collocamento

CALTANISSETTA, 8

La provincia di Caltanissetta scenderà in lotta il 16 marzo per reclamare una diversa politica economica che affronti i problemi della provincia nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno. Lo hanno deciso nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali in un convegno provinciale a cui hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche democratiche e di alcune amministrazioni comunali, convegno che segue alle iniziative analoghe di Serra di Falco e di Gela da cui sono scaturite la marcia di protesta dei paesi del Vallone e la giornata di lotta zonale di Gela.

La manifestazione del 16 si propone di unificare a livello provinciale gli obiettivi e le piattaforme delle lotte zonali che si sono svolte in questi ultimi periodi mettendo al centro della mobilitazione delle popolazioni i problemi dell'occupazione e la difesa del potere d'acquisto dei salari.

In particolare le organizzazioni sindacali chiedono la rapida definizione dei rinnovi contrattuali riguardanti i settori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi e del pubblico impiego conquistando al sindacato il potere di contrattare e controllare gli investimenti; l'impegno del governo in una politica di riconversione industriale e di espansione produttiva per garantire e accrescere i livelli occupazionali; l'intervento dell'Egam nei sali potassici, la verticalizzazione del settore e l'apertura di una nuova miniera nelle zone del Vallone; l'approntamento da parte del governo regionale del progetto obiettivo per lo utilizzo dei novanta miliardi della legge di ristrutturazione del settore zolfiero; l'ammodernamento e il rilancio dell'agricoltura: la spesa da parte dei Comuni, Consorzi di bonifica, Ispettorato forestale, Istituto autonomo case popolari e di tutti gli altri enti dei finanziamenti per rimboschimento, dighe, case ed opere civili; il mantenimento degli impegni strappati all'ANIC e di quelli assunti dall'Egam per la creazione di nuovi posti di lavoro a Gela.

Un insieme di obiettivi per molti dei quali esistono da tempo impegni precisi che possono risolvere i problemi più urgenti di una provincia che conta ormai più di undicimila iscritti nelle liste dei disoccupati e un numero ancora maggiore di giovani in cerca di prima occupazione e che assiste ogni giorno ad un rientro sempre crescente di emigrati.

Dopo il convegno, che è stato concluso dal segretario regionale della CGIL Epifanio La Porta, le organizzazioni sindacali hanno in preparazione tutta una serie di assemblee popolari nei Comuni per sollecitare la partecipazione attiva delle forze politiche e delle Amministrazioni comunali alla manifestazione del 16

il partito

BARLETTA

La conferenza comunale del PCI si terrà venerdì 12 marzo nella biblioteca comunale. Relatore sarà il compagno Giacomo Corcella, segretario del partito. La conferenza sarà presieduta dal compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del partito.

SASSARI

Oggi, martedì 9, alle ore 18,30, nel Salone della Federazione del PCI, in via Mazzini 2, organizzata dalla Commissione culturale e dalla sezione universitaria «Pietro Secchia», si terrà una tavola rotonda-dibattito sul libro di Giorgio Napolitano «Intervista sul PCI» edito da Laterza.

Parteciperanno alla tavola rotonda: Marco Antonio Aimo, capogruppo del PSI al Consiglio comunale; prof. Manlio Brigaglia, docente di storia moderna all'Università; Gavino Angius, capogruppo del PCI al Consiglio comunale; Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna all'Università di Sassari.

Conferenza-stampa sulle proposte PCI per la tutela dei beni culturali siciliani

Il gruppo parlamentare comunista dell'Assemblea regionale siciliana illustra questo pomeriggio, martedì 9 marzo, nel corso di una conferenza stampa che avrà inizio alle 16.30, nella Sala degli Uccelli di Palazzo dei Normanni, il disegno di legge sulla promozione della tutela, della valorizzazione e dell'uso dei beni culturali e ambientali in Sicilia.

L'iniziativa sarà illustrata dai compagni onorevole Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo comunista, e Michele Figurelli, responsabile della commissione culturale del comitato regionale del PCI.

Il dibattito nel corso del quale sono previsti interventi di Andrea Carandini, docente di archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Siena, Renato Guttuso, consigliere comunale di Palermo e che vedrà la partecipazione di una delegazione di gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, è composta dai compagni Raicich, Di Benedetto e Papa, sarà conclusa da un intervento del compagno on. Aldo Tortorella, della Direzione.

Predisposto dalla giunta

A Torremaggiore confronto popolare sul programma di investimenti

L'amministrazione democratica sottopone al giudizio della popolazione anche il consuntivo dei 5 anni di attività

Nostro servizio

TORREMAGGIORE, 8

Un ampio dibattito è stato promosso dall'amministrazione democratica di Torremaggiore (un importante centro agricolo dell'Alto Tavoliere) tra le forze politiche e sociali, i sindacati, le associazioni di categoria, sia su quanto è stato realizzato in tutti questi cinque anni, sia sulle proposte per un programma di investimenti che deve trovare il suo «baricentro» nel 1976.

Si tratta di una iniziativa che mira non soltanto ad offrire un consuntivo della attività svolta dall'amministrazione democratica e popolare, ma di offrire nel contempo un momento essenziale per assicurare la partecipazione alle scelte che si dovranno compiere nei prossimi cinque anni. Scelte dinanzi alle quali le forze politiche e le organizzazioni democratiche sono chiamate a dare responsabilmente il loro contributo.

Il giudizio che viene fuori da un primo esame della situazione è alquanto positivo perchè l'iniziativa dell'amministrazione comunale ha posto una serie di problemi sul tappeto, sui quali è necessario il confronto, il dialogo e, una volta raggiunta l'intesa di massima, la ricerca degli strumenti perchè certi impegni siano realizzati. Innanzitutto, come ha detto il compagno Domenico De Simone, sindaco di Torremaggiore gli impegni di cinque anni fa sono stati portati a termine nonostante le note difficoltà in cui si sono venuti a trovare gli enti locali, per la politica del governo.

E veniamo ai dati, e naturalmente, anche ai settori di intervento. Nel campo della scuola le opere finanziate e programmate nell'arco di tempo 1972-74 sono state pari a 512 milioni di lire; per lo sport sono stati spesi 45 milioni; la spesa relativa alla viabilità e traffico è stata di 121 milioni; per le opere igieniche, di cui il paese ha tanto bisogno, sono stati impegnati 173 milioni; per le attrezzature pubbliche 24 milioni e per l'illuminazione, infine, circa 50 milioni che per un paese come Torremaggiore con una popolazione che si aggira sui 15 mila abitanti, sono anche insufficienti. Gli interventi vari si sono aggirati intorno ai 60 milioni. Per queste stesse opere è stata progettata e deliberata (ma anche rifinanziata) una spesa complessiva per 3 miliardi e 800 milioni.

Si tratta, come si può vedere, di una serie di opere che rappresentano un momento qualificante dell'attività e del lavoro della amministrazione comunale di sinistra, la quale sa bene anche che non tutto può dirsi risolto. Non c'è appunto trionfalismo, ma senso critico e responsabile per fare meglio, e di più. Quello che va sottolineato è questo: gli amministratori comunisti non hanno perso occasioni, non hanno lasciato passare legge dello Stato dalla quale attingere fondi per finanziare le molteplici opere di cui ogni Comune italiano ha bisogno per le note carenze strutturali e per l'inadeguatezza dell'intervento dello Stato.

E veniamo anche alle cause della mancata attuazione di alcune opere ed interventi inclusi nei programmi 1972-75. Scuola materna comunale: impegno generale per 450 milioni. «Questo primo progetto — si legge in una nota del Comune non ha trovato esecuzione per il mancato finanziamento dell'opera. Successivamente è stato realizzato un secondo progetto di 330 milioni del quale è stato realizzato il primo lotto alla via Giro Esterno Sud. Il progetto prevede locali per n. 9 sezioni. Attualmente funzionano n. 3 sezioni per circa 90 bambini».

Docce e impianti igienici scuole S.G. Bosco: impegno generale per 6 milioni 600 mila lire. La esecuzione dei lavori è condizionata alla effettiva realizzazione dell'avanzo di amministrazione che finanzia il costo dell'opera.

Sono in via di soluzione i problemi relativi all'asilo nido al consolidamento dell'asilo De Sangro a lavori vari, alla costruzione strade comunali interne, all'impianto di rifiuti solidi urbani (130 milioni). Anche questo è un modo nuovo di concepire il rapporto tra cittadini ed amministratori. La città viene posta nella condizione di conoscere l'iter dei programmi predisposti sui quali è possibile intervenire, dibattere, approfondire le singole questioni e giungere anche a delle soluzioni alternative.

Gli orientamenti e le scelte del piano programma per il 1976 si muovono su queste linee: 1) avviare la costruzione di un sistema di servizi collettivi inteso a favorire e ad operare una trasformazione sociale della vita del paese; 2) promuovere e favorire sul piano strutturale, un riequilibrio territoriale ed un intervento di incentivazione nei settori produttivi, industriali, commerciali, annonari, attraverso infrastrutture e interventi promozionali.

Nell'ambito di questi orientamenti di fondo, il piano programma ha inteso perseguire cinque sostanziali ed interdipendenti obiettivi: a) definire una piattaforma politica di pianificazione e programmazione fondata su obiettivi unitari e concreti per uno sviluppo sociale di Torremaggiore; b) individuare comportamenti, scelte politiche ed amministrative da assumere, mantenere, ampliare in attuazione a leggi emanate sia a livello nazionale che regionale; c) coordinamento delle iniziative fra i diversi enti; d) riqualificazione costante e programmata del bilancio; e) elaborazione di un vasto programma quinquennale di investimenti straordinari per opere pubbliche nei rioni vecchi e nuovi del paese.

Il dibattito in corso, rappresenta un metodo nuovo, un rapporto diverso che si stabilisce (e si vuole rafforzare) con i cittadini, le forze sociali, i sindacati, le associazioni culturali.

Roberto Consiglio

Festeggiato l'8 marzo in tutto il Mezzogiorno

Numerose manifestazioni si sono svolte in tutti i centri, piccoli e grandi del Mezzogiorno, nel quadro della giornata internazionale della donna.

Particolarmente riuscite le manifestazioni di Bari, Pescara, Reggio Calabria. Al centro delle iniziative, organizzate dall'UDI e dalle Federazioni sindacali, i problemi del lavoro e della emancipazione femminile.

A Palermo, alla testa del corteo che si è tenuto, era una delegazione di operai della Telestar, l'azienda tipografica occupata da cinque giorni dalle maestranze in segno di protesta contro la minaccia di una ondata di licenziamenti.

Verso la conferenza cittadina del PCI

I comunisti discutono come affrontare e risolvere i gravi problemi di Cagliari

I lavori inizieranno venerdì alla Fiera campionaria - Presiederà il compagno Trivelli, della segreteria nazionale Parteciperanno 150 delegati e delegazione delle Federazioni sarde - Mesi di intenso lavoro e di iniziative politiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Mancano ormai pochi giorni all'inizio della conferenza cittadina di Cagliari. I lavori dell'importante assise del partito saranno avviati venerdì 12 marzo alle ore 17, proseguiranno per tutta la giornata di sabato e avranno termine nella tarda mattinata di domenica 14 marzo. La relazione introduttiva verrà svolta dal compagno Eugenio Orrù, responsabile della Commissione di Lavoro per la città. Il discorso conclusivo sarà tenuto dal compagno Renzo Trivelli, della segreteria nazionale del PCI.

La conferenza si svolgerà nei locali della Fiera campionaria: nel salone della Casmez i primi due giorni e nel palazzo dei congressi il terzo giorno. Saranno presenti circa 150 delegati, nella misura di uno ogni venti iscritti delle sezioni e delle cellule cittadine, ma già si prevede una massiccia partecipazione di compagni del capoluogo e dell'immediato retroterra.

Numerosi saranno i compagni provenienti da tutte le federazioni sarde del PCI. La stampa, i sindacati, gli istituti e le associazioni democratiche e culturali e, naturalmente, tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, sono stati invitati.

Ai partecipanti sarà distribuita una cartella contenente il documento preparatorio della conferenza, insieme a un quadro statistico sulle condizioni della città.

A tale importante convegno i comunisti cagliaritani pervengono dopo mesi di intenso lavoro, di discussioni animate e approfondite, di grande impegno organizzativo e di iniziative politiche. Alla conferenza si guarda non solo come momento di riflessione interna, ma come una importante scadenza politica capace di rendere sempre più efficacemente operante il ruolo del PCI come partito non solo della denuncia e del saldo rigore morale e politico, ma come quella forza che sa dare risposte, indicare prospettive reali e concrete per superare le profonde ingiustizie sociali del presente, per realizzare la rinascita sociale ed economica della Sardegna, per costruire una società veramente democratica e una città a dimensione dell'uomo.

Centrali saranno perciò i temi dello sviluppo e dell'occupazione, soprattutto giovanile, della programmazione regionale e del nuovo piano di rinascita, nonchè le drammatiche condizioni degli assetti civili di Cagliari e del suo retroterra: dalla sanità alla scuola, alla casa ai trasporti, alle strutture culturali e del tempo libero.

Il tema del decentramento e della partecipazione, fondamentale per la programmazione e lo sviluppo produttivo e civile dell'isola, sarà tra gli argomenti centrali la nuova dimensione comprensoriale, i Consigli di quartiere per un nuovo modo di governare la Regione e il Comune.

Al termine dei lavori sarà eletto il Comitato cittadino di partito, cui spetterà il compito di coordinare e dirigere l'iniziativa dei comunisti nel capoluogo regionale.

Inizia giovedì

Seminario a L'Aquila su assetto del territorio e comprensori in Abruzzo

Dalla nostra redazione

L'AQUILA, 8

Costituisce un fatto di indubbio interesse la iniziativa, definita e resa nota in questi giorni, della organizzazione di un seminario di studio sui problemi dei comprensori e dell'assetto del territorio in Abruzzo.

Il seminario, che si svolgerà giovedì 11 marzo a L'Aquila, presso la sede della facoltà di Ingegneria dell'Università, è stato indetto in collaborazione dalla stessa facoltà di Ingegneria e dai dipartimenti Urbanistica e assetto del territorio, Enti locali e Trasporti della Regione.

«Il problema del comprensorio nel quadro della legislazione regionale e dell'assetto territoriale»: è questo il tema specifico intorno a cui si articoleranno i lavori dell'importante seminario. La relazione introduttiva sarà svolta dall'ing. Elio Piroddi, titolare della cattedra di Urbanistica della Università dell'Aquila, e i lavori saranno presieduti dagli assessori regionali avv. Carlo Sartorelli e prof. Emilio Matteucci, e dal prof. Giovanni Schipa, preside della stessa facoltà di Ingegneria della Università aquilana.

L'importanza della iniziativa risiede essenzialmente nel rapporto tra il tema al centro dei lavori del seminario e le esigenze più volte sottolineate dalle forze regionaliste di dotare la Regione Abruzzo di un quadro di riferimento a cui ricondurre gli interventi perchè gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale vengano concepiti in modo organico e strettamente connessi con una visione ordinata dell'assetto del territorio e dell'uso del suolo.

Questa esigenza — in rapporto alla quale il seminario di giovedì prossimo è chiamato a fare le prime importanti puntualizzazioni — è stata tenuta largamente presente in sede di definizione della piattaforma politico-programmatica posta a base dell'azione delle forze democratiche rappresentate nel Consiglio regionale.

Nel sottolineare come la programmazione deve essere assunta quale metodo di governo nella gestione della Regione, l'intesa tra i partiti regionalisti sancisce, infatti, l'impegno di operare — in direzione del territorio, dell'ambiente e dell'urbanistica — con una serie di interventi articolati.

Alla luce, quindi, delle indicazioni contenute nel documento politico-programmatico e delle specificazioni implicite nella formulazione del tema che è stato proposto per il seminario di giovedì prossimo, è lecito attendersi un contributo di rilievo dal seminario stesso alle scelte che gli organi della Regione dovranno adottare in materia di assetto territoriale e di definizione dei comprensori in Abruzzo.

r. l.

A Pescara 19 licenziamenti nei cantieri dell'ospedale

(A.B.) Agitazioni a Pescara nei cantieri della «Superstrade», l'azienda edile che ha in appalto i lavori per la costruzione del primo lotto del nuovo ospedale civile. L'agitazione è sorta per l'avvenuto licenziamento di 19 operai edili su 110 attivi nell'azienda, tra cui figurano carpentieri, muratori, personale specializzato di cui l'azienda ha bisogno per finire i lavori. Le richieste dei sindacati di operare una turnazione tra gli operai e di chiedere per questi la cassa integrazione sono state rifiutate.

La «Superstrade» giustifica i licenziamenti dicendo di avere quasi finito il lavoro e di non avere ricevuto l'appalto per il secondo lotto (la consegna dei lavori dovrebbe avvenire entro il 22 maggio). Ciò su cui puntano i sindacati è la necessità dell'azienda di consegnare in tempo i lavori e per questo cercano di creare nei cantieri una agitazione che sblocchi la situazione, dando la possibilità all'azienda di avere in appalto il secondo lotto e favorendo così la ripresa dei lavori e l'impiego degli operai edili licenziati.

Noi puntiamo — affermano i sindacati — ad una serie di iniziative nei cantieri atte a piegare la volontà dell'azienda e fare retrocedere il suo rifiuto nel concedere la cassa integrazione. Se si crea una situazione favorevole e si ottiene il secondo lotto dei lavori per il nuovo ospedale civile, il problema dei licenziamenti è risolto.

Il dito nell'occhio

Il padrone sono me

Che l'amministratore delegato di «Tuttoquotidiano» avesse un taglio da gentiluomo inglese primo 800, lo avevamo intuito da tempo. Non lo abbiamo mai scritto finora per paura che qualcuno ci accusasse di averlo sopravvalutato. Oggi la sua recente lettera a «Tuttoquotidiano» ci consente di dichiarare apertamente che l'uomo piace.

Non diversamente da lui si comportavano verso gli schiavi i gentiluomini inglesi delle colonie ai tempi della graziosissima regina Vittoria. Si badi in primo luogo alle scuse. Pellicani si scusa con tutti: i lettori, l'editore, i dipendenti «benpensanti», ma è stato costretto a ricordare la sua bontà di padrone. A questa generosità del proprietario, gli ingrati dipendenti hanno risposto in modo irriverente. Sono proprio dei «facinorosi»!

Il signor Pellicani, più che irritato, si dichiara amareggiato. Siamo d'accordo con lui (pardon... LUI, come si legge nel comunicato della proprietà affisso in bacheca).

Come si fa a reagire con proteste e scioperi, solo perchè il padrone non paga gli stipendi e minaccia di licenziare 20 dipendenti su 30 della tipografia commerciale? Un pò di calma, e soprattutto cautela! Lo avete sentito: il padrone sono me. LUI può fare quel che vuole.

Ci viene solo il dubbio che il Pellicani non si sia accorto che siamo ormai nel secolo XX: il romanzo sul padrone delle ferriere è stato scritto 100 anni fa. Ormai i diritti degli operai non dipendono dalla graziosa generosità dei padroni, ma da leggi e contrasti.

Da questo orecchio i padroni non ci sentono. Qualche volta sentono, ma non capiscono. Signor Pellicani, lei è solo sordo?

habitat-t arredamenti | HT

VIA GIOIA DEL COLLE, 56-70 NOCI (Bari) - Tel. 73.74.44